KHUDDAKA NIKAYA
Raccolta dei testi brevi

(testi e sutta scelti)

Contrariamente a quello che il titolo lascerebbe pensare (khuddaka significa "piccolo, breve, minore"), il Khuddaka Nikaya non contiene testi brevi, ma quasi certamente prende il nome dalla prima opera che lo compone, il Khuddakapatha. La collezione racchiude alcuni fra i testi più antichi dell'intero canone buddhista, come il Sutta Nipata, che, molto probabilmente è l'opera più antica dell'intero canone pāli. Nel Tripitaka cinese e in quello tibetano non esiste alcuna raccolta che corrisponda al Khuddaka Nikaya pāli, sebbene in Tibet fosse nota una collezione dal titolo Ksudragama. La tradizione birmana vi comprende anche opere extracanoniche come il Suttasangaha, il Nettippakarana, il Petakopadesa e il Milindapanha.

Traduzione in Inglese dalla versione Pâli di Thanissaro Bhikkhu.
Copyright © 1994 Thanissaro Bhikkhu.
Access to Insight edition © 1994

Tradotto in italiano da **Enzo Alfano.**

Copyright © 2017 canonepali.net.

Testo distribuito con Licenza CC BY-NC-ND 3.0 IT

Secondo la tradizione cingalese il Khuddaka Nikaya comprende 15 testi raggruppati nel seguente ordine:

1) Khuddakapatha –Lezionibrevi.....pag. 3
2) Dhammapada – Versi della Legge …… pag.20
3) Udana – Versi ispirati ……pag.106
4) Itivuttaka – Così è stato detto ……pag.232
5) Sutta Nipata – Raccolta dei discorsi …… ..pag.321
6) Vimanavatthu – Palazzi divini ……...pag.490
7) Petavatthu – Storie degli spiriti famelici ……pag.494
8) Theraghatha – Canti dei monaci ……pag.497
9) Therighata – Canti delle monache …….pag.587
10) Jataka – Lenascite
11) Niddesa –Indice
12) Patisambhidavamsa – Sentiero della completadiscriminazione
13) Apadana –Gesta
14) Buddhavamsa – Stirpe delBuddha
15) Cariyapitaka – Cesta dellacondotta

KHUDDAKAPATHA
Lezioni brevi

Il Khuddakapatha è una raccolta di nove testi brevi e contiene un’ampia introduzione utile della pratica buddhista Theravada.

Khp 1: Saranagamana - Prendere Rifugio

Omaggio al Beato,
al Benedetto,
Perfettamente Risvegliato

Prendo rifugio nel Buddha
Prendo rifugio nel Dhamma.
Prendo rifugio nel Sangha.

Per la seconda volta prendo rifugio nel Buddha
Per la seconda volta prendo rifugio nel Dhamma.
Per la seconda volta prendo rifugio nel Sangha.

Per la terza volta prendo rifugio nel Buddha
Per la terza volta prendo rifugio nel Dhamma.
Per la terza volta prendo rifugio nel Sangha.

Khp 2: Dasa Sikkhapada - Le dieci regole di pratica

Io intraprendo la regola di astenermi dal reclamare la vita.

Io intraprendo la regola di astenermi dal rubare.

Io intraprendo la regola di astenermi da rapporto sessuale.

Io intraprendo la regola di astenermi da bugie.

Io intraprendo la regola di astenermi dal bere bevande fermentate e sostanze tossiche che conducono a spensieratezza.

Io intraprendo la regola di astenermi dal mangiare in momenti sbagliati.

Io intraprendo la regola di astenermi da balli, canti, musica ed assistere aspettacoli.

Io intraprendo la regola di astenermi dal portare ghirlande, profumi ecosmetici.

Io intraprendo la regola di astenermi da letti o sedie alti e lussuosi.

Io intraprendo la regola di astenermi dall'accettare oro e soldi.

Khp 3: Dvattimsakara - Le 32 parti

[In questo corpo ci sono:]
capelli,
peli,
unghie,
denti,
pelle,
muscoli,
tendini,
ossa,
midollo spinale,
milza,
cuore,
fegato,
membrane,
reni,
polmoni,
grandi intestini,
piccoli intestini,
gola,
feci,
bile,
flemma,

linfa,
sangue,
sudore,
grasso,
feritelacere,
olio,
saliva,
muco,
giunture
orina,
cervello.

Khp 4: Samanera Pañha - Domande del novizio

Qual èuno?
Tutti gli esseri si sostengono col nutrimento.
Qual èdue?
Nome e forma.
Qual è tre?
I tre tipi di sensazione.
Qual è quattro?
Le quattro nobili verità
Qual è cinque?
I cinque aggregati.
Qual è sei?
I sei organi di senso.
Qual è sette?
I sette fattori del Risveglio.
Qual è otto?
Il Nobile Ottuplice Sentiero.
Qual ènove?
Le nove dimore per gli esseri.
Qual èdieci?
Dotato di dieci qualità, uno è chiamato un arahant.

Khp 5: Mangala Sutta - Protezione

Così ho sentito. In quel tempo il Benedetto soggiornava a Savatthi nel Boschetto di Jeta, nel monastero di Anathapindika.

Quindi una divinità, mentre stava terminando la notte, illuminò con la sua luce l'intero Boschetto di Jeta, e si avvicinò al Benedetto.

Dopo averlo salutato con rispetto, stette ad un lato. Poi parlò al Benedetto con questi versi:

Molti deva e molti uomini
desiderano protezione,
benessere.
Indicami, allora, la protezione più alta.
[Il Buddha:]
Il non associarsi con gli stolti,
frequentare il saggio,
Questa è la protezione più alta.

Vivendo in una terra civilizzata,
avendo azioni meritorie nel passato,
avere una retta aspirazione:
Questa è la protezione più alta.

Vasta conoscenza, abilità,
perfetta disciplina,
parole ben dette:
Questa è la protezione più alta.

Aiutare i propri genitori ,
aver cura di moglie e bambini,
onestà nel lavoro:
Questa è la protezione più alta.

Generosità, vivere in rettitudine
assistere i parenti,
azioni irreprensibili:
Questa è la protezione più alta.

Evitare, astenersi dal male;
e da sostanze tossiche,
retta attenzione alle qualità della mente:
Questa è la protezione più alta.

Rispetto, umiltà,
appagamento, gratitudine
ascoltare il Dhamma in occasioni opportune:
Questa è la protezione più alta.

Pazienza, acquiescenza

Incontro con asceti,

discutere il Dhamma in occasioni opportune:

Questa è la protezione più alta.

Austerità, celibato o pura condotta
conoscenza delle Nobili Verità,
realizzare l'Illuminazione:
Questa è la protezione più alta.

Una mente che, quando toccata
Dagli eventi del mondo,
non è scossa, senza pena, quieta, sicura:
Questa è la protezione più alta.

Vittoriose in ogni circostanza
agendo così,

le persone vanno dappertutto verso il benessere:
Questa è la loro protezione più alta.

Khp 6: Ratana Sutta - Gioielli

Tutti gli spiriti raggruppati qui,
- sulla terra, nel cielo -
possano essere felici
ed ascoltare attentamente ciò che dico.

Perciò, spiriti, ascoltate tutti.
Mostrate la gentilezza amorevole verso gli esseri umani.
Giorno e notte essi danno offerte,
quindi, con attenzione, proteggeteli.

Ogni ricchezza - in questo o in un altro mondo -
ogni gioiello celeste,
per noi, non eguaglia il Tathagata.
Anche questo gioiello prezioso si fonda nel Buddha.
Da questa verità si possa avere beneficio.

La sublime immortalità – senza brama, senza passioni -
ottenuta dal Sakya in concentrazione:
Non c'è nulla che eguagli quel Dhamma.
Anche questo gioiello prezioso si fonda nel Dhamma.
Da questa verità si possa avere beneficio.

Questo eccellente Risveglio ha esaltato come puro
e chiamata la concentrazione
della conoscenza ininterrotta:
Non c’è nulla che eguagli tale concentrazione.
Anche questo gioiello prezioso si fonda nel Dhamma.
Da questa verità si possa avere beneficio.

Le otto persone – (suddivise) in quattro coppie -
lodate dai giusti:
essi, discepoli del Sublime, meritano oblazioni.
Ciò che gli viene offerto porta grande frutti.
Anche questo gioiello prezioso si fonda nel Sangha.
Da questa verità si possa avere beneficio.

Coloro che, devoti, con una mente stabile,
si applicano al messaggio di Gotama,
per raggiungere la loro meta, si immergono nell'Immortale,
godendo la Liberazione che hanno guadagnato.
Anche questo gioiello prezioso si fonda nel Sangha.
Da questa verità si possa avere beneficio.

Come una colonna di Indra, ben salda a terra,
che anche i quattro venti non possono scuotere:
così, vi dico, è la persona retta,
la quale - avendo compreso
le nobili verità - vede.
Anche questo gioiello prezioso si fonda nel Sangha.
Da questa verità si possa avere beneficio.

Coloro che hanno compreso chiaramente le nobili verità
ben insegnate da colui che ha una profonda saggezza -
anche se [più tardi] non hanno una grande costanza -
non avrà una ottava rinascita.
Anche questo gioiello prezioso si fonda nel Sangha.
Da questa verità si possa avere beneficio.

Nel momento in cui si raggiunge la retta la visione,
vengono abbandonate tre cose:
credenza in un sè, dubbio
ed ogni attaccamento a precetti e pratiche.
Uno è completamente liberato
dai quattro stati della privazione,
ed incapace di commettere

le sei grande offese.
Anche questo gioiello prezioso si fonda nel Sangha.
Da questa verità si possa avere beneficio.

Anche se, poi, dovesse compiere una qualsiasi azione scorretta
- fisica, verbale o mentale -
non sarebbe capace di nasconderla:
tale incapacità appartiene
a colui che ha visto il Nibbana.
Anche questo gioiello prezioso si fonda nel Sangha.
Da questa verità si possa avere beneficio.

Come un bosco con cime fiorite
nel primo mese della stagione estiva,
così è il primo Dhamma che ci ha insegnato,
per il beneficio più alto, che porta all'illuminazione.
Anche questo gioiello prezioso si fonda nel Buddha.
Da questa verità si possa avere beneficio.

L'Eccelso,
la eccelsa conoscenza,
l'eccelso dono,
la eccelsa liberazione,
insuperata, ci ha insegnato
l'eccelso Dhamma.
Anche questo gioiello prezioso si fonda nel Buddha.
Da questa verità si possa avere beneficio.

Il vecchio è distrutto, non c'è nuova nascita.
le loro menti pure non favoriscono una nuova nascita,
loro, senza seme, senza desiderio,
prudenti, si estinguono come questa fiamma.
Anche questo gioiello prezioso si fonda nel Sangha.
Da questa verità si possa avere beneficio.

Tutti gli spiriti raggruppati qui,
- sulla terra, nel cielo -
ci permettano di rendere ossequio al Buddha,
il Tathagata adorato dagli uomini
e dai deva.

Possa esserci il bene
per tutti.

Tutti gli spiriti raggruppati qui,
- sulla terra, nel cielo -
ci permettano di rendere ossequio al Dhamma
ed al Tathagata adorati dagli uomini
e dai deva.

Possa esserci
il bene per tutti.

Tutti gli spiriti raggruppati qui,
- sulla terra, nel cielo -
ci permettano di rendere ossequio al Sangha
ed al Tathagata adorati dagli uomini
e dai deva.

Possa esserci
il bene per tutti.

Khp 7: Tirokudda Kanda - Spiriti famelici

Fuori dalle mura sono,
Vicino alla porta sono,

ritornando alle loro vecchie case.
Ma quando un pasto con cibo abbondante e bevande sono serviti,
nessuno li ricorda:
Tale è il kamma degli esseri viventi.
Così coloro che hanno comprensione per i loro defunti
diano offerte di bevande e cibo
- squisito, pulito -
[pensando:] "Questo è per i nostri defunti.
i nostri defunti siano felici! "
E quelli che là sono raggruppati,
gli spiriti dei parenti,
con apprezzamento diano la loro benedizione
per il cibo abbondante e per le bevande:
"Possano i nostri parenti vivere a lungo
perchè abbiamo guadagnato [questo dono].
Siamo stati onorati,
ed i donatori non sono senza
ricompensa!"Perchè [nel loro reame] non
c'è agricoltura,
bestiame bovino,
commercio,
né denaro.
Loro vivono con ciò che è qui offerto,
spiriti affamati
il cui tempo qui è fatto.
Come la pioggia su una collina
scende giù a valle,
così ciò che è qui offerto
ne tragga profitto il morto.
Come i fiumi colmi d'acqua
riempiono l'oceano ,
così ciò che è qui offerto
ne tragga profitto il morto.
"Mi ha dato, ha agito sul mio conto,
essi erano i miei parenti, compagni, amici":
Offerte dovrebbero essere date per la morte

quando uno così riflette
su cose fatte nel passato.
Nessun pianto,
nessun dolore
nessun lamento
ne tragga profitto il morto
i cui parenti persistono in questo modo.
Ma quando questa offerta è data, al Sangha,
è per il loro beneficio a lungo termine
ed immediatamente ne traggono profitto.
In questo modo il dovere corretto ai defunti è stato mostrato,
il grande onore è stato fatto al morto,
e i monaci hanno dato forza:
Il merito acquisito
non è piccolo.

Khp 8: Nidhi Kanda - Un fondo di riserva

Una persona mette da parte un fondo di riserva:
"Quando un bisogno o il dovere sorge,
questo provvederà per le mie necessità,
per la mia liberazione se sono denunciato dal re,
molestato da ladri,
in caso di debito, carestia o incidenti."
Con scopi come questo
nel mondo
un fondo di riserva è messo da parte.
Ma non importa com'è immagazzinato,
può sempre servire.
Il fondo di riserva può essere spostato,
o - non visto -
può essere rubato da spiriti,
o eredi odiosi scappano con lui.
Quando il valore di uno è finito,
è totalmente distrutto.

Ma quando un uomo o una donna
hanno messo da parte un fondo ben immagazzinato
di generosità, virtù,
moderazione ed autocontrollo,
verso un sacrario,
il Sangha,
un individuo eccellente,
ospiti,
madre, padre,
o fratello più anziano:
Quello è un fondo ben immagazzinato.
Non può essere portato via.
Quando, si lascia questo mondo,
lo prendi con te.
Questo fondo non è diviso con altri,
e non può essere rubato da ladri.
Quindi, prudente, dovresti fare azioni meritorie,
al fondo che ti seguirà.
Questo è il fondo
che tutti vogliono
umani e dèi.
I Deva aspirano,
a questo.
Una carnagione eccellente, voce eccellente
un corpo ben fatto, ben formato,
tutto dipende da questo.
Il potere sovrano terreno, la supremazia
la maestà di un imperatore,
il potere sovrano sui deva nei cieli:
tutti vogliono questo.
Il conseguimento dello stato umano,
la felicità celeste,
il conseguimento dell'Illuminazione:
tutti vogliono questo.
Amici eccellenti,
applicazione adatta,

la suprema conoscenza e la liberazione:
tutto dipende da questo.
L'acume, le emancipazioni,
la perfezione del discepolo:
tutti vogliono questo.
IlRisveglio,
laBuddhità:
tutti vogliono questo.
Così potente è questo,
il completamento delle azioni meritorie.
Così il saggio, il prudente
loda il fondo delle azioni meritorie
già fatte.

Khp 9: Karaniya Metta Sutta - Buona volontà

Questo sarà fatto da colui che ha come scopo il bene
avendo ottenuto la condizione di pace:
Sia capace, retto, e risoluto,
gentile e non presuntuoso,
contenuto e integro,
con pochi doveri, vivendo leggermente,
con facoltà pacate, maturo,
modesto e senza avidità.
Non faccia azioni negative
che i saggi biasimano.
Pensi: Possano
tutti gli esseri essere felici ed in pace.
Qualsiasi essere,
debole o forte,
lungo, grande,
medio, corto,
sottile, corpulenta,
visibile e non visibile,
vicino e lontano,

nato o in procinto di nascere:
Possano tutti gli esseri essere felici ed in pace.

DHAMMAPADA
Versi della legge

Il Dhammapada è una raccolta in versi di insegnamenti (lett. "parole",*pada*) concernenti il Dhamma. L'opera ci è pervenuta in 423 stanze divise in 26 brevicapitoli.
Si ignora il nome dell'autore, o meglio del compilatore, del Dhammapada e non è possibile fissare se non molto approssimativamente la data della sua composizione, che risale all'epoca della formazione del canone Theravada, nel III secolo a.C. Sicuramente è il testo più venerato nel mondo buddhista e uno fra i più conosciuti in Occidente.

Libera traduzione in inglese di**Ajahn Munindo**.
Traduzione in italiano di**Chandra Candiani**.

Versi in coppia

Namo tassabhagavato
arahato
sammasambuddhassa

Omaggio al Beato,
Nobile e Perfettamente Illuminato

1
Tutto ciò che siamo è generato dalla mente.
E' la mente che traccia la strada.
Come la ruota del carro segue
l'impronta del bue che lo traina
così la sofferenza ci accompagna
quando sventatamente parliamo o agiamo
con mente impura.

2
Tutto ciò che siamo è generato dalla mente.
E' la mente che traccia la strada.
Come la nostra ombra incessante ci segue
così ci segue il benessere
quando parliamo o agiamo
con purezza di mente.

3
"Mi hanno insultato, maltrattato,
mi hanno offeso, derubato":
impigliati in tali pensieri
ravviviamo il fuoco dell'odio.

4
Se ci liberiamo del tutto

da pensieri che insinuano:
"Mi hanno insultato, maltrattato,
mi hanno offeso, derubato",
l'odio è spento.

5
L'odio non può sconfiggere l'odio,
solo esser pronti all'amore lo può.
Questa è la legge eterna.

6
Chi è litigioso dimentica
che moriremo tutti;
non ci sono litigi
per il saggio che riflette sulla morte.

7
Come un vento burrascoso sradica un albero fragile
così chi incurante si aggrappa al piacere
indulge al cibo e alla pigrizia
può sradicarlo Mara.

8
Come un vento burrascoso
non scuote una montagna di roccia
così chi contempla
la realtà del corpo
chi coltiva la fede e l'entusiasmo
non è turbato da Mara.

9
Indossare l'abito del rinunciante
non conduce di per sé alla purezza.
Coloro che lo indossano e tuttavia mancano
di accuratezza sono infingardi.

10
Totalmente padrone di sé
onesto e accurato nel comportamento:
ecco chi è degno
dell'abito di rinunciante.

11
Scambiando la falsità per verità
la verità per falsità
si vive immersi nella menzogna.

12
Ma vedendo il falso come falso
e il vero come vero
si vive in impeccabile verità.

13
Come la pioggia penetra attraverso
un tetto male impagliato
così le tempestose passioni
si insinuano in un cuore non domato.

14
Come la pioggia non può penetrare
attraverso un tetto ben impagliato
così le passioni non invadono
un cuore ben addestrato.

15
Quando con chiarezza vediamo
la nostra mancanza di virtù
il rammarico ci assale;
sia ora che in futuro ci affliggiamo.

16
Quando sinceramente apprezziamo

la benefica purezza delle nostre azioni
siamo ricolmi di gioia;
sia ora che in futuro
celebriamo la gioia.

17
Chi fa del male
crea la propria sofferenza
nel presente e nel futuro.
Il pensiero assillante
del proprio torto
tiene schiava la mente
e precipita nel caos.

18
Nel presente e nel futuro
chi vive con onestà la propria vita
è felice comunque.
Spontaneamente
apprezza la virtù
ed è di casa nella gioia.

19
Chi è erudito nel Dhamma
ma non vive
in accordo
conesso,come
unmandriano
che brami le
bestiealtruinon gusta
ibenefici
del percorrere la Via.

20
Sapendo pochissimo di Dhamma
ma vivendo in sincero accordo con esso
trasformando le passioni

l’avidità, l'odio, la confusione

liberandosi da ogni attaccamento
al presente e al futuro
si gustano i benefici
del percorrere laVia.

Laconsapevolezza

21
La consapevolezza ricettiva apre alla vita
la fuga nella distrazione è un sentiero di morte
chi è consapevole è totalmente vivo
chi è distratto
è come fosse già morto.

22
Il saggio, totalmente vivo, gioisce
della ricettività consapevole
e lieto dimora
in questa qualità.

23
I risvegliati saldi nella propria risoluzione
si impegnano con tutti se stessi
e conoscono la libertà dalla schiavitù:
liberazione, unica vera sicurezza.

24
Chi spende tutta la sua energia
nel percorrere la Via
chi è puro e sollecito nell'impegno
raccolto e onesto nel comportamento
vede accrescere in sé l'esultanza.

25
Con l'impegno, l'attenzione
la rinuncia e la padronanza di sé
il saggio fa di se stesso un'isola
che nessuna inondazione può sommergere.

26
Chi è stolto e confuso
si smarrisce nella distrazione.
Il saggio fa tesoro della consapevolezza
che ha coltivato
come il più prezioso dei possessi.

27
"Non smarrirti nella trascuratezza,
non perderti nella sensualità".
Tenendo caro questo consiglio
il contemplativo gusta
un profondo sollievo.

28
I risvegliati
che hanno assaporato la libertà
da ogni distrazione
coltivando la consapevolezza
vedono tutti i sofferenti
alla luce della compassione,
come chi dalla cima di una montagna
osservi la pianura.

29
Consapevole in mezzo ai distratti
sveglio in mezzo a chi dorme
il saggio procede
come un giovane vivace cavallo
lasciandosi alle spalle gli altri, esausti.

30
Accurato nella consapevolezza
il dio Magha conquistò il suo regno.
L'accuratezza è sempre ricompensata,
la trascuratezza smascherata.

31
Il rinunciante che ama vegliare
e rifugge la distrazione
avanza come un fuoco d'erba
consumando ostacoli grandi e piccoli.

32
Il rinunciante che ama vegliare
e rifugge la distrazione
è protetto, non può retrocedere:
va dritto verso la liberazione.

La mente

33
Come il fabbro forgia una freccia
così il saggio trasforma la mente
di per sé irrequieta, instabile
e difficile da governare.

34
Come un pesce trascinato via
dalla sua casa sott'acqua
e scagliato sulla terraferma
si dibatte
così freme il cuore
quando viene rapito
dalla corrente di Mara.

35
E’ difficile da educare la mente attiva
capricciosa e vagabonda:
padroneggiarla è essenziale
perché porta gioia e benessere.

36
La mente custodita e sorvegliata
fa sentire a casa.
Per quanto elusiva, sottile e difficile da afferrare
chi è all’erta
dovrebbe custodire e sorvegliare la mente.

37
Libera vagabonda
senza forma
la mente dimora nell'intima caverna del cuore.
Dominandola
si è liberi
dalle catene dell’ignoranza.

38
In chi ha la mente instabile
il cuore nonlavorato
dai veri insegnamenti
e una fede immatura
non è
ancoracresciutaappien
o lasaggezza.

39
Non esiste paura
per un cuore incontaminato
dalle passioni
e una mente libera dall'astio.
Chi vede al di là del bene e del male
è sveglio.

40
Considerando questo corpo fragile
come un vaso di coccio
fortificando il cuore come le mura di una città
si può fronteggiare Mara
con l'arma della visione profonda.
Il vantaggio del non-attaccamento
protegge quanto è già stato conquistato.

41
Ben presto questo corpo giacerà senza vita:
per terra abbandonato
privo di coscienza
inutile come un ceppo bruciato.

42
Peggio di un ladro
peggio di unnemico
un cuore
malindirizzatoinvoglia
anuocere.

43
Non tua madre non tuo padre
né chiunque della famiglia
può darti dono più prezioso
di un cuore ben diretto.

Fiori

44
Chi vede secondo verità
così come sono
la terra, il corpo
i mondi infernali e celesti?
Chi sa discernere
la Via di saggezza ben esposta

con l'occhio esperto del fioraio
che sceglie i fiori senza difetti?

45
Chi consapevole percorre la Via:
ecco chi vede la terra, il corpo
i mondi infernali e celesti
così come sono.
Ecco chi sa discernere
la Via della saggezza ben esposta.

46
Ricorda che il corpo è fugace
come la schiuma del mare, un miraggio.
Il fiore della passione sensuale
nasconde unartiglio.
Ricordalo, e passa oltre la morte.

47
Come un'improvvisa alluvione
può spazzar via un villaggio addormentato
così può la morte distruggere
quelli che cercano solo i fiori casuali
dei piaceri dei sensi.

48
Essere insoddisfatti e inappagati
e tuttavia cercare ancora solo
i fiori casuali dei piaceri dei sensi
sottomette al dominio del distruttore.

49
Come un'ape raccogliendo il nettare
non nuoce né danneggia
il colore e il profumo del fiore

così il saggio si muove
nel mondo.

50
Non soffermarti sugli errori
e i difetti deglialtri;
cerca invece di esaminare
con chiarezza ituoi.

51
Deludenti come un
fiorebelloma senzaprofumo
sono le parole sagge
senza rettaazione.

52
Come un fiore
dal delizioso profumo
è la parola saggia e amorevole
accompagnata dalla retta azione.

53
Come con un mazzo di fiori
si possono intrecciare ghirlande
con questa nostra esistenza umana
possiamo fare ghirlande
di nobili azioni.

54
Il profumo di fiori o del legno di sandalo
si diffonde solo col vento a favore
ma la fragranza della virtù
pervade tutte le direzioni.

55
Impareggiabile è il profumo

della virtù
anche per i fiori
e per il legno di sandalo.

56
L'aroma del legno di sandalo
e il profumo dei fiori
sono un tenue piacere
rispetto alla fragranza della virtù
che raggiunge anche i regni celesti.

57
Mara non può catturare
chi vive in ricettiva consapevolezza
chi per impeccabile conoscenza è libero
e coltiva la virtù.

58-59
Come il loto cresce
in grazia e profumo
da un mucchio di rifiuti
abbandonati
la luce del vero discepolo
del Buddha
rischiara le buie ombre
sparse dall'ignoranza.

Lo stolto

60
Lunga è la notte
per chi non può dormire.
Lungo il viaggio per chi è stanco.
Immersa nell'ignoranza, lunga e tediosa la vita
per chi ignora la verità.

61
Se non trovi compagni
che abbiano viaggiato
almeno quanto te
è meglio camminare solo
che accompagnarsi a chi
è esitante.

62
"Penso a mio figlio, penso ai miei beni":
ecco le preoccupazioni
degli stolti.
Se nemmeno noi ci apparteniamo
a che queste pretese?

63
Lo stolto che sa di essere stolto
ha un pizzico di saggezza;
lo stolto che pensa di esser saggio
è impudentemente stolto.

64
Come il cucchiaio non può
gustare il sapore della minestra
così è lo stolto, che non intende la verità
pur vivendo per una vita
in mezzo ai saggi.

65
Come la lingua che gusta
il sapore della minestra
è chi vede distintamente
la verità, essendo stato un poco
in compagnia di chi è saggio.

66
Sventatamente agendo male
l'incauto stolto
genera per se amari frutti.
Si comporta come fosse il peggiore nemico di se stesso.

67
Un'azione è scorretta quando
a ripensarci proviamo rimorso:
piangendo di rammarico
si colgono i suoi frutti.

68
Un'azione è corretta quando
a ripensarci non proviamo rimorso:
nella gioia si colgono i suoi frutti.

69
Gli stolti si figurano le cattive azioni
dolci come il miele
finché non vedono le conseguenze.
Quando ne scorgono i frutti
certo gli stolti soffrono.

70
Mesi di rigido ascetismo
vivendo di dieta frugale:
uno stolto non può paragonarsi
a chi semplicemente vede la verità.

71
Il latte fresco
non caglia immediatamente
non immediatamente le azioni ingiuste
recano frutto;
tuttavia gli stolti soffrono

di certo le conseguenze
della loro stoltezza
come bruciassero posando
su braci ricoperte di cenere.

72
Stolti sono coloro che abusano
di qualsiasi dono dispongano
distruggendo
la propria fortuna.

73-74
Cresce la presunzione e la brama degli stolti
con l'esigere immeritata autorità
riconoscimento e compenso;
la falsità colora la loro sete
vogliono esser visti
potenti e perspicaci.

75
Due sentieri distinti:
quello che porta al guadagno mondano
e quello che porta alla liberazione.
Accorto, il discepolo rinunciante
evita la distrazione
del gioco mondano di guadagni e successi
per dimorare in solitudine.

Il saggio

76
Spuntano doni del cielo
stando in compagnia
di chi è saggio e perspicace
di chi con accortezza offre

dissuasione e consiglio
come guidando a un tesoro nascosto.

77
Che il saggio guidi gli esseri
via dall'oscurità
che offra orientamento e consiglio;
ne farà tesoro l'onesto
li rifiuterà lo stolto.

78
Non cercare la compagnia
di chi è sviato
guardati da chi si è guastato.
Cerca e gioisci della compagnia
di amici fidati sulla Via
di chi la visione profonda difende.

79
Abbandonarsi al Dhamma
porta serenità.
Il saggio vive nella perenne gioia
della verità dal Risvegliato svelata.

80
I costruttori di canali
convogliano il
flussodell'acqua.Il fabbro forgia
lefrecce.
Il falegname lavora il legno.
Il saggio doma sestesso.

81
Come una solida roccia
non è scossa dal vento
imperturbato è il saggio
dalla lode e dal biasimo.

82
All’udire il vero insegnamento
il cuore ricettivo
si fa sereno
come un lago, profondo, limpido e silente.

83
Chi è virtuoso è libero.
Non indulge a discorsi futili
sui piaceri dei sensi.
Prova sia gioia che dolore
ma nessuno dei due lo possiede.

84
Non per proprio interesse
né a favore di altri: mai
una persona saggia nuoce
nell’interesse della famiglia
del patrimonio o perguadagno.
A ragione costui viene chiamato
virtuoso e saggio.

85
Quelli che raggiungono l’altra sponda sono pochi.
I più vagano avanti e indietro, senza fine, su questa sponda
non arrischiandosi al viaggio.

86
Anche se è difficile attraversare
il burrascoso oceano della passione
chi vive in accordo
con il vero insegnamento della Via
raggiunge l’altra sponda.

87-88
Mirando all'obiettivo della liberazione

il saggio abbandona l'oscurità
e ha cara la luce
si lascia alle spalle
la sicurezza meschina
e cerca la libertà dall'attaccamento.
Il desiderio di libertà
è cosa ardua e rara
ma il saggio continuerà a cercare
distaccandosi da tutto ciò che si frappone
purificando il cuore e la mente.

89
Liberati dal desiderio
non soggiogati dalla comune avidità
quelli che si accordano con la Via
conoscono la meraviglia del non-attaccamento
e pur dimorando nel mondo
luminosi risplendono.

Il risvegliato

90
Non c'è più tensione
per chi ha portato a compimento
il proprio viaggio
ed è libero
dal tormento della schiavitù.

91
Pronto alle necessità del viaggio
chi percorre il sentiero della consapevolezza
scivola via silenzioso come un cigno
abbandonando i vecchi luoghi di riposo.

92
Come gli uccelli non lasciano

orme nell'aria
la sua mente non si aggrappa
alle tentazioni che gli sioffrono.
La sua rotta
è lo stato di liberazione senza tracce
invisibile agli altri.

93
Libero
da ogni ostacolo
non assillato dal cibo
la sua rotta
la liberazione senza tracce.
Come un uccello che si libra nell'aria
senza orme percorre il sentiero.

94
Come un cavallo ben addestrato dal padrone
è chi abilmente
ha domato i propri sensi;
liberato il cuore
da orgoglio e impurità
desta una gioia che tutto pervade.

95
Pazienti come la terra
non turbati da rabbia
saldi come pilastri
pacati come un limpido e quieto stagno
sono gli esseri che scoprono come non cadere
nelle reazioni nate dalla confusione.

96
Chi attraverso la retta comprensione
arriva allo stato
di perfetta libertà

è sereno nel corpo
nella parola, nella mente.
Gli alti e bassi della vita
non lo scuotono.

97
Chi conosce ciò che non è nato
chi è libero e placato
chi ha abbandonato il desiderio
è il più nobile degli esseri.

98
Nella foresta, in città
o in aperta campagna
regna la gioia nella dimora
di chi è pienamente libero.

99
Gli esseri liberi dall'ebbrezza
del piacere dei sensi
conoscono una gioia unica al mondo.
Cercano nei boschi la quiete
che il mondo rifugge.

Migliaia

100
Una sola parola vera
che acquieta la mente
è meglio di mille
futili parole.

101
Un solo verso autentico
che calma la mente

è meglio di mille
inconsistenti poesie.

102
Recitare un unico verso di verità
che tranquillizza la mente
è meglio che recitare
centinaia di versi insignificanti.

103
C'è chi da solo sa sconfiggere
centinaia e centinaia di avversari;
ma il più sublime degli eroi
è colui che sa
vincere se stesso.

104-105
La vittoria su se stessi è la suprema vittoria,
ha molto più valore
che soggiogare gli altri.
Questa vittoria
nessuno la può contraffare
né carpire.

106
Onorare
per un solo momento
chi ha conquistato se stesso
è più meritevole
che migliaia di offerte
a chi ne è indegno.

107
Onorare
per un solo momento
chi ha conquistato se stesso

giova di più
che celebrare mille cerimonie
senza saggia comprensione.

108
I gesti di offerta
di un intero anno
per guadagnar meriti a se stessi
non valgono unquarto
del rispetto devoto
verso un esserenobile.

109
Chi onora e rispetta
i più anziani
riceve quattro doni del cielo:
lunga vita, bellezza, felicità e forza.

110
Un solo giorno vissuto
con chiara intenzione e onestà
ha più valore di cento anni
privi di disciplina
e di saggia rinuncia.

111
Un solo giorno vissuto
con chiara intenzione e saggezza
ha più valore di cento anni
privi di disciplina
e di manifesta saggezza.

112
Un solo giorno vissuto
con chiara intenzione
e profondoimpegno

ha più valore di cento anni
vissuti in pigra passività.

113
Un solo giorno vissuto consapevoli
della natura fugace della vita
ha più valore di cento anni
inconsapevoli di nascita e morte.

114
Un solo giorno vissuto svegli
a ciò che non muore
ha più valore di cento anni
restando ignari del senza-morte.

115
Un solo giorno vissuto nella consapevolezza
della verità profonda
ha più valore di cento anni
vissuti da inconsapevoli.

Il male

116
Non tardare a fare ciò che è salutare.
Dissuadi la mente dal fare il male.
La mente che esita a fare il bene
potrebbe provar piacere a fare il male.

117
Se compi un'azione malvagia
non ripeterla.
Evita di compiacertene nel ricordo.
Dolorosa è la conseguenza del male.

118
Se compi un'azione salutare
falla di nuovo.
Gioisci nel ricordarla.
Il frutto della bontà è la contentezza.

119
Anche chi fa del male
può gioire
finché le sue azioni
non hanno dato frutti.
Ma maturati gli effetti
delle azioni
non potrà evitarne
le dolorose conseguenze.

120
Anche chi vive in modo salutare
può soffrire
fino a che le sue azioni
non hanno dato frutti.
Ma quando i frutti
delle sue azioni maturano
non gli sfuggono
le gioiose conseguenze.

121
Non ignorare la risonanza del male
pensando che finirà nel nulla.
Come la brocca si riempie
di pioggia che cade goccia a goccia
così col tempo lo stolto è incrinato
dalle azioni malvage.

122
Non sottovalutare la risonanza di un'azione saggia

pensando che a nulla varrà.
Come la brocca si riempie
di pioggia che cade goccia a goccia
così col tempo il saggio
si fa ricolmo di bontà.

123
Come vigile e protettivo
rimane colui cui si affida
un carico prezioso
evita il male come un veleno.

124
Una mano senza ferite
può maneggiare il veleno
e non subire danno;
così il male non tocca
chi non lo compie.

125
Se con intenzione fai male
a una persona innocente
una persona pura e senza macchia
il male si ritorcerà contro di te
come sottile polvere gettata nel vento.

126
Alcuni rinascono come esseri umani
chi fa del male rinasce in un inferno
chi fa del bene nella beatitudine
e il puro entra nella terra senza sentieri.

127
Non c'è luogo sulla terra
non caverna di montagna
non oceano né cielo

dove sfuggire le conseguenze
delle cattive azioni.

128
Non c'è luogo sulla terra
non caverna di montagna
non oceano né cielo
dove la morte non allunghi su di te la mano.

La violenza

129
Provando empatia per glialtri
si scopre che tutti gli esseri hanno paura
della punizione e dellamorte.
Allora, non si assale
né si provoca più nessuno.

130
Provando empatia per gli altri
si scopre che tutti gli esseri
amano la vita e temono la morte.
Allora, non si assale
né si provoca più nessuno.

131
Far male agli esseri viventi
che come noi cercano appagamento
significa far male a noi stessi.

132
Non far del male agli esseri viventi
che come noi cercano appagamento
significa far felici noi stessi.

133
Evita di parlare agli altri con durezza:
la parola aspra provoca rivalsa.
Chi viene ferito dalle tue parole
può di rimando ferirti.

134
Se ti parlano con durezza
fatti silenzioso come un gong spezzato;
non rivalersi è segno di libertà.

135
Come il pastore
conduce il gregge al pascolo
vecchiaia e morte
sospingono gli esseriviventi.

136
Fanno il male
ma non sanno quello che fanno;
gli stolti subiscono le conseguenze
delle loroazioni
come chi maneggiando il fuoco si brucia.

137-140
Far del male a chi è indifeso
porta in breve sofferenza
agli aggressori.
Mieteranno dolore, povertà o fallimento
malattia, follia o persecuzione
violenza, angoscia o rovina
e dovranno dopo la morte, soli
incontrare faccia a faccia i propri torti.

141
Né l'ascetismo esteriore

né l'umiliazione di sé
né alcuna privazione fisica
purificano il cuore
di chi è ancora oscurato dal dubbio.

142
Vesti sgargianti
non sono di per sé
ostacolo alla libertà.
E' un cuore in pace
puro, domato
vigile e senza macchia
a distinguere un rinunciante
un pellegrino, un essere nobile.

143
Un cavallo
benaddestratonon ha
bisogno difreno.
Rari sono gli esseri acui
per moderazione e disciplina
non serve ammonimento.

144
Lascia che il timore di una mediocrità senza fine
ti sproni a un ardente impegno
come per incitare
un cavallo ben addestrato
basta il tocco della frusta.
Abbandona il peso dell'interminabile contesa
con fiducia non esaltata
con purezza d'azione
impegno, concentrazione
e con consapevole e disciplinata
dedizione al sentiero.

145
I costruttori di canali
convogliano il flusso dell'acqua.
I fabbri forgiano le frecce.
I falegnami lavorano il legno.
I buoni domano se stessi.

La vecchiaia

146
Come ridere?
Come abbandonarsi alla gioia
se il mondo è in fiamme?
Perché sei avvolto nel buio
non dovresti cercare la luce?

147
Guarda questo corpo un tempo imbellettato:
sapeva attrarre l'attenzione
ma ora non è che carne che va guastandosi
semplice putridume.
Non è né solido né reale.

148
Questo corpo con gli anni si consuma;
la malattia è sua ospite:
vulnerabile, fragile
un ammasso decrepito che va disintegrandosi
e infine svanisce nella morte.

149
Che piacere serba la vita
una volta scorte
vecchie ossa sbiancate
abbandonate e sparse intorno?

150
Il corpo fisico non è che ossa
coperte di carne e sangue.
Dentro ammassati
decadimento e morte, orgoglio e malignità.

151
Tramandato dai saggi
è il sapere che laverità
sopravvive alla dissoluzione
benché ciò che è esternamente entusiasmante
perda di smalto
e benchè il corpo decada.

152
Come buoi nella stalla
invecchiano gli stolti, mettendo su carne
e restando piccoli di mente.

153-154
Per vite innumerevoli ho vagato
cercando invano
il costruttore della casa
della mia sofferenza.
Ma ora ti ho trovato, costruttore
di nulla da oggi in poi.
Le tue assi sono state rimosse
e spezzata la trave di colmo.
Il desiderio è tutto spento;
il mio cuore, unito all'increato.

155
Coloro che in gioventù
non scelgono una vita di rinuncia
né ricavano un buon profitto dal lavoro

finiscono vecchi aironi intristiti
presso uno stagno senza pesci.

156
Coloro che in gioventù
non scelgono una vita di rinuncia
né ricavano un buon profitto dal lavoro
come frecce che mancato il bersaglio
cadono stanche
rimpiangeranno il passato.

Se stessi

157
Se siamo cari a noi stessi
ci veglieremo solleciti
giorno e notte.

158
E' saggio
consolidare se stessi
prima di dare indicazioni agli altri.

159
Il più difficile dei discepoli siamo noi stessi.
Pratica quello che insegni:
doma te stesso
prima di cercare di domare altri.

160
In verità è su di noi
che possiamo contare;
come contare
su qualcun altro?
E' un raro rifugio

arrivare ad affidarci
a noi stessi.

161
Come un diamante taglia la pietra
in cui un tempo albergava
così può sbriciolarti il male
che tu stesso compi.

162
Chi commette il male
si comporta verso se stesso
come il peggiore dei nemici.
Come il rampicante
che soffoca l'albero
che lo sorregge.

163
E' facile a farsi quello
che non fa bene a nessuno
difficile invece è fare alcunché
di veramente utile e buono.

164
Come il bambù distrugge se stesso
nel dare frutto
a se stessi fanno male gli stolti
prestando fede a false opinioni
e deridendo i saggi
che vivono in accordo con la Via.

165
Siamo noi a fare il male
e siamo noi a diventare impuri.
Siamo noi a evitare il male
e siamo noi a essere puri.

La purezza
è nelle nostre mani.
Nessun altro è responsabile.

166
Se conosci la tua strada
percorrila fino in fondo.
Non permettere alle richieste degli altri
per quanto insistenti
di distrarti.

Il mondo

167
Rinunciando ai percorsi inutili
e non vivendo sconsideratamente
non seguendo falseopinioni
non nutriamo laconfusione.

168
Non atteggiarti a falsa umiltà.
Segui con fermezza la tua meta.
La pratica diligente
porta all'appagamento
sia nel presente che nel futuro.

169
Vivi bene la tua vita
in accordo con la Via,
rifuggi una vita didistrazione.
Una vita ben vissuta porta all'appagamento
sia nel presente che nelfuturo.

170
Il re della morte non riesce a scovare
chi vede il mondo

come insostanziale
fugace, una bolla
illusorio, un semplice miraggio.

171
Vieni, contempla questo mondo.
Guardalo: è un carro addobbato a festa.
Vedi come gli stolti sono rapiti
dalle proprie idee
mentre il saggio non nutre attaccamento.

172
C'è chi si risveglia
dall'inconsapevolezza
e fa luce nel mondo
come la luna
quando sbuca dalle nuvole.

173
Chi trasforma
vecchie e inconsapevoli abitudini
in gesti freschi e salutari
fa luce nel mondo
come la luna libera dalle nuvole.

174
Una volta presi nella rete
rari sono gli uccelli che sfuggono.
In questo mondo di illusione
rari coloro che vedono una via alla libertà.

175
I bianchi cigni si alzano in volo.
Gli adepti dello yoga
viaggiano attraverso lo spazio.
I saggi trascendono

l'illusione del mondo
mettendo nel sacco le orde di Mara.

176
Chi trasgredisce
la legge della sincerità
chi non si cura
dell'esistenza futura
non c'è male
che non possa commettere.

177
Chi non dà valore alla generosità
non raggiunge il regno celeste.
Ma il saggio gioisce nel dare
e dimora nella beatitudine.

178
Meglio del dominio sul mondo intero
meglio dell'andare in paradiso
meglio che comandarel'universo
è dedicarsi alla Via senza ripensamenti.

Il Buddha

179
La perfezione del Buddha è assoluta;
non resta niente da aggiungere.
Non ha misura la sua saggezza
non conosce limiti.
Come potrebbe venir distratto
dalla verità?

180
La perfezione del Buddha è assoluta;
non esiste brama

che possa trascinarlo.
Non ha misura la sua saggezza
non conosce limiti.
Come potrebbe venir distratto
dalla verità?

181
Gli spiriti celesti custodiscono
chi si è risvegliato
chi ha piena comprensione della Via
è devoto alla meditazione
e gioisce della pace
della rinuncia.

182
Non è facile nascere
essere umano
e vivere una vita mortale.
Non è facile distinguere
la profonda saggezza
ma più raro di tutto
è che nasca un Buddha.

183
Smetti di fare il male
coltiva il bene
purifica il cuore.
E' questa la Via
del Risvegliato.

184
Un rinunciante
non tiranneggia nessuno.
La paziente tolleranza
è il vertice dell'ascesi.
Suprema meta

dicono i Buddha
è la profonda liberazione.

185
Non insultare, non maltrattare
coltiva la rinuncia
nel rispetto della disciplina
frugale nel mangiare e pago
della dimora che hai
dònati all'intento consapevole:
questo è l'insegnamento del Buddha.

186-187
Non nei beni preziosi
trovi l'appagamento
né nei piaceri deisensi
triviali o raffinati che siano.
Il discepolo del Buddha
trova gioia
nell'estinzione della brama.

188-189
Svariati sono i luoghi dove gli esseri
cercano di sfuggire alla paura:
montagne, boschi
parchi e giardini
e luoghi sacri.
Ma nessuno di questi
offre vero rifugio
nessuno ci libera dalla paura.

190-191
Chi si rifugia nel Buddha
nel Dhamma e nel Sangha
vede e penetra in profondità

la sofferenza, la sua causa, la sua fine
e la via che conduce alla vera libertà.

192
Il Buddha, il Dhamma, il Sangha
sono il vero rifugio
sono eccelsi
conducono alla liberazione.

193
E' difficile trovare esseri
di profonda saggezza;
rari i luoghi
in cui nascono.
Chi ad essi si accompagna
quando appaiono
incontra la buona sorte.

194
Benedetta è la nascita di un Buddha
benedetta la rivelazione del Dhamma
benedetta l'armonia del Sangha
beata è la melodiosa comunione.

195-196
Immenso è il beneficio
che deriva dall'onorare
chi è puro, chi è andato oltre
lapaura.Gli esseri che hanno trovato
libertà da dolore e daangoscia
sono degni di onore.

La felicità

197
Restare liberi dall'odio
anche in mezzo a chi odia
è vera felicità.

198
Restare liberi da angustia
anche in mezzo a chi si angustia
è vera felicità.

199
Restare liberi da avidità
anche in mezzo agli avidi
è vera felicità.

200
Viviamo felici
liberi dall'ansia;
come esseri fulgenti
in mondi celesti
godiamo la gioia.

201
La vittoria porta all'odio
perché gli sconfitti soffrono.
Chi è in pace vive lieto
al di là di vittoria e sconfitta.

202
Non c'è fuoco pari al desiderio
né malattia peggiore dell'odio
né pena che opprima come l'attaccamento
né gioia pari alla pace della libertà.

203
La fame è il più grave dei mali
l'essere soggetti a condizioni
fonte primaria di disperazione.
Vedendo le cose per quello che sono
chi è saggio trova la libertà, gioia suprema.

204
Una mente sana è il migliore guadagno.
L'appagamento è la risorsa più preziosa.
Un amico fidato è il migliore congiunto.
Una libertà senza condizioni
è la massima beatitudine.

205
Gustando il sapore della solitudine
e il nettare della pace
chi beve della gioia
che è la sostanza della realtà
vive libero dalla paura del male.

206
E' sempre un piacere
non avere a che fare con gli stolti.
Fa sempre bene incontrare chi è nobile d'animo
ed è una gioia viverci insieme.

207
Noiosa è la compagnia degli stolti
sempre molesta, come essere
circondati danemici;
invece accompagnarsi aisaggiè
come essere acasa.

208
Segui le orme di chi

è costante, perspicace
puro e consapevole
come la luna segue
la scia delle stelle.

L'affetto

209
C'è chi va in cerca
di quello che dovrebbe evitare
ed evita
quello che dovrebbe cercare.
Intrappolato nei sensi
perde la via
e invidia
chi conosce la verità.

210
Perdere la compagnia
di quelli con cui ti trovi bene
è doloroso;
anche peggiore
la vicinanza di chi non ti piace.
Dunque non consegnarti
alla compagnia né di quelli
con cui ti trovi bene
né di chi non ti piace.

211
Guardati dall'attaccamento
che nasce dall'affetto
perché separarsi da chi
ci è caro è doloroso;
se invece non assecondi
né osteggi l'affetto
non ci sarà schiavitù.

212
Prediligere è fonte di dolore.
Prediligere genera la paura di perdere.
Se invece sei libero dalla predilezione
non c'è dolore,
e come potrebbe esserci paura?

213
Perdersi nel voler bene
produce dolore;
perdersi nel voler bene
genera paura.
La libertà dal voler bene
fa cessare il dolore,
e come potrebbe esserci paura?

214
Perdersi nel piacere
produce sofferenza;
perdersi nel piacere
genera paura.
Restando liberi nell'esperienza del piacere
la sofferenza cessa,
e come potrebbe esserci paura?

215
Perdersi nella passione
produce sofferenza;
perdersi nella passione
genera paura.
Se non ti perdi nella passione
la sofferenza cessa,
e come potrebbe esserci paura?

216
Perdersi nel desiderio

produce sofferenza;
perdersi nel desiderio
genera paura.
La libertà dal desiderio
mette fine alla sofferenza,
e come potrebbe esserci paura?

217
Naturalmente amato è chi
vive agendo rettamente
e ha trovato la Via
e grazie alla visione profonda
si è radicato nella verità.

218
Chi anela
all'ineffabile
col cuore colmo d'ispirazione
con la mente libera
dal desiderio dei sensi
lo chiamo
"uno che è in viaggio verso la libertà".

219-220
Come i familiari e gli amici
accolgono con gioia
chi da lontano torna a casa
così è accolto dalle proprie buone azioni
chi le ha compiute
quando passa da questa alla prossima vita.

La rabbia

221
Rinuncia alla rabbia.
Lascia cadere l'orgoglio.
Liberati da tutto ciò
che ti tiene legato.
Il puro di cuore che non si aggrappa
né al corpo né alla mente
non cade preda della sofferenza.

222
Chi sa contenere la rabbia
come un auriga controlla
il carro in corsa
tiene in pugno le redini della sua vita;
gli altri tutt'al più ci posano sopra le mani.

223
Trasforma la rabbia con la gentilezza
e il male col bene,
la grettezza con la generosità
la falsità con la rettitudine.

224
Questi tre sentieri
portano tutti al paradiso:
dire la verità
non cedere alla rabbia
e dare, anche quando hai
ben poco da condividere.

225
Un risvegliato non è mai causa di sofferenza.
Saggiamente si domina

e va verso l'immutabile
dove non c'è più dolore.

226
Qualunque impurità viene mondata
nella mente di chi
sempre veglia,
giorno e notte educandosi
e dedicando tutta la sua vita
alla liberazione.

227
Dall'inizio dei tempi
vengono criticati
quelli che parlano troppo
quelli che parlano troppo poco
e quelli che non parlano affatto.
Tutti in questo mondo sono soggetti a critiche.

228
Non c'è mai stato
né mai ci sarà
né c'è ora qualcuno
che venga solo biasimato
o in tutto e per tutto lodato.

229
Chi vive in modo impeccabile
chi ha discernimento
è intelligente e virtuoso
viene apprezzato dal saggio.

230
Si può coprire di biasimo chi
nel suo essere è simile all'oro?
Anche gli dèi apprezzano il suo splendore.

231
Guardati dai movimenti maldestri
e sii consapevole del comportamento del tuo corpo.
Rinuncia a una condotta insincera
e coltiva ciò che è salutare.

232
Guardati dalla parola affettata
e sii consapevole di ogni cosa che dici.
Rinuncia alla parola scaltra
e coltiva ciò che è salutare.

233
Guardati dal pensiero tortuoso
e fai attenzione a tutto quello che pensi.
Rinuncia al pensiero indisciplinato
e coltiva ciò che è salutare.

234
Coltiva il dominio di sé
il saggio
nell'azione, nel pensiero
e nella parola.

Gli inquinanti

235
Come una foglia avvizzita,
i messaggeri della morte
ti sono al fianco.
Benché un lungo viaggio ti aspetti
non hai fatto alcun preparativo.

236
Affrettati a coltivare la saggezza.
Fai di te stesso un'isola.

Terso da macchie e imperfezioni
sarai un essere nobile.

237
E' tempo per te di presentarti
al signore della morte.
Non ci sono soste in questo viaggio,
eppure quali preparativi hai fatto?

238
Affrettati a coltivare la saggezza,
fai di te stesso un'isola.
Terso da macchie e impurità
sei libero
dalla nascita e dalla morte.

239
A poco a poco
passo passo
il saggio asporta le sue impurità
come l'orafo dall'oro le scorie.

240
Come il ferro è corroso
dalla propria ruggine
corroso dal suo stesso agire
è colui che compie il male.

241
La mancanza di studio porta
a dimenticare gli insegnamenti,
la trascuratezza sciupa la casa,
la pigrizia fa perdere labellezza,
la distrazione è la rovina dell'attenzione.

242
Un comportamento sessuale scorretto
sminuisce chi lo segue,
l'avarizia sminuisce
chi non dona.
Le azioni che sminuiscono chi le compie
sono vere macchie.

243
Ma la peggiore delle macchie
è l'ignoranza.
Sei libero
se la purifichi.

244
La vita sembra facile
per chi non conosce vergogna
per chi è impudente come un corvo,
arrogante, aggressivo
invadente e corrotto.

245
Non è facile la vita di chi
conosce la vergogna,
è umile, puro dicuore
e distaccato,
haintegritàmorale ed
èriflessivo.

246-247
Chi distrugge la vita,
non tiene in nessun conto
laverità,è irresponsabile nella
sessualità, prende ciò che non gli
appartiene e sventato indulge alle
droghe distrugge le radicistesse
della sua vita.

248
Chi dedica se stesso alla bontà
ricordi che è disastrosa
l'incapacità di dominarsi.
Non permettere
all'avidità e al comportamento scorretto
di prolungare la tua infelicità.

249-250
Sono la fede e la fiducia
che ispirano a essere generosi.
Se ci sentiamo scontenti
di quanto ci è stato dato
sarà turbata di continuo
la nostra meditazione;
ma liberi da tale scontentezza
la meditazione si colma di pace.

251
Nulla brucia come la passione
nulla ostacola come l'odio
nulla imprigiona come l'illusione
e nulla travolge come il desiderio.

252
E' facile notare i difetti degli altri
ma ci vuole coraggio per guardare ai propri.
Come pula
vagli le altrui manchevolezze
e intanto nascondi le tue,
come un cacciatore furtivo
si nasconde alla preda.

253
Chi va sempre in cerca
dei difetti degli altri

moltiplica i propri vizi
e si allontana dalla libertà.

254
Non ci sono sentieri tracciati nell'aria
non c'è liberazione che non passi dalla Via.
Molti indulgono
alla proliferazione
il risvegliato ne è libero.

255
Non ci sono sentieri tracciati nell'aria,
non c'è liberazione che non passi dalla Via.
Niente di ciò che è condizionato
è permanente
e tuttavia i Buddha restano sereni.

Il giusto

256
Decidere in modo arbitrario
non equivale a giustizia.
Considerati
i pro e i contro,
il saggio decide caso per caso.

257
Chi prende decisioni in base
alla verità e all'equità
salvaguarda la legge
ed è ritenuto giusto.

258
Chi parla molto
non vuol dire che sia ispirato dalla saggezza.
Il saggio si riconosce

perché è in pace con la vita
libero da ostilità e paura.

259
Chi ha una conoscenza
limitata
ma comprensione e condotta
in armonioso accordo con la Via,
questi conosce il Dhamma.

260
Non bastano i capelli grigi
per fare un anziano;
si può essere maturi d'anni
ma forse invano.

261
Anziano è colui
che è sincero, virtuoso,
impeccabile nel comportamento,
senza macchia e saggio.

262-263
Chi è invidioso,
meschino e intrigante
non è attraente nonostante
un bell'aspetto e la parola eloquente.
Ma chi si è liberato
dalle sue manchevolezze
ed è giunto alla saggezza
è veramente attraente.

264
Rasarti la testa
non fa di te un rinunciante
se sei ancora

incurante e disonesto.
Come può essere considerato rinunciante
chi è ancora posseduto
dal desiderio e dalla passione?

265
Si diventa monaci o monache
lasciando cadere ogni malvagità
rinunciando a qualsiasi
nocività
sia essa grande o piccola.

266
Non si è monaci o monache
perché si dipende dagli altri
per il proprio nutrimento
ma perché ci si sottomette
con tutto ilcuore
all' addestramento del corpo,
della parola e della mente.

267
Si diventa monaco o monaca
penetrando questo mondo
con la comprensione
al di là del bene e del male
e vivendo una vita di purezza
e di contemplazione.

268-269
Il silenzio non esprime profondità
se resti ignorante e non coltivato.
Come avesse una bilancia
inmanol'assennato soppesa le cose
salutari e nonsalutari
e arriva a conoscere

sia il mondo interiore che quello esterno.
Perciò l'assennato è detto saggio.

270
Quelli che ancora causano sofferenza
agli esseri viventi
non li si può chiamare realizzati.
Chi è spiritualmente realizzato
si comporta in modo da
nonferirenessuno.

271-272
Non accontentarti
di attenerti alle regole
e ai regolamenti
né di ottenere una vasta erudizione.
Non sentirti soddisfatto
perché raggiungi l'assorbimento meditativo,
né perché dimori
in beata solitudine.
Dovresti essere contento
solo quando arrivi
al completo sradicamento
di ogni forma di ignoranza e inganno.

Il sentiero

273
La più nobile
dellevieè l'ottuplice
sentiero, il più
nobilediscorso
quello delle quattro nobili verità,
la libertà dal desiderio
è il più nobile degli stati
e il Buddha che tutto vede
il più nobile degli esseri. 274

Questa è l'unica via
nessun' altra
porta alla chiara visione.
Segui questo sentiero
e Mara resterà disorientato.

275
Se segui il sentiero
arriverai alla fine della sofferenza.
Avendolo visto di persona
insegno la Via
che toglie tutte le spine.

276
Il risvegliato
può solo indicare la via:
siamo noi a doverla percorrere.
Chi con saggezza riflette
e intraprende il sentiero
è libero dai ceppi di Mara.

277
"Tutte le cose condizionate
sono impermanenti":
quando lo comprendiamo
direttamente e profondamente
ci sentiamo stanchi di questa vita di sofferenza.
E' questa la via che conduce alla purificazione.

278
"Tutte le cose condizionate
sono di per sé insoddisfacenti":
quando lo comprendiamo
direttamente e profondamente
ci sentiamo stanchi di questa vita di sofferenza.
E' questa la via che conduce alla purificazione.

279
"Tutte le realtà sono prive
di un sé permanente":
quando lo comprendiamo
direttamente e profondamente
ci sentiamo stanchi di questa vita di sofferenza.
E' questa la via della purificazione.

280
Se, pur giovane e forte
rimandi di agire
quando sarebbe necessario
perso in sbadate fantasie
non potrai scorgere mai
la Via e la sua saggezza.

281
Sii accurato in ciò che dici,
domina i tuoi pensieri
e sii impeccabile in ciò che fai.
Purificare questi tre comportamenti
ti farà procedere sulla via dei saggi.

282
Contemplare la vita porta alla saggezza,
senza contemplazione la saggezza svanisce.
Discerni come la saggezza
si coltiva e si distrugge
e cammina sulla via della crescita.

283
Sfoltisci le foreste del desiderio
ma non aggredire e non distruggere gli alberi.
Ripulisci l'intera foresta del desiderio
e vedrai il sentiero che conduce alla libertà.

284
Finché l’attrazione sessuale
non è svanita
se anche la più sottile delle tracce rimane
il cuore è tenuto in dipendenza
come il vitellino alla mucca.

285
Recidi i vincoli d’affetto
come si coglie un fiore d’autunno.
Percorri il sentiero della liberazione
esposto dal Risvegliato.

286
E’ stolto
chi indulge a sognare
il luogo più incantevole
in cui vivere, dicendosi:
"Qui farà caldo,
lì sarà fresco" —
inconsapevole della morte che incombe.

287
Come un’alluvione può travolgere
un intero villaggio
chi è catturato da relazioni
e possessi
la morte lo trascina con sé.

288-289
Quando si avvicina la morte
nessuno dei tuoi ardenti attaccamenti
ti proteggerà.
Ricordalo e con saggia disciplina
e risoluto sforzo affrettati
ad aprirti una strada verso la libertà.

Versi sparsi

290
E' la saggezza
che permette di lasciar andare
più lieve felicità
in cambio di più vasta
felicità.

291
Fallisci
nella ricerca della felicità
se è alle spese
dell'altrui benessere.
Ti intrappola ancora
il laccio della malevolenza.

292
Lasciare incompiuto
ciò che andrebbe fatto
e fare ciò
che andrebbe evitato
conduce a trascuratezza e presunzione.
Moltiplica la confusione.

293
Svanisce la confusione
perseverando in una pratica
di meditazione
centrata sul corpo,
evitando ciò
che non andrebbe fatto
e consapevolmente facendo
ciò che va fatto.

294
Lasciando cadere desiderio e orgoglio
sradicando le visioni errate
e superando
gli illusori attaccamenti
del mondo dei sensi
procede libero il nobile d'animo.

295
Avendo sgombrato il sentiero
da tutti gli ostacoli —
avidità, rabbia, fiacchezza e pigrizia
inquietudine, ansia e dubbio —
procede libero il nobile d'animo.

296
I discepoli del Buddha
sono pienamente svegli
giorno e notte
contemplando il Risvegliato.

297
I discepoli del Buddha
sono pienamente svegli
giorno e notte
contemplando la realtà.

298
I discepoli del Buddha
sono pienamente svegli
giorno e notte
contemplando la comunione
deirisvegliati.

299
I discepoli del Buddha

sono pienamente svegli
giorno e notte
contemplando
la vera natura del corpo.

300
I discepoli del Buddha
sono pienamente svegli
giorno e notte immersi
nella gioia della compassione.

301
I discepoli del Buddha
sono pienamente svegli
giorno e notte
immersi nella gioia
di coltivare il cuore.

302
E' difficile vivere
la vita della rinuncia:
raro è saperne apprezzare
le sfide.
Ma è anche difficile vivere
la vita del capofamiglia:
fa soffrire
stare con quelli
per cui non si sente amicizia.
Vagare senza impegno
porta sempre a difficoltà.
Perché non rinunciare
all'illusorio inseguimento del dolore?

303
Un pellegrino adorno di virtù
padrone di sé e dedito

al comportamento saggio
sarà accolto sempre con onore;
uno così è facile a riconoscersi
e può viaggiare con fiducia.

304
I buoni
si scorgono anche da lontano.
Splendono come le distanti
cime dell'Himalaya.
Chi non sceglie la pratica
semplicemente scompare
come freccia scoccata nel buio.

305
Con entusiasmo dédicati
alla pratica in solitudine:
siedi solo, dormi solo, solo cammina
con gusto, come fossi nel cuore della foresta.

L'inferno

306
Mentire porta sofferenza.
Nascondere azioni disoneste
porta sofferenza.
Queste due forme di inganno
portano gli esseri
a uno stesso stato di afflizione.

307
Chi indossa
l'abito del rinunciante
e tuttavia nutre il male
e non ha freno
si muove verso uno stato doloroso.

308
Per un rinunciante
è meglio inghiottire ferro rovente
che vivere di offerte
disonestamente ottenute.

309
Ripetuta tristezza,
sonno tormentato,
biasimo e rimorso
sono la sorte dell'adultero.

310
Breve è la gioia
mista a timore della coppia di adulteri;
non porta che a dolorose conseguenze.

311
Anche un filo d'erba maneggiato male
può ferirti la mano;
così la vita del rinunciante
fa male a chi la vive in modo sbagliato.

312
Le azioni fatte in modo negligente,
le pratiche compiute senza purezza,
la vita santa vissuta in modo iniquo
sono di poco o nessun beneficio.

313
Se devi fare qualcosa
falla bene
con energia e devozione;
la vita del rinunciante condotta svogliatamente
non fa che alzare polvere.

314
E’ meglio non compiere
azioni nocive
perché portano sempre rimorso.
Meglio compiere azioni non dannose
perché non ne seguirà pentimento.

315
Come accuratamente si difende
una città di confine
proteggi te stesso
dai pericoli interni ed esterni:
costruisci le tue difese in tempo e con saggezza.
Se non ci si mette all’opera
al momento giusto
ne deriverà profonda infelicità.

316
Opinioni distorte
che creanovergogna
per ciò che vergognoso non è
o indifferenza
per ciò di cui andrebbe provata vergogna
precipitano gli esseri in un inferno.

317
Opinioni distorte
che creano paura
verso ciò che non è da temere
o indifferenza
di fronte a ciò che andrebbe temuto
precipitano gli esseri in un inferno.

318
Opinioni distorte
che additano come giusto ciò che è sbagliato

e sbagliato ciò che è giusto
portano gli esseri alla disgregazione.

319
La chiara visione che riconosce
ciò che è guasto come guasto
e ciò che è puro come puro
porta gli esseri a trascendere l'infelicità.

L'elefante

320
Come un elefante in battaglia
resiste alle frecce
io scelgo di tollerare
gli attacchi verbali degli altri.

321
Cavalli ben addestrati
sono fidati anche nella ressa
e degni di essere montati dai re.
Gli individui che hanno addestrato se stessi
a tollerare la violenza
sono ovunque preziosi.

322
Ci colpiscono i cavalli e
glielefantibenaddestrati
ma
piùtoccantisono
gliesseri
che hanno domato se stessi.

323
Non su un animale ben addestrato
puoi cavalcare
verso la terra della liberazione,

puoi raggiungerla solo
sulla ben addestrata
cavalcatura di te stesso.

324
Un elefante selvaggio
catturato, legato e in calore
diventa agitato e incontrollabile,
non tocca cibo,
brama solo di tornare a casa nella foresta.

325
Solo lo stolto mangia troppo
e indulge alla pigrizia
e torpido sguazza
nel sonno come un enorme maiale:
tutto ciò predice nuova sofferenza.

326
La mia mente un tempo
selvaggia e indisciplinata
vagava dove voleva;
ora la tengo a freno
come il mahout col suo bastone uncinato
controlla un elefante in calore.

327
Come un elefante con risolutezza
si trascina fuori da un pantano
elévati con l'ispirazione
dell'attenzione coltivata.

328
Se trovi un compagno sincero
che coltiva integrità e saggezza

supererai tutti i pericoli
in gioiosa e affettuosa compagnia.

329
Ma se non trovi
un amico sincero
che coltiva integrità
esaggezzaallora, come un re
che lascia una terraconquistata
o un elefante che vaga solitario nella foresta,
procedi insolitudine.

330
Un'innocente vita solitaria
vissuta con agio
come il solitario elefante nella foresta
è meglio della vana
compagnia degli stolti.

331
La gioia sorge
dalla tempestiva compagnia di amici.
La gioia sorge
dall'avere poche esigenze.
La gioia sorge
dalla virtù accumulata alla fine di una vita.
La gioia sorge
dal vedere al di là della sofferenza.

332
La gioia sorge
dal servire equamente i propri genitori.
La gioia sorge
dal dare sostegno ai rinuncianti.
La gioia sorge
dall'onorare gli esseri risvegliati.

333
La gioia sorge
dal coltivare la virtù anche in vecchiaia.
La gioia sorge
dal coltivare una fede che ha fondamento.
La gioia sorge con la chiara visione.
La gioia sorge
dal rinunciare al male.

La brama

334
Il desiderio non contenuto
cresce come rampicante nella foresta.
Perdendocisi dentro
si salta qua e là come una scimmia,
di albero in albero cercando frutti.

335
Nutrire le abitudini
a desiderare e ad aggrapparsi
è come concimare erbe nocive.

336
Come l'acqua cade da una foglia di loto
così scivola via la sofferenza
da chi è libero da tossico desiderio.

337
Come le piogge torrenziali distruggono le messi
Mara ti può distruggere.
Perciò ti supplico:
dissoda le radici di ogni desiderio.
La mia benedizione
protegga il tuo lavoro.

338
Se le radici non vengono strappate
le erbacce continuano a ricrescere:
la sofferenza torna a visitarci
finché rimane il desiderio.

339
Quando la corrente
del piacere dei sensi scorre impetuosa
genera un torrente di desiderio.

340
La corrente del desiderio scorre ovunque.
Il rampicante selvaggio della passione
si dissemina e si fa intricato.
Individuarlo con chiara visione
lo estirpa.

341
Gli esseri incontrano naturalmente il piacere;
ma quando il piacere è contaminato
dalla brama
non abbandonarlo genera frustrazione
seguita da un penoso tedio.

342
Catturati nelle abitudini del desiderio
siamo colti dal panico
come conigli presi in trappola.
Reagire rinforza il dolore
del sentirsi intrappolati.

343
Catturati nelle abitudini del desiderio
siamo colti dal panico
come conigli presi in trappola.

Se si vuole uscire dalla trappola,
è dal desiderio che ci si deve liberare.

344
C'è chi si incammina
sul sentiero della libertà
per poi tornare, seguendo il desiderio,
in schiavitù.

345-346
La saggezza sa
che essere dietro le sbarre
o in catene
imprigiona meno
dell'infatuazione per gli oggetti
o l'ossessione delle relazioni.
Questi legami seppure non altrettanto evidenti
sono potenti e ci incatenano.
Rinunciare all'attaccamento
al mondo dei sensi
significa essere liberi dalla prigione del desiderio.

347
Come un ragno prigioniero della sua stessa tela
un essere irretito dal desiderio dei sensi
deve liberarsi dalle proprie passioni
per tornare in libertà.

348
Lascia cadere il passato.
Lascia cadere il futuro.
Lascia cadere il presente.
Con cuore libero
raggiungi l'altra sponda
al di là della sofferenza.

349
I legami
delle abituali illusioni e del desiderio
si rafforzano
se distratti lasciamo che la mente indugi
negli oggetti desiderati.

350
Chi trova gioia
nel calmare i pensieri sensuali
chi è vigile
e coltiva la consapevolezza
degli aspetti ripugnanti
del corpo
spezza i legami del desiderio
e scioglie le abitudini illuse.

351
Per chi ha raggiunto la meta
non c'è più necessità di una nuova forma:
è libero da paura e desiderio.
Estirpate
sono le spine dell'esistenza.

352
Maestro è chi ha abbandonato
ogni desiderio e ogni presa sul mondo
chi ha visto
la verità al di là delle forme
eppure possiede
una profonda conoscenza delle parole.
Di tale grande essere si può dire
che abbia portato a compimento il suo scopo.

353
Non riconosco altri

come miei maestri
poiché da me stesso sono giunto
alla saggezza che tutto vince,
tutto comprende, a tutto rinuncia:
interamente liberato
da ogni desiderio.

354
Il dono della verità supera tutti i doni.
La fragranza della realtà
supera tutte le fragranze.
La gioia della verità
trascende ogni altra gioia.
La libertà dal desiderio
è la fine di ogni sofferenza.

355
Le ricchezze rovinano lo stolto
ma non chi cerca ciò che va al di là.
Non solo rovina il benessere degli altri
e li fa soffrire: lo stolto
distrugge anche se stesso.

356
Le erbacce danneggiano i campi.
La passione è nociva a tutti gli esseri.
Sostenta chi è libero dalla passione:
è un dono che arreca grande beneficio.

357
Le erbacce danneggiano i campi.
L'odio è nocivo a tutti gli esseri.
Sostenta chi è libero dall'odio:
è un dono che arreca grande beneficio.

358
Le erbacce danneggiano i campi.
La confusione è nociva a tutti gli esseri.
Sostenta chi è libero
dalla confusione:
è un dono che arreca grande beneficio.

359
Le erbacce danneggiano i campi.
L'invidia è nociva a tutti gli esseri.
Sostieni chi è libero dall'invidia:
sarà di grande beneficio.

Il rinunciante

360
E' giusto disciplinare lo sguardo.
E' giusto disciplinare l'udito.
E' giusto disciplinare l'odorato.
E' giusto disciplinare la lingua.

361
E' giusto essere disciplinati nel corpo.
E' giusto essere disciplinati nella parola.
E' giusto essere disciplinati nella mente.
E' giusto essere disciplinati
in tutto.
Il rinunciante che disciplina
ogni suo aspetto realizza la libertà
dalla sofferenza.

362
Chi rettamente si disciplina
in tutte le azioni,
chi è raccolto,
appagato e gioisce

della contemplazione in solitudine:
questi è un rinunciante.

363
E’ gradevole ascoltare
le parole di un rinunciante
saggio, nontronfio
la mente raccolta
la parolacontenuta
e chiara nel significato.

364
Chi dimora nel Dhamma
chi nel Dhamma
trovagioiachi contempla
ilDhamma
chi affida alla memoria il Dhamma
non perde la Via.

365
Lamentarsi della propria sorte
o invidiare i privilegi
deglialtriostacola la pace
dellamente.

366
Viceversa: contento
anche con poco
puro nel modo di vivere e vitale
sei da tutti tenuto in grande stima.

367
I veri rinuncianti
considerano l’interezza di corpo e mente
non sfiorati da pensieri di "io" o "mio"
e privi di desiderio
per ciò che non possiedono.

368
Il rinunciante
che dimora nella gentilezza amorevole
con cuore devoto
all'insegnamento del Buddha
incontra pace, silenzio e beatitudine.

369
Vuota l'acqua dalla tua barca,
liberati dalle inquinanti passioni
della brama e dell'odio:
disincagliato salpa
verso la liberazione.

370
Chi ha disinnescato
i rozzi attaccamenti
e gli attaccamenti sottili
chi coltiva le facoltà spirituali
scopre la libertà
dalla confusione.

371
Vigila!
Non trascurare la meditazione,
non permettere alla mente
di intrattenere pensieri sensuali,
guardati dall'inghiottire per distrazione
una palla di ferro rovente
per poi gridare:
"Perché soffro?".

372
La concentrazione non sorge
senza comprensione,
la comprensione non si affaccia

senza concentrazione.
Chi le conosce entrambe
si avvicina alla liberazione.

373
Una felicità che trascende la gioia ordinaria
conoscono i rinuncianti
che si ritirano in solitudine
con cuore tranquillo
e chiara comprensione della Via.

374
Quando i saggi dimorano
nella contemplazione
della
naturaimpermanentedel
corpo e dellamente
e di tutta l'esistenza condizionata
provano gioia e contentezza
penetrando fino
a ciò che è intrinsecamente sicuro.

375-376
Questi sono i primi passi
nel cammino di un rinunciante:
regola in modo saggio le tue facoltà,
impegnati nel tirocinio,
appagati di quel che hai,
cerca la compagnia
di chi nutre la tua aspirazione
a praticare con entusiasmo gli insegnamenti.
La bellezza di un comportamento puro
genera pieno benessere
grazie alla completa
libertà dal rimorso.

377
Come i fiori appassiti cadono
dal gelsomino
lascia cadere
passione e odio.

378
Pacificato lo definisco
uno che è tranquillo nel corpo,
nella parola, nella mente
e si è purificato interamente
di tutte le ossessioni mondane.

379
Scruta te stesso.
Esamina te stesso.
Se fai saggia attenzione
nel valutare te stesso
vivrai con scioltezza.

380
Siamo noi la nostra protezione,
proprio noi siamo il nostro rifugio:
come potrebbe essere altrimenti?
Dunque con adeguata premura
prendiamoci cura di noi stessi.

381
Un monaco, una monaca che coltivi
un'attitudine gioiosa
e riponga piena
fiducia nella Via
incontra pace, silenzio, beatitudine.

382
Seppure giovane, un rinunciante

devoto alla Via con tutto se stesso
illumina il mondo
come la luna che sbuca dalle nuvole.

Grande essere

383
Con impegno interrompi
la corrente del desiderio
e abbandona le passioni dei sensi;
riconoscendo i limiti
di tutto ciò che ha una forma
realizza l'increato.

384
Le catene di ogni schiavitù si spezzano
per chi vede chiaramente
e sa bene che siano
concentrazione e visioneintuitiva.

385
Grande è l'essere
che non si ferma su questa sponda
né sull'altra
né su sponda alcuna.
Un essere così non è legato da nulla.

386
Grande è l'essere
che dimora con agio in solitudine,
il cuore libero
da macchia,
completato il cammino,
purificato da ogni tendenza coercitiva,
sveglio.

387
Di giorno brilla il sole
la luna brilla di notte.
Ma giorno e notte
risplende il Buddha
nella gloria della luce.

388
Un grande essere
è chi ha trasformato il male.
Contemplativo
è uno che vive in pace.
Rinunciante
è chi abbandona l'impurità.

389
La non rivalsa
è la caratteristica di un grande essere.
Egli non origina rabbia.
Se viene aggredito,
non fa parte della sua natura reagire.

390
La libertà dalla sofferenza è pari
alla libertà dall'intenzione
di causare dolore.
Non c'è vera grandezza
se non c'è dominio sulla rabbia.

391
Chi si astiene dal provocare sofferenza
attraverso il corpo, la parola e la mente
è un essere degno di rispetto.

392
Devozione e rispetto

è naturale offrire
a chi ci ha rivelato la Via.

393
Nessuno è da considerarsi
degno di rispetto
a causa della sua nascita o della sua cultura
o di qualsiasi altra qualità esteriore.
E' la purezza,
la comprensione della verità
che decide di qualcuno il merito.

394
Ornamenti esteriori
e pensieri apparentemente spirituali
sono irrilevanti
se all'interno regna la confusione.

395
Non preoccuparsi
dell'aspetto esteriore
ma impegnarsi
intensamente e fermamente nella pratica
fanno la grandezza.

396
Nessuno è nobile
per eredità.
Nobiltà è ripulire se stessi
da tutti i veleni
e gli attaccamenti.

397
Chi si è liberato da ogni schiavitù
e ha raggiunto l'assenza di paura
chi è al di là degli attaccamenti

e delle corruzioni
lo riconosco come un grande essere.

398
Chiunque tagli i lacci dell'odio,
sciolga i nodi del desiderio,
distrugga le chiuse delle false opinioni,
spalanchi le porte dell'ignoranza
e guardi in faccia la verità,
lo riconosco come un essere grande.

399
La forza della pazienza
è la risorsa degli esseri nobili:
possono venire incatenati,
sopportare attacchi fisici e verbali
senza abbandonarsi alla rabbia.

400
Chi è libero dalla rabbia,
padrone di sé con naturalezza, virtuoso,
esperto nella pratica
ed è andato al di là della rinascita
lo chiamo un essere grande.

401
Come l'acqua scivola da una foglia di loto
i piaceri dei sensi
non aderiscono
a un grande essere.

402
Chi conosce la libertà
di aver abbandonato
il fardello dell'attaccamento

al corpo-mente
lo chiamo un grande essere.

403
Chi ha profonda saggezza
chi vede ciò che si accorda
e non si accorda con la Via
chi ha raggiunto
il picco del possibile
lo chiamo un grande essere.

404
Chi non è attaccato alla compagnia
sia di laici che di monaci
e vive libero da desideri
o ansie di qualsivoglia sicurezza
è un essere grande.

405
Chi ha rinunciato
all'uso della forza
nel rapporto con gli altri
deboli o forti che siano
chi non uccide
né dà motivo di essere ucciso
è da ritenere un grande essere.

406
Chi resta amichevole
fra gli ostili
in pace fra gli aggressivi
e non si aggrappa a ciò
da cui gli altri dipendono
è un essere grande.

407
Per un essere grande
passione e malevolenza
arroganza e presunzione
cadono
come un minuscolo seme cadrebbe
dalla punta di un ago.

408
Grande è colui
che dice la verità
che offre delicato incoraggiamento
che non polemizza con nessuno.

409
Le azioni di un essere grande sono pure.
Mai prende per sé
intenzionalmente
ciò che appartiene a un altro.

410
Il cuore di un essere grande è libero.
I grandi esseri non bramano più
le cose di questo mondo
o di un qualunque altro mondo.

411
Il cuore di un essere grande è libero.
Con accurata comprensione
che va oltre ogni dubbio
ha stabile accesso
alla terra della liberazione.

412
Grande è l'essere
che ha trasceso

i vincoli del bene e del male
che è purificato
e libero dal dolore.

413
L'essere libero
da ognidesiderio
come la luna in un cielo senza nuvole
puro, limpido e sereno
lo chiamo grande.

414
Ci sono esseri
che percorrono l'arduo sentiero
che passa per la rischiosa palude
delle passioni corrosive
attraversano l'oceano dell'illusione
l'oscurità dell'ignoranza
e vanno oltre.
Hanno come sostegno
la saggia contemplazione
come rifugio la libertà dal dubbio
sono liberati:
questi sono per me esseri grandi.

415
E' grande l'essereche
avendo messo un freno aldesiderioper
il piacere deisensi
vive la vita del senza casa
e ottiene la libertà
dal desiderio
e dall'incessante divenire.

416
E' grande l'essere che

avendo messo un freno alla smania di avere
vive la vita del senza casa
e ottiene la libertà
dalla smania di avere
e dall'incessante divenire.

417
E' grande l'essere che
vede in trasparenza le gioie ordinarie
come pure i piaceri sottili
per liberarsi dall' attaccamento.

418
Chi smette
di contrapporre il mi piace al non mi piace
chi si è acquietato
chi non è influenzato
dalle condizioni del mondo
lo chiamo un grande essere.

419
Grande è l'essere
che comprende pienamente
lo svanire e il sorgere degli esseri
che resta consapevole
non attaccato, sveglio
conscio in ogni momento
del saggio modo di agire.

420
Inconcepibile è la condizione
di un grande essere dopo la morte:
non resta traccia di passioni.
E' puro.

421
Chiunque viva libero
dalle abitudini ad attaccarsi
al passato, al presente o al futuro
senza nulla possedere
è un essere grande.

422
Un grande essere non conosce paura, come un toro,
nobile, forte, saggio, diligente
vede in trasparenza le illusioni
è limpido, vigile e sveglio.

423
Essenza di un grande essere
è comprendere ogni dimensione
dell'esistenza passata
vedere con precisione tutti i mondi
raggiungere la fine delle rinascite
conoscere con profonda chiarezza
tutto ciò che è da conoscere
liberare il cuore dall'ignoranza.

UDANA
Versiispirati

L'Udana è una collezione di ottanta "detti solenni" del Buddha accompagnati da storie in prosa che descrivono l'occasione nella quale tali detti furono pronunciati. Circa un quarto dei testi in prosa corrisponde a quelli contenuti in altre parti del canone, in particolare alcuni testi delVinayapitaka.

Traduzione in Inglese dalla versione Pâli di**Thanissaro Bhikkhu.**
PTS: Ud 10
Copyright © 1994 Thanissaro Bhikkhu.
Access to Insight edition © 1994

Tradotto in italiano da**Enzo Alfano**.
La diffusione dei testi tradotti è consentita in qualsiasi modo tranne che a fini di lucro.

Copyright © 2007 canonepali.net

1. Bodhivagga - Il Capitolo del Risveglio

Ud 1.1: Bodhi
SuttaIl Risveglio (1)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato - avendo appena realizzato il perfetto risveglio – soggiornava ad Uruvela presso le rive del Fiume di Nerañjara ai piedi dell'albero del risveglio ed era rimasto seduto in meditazione per sette giorni, sensibile alla beatitudine della liberazione. Alla fine di quei sette giorni, emergendo da quella concentrazione, nella prima veglia della notte, rivolse la propria attenzione alla coproduzione condizionata nel suo ordine naturale, in questomodo:

Quando c'è questo, c'è quello.
Dal sorgere di questo deriva il sorgere di quello.
In altre parole:
Dall'ignoranza come condizione necessaria derivano le formazioni mentali.
Dalle formazioni mentali come condizione necessaria deriva la coscienza.
Dalla coscienza come condizione necessaria derivano 'nome e forma'.
Da 'nome e forma' come condizione necessaria derivano le sei basi sensuali.
Dalle sei basi sensuali come condizione necessaria deriva il contatto.
Dal contatto come condizione necessaria deriva la sensazione.
Dalla sensazione come condizione necessaria deriva la brama.
Dalla brama come condizione necessaria deriva l'attaccamento/ l'appropriazione.
Dall'attaccamento come condizione necessaria deriva il divenire.
Dal divenire come condizione necessaria deriva la nascita.
Dalla nascita come condizione necessaria, allora la vecchiaia e la morte, la pena, il lamento, il dolore, la sofferenza e la mancanza

di serenità vengono in essere.
Tale è l'origine di questa intera massa di sofferenza.
Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:
Quando, le verità diventano chiare
Al bramano – ardente, assorto in meditazione –
Tutti i suoi dubbi svaniscono
Perché capisce che ogni cosa ha una causa.

Ud 1.2: Bodhi
SuttaIl Risveglio (2)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato - avendo appena realizzato il perfetto risveglio — soggiornava ad Uruvela presso le rive del Fiume di Nerañjara ai piedi dell'albero del risveglio ed era rimasto seduto in meditazione per sette giorni, sensibile alla beatitudine della liberazione. Alla fine di quei sette giorni, emergendo da quella concentrazione, nella prima veglia della notte, rivolse la propria attenzione alla coproduzione condizionata nel suo ordine inverso, in questomodo:

Quando non c'è questo, non c'è quello.
Dalla cessazione di questo deriva la cessazione di quello.
In altre parole:
Dalla cessazione dell'ignoranza deriva la cessazione delle formazioni mentali
Dalla cessazione delle formazioni mentali deriva la cessazione della coscienza.
Dalla cessazione della coscienza deriva la cessazione di 'nome e forma'.
Dalla cessazione di 'nome e forma' deriva la cessazione delle sei basi sensuali.
Dalla cessazione delle sei basi sensuali deriva la cessazione del contatto.
Dalla cessazione del contatto deriva la cessazione della

sensazione.
Dalla cessazione della sensazione deriva la cessazione della brama.
Dalla cessazione della brama deriva la cessazione dell'attaccamento/appropriazione.
Dalla cessazione dell'attaccamento/appropriazione deriva la cessazione del divenire.
Dalla cessazione del divenire deriva la cessazione della nascita.
Dalla cesazione della nascita, allora la vecchiaia e la morte, la pena, il lamento, il dolore, la sofferenza e la mancanza di serenità cessano.
Tale è la cessazione di questa intera massa di sofferenza.
Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:
Quando, le verità diventano chiare
Al bramano – ardente, assorto in meditazione –
Tutti i suoi dubbi svaniscono
Perché ha conosciuto la fine
Delle condizioni necessarie.

Ud 1.3: Bodhi
SuttaIl Risveglio (3)

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato – avendo appena realizzato il perfetto risveglio – soggiornava ad Uruvela presso le rive del Fiume di Nerañjara ai piedi dell'albero del risveglio ed era rimasto seduto in meditazione per sette giorni, sensibile alla beatitudine della liberazione. Alla fine di quei sette giorni, emergendo da quella concentrazione, nella prima veglia della notte, rivolse la propria attenzione alla coproduzione condizionata nel suo ordine naturale ed inverso, in questomodo:

Quando c'è questo, c'è quello.
Dal sorgere di questo deriva il sorgere di quello.
Quando non c'è questo, non c'è quello.

Dalla cessazione di questo deriva la cessazione di quello.
In altre parole:
Dall'ignoranza come condizione necessaria derivano le formazioni mentali.
Dalle formazioni mentali come condizione necessaria deriva la coscienza.
Dalla coscienza come condizione necessaria derivano ‘nome e forma’.
Da ‘nome e forma’ come condizione necessaria derivano le sei basi sensuali.
Dalle sei basi sensuali come condizione necessaria deriva il contatto.
Dal contatto come condizione necessaria deriva la sensazione.
Dalla sensazione come condizione necessaria deriva la brama.
Dalla brama come condizione necessaria deriva l’attaccamento/ l’appropriazione.
Dall’attaccamento come condizione necessaria deriva il divenire.
Dal divenire come condizione necessaria deriva la nascita.
Dalla nascita come condizione necessaria, allora la vecchiaia e la morte, la pena, il lamento, il dolore, la sofferenza e la mancanza di serenità vengono in essere.
Tale è l’origine di questa intera massa di sofferenza.
Ora dalla sparizione e cessazione dell’ignoranza deriva la cessazione delle formazioni mentali.
Dalla cessazione delle formazioni mentali deriva la cessazione della coscienza.
Dalla cessazione della coscienza deriva la cessazione di ‘nome e forma’.
Dalla cessazione di ‘nome e forma’ deriva la cessazione delle sei basi sensuali.
Dalla cessazione delle sei basi sensuali deriva la cessazione del contatto.
Dalla cessazione del contatto deriva la cessazione della sensazione.
Dalla cessazione della sensazione deriva la cessazione della brama.

Dalla cessazione della brama deriva la cessazione dell'attaccamento/appropriazione.
Dalla cessazione dell'attaccamento/appropriazione deriva la cessazione del divenire.
Dalla cessazione del divenire deriva la cessazione della nascita.
Dalla cessazione della nascita, allora la vecchiaia e la morte, la pena, il lamento, il dolore, la sofferenza e la mancanza di serenità cessano.
Tale è la cessazione di questa intera massa di sofferenza.
Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:
Quando, le verità diventano chiare
Al bramano – ardente, assorto in meditazione –
Egli sconfigge l'esercito di Mara,
come il sole illumina il cielo.

Ud 1.4: Huhumka
SuttaL'altezzoso bramano

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato – avendo appena realizzato il perfetto risveglio – soggiornava ad Uruvela presso le rive del Fiume di Nerañjara ai piedi dell'albero del risveglio. In quella occasione, il Beato era rimasto seduto in meditazione per sette giorni, sensibile alla beatitudine della liberazione. Alla fine di quei sette giorni, emerse da quella estasi meditativa. Ora un certo bramano, molto altezzoso, si recò dove dimorava il Beato, e avvicinatosi, lo salutò, dopo aver scambiato con lui amichevoli e cortesi saluti, stette in piedi ad un lato rispettosamente e poco dopo disse: "Qual è, signore Gotama, il metro di misura per qualificare un bramano, e qual è la natura delle sue azioni che lodeterminano?"
Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:
"Colui che ha eliminato il male, che è umile, privo di ogni impurità, distaccato, versato nella conoscenza che conduce alla vita santa,

quell' uomo potrà essere chiamato, senza alcun dubbio, un bramano.
Per lui non vi sono altri desideri in questo mondo."

Ud 1.5: Brahmana SuttaIl vero bramano

Così ho sentito.Inuna certa occasione, il Beato soggiornava a Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. In quella occasione i venerabili Sariputta, Maha Mogallana, Maha Kassapa, Maha Kaccayana, Maha Kotthita, Maha Pappina, Maha Cunda, Anuruddha, Revata, Devadatta ed Ananda si avvicinarono al Beato.IlBeato, notando da lontano quei venerabili che si avvicinavano, così si rivolse ai monaci: "Vedete, monaci, questi venerabili che si avvicinano, osservateli bene."
Dette queste parole un certo monaco, di nascita brahmana, chiese al Beato:
"Quale condotta è richiesta ad un bramano e qual è la natura delle sue azioni che ladeterminano?"
Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:
"Coloro che sono sempre mentalmente presenti, che hanno eliminato il male, reciso ogni legame, i saggi,
costoro sono realmente dei bramani in questo mondo."

Ud 1.6: Kassapa SuttaMaha Kassapa

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Rajagaha, nel Boschetto di bambù, al Santuario degli Scoiattoli. Ora in quell'occasione il Ven. Maha Kassapa soggiornava nella Grotta del Fico, afflitto, sofferente e

gravemente malato. Dopo qualche tempo, una volta guarito, gli

si presentò il seguente pensiero: "Se andassi a Rajagaha per elemosine?" Ora in quel tempo 500 divinità erano desiderose di dare l'elemosina al Ven. Maha Kassapa. Ma il Ven. Maha Kassapa, allontanò le 500 divinità, di mattina presto si vestì e, dopo aver preso ciotola e mantello, entrò a Rajagaha per elemosine percorrendo le strade dei poveri, le strade degli indigenti, le strade dei tessitori. Il Beato lo vide entrare a Rajagaha per elemosine percorrere le strade dei poveri, le strade degli indigenti, le strade dei tessitori.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

Non sostenendo altri,
sconosciuto,
controllato, fondato
su ciò che èessenziale
privo di influssi impuri*[asava - liquido intossicante estratto daalcune piante. Nei testi buddhisti viene utilizzato come "influsso impuro".]*
senza odio
costui è chiamato
un bramano.

Ud 1.7: Ajakalapa
SuttaAjakalapa lo yakkha

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava a Patali, al monastero di Ajakalapa, nella dimora dello yakkha Ajakalapa. Ora, in quella occasione, il Beato era seduto all'aria aperta, l'oscurità della notte era profonda, e da una nuvola gli cadevano addosso, ad una ad una, gocce di pioggia. Allora lo yakkha Ajakalapa, volendo immettere paura, terrore e spavento alBeato,glisiavvicinò,eperbentrevoltegridòforte mente:

"Questo, o Samana, è l'essenza delmale."
Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:
"Quando un bramano, mediante la conoscenza, ha superato le condizioni dell'esistenza, nessun folletto o spirito maligno lo può spaventare."

Ud 1.8: Sangamaji SuttaIl Ven. Sangamaji

Così ho sentito. In una certa occasione, il Beato soggiornava a Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. In quella occasione il Ven. Sangamaji era giunto a Savatthi per rendere visita al Beato.
Ora, la vecchia moglie del Ven. Sangamaji seppe che costui era giunto a Savatthi, così prese suo figlio con lei e si recò a Jetavana. In quella circostanza il Ven. Sangamaji sedeva ai piedi di un albero per riposare. Ora la vecchia moglie si recò dove lui dimorava, e avvicinatosi, disse: "Questo, o Samana, è tuo figlio, nutrilo."
Dette queste parole, il Ven. Sangamaji rimase in silenzio. Una seconda ed una terza volta lei disse: "Questo, o Samana, è tuo figlio, nutrilo." Ancora, dopo queste parole, il Ven. Sangamaji rimase in silenzio. Allora la vecchia moglie lasciò il bambino accanto al Ven. Sangamaji e se ne andò dicendo: "Questo, o Samana, è tuo figlio, nutrilo."IlVen. Sangamaji non profferì parola né guardò il bambino. Quindi, la vecchia moglie, poco lontana, vedendo che il Ven. Sangamaji non aveva né parlato né guardato il bambino, pensò: "Questo Samana non si prende cura del proprio figlio.", perciò tornò indietro, prese il bambino e se neandò.
Il Beato, mediante l'occhio divino, puro e sovrumano, osservò questa agitazione della vecchia moglie del Ven. Sagamaji. Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solennive r s i

ispirati:
“Egli non gioisce al suo arrivo, né si dispera alla sua partenza. Questo Sangamaji, senza nessun attaccamento, lo definisco come un vero bramano.”

Ud 1.9: Jatila
SuttaAsceti

Così ho sentito.Inuna certa occasione, il Beato soggiornava a Gayasisa, nei pressi di Gaya. In quel tempo nei pressi di Gaya ci fu una grande riunione di asceti dai capelli arruffati, i quali, nelle freddi notti invernali, e di mattina presto si immergevano nelle acque del Gaya, cospargendosi l’un l’altro, e mediante sacrifici col fuoco – credevano di ottenere la perfetta purezza. Allora il beato osservò questi asceti dai capelli arruffati, che si immergevano nelle acque del Gaya, cospargendosi l’un l’altro, e mediante sacrifici col fuoco – credevano di ottenere la perfetta purezza.
Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:
“Non deriva dall’acqua la purezza, anche se molte persone si bagnano a lungo.
Chi dimora nella verità e nel Dhamma, allora quell’uomo è puro, costui è un vero bramano.”

Ud 1.10: Bahiya
SuttaBahiya

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. A quel tempo Bahiya Daruciriya (lett. vestito di corteccia) viveva presso la spiaggia di Supparaka. Era rispettato, riverito, onorato, venerato ed omaggiato – (possedeva) vestiti, cibo offerto, alloggio e medicine per le malattie. Allora, quando era in ritiro da solo, questo pensiero nacque nella sua mente: "

Appartengo a coloro che nel mondo sono divenuti arahat o che hanno intrapreso il sentiero della santità?"

Quindi una divinità che una volta era stato parente di Bahiya – piena di compassione, desiderosa del suo benessere, conoscendo con la sua mente il pensiero che si era presentato alla mente di Bahiya – si recò da lui e gli disse: "Tu, Bahiya, non sei un arahat né segui il sentiero che conduce alla santità. Tu non pratichi per divenire un arahat o per intraprendere il sentiero della santità."

"Allora chi, vivendo in questo mondo con i suoi deva, è un arahat o ha intrapreso il sentiero dellasantità?"

"Bahiya, c'è una città nel nord del paese chiamata Savatthi. Il Beato – un arahat, perfettamente risvegliato – là, ora, vive. Egli è realmente un arahat ed insegna il Dhamma che conduce alla santità.

Allora Bahiya, profondamente mortificato dalla divinità, lasciò immediatamente Supparaka, e nel giro di un giorno ed una notte, giunse a Savatthi dove il Beato soggiornava, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. In quel momento un gran numero di monaci meditava camminando all'aria aperta. Si accostò a loro e chiese: " Venerabili, dove si trova ora il Beato – l'arahat, il perfettamente risvegliato? Vorrei vederlo."

"E' andato in città per elemosine."

Allora Bahiya, lasciando in gran fretta il Boschetto di Jeta e entrando a Savatthi, vide il Beato che elemosinava – calmo, con i sensi calmi e la mente tranquilla, equilibrato, controllato, misurato, i suoi sensi controllati, imponente. Vedendolo, si avvicinò, si inchinò ai suoi piedi e gli disse:

"Insegnami il Dhamma, o Beato! Insegnami il Dhamma, o Sublime, che sarà per me fonte di bene e felicità per lungo tempo."

A queste parole il Beato rispose: "Non è il momento adatto, Bahiya. Stiamo elemosinando."

Una seconda volta, Bahiya disse al Beato: " E' difficile sapere con sicurezza quanto tempo vivrà il Beato o quanto tempo vivrò io. Insegnami il Dhamma, o Beato! Insegnami il Dhamma, o Sublime,

che sarà per me fonte di bene e felicità per lungo tempo."

Per la seconda volta il Beato rispose: "Non è il momento adatto, Bahiya. Stiamo elemosinando."

Per la terza volta, Bahiya disse al Beato: " E' difficile sapere con sicurezza quanto tempo vivrà il Beato o quanto tempo vivrò io. Insegnami il Dhamma, o Beato! Insegnami il Dhamma, o Sublime, che sarà per me fonte di bene e felicità per lungo tempo."

" Allora, Bahiya, dovrai esercitarti così: In ciò che è visto ci sia solo ciò che è visto. In ciò che è sentito ci sia solo ciò che è sentito.Inciò che è percepito ci sia solo ciò che è percepito. In ciò che è conosciuto ci sia solo ciò che è conosciuto. Così devi esercitarti. Quando per te ci sarà solo ciò che è visto in ciò che è visto, solo ciò che è sentito in ciò che è sentito, solo ciò che è percepito in ciò che è percepito, solo ciò che è conosciuto in ciò che è conosciuto, allora, Bahiya, non sarai più in relazione con quello. Quando non sarai più in relazione con quello, non sarai più in quello. Quando non sarai in quello, tu non sarai né qui né al di là, né in entrambi o fra loro due. Proprio così è la fine della sofferenza."

Attraverso questa breve spiegazione del Dhamma, fatta dal Beato, la mente di Bahiya fu liberata dagli influssi impuri attraverso il non attaccamento. Dopo aver istruito Bahiya con questa breve spiegazione del Dhamma, il Beato andòvia.

Non molto tempo dopo la partenza del Beato, Bahiya – attaccato da una mucca con un vitello – morì. Allora il Beato, andando per elemosine a Savatthi, dopo il pasto, ritornando dal suo giro di elemosine insieme ad un gran numero di monaci, vide che Bahiya era morto. Nel vederlo, disse ai monaci: "Prendete il corpo di Bahiya, mettetelo su una lettiga, portatelo via, cremateIo ed erigete per lui uno stupa. Un vostro confratello nella vita santa èmorto."

"Come vuole, signore." - risposero i monaci. Presero il corpo di Bahiya, lo misero su una lettiga, lo portarono via, lo cremarono ed eressero uno stupa per lui, poi andarono dal Beato e, avvicinatisi, si prostrarono davanti a lui e si sedettero ad un lato. Appena seduti gli dissero: "Il corpo di Bahiya è stato cremato, Signore, ed uno stupa è stato eretto per lui. Qual è la sua destinazione? Quale sarà la sua nascita futura?"

"Monaci, Bahiya era un saggio. Praticò il Dhamma in conformità con il Dhamma e non mi infastidì con aride conversazioni sul Dhamma. Bahiya, monaci, ha ottenuto la completa liberazione (il Nibbana)."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

[Dove acqua, terra, fuoco ed aria non trovano appoggio:]
il sole non è visibile,
la luna non appare,
l'oscurità non si trova.
E quando un saggio,
un bramano attraverso la saggezza,

ha conosciuto ciò da se stesso,
allora dalla forma e dall'assenza di forma,
dal piacere e dal dolore,
è libero.

2. Muccalindavagga - Il Capitolo di Muccalinda

Ud 2.1: Muccalinda
SuttaMuccalinda

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato - avendo appena realizzato il perfetto risveglio – soggiornava ad Uruvela presso le rive del Fiume di Nerañjara all'ombra dell'albero Muccalinda ed era rimasto seduto in meditazione per sette giorni, sensibile alla beatitudine della liberazione. Ora in quel tempo, si addensarono grandi nubi, fuori stagione, con sette giorni di pioggia, venti freddi, e grande oscurità. Allora Muccalinda il re dei naga, lasciando il reame e avvolgendo il corpo del Beato per sette volte con le sue spire, stette con il grande cappuccio aperto sopra il Beato, pensando: " Non sia disturbato dal freddo il Beato, non sia disturbato dal caldo il Beato, non sia disturbato da mosche, zanzare, vento, sole o creature rampicanti." Quindi alla fine dei sette giorni il Beato emerse dalla sua concentrazione. Muccalinda il re dei naga, si rese conto che il cielo era sereno e che le grandi nubi erano disperse, ritirò le sue spire dal corpo del Beato, modificò le sue sembianze ed assunse le forme di un giovane uomo, stando di fronte al Beato con le mani giunte in segno di omaggio. Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguentiversi:

Beata è la solitudine per colui che è contento,
per colui che ha ascoltato il Dhamma,
per colui che vede.
Beata è la benevolenza riguardo al mondo,
il non nuocere alle creature viventi.
Beato è il non attaccamento riguardo al mondo,
il superare la sensualità.
Ma il superamento del concetto ' Io sono' –

in verità
è la suprema felicità.

Ud 2.2: Raja
SuttaRe

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo un gran numero di monaci, dopo il pasto, al ritorno dal giro di elemosine, si era riunito nella sala delle assemblee quando nacque questa discussione fra loro:

"Amici, chi tra questi due re è più ricco, ha maggiori possedimenti, ha mezzi di trasporto più grandi, ha un esercito più forte, maggior potere e maggiore maestà: Re Seniya Bimbisara del Magadha o Re Pasenadi del Kosala?" . E questa discussione non ebbe mai fine. Allora il Beato, terminato il suo ritiro verso sera, andò nella sala delle assemblee ed, entrato, si sedette sul seggio predisposto. Dopo essersi seduto, si rivolse ai monaci: " Per quale argomento vi siete qui riuniti? Qual era la discussione che aveteinterrotto?".

"Signore, dopo il pasto, al ritorno dal giro di elemosine, ci siamo riuniti nella sala delle assemblee quando nacque questa discussione fra dinoi:

"Amici, chi tra questi due re è più ricco, ha maggiori possedimenti, ha mezzi di trasporto più grandi, ha un esercito più forte, maggior potere e maggiore maestà: Re Seniya Bimbisara del Magadha o Re Pasenadi del Kosala?". Questa era la discussione che abbiamo interrotto quando è arrivato il Beato.

Non è retto, monaci, che figli di nobili famiglie, spinti dalla fede, hanno abbandonato la casa per l'ascetismo, discutere argomenti

di questo tipo. Quando siete riuniti avete due doveri: o discorsi di Dhamma o il nobile silenzio." Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguentiversi:

Ogni felicità sensuale nel mondo,
ed ogni felicità divina,
non è che una sedicesima parte
della felicità derivata dalla fine della brama.

Ud 2.3: Danda
SuttaIl bastone

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.
In quella circostanza alcuni ragazzi, nei pressi di Savatthi e del boschetto di Jeta, stavano molestando un serpente con dei bastoni.
Il Beato, di mattina presto, dopo essersi vestito ed aver preso mantello e scodella, si recò a Savatthi per la questua. Durante il cammino vide quei ragazzi, nei pressi di Savatthi e del boschetto di Jeta, che stavano molestando un serpente con dei bastoni. Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:
"Chi cerca il proprio piacere nel molestare altri esseri non avrà gioia infuturo.
Ma chi cerca il proprio piacere senza molestare altri esseri, allora costui avrà gioia infuturo."

Ud 2.4: Sakkara
SuttaVenerazione

A quel tempo il Beato era rispettato, riverito, onorato, venerato ed omaggiato – (aveva ottenuto) vestiti, cibo offerto, alloggioe

medicine per le malattie. Anche la comunità dei monaci era rispettata, riverita, onorata, venerata ed omaggiata – (aveva ottenuto) vestiti, cibo offerto, alloggio e medicine per le malattie. Invece asceti erranti di altre sette non erano rispettati, riveriti, onorati, venerati ed omaggiati – (non aveva ottenuto) vestiti, cibo offerto, alloggio e medicine per le malattie. Così gli asceti erranti di altre sette, incapaci di sopportare la venerazione verso il Beato e la comunità dei monaci, nel vederli nel villaggio o nella foresta, li insultavano, li maltrattavano, li importunavano con parole aspre escortesi.

Allora un gran numero di monaci andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti gli dissero: " Ora il Beato è rispettato, riverito, onorato, venerato ed omaggiato – (ha ottenuto) vestiti, cibo offerto, alloggio e medicine per le malattie. Anche la comunità dei monaci è rispettata, riverita, onorata, venerata ed omaggiata – (ha ottenuto) vestiti, cibo offerto, alloggio e medicine per le malattie. Invece asceti erranti di altre sette non sono rispettati, riveriti, onorati, venerati ed omaggiati – (non hanno ottenuto) vestiti, cibo offerto, alloggio e medicine per le malattie.

Così questi asceti erranti di altre sette, incapaci di sopportare la venerazione verso il Beato e la comunità dei monaci, nel vederli nel villaggio o nella foresta, li insultano, li maltrattano, li importunano con parole aspre e scortesi." Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Quando si è toccati dal piacere e dal dolore
nel villaggio o nella foresta,
non si dovrà biasimare
né se stesso né gli altri.
I contatti generanocontatto
in dipendenza di un'acquisizione.
Dove non vi èacquisizione,

i contatti con che cosa
generano contatto?

Ud 2.5: Upasaka SuttaIl seguace laico

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. A quel tempo un seguace laico proveniente da Icchanangalaka arrivò a Savatthi per affari. Dopo aver sistemato i propri affari, andò dal Beato, lo salutò e si sedette ad un lato. Appena seduto, il Beato gli disse: " E' da molto tempo che avevi occasione di venirequi."

"Da molto tempo desideravo vedere il Beato, signore, ma occupato in vari affari, non ho potuto farlo." Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

La felicità appartiene a colui che non possiede nulla
che conosce a fondo il Dhamma
e lo ha ben compreso.
Guarda come soffrono, coloro che possiedono qualcosa,
persone vincolate
ad altre persone.

Ud 2.6: Gabbhini SuttaLa donna incinta

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. A quel tempo la giovane moglie di un asceta errante era incinta e prossima a partorire. Allora ella disse all'asceta errante: "Va a prendere dell'olio per il parto."

Appena questo fu detto, l'asceta errante le rispose: " Ma dove posso prendere dell'olio?"

Per la seconda volta, ella gli disse: "Va a prendere dell'olio per il parto."

Per la seconda volta, egli le rispose: " Ma dove posso prendere dell'olio?"

Per la terza volta, ella gli disse: "Va a prendere dell'olio per il parto."

Ora a quel tempo nel magazzino del re Pasenadi di Kosala preti e asceti stavano avendo dell'olio e del ghee in base ai loro bisogni, senza portali via. L'asceta errante pensò: " Nel magazzino del re Pasenadi di Kosala preti e asceti stanno avendo dell'olio e del ghee in base ai loro bisogni, senza portali via. E se andassi lì, bevessi dell'olio a sufficienza e, una volta tornato a casa, vomitassi per farlo usare a mia moglie per il parto?"

Così, si recò al magazzino del re Pasenadi di Kosala, bevve l'olio a sufficienza, ma tornato a casa, fu incapace di vomitare o di defecare. Così soffrì di dolori acuti, laceranti, lancinanti, e agonizzanti.

Quindi di mattina presto il Beato, dopo essersi vestito e preso scodella e mantello, andò a Savatthi per elemosine. Vide l'asceta errante che si contorceva per i dolori acuti, laceranti, lancinanti, e agonizzanti.

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

La felicità appartiene a colui che non possiede nulla.
Coloro che sono saggi
sono persone che non hanno nulla.
Guarda come soffrono, coloro che possiedono qualcosa,

persone vincolate
ad altre persone.

Ud:2.7
Ekaputta
SuttaIl figlio
unico

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il figlio unico, caro ed amato di un seguace laico era morto. Così un gran numero di seguacil a i c i
– con vestiti e capelli bagnati – andarono dal Beato durante il giorno, e dopo averlo salutato si sedettero ad un lato. Appena seduti il Beato disse loro: " Perché venite qui - con i vestiti ed i capelli bagnati - durante il giorno?"

Detto questo, il seguace laico gli rispose: " Il mio caro ed amato figlio unico è morto. Perciò siamo venuti qui - con i vestiti ed i capelli bagnati - durante il giorno."

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Legati a ciò che è caro eseducente,
gli esseri celesti, la maggior parte delle persone,
sono logorati dallasofferenza,
cadono nel potere del Re della Morte.
Ma coloro che, giorno enotte,
con piena attenzione abbandonano ciò che è caro,
estirpano la sofferenza
alla radice–
l'inganno della Morte
cosìdifficile
da superare.

Ud 2.8: Suppavasa
SuttaSuppavasa

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Kundi, nel boschetto Kunditthana. Ora a quel tempo, la figlia del re dei Koliya, aveva le doglie da sette giorni, dopo sette anni che non riusciva ad avere figli. Durante questi acuti, atroci e terribili dolori ella si consolava con queste tre contemplazioni: "Senza dubbio esiste il Sublime, il supremo Buddha che proclama il Dhamma dove ogni dolore è superato." " Senza dubbio esistono i discepoli del Sublime, che seguono il sentiero della rettitudine e del Dhamma dove ogni dolore è superato."
"O beato, beato Nibbana, dove ogni dolore cesserà di esistere."
Allora Suppavasa, la figlia del re dei Koliya chiamò suo marito e gli disse: "Mio signore, recati dove dimora il Sublime, e una volta giunto, dopo averlo riverito a mio nome prostrandoti ai suoi piedi ed avergli chiesto se è in perfetta salute e vigore, digli queste parole: "Signore, Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, ha le doglie da sette giorni, dopo sette anni che non ha potuto avere figli. Durante questi acuti, atroci e terribili dolori ella si consola con queste tre contemplazioni: "Senza dubbio esiste il Sublime, il supremo Buddha che proclama il Dhamma dove ogni dolore è superato."
" Senza dubbio esistono i discepoli del Sublime, che seguono il sentiero della rettitudine e del Dhamma dove ogni dolore è superato."
"O beato, beato Nibbana, dove ogni dolore cesserà di esistere."
"Bene." – disse Koliyaputta a Suppavasa, la figlia del re dei Koliya e si recò dal Beato e, lì giunto, dopo averlo riverito, stette rispettosamente ad un lato, per poi dire: "Signore, Suppavasa, la figlia del re dei Koliya ha le doglie … ella si consola … : 'Senza dubbio esiste il Sublime … i discepoli … o beato Nibbana …"
(Il Beato disse:) "Possa Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, starebeneepossapartorireinbuonasaluteunbelfigliosano ."

"Sia così, Signore." – disse Koliyaputta lodando le parole del Beato e ringraziandolo. Poi si levò dal suo posto e dopo aver salutato il Beato, girandogli attorno verso destra, ritornò a casa. Lì Koliyaputta vedendo che Suppavasa era in perfetta salute ed aveva partorito un bel figlio sano, pensò: "Straordinario, meraviglioso, grande e possente è il potere del Beato, perché alle sue parole, Suppavasa ha avuto perfetta salute e ha partorito un bel figlio sano." Perciò fu molto felice, contento e colmo di gioia.

Suppavasa chiamò suo marito e disse: "Mio signore, recati dove dimora il Sublime, e una volta giunto, dopo averlo riverito a mio nome prostrandoti ai suoi piedi ed avergli chiesto se è in perfetta salute e vigore, digli queste parole: "Signore, Suppavasa, la figlia del re dei Koliya ha avuto le doglie … ella si consolava … : 'Senza dubbio esiste il Sublime … i discepoli … o beato Nibbana … Ora ella sta bene ed ha partorito un bel figlio sano, e la invita, con tutti i monaci a mangiare da noi per sette giorni. Possa il Beato con il suo Ordine dei monaci accettare questi pasti per sette giorni da Suppavasa, la figlia del re dei Koliya." Bene." – disse Koliyaputta a Suppavasa, la figlia del re dei Koliya e si recò dal Beato e, … per poi dire: "Signore, Suppavasa, la figlia del re dei Koliya ha avuto le doglie … Possa il Beato con il suo Ordine dei monaci accettare questi pasti per settegiorni."

Ora in quella circostanza, l'Ordine dei monaci guidato dal Buddha era stato invitato a pranzo da un certo discepolo laico. Quel discepolo laico era al servizio del Ven. Maha Moggallana. Quindi il Beato chiamò il Ven. Maha Moggallana e gli disse: "Recati, Moggallana, dove abita quel discepolo e, lì giunto, digli: "Amico, Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, che non riusciva ad avere figli … ha invitato il Beato con il suo Ordine dei monaci al pasto quotidiano per sette giorni. Permetti a Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, di offrire questi pasti per sette giorni e dopo offrirai iltuo."

"Bene." – rispose Il Ven. Maha Moggallana, poi si recò dal discepolo laico e lì giunot gli disse: "Amico, Suppavasa … ha

invitato … e dopo gli offrirai il tuo."
"Se il Ven. Maha Moggallana mi garantirà tre cose, cioè ricchezza, salute e fede, allora possa Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, donare il pasto per sette giorni e dopo offrirò il mio."
"Due cose di queste tre, amico, posso garantirti, cioè ricchezza e salute, ma per quanto riguarda la fede solo tu la puoi garantire."
"Se il Ven. Maha Moggallana mi garantirà queste due cose, cioè ricchezza e salute, allora possa Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, donare il pasto per sette giorni e dopo offrirò il mio."
Allora il Ven. Moha Moggallana, dopo aver convinto il discepolo laico, si recò dal Beato e, lì giunto, gli disse: "Signore, ho convinto il discepolo laico di permettere a Suppavasa di offrire il pasto per sette giorni, e dopo offrirà il suo."
Quindi Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, per sette giorni preparò il cibo di propria mano, cibo scelto e prelibato, e lo servì personalmente al Buddha ed ai monaci. Poi fece riverire il bambino dal Beato e daimonaci.
Il Ven. Sariputta disse al bambino: "Sono certo, bambino, che sei a tuo agio, che hai abbastanza cibo, che non soffri alcun dolore."
"Come posso essere a mio agio Ven. Sariputta, come posso stare bene se sono stato causa di sofferenza a mia madre per sette anni?"

Suppavasa pensò: "Mio figlio sta conversando con il "Capitano della Fede". Perciò si rallegrò e fu colma di gioia e di estasi.
Il Beato chiese a Suppavasa, la figlia del re dei Koliya: "Suppavasa, vorresti avere un altro figlio come lui?"
"Sì, Beato, ne vorrei altri sette comelui."
Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi versi ispirati:
"La gioia nella gioia, il piacere nel dolore,
il dolore nella felicità posseggono chi è privo di presenza mentale."

Ud 2.9: Visakha
SuttaA Visakha

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Savatthi, nel Monastero Orientale, nel palazzo della Madre di Migara. Ora a quel tempo, Visakha, la madre di Migara, stava trattando un affare con il re Pasenadi di Kosala, il quale non lo portò a termine come lei avrebbe voluto. Così durante il giorno andò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduta il Beato le disse: " Bene, Visakha, da dove vieni così di giorno?"

"Poco fa, signore, stavo trattando un affare con il re Pasenadi di Kosala, il quale non lo ha portato a termine come io avrei voluto."

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Ogni dipendenza da altri
è dolorosa.
Ogni indipendenza
è felicità.
Ciò che è in comune
porta sofferenza,
i doveri sono difficili
da superare.

Ud 2.10: Bhaddiya Kaligodha
SuttaBhaddiya Kaligodha

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava ad Anupiya nel boschetto di manghi. Ora a quel tempo, il Ven. Baddhiya Kaligodha, in una foresta, ai piedi di un albero, o in un luogo isolato, era solito esclamare: " Che felicità! Che felicità!".

Un gran numero di monaci avevano sentito il Ven. Baddhiya Kaligodha, in una foresta, ai piedi di un albero, o in un luogo isolato, esclamare: " Che felicità! Che felicità!" e sentendolo, pensarono: " Non c'è dubbio, il Ven. Baddhiya Kaligodha non trova diletto nel condurre la vita santa, perché quando era un laico conobbe la felicità della regalità, così ora, nel ricordarla, ripetutamente esclama: "Che felicità! Che felicità!" Si recarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Quindi gli dissero: " Il Ven. Baddhiya Kaligodha, signore, in una foresta, ai piedi di un albero, o in un luogo isolato, è solito esclamare: " Che felicità! Che felicità!". Non c'è dubbio, il Ven. Baddhiya Kaligodha non trova diletto nel condurre la vita santa, perché quando era un laico conobbe la felicità della regalità, così ora, nel ricordarla, ripetutamente esclama: "Che felicità! Che felicità!"

Allora il Beato disse ad un monaco: "Vieni, monaco. In mio nome, convoca il Ven. Baddhiya, dicendo, "Il maestroticonvoca, mioamico."

"Come vuole, signore" – il monaco rispose, andò dal Ven. Baddhiya e gli disse: " Il Maestro ti convoca, mio amico"

"Va bene, mio amico" replicò il Ven. Baddhiya. Allora si recò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, il Beato gli disse: " E' vero, Baddhiya che, in una foresta, ai piedi di un albero, o in un luogo isolato, sei solito esclamare: " Che felicità! Chefelicità!"?

"Sì, signore."

"Ma perché sei solito esclamare: " Che felicità! Che felicità!"?

"In passato, quando ero un laico, e regnavo, avevo guardie ben appostate dentro e fuori gli appartamenti reali, dentro e fuori la città, dentro e fuori al paese. Malgrado fossi così difeso, così

protetto, vivevo pieno di paura – ero agitato, sospettoso ed ansioso. Invece adesso, solo in una foresta, ai piedi di un albero, o in un luogo isolato, vivo senza paura, senza ansia, senza sospetti, e senza terrore – imparziale, sereno, senza difetti, con la mente simile ad una gazzella. Questa è la ragione per cui esclamo ripetutamente: " Che felicità! Chefelicità!"

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

In colui che non vi è
avversione
e il divenire e il non-divenire
sono superati,
costui – libero dalla paura,
felice,
senza pena,
i deva non possono vedere.

3. Nandavagga - Il Capitolo diNanda

Ud 3.1: Kamma
SuttaAzione

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quell'occasione un monaco era seduto non lontano dal Beato, con le gambe incrociate, il busto eretto, sopportando dei dolori acuti, laceranti, lancinanti, risultato di un kamma passato – consapevole, attento, senza lamentarsi. Il Beato lo vide seduto non lontano da lui, con le gambe incrociate, il busto eretto, sopportando dei dolori acuti, laceranti, lancinanti, risultato di un kamma passato – consapevole, attento, senza lamentarsi.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Il monaco che ha abbandonato
ogni kamma,
liberandosi della polvere del passato,
immobile, senza brama,
non ha alcun bisogno di rivolgersi
a qualcuno."

Ud 3.2: Nanda
SuttaNanda

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. In quell'occasione il Ven. Nanda – fratellastro del Beato e figlio della zia materna – così disse ad un gran numerodimonaci:"Nontrovodilettonellavitasanta,amici.

Non posso continuare la vita santa. Abbandonerò la pratica, ritornerò alla vita ordinaria." Quindi un monaco andò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: " Signore, il Ven. Nanda – fratellastro del Beato e figlio della zia materna – così ha detto ad un gran numero di monaci: " Non trovo diletto nella vita santa, amici. Non posso continuare la vita santa. Abbandonerò la pratica, ritornerò alla vitaordinaria."

Allora il Beato disse ad un monaco: : "Vieni, monaco. In mio nome, convoca il Ven. Nanda, dicendo:"Il maestro ti convoca, mio amico."

"Come vuole, signore." – il monaco rispose, andò dal Ven. Nanda e gli disse: " Il Maestro ti convoca, mioamico."

"Va bene, mio amico." - replicò il Ven. Nanda. Allora si recò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, il Beato gli disse: "E' vero, Nanda, che hai detto ad un gran numero di monaci: ' Non trovo diletto nella vita santa, amici. Non posso continuare la vita santa. Abbandonerò la pratica, ritornerò alla vita ordinaria?'"

" Sì, signore."

"Ma perché, Nanda, non trovi diletto nella vita santa?"

"Signore, quando stavo lasciando casa, una ragazza dei Sakya - oggetto di invidia di tutta la regione – mi lanciò uno sguardo, mentre si stava pettinando, e disse: 'Torna presto, maestro.' Ricordandomi ciò, non trovo diletto nella vita santa. Non posso continuare la vita santa. Abbandonerò la pratica, ritornerò alla vita ordinaria." Quindi, prendendo il Ven. Nanda per il braccio – come un uomo forte potrebbe distendere il braccio o contrarre un braccio disteso – il Beato sparì dal Boschetto di Jeta e riapparve fra i deva del Cielo Tavatimsa. In quell'occasione 500 ninfe

erano giunte per servire Sakka, il signore dei deva. Allora il Beato disse al Ven. Nanda: "Nanda, le vedi queste 500ninfe?"

" Sì, signore."

"Che ne pensi, Nanda: chi è più amabile, più bella, più affascinante – la ragazza dei Sakya, l'oggetto d'invidia di tutta la regione, o queste 500 ninfe?"

"Signore, paragonata a queste 500 ninfe, la ragazza dei Sakya, l'oggetto d'invidia di tutta la regione, è come una scimmia mutilata, con orecchie e naso mozzati. Ella non conta. Non è neanche una piccola parte. Non c'è confronto. Le 500 ninfe sono più amabili, più belle, più affascinanti."

"Allora gioisci, Nanda. Gioisci! Io ti garantisco l'ottenimento delle 500 ninfe."

"Se il Beato mi garantirà le 500 ninfe, troverò diletto nella vita santa nel nome del Beato."

Allora, prendendo il Ven. Nanda per il braccio – come un uomo forte potrebbe distendere il braccio o contrarre un bracciodisteso
– il Beato sparì dai deva del Cielo Tavatimsa e riapparve nel Boschetto di Jeta. I monaci sentirono: "Dicono che il Ven.Nanda
– fratellastro del Beato e figlio della zia materna – condurrà la vita santa per amore delle ninfe. E il Beato gli ha garantito l'ottenimento delle 500ninfe."

Allora i monaci, compagni del Ven. Nanda cominciarono a chiamarlo 'mercenario' ed 'affarista': "Il nostro compagno Nanda, si dice, è un 'mercenario'. Il nostro compagno Nanda, si dice, è un 'affarista'. Condurrà la vita santa per amore delle ninfe. E il Beato gli ha garantito l'ottenimento delle 500ninfe."

Allora il Ven. Nanda – umiliato, mortificato e disgustato, in quanto i monaci, suoi compagni, lo chiamavano ‘mercenario’ e ‘affarista’ – iniziò a vivere da solo, appartato, attento, ardente e risoluto. Non molto tempo dopo entrò e dimorò nella meta suprema della vita santa per cui i membri di un clan abbandonano la casa per i senza dimora, conoscendo e realizzando, attraverso l’esperienza diretta, (il Nibbana) nel qui e ora. Conobbe: "La nascita è finita, la vita santa adempiuta, il compito concluso. Non ci sarà un’ulteriore rinascita in questo mondo. E così il Ven. Nanda divenne un altro degliarahant.

Quindi una divinità, a tarda notte, illuminando l’intero Boschetto di Jeta con il suo splendore, si avvicinò al Beato. Dopo averlo salutato, rimase in piedi ad un lato. Così, in piedi, disse al Beato: "Signore, il Ven. Nanda – fratellastro del Beato e figlio della zia materna – attraverso la distruzione degli influssi impuri, è entrato ed è rimasto nell’influsso della libera consapevolezza e della libera conoscenza, conoscendo e realizzando, attraverso l’esperienza diretta, (il Nibbana) nel qui e ora." Il Beato comprese: "Nanda, attraverso la distruzione degli influssi impuri, è entrato ed è rimasto nell’influsso della libera consapevolezza e della libera conoscenza, conoscendo e realizzando, attraverso l’esperienza diretta, (il Nibbana) nel qui e ora."

Allora, trascorsa la notte, il ven. Nanda andò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Signore, riguardo all’accordo di garantirmi l’ottenimento di 500 ninfe, io sciolgo il Beato da quella promessa."

"Nanda, avendo compreso la tua consapevolezza con la mia consapevolezza, ho realizzato che:

‘Nanda, attraverso la distruzione degli influssi impuri, è entrato ed è rimasto nell’influsso della libera consapevolezza e libera conoscenza, conoscendo e realizzando, attraverso l’esperienza diretta, (il Nibbana) nel qui ed ora.’ E una divinità mi ha

informato che: ‘Il Ven. Nanda, attraverso la distruzione degli influssi impuri, è entrato ed è rimasto nell’influsso della libera consapevolezza e libera conoscenza, conoscendo e realizzando, attraverso l’esperienza diretta, (il Nibbana) nel qui ed ora." Quando la tua mente, attraverso il non attaccamento, era stata liberata dagli influssi impuri, avevo già sciolto quella promessa."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Colui che ha
attraversato la melma,
tolto la spina della sensualità,
raggiunto la distruzione dell’ignoranza,
è un monaco imperturbato
dal piacere e dal dolore."

Ud 3.3: Yasoja
SuttaYasoja

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quell’occasione 500 monaci, con a capo il Ven. Yasoja, erano giunti a Savatthi per vedere il Beato. Così questi monaci in visita, dopo aver scambiato cortesi saluti con i monaci residenti, aver predisposto i loro giacigli in ordine, e aver depositato le loro scodelle e vestiti, fecero molto rumore, una grande confusione. Allora il Beato chiese al Ven. Ananda: "Ananda, cos’è questo rumore, questa grande confusione, come pescatori che pescano?"

" Signore, sono 500 monaci, con a capo il Ven. Yasoja, giunti a Savatthi per vedere il Beato. Ora questi monaci in visita, dopo aver scambiato cortesi saluti con i monaci residenti, aver

predisposto i loro giacigli in ordine, e aver depositato le loro scodelle e vestiti, fanno molto rumore, una grande confusione."

"Allora, Ananda, di' a questi monaci in mio nome: "Il Maestro vi convoca, amici."

Rispondendo, " Come vuole, signore." il Ven. Ananda andò dai monaci e disse: "Il Maestro vi convoca, amici."

"Va bene, amico." - risposero i monaci al Ven. Ananda e quindi andarono dal Beato. Appena arrivati, lo salutarono e si sedettero ad un lato. Appena seduti, il Beato disse loro: "Monaci, perché fate questo rumore, questa grande confusione, come pescatori chepescano?"

Detto questo, il Ven. Yasoja disse al Beato: "Signore, questi 500 monaci sono giunti a Savatthi per vedere il Beato. Ora questi monaci in visita, dopo aver scambiato cortesi saluti con i monaci residenti, aver predisposto i loro giacigli in ordine, e aver depositato le loro scodelle e vestiti, hanno fatto molto rumore, una grande confusione."

"Andate, monaci. Vi congedo. Non dovete stare nelle mie vicinanze."

Rispondendo, " Va bene, signore." i monaci si alzarono dai loro posti, salutarono il Beato, girarono intorno a lui - tenendo la destra – e partirono. Mettendo a posto i loro giacigli e prendendo le loro scodelle e vestiti, andarono errando fra i Vajj. Dopo aver errato a tappe fra i Vajj, raggiunsero il fiume Vaggamuda.Lìsulle rive del fiume Vaggamuda costruirono delle capanne di foglie e iniziarono il ritiro della stagione dellepiogge.

Quindi il Ven. Yassoja si rivolse ai monaci, appena iniziato il ritiro della stagione delle piogge: "Amici, il Beato ci congedò, desiderando il nostro bene ed il nostro benessere, comprensivo e

pieno di compassione. Viviamo in modo che il Beato sia contento della nostrapratica."

"Va bene, amico." - risposero i monaci al Ven. Yassoja. E così, vivendo isolati, ardenti e risoluti, ognuno di loro realizzò le Tre Conoscenze [*ricordo delle vite passate, conoscenza del sorgeree dello scomparire degli esseri viventi, e conoscenza della distruzione delle fermentazioni mentali*] nel corso di quel ritiro della stagione dellepiogge.

Quindi il Beato, dopo essere stato a Savatthi per tutto il tempo che desiderava, andò errando verso Vesali. Dopo aver errato a tappe, giunse a Vesali e rimase lì nel vestibolo a pinnacolo, nella Grande Foresta. Allora, rivolgendo la sua consapevolezza a quella dei monaci che si trovavano sulle rive del fiume Vaggamuda, disse al Ven. Ananda: "Quella zona mi sembra piena di luce, Ananda. Quella zona sembra abbagliarmi. Non è ripugnante per me concentrarmi dove i monaci sono in ritiro sulle rive del fiume Vaggamuda. Invia un messaggero dove sono e fai dire loro:"IlMaestro vi convoca, amici.IlMaestro desidera vedervi."

Rispondendo, " Come vuole, signore." il Ven. Ananda andò da un monaco e gli disse: "Va dai monaci che si trovano sulle rive del fiume Vaggamuda e di' loro: "Il Maestro vi convoca, amici. Il Maestro desideravedervi."

"Va bene, amico." - rispose il monaco al Ven. Ananda. Quindi – come un uomo forte potrebbe distendere un braccio contratto o contrarre un braccio disteso – egli sparì dal vestibolo a pinnacolo nella Grande Foresta e riapparve davanti ai monaci sulle rive del fiume Vaggamuda. Quindi disse loro: "Il Maestro vi convoca, amici. Il Maestro desidera vedervi."

"Va bene, amico." - i monaci gli risposero. Mettendo a posto i loro giacigli e prendendo le loro scodelle e vestiti, essi sparirono

dalle rive del fiume Vaggamuda - come un uomo forte potrebbe distendere un braccio contratto o contrarre un braccio disteso – e riapparirono nel vestibolo a pinnacolo nella Grande Foresta.

Ora, in quel momento il Beato era seduto imperturbabile in piena concentrazione [*nel quarto jhana, la dimensione dello spazioinfinito o la dimensione della coscienza infinita*]. Quindi i monaci pensarono: "In quale stato mentale il Beato sta dimorando adesso?" Allora capirono: " Egli dimora nello stato di concentrazione imperturbabile." Così tutti si raccolsero nello stato di concentrazioneimperturbabile.

Allora il Ven. Ananda – a notte fonda, alla fine della prima veglia – si alzò dal suo posto, mise la sua veste sopra una spalla, riverì a mani giunte il Beato, e gli disse: "La notte, signore, è avanzata. La prima veglia è finita. I monaci ospiti sono qui seduti da lungo tempo. Li saluti, Beato." Detto questo, il Beato rimase insilenzio.

Quindi per una seconda volta, il Ven. Ananda – a notte fonda, alla fine della seconda veglia – si alzò dal suo posto, mise la sua veste sopra una spalla, riverì a mani giunte il Beato, e gli disse: "La notte, signore, è avanzata.Laseconda veglia è finita. I monaci ospiti sono qui seduti da lungo tempo. Li saluti, Beato." Detto questo, il Beato rimase ancora insilenzio.

Quindi per la terza volta, il Ven. Ananda - a notte conclusa, alla fine della terza veglia, quando l'alba stava sorgendo e la notte dava posto alla luce - si alzò dal suo posto, mise la sua veste sopra una spalla, riverì a mani giunte il Beato, e gli disse: "La notte, signore, è avanzata. La terza veglia è finita. L'alba sta sorgendo e la notte da posto alla luce. I monaci ospiti sono qui seduti da lungo tempo. Li saluti, Beato."

Allora il Beato, uscendo dallo stato di concentrazione imperturbabile, disse al Ven. Ananda: "Ananda, se tu sapessi,

non parleresti così. Io e questi 500 monaci siamo stati assorti nello stato di concentrazione imperturbabile."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Colui che ha sconfitto –
la spina della sensualità,
l'insulto,
un atto violento,
e la prigione:
come una montagna, sta in piedi imperturbato,
non scosso dai piaceri e dai dolori:
(costui è) un monaco."

Ud 3.4: Sariputta
SuttaSariputta

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora, in quell'occasione il Ven. Sariputta era seduto non lontano dal Beato, con le gambe incrociate, il busto eretto, avendo stabilito la propria presenza mentale. Il Beato vide il Ven. Sariputta seduto non lontano, con le gambe incrociate, il busto eretto, avendo stabilito la propria presenza mentale.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Come una montagna rocciosa,
è incrollabile, immobile,
così il monaco la cui ignoranza è distrutta,
come una montagna, non è scosso."

Ud 3.5: Kolita
SuttaKolita

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora, in quell'occasione il Ven. Maha Moggallana era seduto non lontano dal Beato, con le gambe incrociate, il busto eretto, avendo stabilito la propria presenza mentale sul corpo e nel corpo.IlBeato vide il Ven. Maha Moggallana seduto non lontano, con le gambe incrociate, il busto eretto, avendo stabilito la propria presenza mentale sul corpo e nelcorpo.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Con la presenza mentale immersa nel corpo
ben stabilita, controllato
nelle sei basi di contatto –
sempre concentrato, il monaco
può conoscere la Liberazione [Nibbana] da se stesso."

Ud 3.6: Pilindavaccha
SuttaPilindavaccha

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Rajagaha, nel boschetto di bambù, a Kalandikanivapa. Ora a quel tempo il Ven. Pilindavaccha aveva preso l'abitudine di offendere i monaci chiamandoli fuori casta. Così alcuni monaci si recarono dal Beato e, ivi giunti, dopo averlo salutato con rispetto si sedettero ad un lato; appena seduti dissero al Beato: "Signore, il Ven. Pilindavaccha ha preso l'abitudine di offendere i monaci chiamandoli fuoricasta."

Allora il Beato chiamò uno dei monaci e gli disse: “Monaco, recati dal monaco Pilindavaccha e digli così a mio nome: “Fratello, il Signore ti vuole.”
“Va bene.” – rispose quel monaco per poi recarsi dal Ven. Pilindavaccha e, lì giunto, gli disse: “Il Signore ti vuole.” “Va bene, fratello.” – rispose il Ven. Pilindavaccha a quel monaco; poi si recò dal Beato e, lì giunto, dopo averlo salutato con rispetto si sedette ad un lato. Appena seduto il Beato gli disse: “E’ vero, Vaccha, ciò che ho sentito? E’ vero che hai preso l’abitudine di offendere i monaci chiamandoli fuori casta?” “E’ vero,Signore.”

Allora il Beato richiamando alla mente le precedenti esistenze di Pilindavaccha disse ai monaci: “Non siate risentiti, monaci, col monaco Vaccha. In lui non vi è colpa, monaci, se vi chiama fuori casta. Durante una delle sue 500 esistenze il monaco Vaccha nacque in una famiglia della casta dei bramani. Pertanto questa sua abitudine è sorta in tempi passati. E’ uso comune, di questo Vaccha, chiamare i monaci fuori casta.”

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Colui che è senza illusione ed orgoglio,
colui cha ha distrutto l’avarizia,
che non possiede il concetto di “questo è mio”,
che è senza desiderio ed ha eliminato l’avidità,
liberato da ogni avversione,
quel monaco è un bramano ed un asceta.”

Ud 3.7: Kassapa
SuttaKassapa

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava a Rajagaha, nel Boschetto di Bambù, al Tempio degli scoiattoli. Ora in quell'occasione il Ven. Maha Kassapa stava nella grotta di Pippali, seduto per sette giorni nella stessa posizione, avendo ottenuto un certo livello di concentrazione. Quindi, trascorsi i sette giorni, emerse da quella concentrazione. Emergendone, pensò: "E se andassi a Rajagaha in cerca dielemosine?"

A quel tempo 500 divinità erano desiderose di offrire l'elemosina al Ven. Maha Kassapa. Ma il Ven. Maha Kassapa, allontanando quelle 500 divinità, di mattina presto si vestì e, dopo aver preso mantello e scodella, entrò a Rajagaha in cerca di elemosine.

Ora in quell'occasione Sakka, il re dei deva, desiderava offrire l'elemosina al Ven. Maha Kassapa. Così, si travestì da tessitore, lavorando al telaio, mentre Sujata, una giovane asura, riempiva la spola. Allora, il Ven. Maha Kassapa camminando senza sosta in cerca di elemosine a Rajagaha, arrivò alla casa di Sakka. Sakka lo vide arrivare da lontano e, vedendolo, lasciò la casa per incontrarlo. Prendendogli la scodella dalle mani, entrò in casa, raccolse del riso bollito dalla pentola, riempì la scodella, e la restituì al Ven. Maha Kassapa. E quell'offerta includeva vari tipi di curry e dicondimento.

Quindi il Ven. Maha Kassapa pensò: "Chi è questo essere dotato di potenza e maestà sovrumana?" Poi, pensò: "Costui è Sakka, re dei deva." Avendo capito, disse a Sakka: "Siete stato voi, Kosiya [*Kosiya: Gufo, è il nome del clan di Sakka*] a fare questo? Non fatelo mai più infuturo."

"Anche noi abbiamo bisogno di azioni meritorie, Ven. Kassapa."

Quindi, dopo aver salutato il Ven. Kassapa, girandogli intorno per tre volte, Sakka si levò in aria e, mentre era in cielo, esclamò per trevolte:

"Oh le elemosine, le principali elemosine, ben stabilite in Kassapa!"
"Oh le elemosine, le principali elemosine, ben stabilite in Kassapa!"
"Oh le elemosine, le principali elemosine, ben stabilite in Kassapa!"

Il Beato udì tutto ciò che avvenne con il suo orecchio divino, trascendente quello degli umani.
Allora, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Il monaco in cerca di elemosina,
sostiene se stesso e non gli altri:
I deva lo venerano,
egli è calmo e sempre consapevole."

Ud 3.8: Pinda
SuttaElemosine

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. A quel tempo un gran numero di monaci, dopo il pasto, al ritorno dal loro giro di elemosine, si erano riuniti sotto il padiglione dell'albero di kareri quando nacque questa conversazione: "Amici, il monaco in cerca di elemosina [*Ilmonaco che conduce una seria pratica mangia soltanto il cibo elemosinato*] , quando va in giro, di tanto in tanto vede visioni piacevoli attraverso gli occhi. Di tanto in tanto sente suoni piacevoli attraverso le orecchie…. odori gradevoli attraverso il naso….. sapori piacevoli attraverso la lingua….. prova sensazioni tattili piacevoli attraverso il corpo. Un monacoi n

cerca di elemosine, quando va in giro, è onorato, rispettato, riverito, venerato, e omaggiato. Bene, amici, noi siamo monaci in cerca di elemosine. Quindi, anche noi, quando andiamo in giro, vediamo visioni piacevoli attraverso gli occhi….. sentiamo suoni piacevoli attraverso le orecchie….. odori gradevoli attraverso il naso….. sapori piacevoli attraverso la lingua….. proviamo sensazioni tattili piacevoli attraverso il corpo. Anche noi quando andiamo in giro, siamo onorati, rispettati, riveriti, venerati, e omaggiati. E questa conversazione non giungeva mai a conclusione. Allora il Beato, emergendo dalla meditazione verso sera, andò al padiglione dell'albero di kareri, ed ivi giunto, si sedette sul posto assegnato. Appena seduto, si rivolse così ai monaci: "Per quale ragione vi siete qui riuniti? Qual è la conversazione che hointerrotto?"

"Signore, dopo il pasto, al ritorno dal nostro giro di elemosine, ci siamo qui riuniti sotto il padiglione dell'albero di kareri quando è nata questa conversazione: [ripetono ciò che avevano detto]"

"Non si addice a voi, monaci, figli di nobili famiglie, che spinti dalla fede avete abbandonato la casa per l'ascetismo, fare discorsi di questo tipo. Quando vi riunite avete due doveri: discorsi di Dhamma o il nobile silenzio." [*Il nobile silenzio = ilivelli raggiunti tra il primo ed il secondojhana*]

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Il monaco in cerca di elemosine,
sostiene se stesso e non gli altri:
I deva lovenerano,
se non dà importanza
alla lode ed alla fama."

Ud 3.9: Sippa
SuttaUn'arte

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.

Ora in quella circostanza un gran numero di monaci, dopo il pasto, al ritorno dal loro giro di elemosine, si erano riuniti sotto il padiglione dell'albero di kareri quando nacque questa conversazione: "Fratelli, chi è esperto di un'arte, chi pratica un'arte, qual è l'arte migliore?" Alcuni dicevano: "L'arte di addestrare gli elefanti." – altri ancora dicevano: "L'arte di addestrare cavalli e di guidare carri." – altri ancora: "L'arte di usare l'arco e la spada." oppure "L'arte di conoscere la matematica, la filosofia, l'incisione, la poesia, la casistica, l'agricoltura."
Questo era l'argomento di discussione nato fra questi monaci.

Ora il Beato, emergendo dalla meditazione verso sera, si recò dove erano riuniti questi monaci, ed ivi giunto, si sedette al posto assegnato. Appena seduto, si rivolse così ai monaci: "Per quale ragione vi siete qui riuniti? Qual è la conversazione che ho interrotto?"
"Signore, dopo il pasto, al ritorno dal nostro giro di elemosine, ci siamo qui riuniti sotto il padiglione dell'albero di kareri quando è nata questa conversazione: [*ripetono ciò che avevano detto*]"
"Non si addice a voi, monaci, figli di nobili famiglie, che spinti dalla fede avete abbandonato la casa per l'ascetismo, fare discorsi di questo tipo. Quando vi riunite avete due doveri: discorsi di Dhamma o il nobilesilenzio."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Chi è senza desiderio,
quel monaco, avendo eliminato il Maligno,
procede da solo (distaccato da tutte le arti).

Ud 3.10: Loka Sutta(Osservare) Il mondo

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato - avendo appena realizzato il perfetto risveglio — soggiornava ad Uruvela presso le rive del Fiume Nerañjara ai piedi dell'albero del risveglio ed era rimasto seduto in meditazione per sette giorni, sensibile alla beatitudine della liberazione. Alla fine dei sette giorni, dopo essere emerso da quella concentrazione, osservò il mondo con l’occhio del Risvegliato.

Così vide esseri viventi bruciati da molteplici febbri ed infiammati da fuochi di passione, odio ed ignoranza. Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Questo mondo brucia,
afflitto dal contatto,
dalla malattia di un ‘sé‘.
Qualsiasi cosacostruisce
si tratta sempre di qualcos’altro.
Il divenire,
il mondo è
aggrappato
aldivenireafflitto
daldivenire
e trova ancora diletto
nel divenire.
Dove vi è diletto
c’è paura.
Ciò che si teme

è la sofferenza.

Questa vita santa è vissuta
per abbandonare il divenire.
Alcuni bramani o asceti affermano che la liberazione dal divenire avviene attraverso il divenire, ognuno di loro, io dico, non si è liberato dal divenire.
Altri affermano che la liberazione dal divenire avviene attraverso il non divenire, ognuno di loro, io dico, non si è liberato dal divenire.
Questa sofferenza nasce
in dipendenza da varie influenze.
Con la distruzione di ogni tipo di brama/attaccamento,
non nasce alcuna sofferenza.
Guarda questo mondo:
esseri, afflitti dall'ignoranza,
prigionieri
del piacere dell'esistenza.
Tutti i livelli del divenire,
ovunque,
in qualsiasi modo,
sono impermanenti, soggetti alla sofferenza e al cambiamento.
Vedendo ciò – come realmente è -
con la retta saggezza,
uno abbandona la brama per il divenire,
senza desiderare il non divenire.
Dalla distruzione completa della brama
vi è la cessazione senza resto:
la Liberazione (il Nibbana).
Per un monaco illuminato,
senza brama / attaccamento,
non c'è nascita.
Egli ha sconfitto Mara,
vinto la battaglia.
Ha trasceso tutti i livelli di esistenza."

4. Meghiyavagga - Il Capitolo di Meghiya

Ud 4.1: Meghiya
SuttaMeghiya

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava fra i Calika, sul monte Calika. A quel tempo il Ven. Meghiya era il suo attendente. Quindi il Ven. Meghiya si recò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Vorrei andare nel villaggio di Jantu in cerca di elemosina."

"Meghiya, fa' ciò che credi opportuno."

Allora di mattina presto, il Ven. Meghiya si vestì, prese mantello e scodella, e si recò al villaggio di Jantu in cerca di elemosina. Avendo cercato l'elemosina nel villaggio di Jantu, dopo il pasto, ritornando dal suo giro, si recò sulle rive del fiume Kimikala. Mentre camminava lungo le rive del fiume per sgranchirsi le gambe, vide un piacevole, delizioso boschetto di manghi. Vedendolo, pensò: "Come è piacevole e delizioso questo boschetto di manghi! E' un posto ideale per un giovane di buona famiglia che voglia esercitarsi nella meditazione. Se il Beato mi desse il permesso, vorrei esercitarmi nella meditazione in questo boschetto di manghi."

Così il Ven. Meghiya si recò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: " Di mattina presto, mi sono vestito, preso mantello e scodella, sono andato nel villaggio di Jantu in cerca di elemosina. Avendo cercato l'elemosina nel villaggio di Jantu, dopo il pasto, ritornando dal mio giro, mi sono recato sulle rive del fiume Kimikala. Mentre camminavo lungo le rive del fiume per sgranchirmi le gambe,h o

visto un piacevole, delizioso boschetto di manghi. Vedendolo, ho pensato: "Come è piacevole e delizioso questo boschetto di manghi! E' un posto ideale per un giovane di buona famiglia che voglia esercitarsi nella meditazione. Se il Beato mi desse il permesso, vorrei esercitarmi nella meditazione in questo boschetto di manghi."

Detto questo, il Beato rispose al Ven. Maghiya: "Sono ancora solo, resta qui fino a quando non viene un altro monaco."

Una seconda volta, il Ven. Meghiya disse al Beato: "Signore, il Beato non ha nulla da fare, e né c'è altro da aggiungere a ciò che è già stato fatto. Io, invece, ho qualcosa da fare e qualcosa da aggiungere a ciò che ho fatto. Se il Beato mi desse il permesso, vorrei esercitarmi nella meditazione in questo boschetto di manghi."

Una seconda volta, il Beato rispose al Ven. Maghiya: "Sono ancora solo, resta qui fino a quando non viene un altro monaco."

Una terza volta, il Ven. Meghiya disse al Beato: "Signore, il Beato non ha nulla da fare, e né c'è altro da aggiungere a ciò che è già stato fatto. Io, invece, ho qualcosa da fare, e qualcosa da aggiungere a ciò che ho fatto. Se il Beato mi desse il permesso, vorrei esercitarmi nella meditazione in questo boschetto di manghi."

"Se dici di volerti esercitare, Meghiya, che altro posso dirti? Fa' ciò che pensi in questo momento."

Quindi il Ven. Meghiya, si alzò dal suo posto, salutò il Beato, gli girò intorno tenendo la destra e si recò al boschetto di manghi. Appena giunto, inoltrandosi nel boschetto, si sedette ai piedi di unalbero.

Ora mentre il Ven. Meghiya stava nel boschetto di manghi, fu spesso assalito da tre tipi di pensieri negativi: pensieri sensuali, pensieri di avversione e pensieri di violenza. Quindi pensò: "E' sorprendente! E' terrificante! Sebbene, spinto dalla fede, abbia abbandonato la casa per l'ascetismo, sono ancora dominato da questi tre tipi di pensieri negativi: pensieri sensuali, pensieri di avversione e pensieri di violenza."

Emergendo dalla sua meditazione verso sera, si recò dal Beato, ed ivi giunto, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Mentre stavo nel boschetto dei manghi, sono stato spesso assalito da tre tipi di pensieri negativi: pensieri sensuali, pensieri di avversione e pensieri di violenza. Quindi ho pensato: "E' sorprendente! E' terrificante! Sebbene, spinto dalla fede, abbia abbandonato la casa per l'ascetismo, sono ancora dominato da questi tre tipi di pensieri negativi: pensieri sensuali, pensieri di avversione e pensieri diviolenza."

"Meghiya, se la presenza mentale è ancora immatura, cinque qualità la conducono alla maturità. Quali cinque?

Un monaco ha amici e compagni ammirevoli. Se la presenza mentale è ancora immatura, questa è la prima qualità che la conduce alla maturità.

Inoltre, il monaco è virtuoso. Vive in accordo con le regole del Patimmokka, perfetto nel comportamento e nelle sue attività. Si esercita, attraverso le regole della pratica, evitando anche la più piccola delle mancanze. Se la presenza mentale è ancora immatura, questa è la seconda qualità che la conduce alla maturità.

Ed ancora, ascolta con piacere, facilmente e senza difficoltà, parla con parole sobrie e che realmente conducono alla presenza mentale, per es.: discorsi sulla modestia, sul contentarsi di poco, sull'isolamento,sullachiarezza,sullaperseveranza,sul lavirtù,

sulla concentrazione, sulla saggezza, sulla liberazione, sulla conoscenza e sulla visione della liberazione. Se la presenza mentale è ancora immatura, questa è la terza qualità che la conduce alla maturità.

Inoltre, mantiene la sua perseveranza desta per abbandonare le qualità mentali negative e per sviluppare le qualità mentali positive. E' risoluto, fermo nel suo sforzo, non evitando i suoi obblighi verso le qualità mentali positive. Se la presenza mentale è ancora immatura, questa è la quarta qualità che la conduce alla maturità.

Ed ancora, è saggio, dotato della conoscenza del sorgere e dello svanire – nobile, penetrante, la quale porta alla completa fine della sofferenza. Se la presenza mentale è ancora immatura, questa è la quinta qualità che la conduce alla maturità.

Meghiya, quando un monaco ha amici e compagni ammirevoli, ci si deve aspettare che siavirtuoso,

che viva in accordo con le regole del Patimmokka, perfetto nel comportamento e nelle sue attività, e che si eserciti, attraverso le regole della pratica, evitando anche la più piccola delle mancanze.

Quando un monaco ha amici e compagni ammirevoli, ci si deve aspettare che ascolti con piacere, facilmente e senza difficoltà, che parli con parole sobrie e che realmente conducono alla presenza mentale, per es.: discorsi sulla modestia, sul contentarsi di poco, sull'isolamento, sulla chiarezza, sulla perseveranza, sulla virtù, sulla concentrazione, sulla saggezza, sulla liberazione, sulla conoscenza e sulla visione dellaliberazione.

Quando un monaco ha amici e compagni ammirevoli, ci si deve aspettare che mantenga la sua perseveranza desta per abbandonare le qualità mentali negative e per sviluppare le

qualità mentali positive, che sia risoluto, fermo nel suo sforzo, non evitando i suoi obblighi verso le qualità mentali positive.

Quando un monaco ha amici e compagni ammirevoli, ci si deve aspettare che sia saggio, dotato della conoscenza del sorgere e dello svanire – nobile, penetrante, la quale porta alla completa fine della sofferenza.

Ed ancora, quando il monaco è stabilito in queste cinque facoltà, ci sono ulteriori quattro qualità che dovrebbe sviluppare: [la contemplazione di] ciò che è impuro in modo da abbandonare la brama; la buona volontà in modo da abbandonare la cattiveria; la consapevolezza del respiro, inspirazione ed espirazione, in modo da eliminare i pensieri fuorvianti; la percezione dell'impermanenza in modo da estirpare il concetto 'Io sono'. Perciò un monaco che percepisce l'impermanenza, la percezione del 'non-sé' si stabilisce fermamente. Uno che percepisce il 'non-sé' realizza lo sradicamento del concetto, 'Io sono' – l'Illuminazione, qui ed ora."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati :

"I pensieri insignificanti, i pensieri sottili,
quando vengono seguiti, eccitano il cuore.
Non comprendendo i pensieri del cuore,
uno corre su e giù,
la mente fuori controllo.
Ma comprendendo i pensieri del cuore,
colui che è ardente, consapevole,
li reprime.
Quando, seguiti, eccitano il cuore,
colui che è risvegliato
li lascia andare senza traccia."

Ud 4.2: Uddhata
SuttaGli inquieti

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Kusinara, ad Upavatthana, nella foresta di alberi Sala dei Malla.

Ora in quella circostanza, non lontano dal Beato, vivevano alcuni monaci in capanne nella foresta. Costoro erano superbi, presuntuosi, volubili, maldicenti, presi dalle loro chiacchiere sconsiderate, privi di conoscenza, di controllo della mente e dei sensi.
Il Beato vide questi monaci che vivevano in capanne nella foresta, superbi, presuntuosi, …
Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Colui che non controlla il corpo,
che si affida a false dottrine,
che soccombe all'indolenza ed al torpore,
costui è dominato dal potere di Mara.
Mentre colui che controlla la mente,
che possiede il retto pensiero,
che pratica il Dhamma,
che conosce il sorgere ed il morire di tutti i fenomeni,
che supera l'indolenza ed il torpore,
quel monaco abbandona tutti gli stati impuri."

Ud 4.3: Gopala
SuttaIl mandriano

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato era in viaggio fra iKosalaconunagrandecomunitàdimonaci.Alloraabbandon ò

la strada, si recò vicino ad un albero, ed ivi giunto, si sedette al posto preparato. Un mandriano andò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, il Beato lo istruì, lo stimolò, lo entusiasmò e lo incoraggiò con un discorso sul Dhamma.Ilmandriano – istruito, stimolato, entusiasmato ed incoraggiato dal discorso sul Dhamma del Beato – glidisse:

"Signore, possa il Beato accettare domani un pasto da me offerto, assieme alla comunità dei monaci."

Il Beato acconsentì in silenzio.

Quindi il mandriano, capendo che il Beato aveva acconsentito, si alzò dal suo posto, salutò il Beato, gli girò intorno, e andò via.

Allora, verso l'alba, il mandriano – avendo preparato nella sua casa del riso bollito nel latte e del ghee fresco – annunciò l'ora del pasto al Beato: "E' tempo, signore. Il pasto è pronto."

Così il Beato, di mattina presto, si vestì, e dopo aver preso scodella e mantello, andò alla casa del mandriano con la comunità dei monaci. Ivi giunto, si sedette al posto preparato.Ilmandriano, con le proprie mani, servì e soddisfò la comunità dei monaci guidata dal Beato con il riso bollito nel latte e con il ghee fresco. Allora, quando il Beato ebbe mangiato e tolto la mano dalla scodella, il mandriano prese una sedia bassa e sedette ad un lato. Appena seduto, il Beato lo istruì, lo stimolò, lo entusiasmò e lo incoraggiò con un discorso sul Dhamma, poi si alzò dal suo posto epartì.

Non molto tempo dopo che il Beato era partito, il mandriano venne ucciso da un altro uomo al confine tra due villaggi. Un gran numero di monaci, allora, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, gli dissero: " Il mandriano che oggi ha servito e soddisfatto la comunità dei monaci guidata dal Beato con il riso bollito nellatte

e con il ghee fresco, si dice, che sia stato ucciso da un altro uomo al confine tra due villaggi."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Ciò che un nemico
può fare a un nemico,
o chi odia
ad uno che odia
la mente male orientata
può farti
più danno." [*Questo verso appare anche nel Dhp 42*]

Ud 4.4: Juñha
SuttaIlluminato
dalla luna

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava a Rajagaha, nel boschetto di bambù, al Tempio degli scoiattoli. Ora in quella circostanza il Ven. Sariputta e il Ven. Maha Moggallana stavano nella Grotta dei piccioni. Allora, in una notte illuminata dalla luna, il Ven. Sariputta – con il capo appena rasato – era seduto all'aria aperta, avendo raggiunto un certo livello diconcentrazione.

Accadde che due yakkha, amici tra di loro, stavano volando da nord a sud per degli affari. Videro il Ven. Sariputta - con il capo appena rasato – seduto all'aria aperta. Vedendolo, il primo yakkha disse al secondo: "Ho un'idea, diamo a quell'asceta un colpo in testa."

Detto questo, il secondo yakkha disse al primo: "Fermo, amico mio. Non colpire quell'asceta. E' un eminente asceta, di grandi poteri e di grande maestà."

Una seconda volta, il primo yakkha disse al secondo: "Ho un'idea, diamo a quell'asceta un colpo in testa."

Una seconda volta, il secondo yakkha disse al primo: "Fermo, amico mio. Non colpire quell'asceta. E' un eminente asceta, di grandi poteri e di grande maestà."

Una terza volta, il primo yakkha disse al secondo: "Ho un'idea, diamo a quell'asceta un colpo in testa."

Una terza volta, il secondo yakkha disse al primo: "Fermo, amico mio. Non colpire quell'asceta. E' un eminente asceta, di grandi poteri e di grande maestà."

Allora il primo yakkha, ignorando il secondo yakkha, diede al Ven. Sariputta un colpo in testa. Quel colpo fu così forte che avrebbe potuto abbattere un elefante alto sette cubiti o sette cubiti e mezzo, o spaccare una roccia scoscesa. Subito quello yakkha – urlando: "Sto bruciando" – cadde nel GrandeInferno.

Il Ven. Moggallana – con il suo occhio divino, puro e sovrumano – vide lo yakkha dare al Ven. Sariputta un colpo in testa. Vedendo ciò, andò dal Ven. Sariputta e, giunto, gli disse: "Spero che tu stia bene, amico Sariputta. Spero che tu stia tranquillo. Spero che tu non senta alcun dolore."

"Sto bene, amico Moggallana. Sono tranquillo. Ho soltanto un leggero mal di testa."

"E' stupefacente, amico Sariputta! E' meraviglioso! Che grande poteri e che grande maestà! Proprio adesso, uno yakkha ti ha dato un colpo in testa. Così forte che avrebbe potuto abbattere un elefante alto sette cubiti o sette cubiti e mezzo, o spaccare una roccia scoscesa. E tuttavia dici soltanto: " Sto bene, amico Moggallana. Sono tranquillo. Ho soltanto un leggero mal di testa."

"E' stupefacente, amico Moggallana! E' meraviglioso! Che grande poteri e che grande maestà! Dove tu hai visto uno yakkha proprio ora, io non riesco a vedere nemmeno un piccolo diavolo!"

Il Beato - con il suo orecchio divino, puro e sovrumano – sentì parlare questi due grandi esseri elogiandosi l'un l'altro. Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Per colui la cui mente è come una roccia,
ferma,
immobile,
imparziale per cose che accendono passioni,
calmo per cose che accendono odio o rabbia:
quando la mente di costui è
cosìsviluppata,da dovegiungeranno
dolore esofferenza?"

Ud 4.5: Naga
SuttaIl grande
elefante

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Kosambi nel monastero di Ghosita. In quella circostanza il Beato viveva circondato da monaci e monache, da seguaci laici uomini e donne, da re e ministri regali, da maestri di altre sette con i loro discepoli, ed egli viveva nello sconforto e non a proprio agio. Quindi il Beato pensò: "Al momento vivo circondato da monaci e monache, da seguaci laici uomini e donne, da re e ministri regali, da maestri di altre sette con i loro discepoli, e vivo nello sconforto e non a mio agio. E se andassi a vivere da solo, lontano dallafolla?"

Quindi il Beato, si vestì di buon mattino e dopo aver preso scodella e mantello, entrò a Kosambi in cerca di elemosina.

Dopo aver camminato in cerca di elemosina a Kosambi, mise in ordine da solo il suo alloggio, prese mantello e scodella, e senza informare il suo attendente o senza congedarsi dall'Ordine dei monaci, si incamminò da solo, senza un compagno, verso Parileyyaka. Camminando a tappe, giunse a Parileyyaka e si fermò presso Parileyyaka in una tranquilla foresta ai piedi di un propizio albero di sala.

Ora un grande elefante viveva circondato da elefanti ed elefantesse, da elefanti cuccioli e da elefanti appena nati; mangiava erba spuntata e gli altri mangiavano i rami che egli faceva cadere. Beveva acqua fangosa e quando si immergeva o usciva dall'acqua si scontrava con le elefantesse; così viveva nello sconforto e non a proprio agio. Quindi il grande elefante pensò: "Al momento vivo circondato da elefanti ed elefantesse, da elefanti cuccioli e da elefanti appena nati; mangio erba spuntata e gli altri mangiano i rami che io faccio cadere. Bevo acqua fangosa e quando mi immergo o esco dall'acqua mi scontro con le elefantesse; così vivo nello sconforto e non a mio agio. E se andassi a vivere da solo, lontano da questobranco?"

Così il grande elefante lasciò il branco e andò a Parileyyaka, in una tranquilla foresta, e si avvicinò al Beato ai piedi di un propizio albero di sala.. Dopo aver raggiunto il posto dove era il Beato, quel grande elefante lo mantenne libero dall'erba e portò acqua con la sua proboscide al Beato per le sue necessità.

Allora, mentre il Beato era solo e in isolamento, questo pensiero nacque nella sua mente: "Tempo addietro vivevo circondato da monaci e monache... e vivevo nello sconforto e non a mio agio. Ma ora che non vivo circondato da monaci e monache... tranquillo e a mio agio." Anche questo pensiero nacque nella mente del grande elefante: "Prima vivevo circondato da elefanti ed elefantesse,... e vivevo nello sconforto e non a mio agio, ma ora che non vivo circondato da elefanti ed elefantesse... mangio erba intera e (gli altri) non mangiano i rami che io faccio cadere.

Bevo acqua chiara e quando mi immergo o esco dall'acqua non mi scontro con le elefantesse, vivo tranquillo e a mio agio "

Allora il Beato, osservando il proprio isolamento, capì con la sua mente il pensiero nella mente del grande elefante, e in quella occasione declamò questi solenni versi ispiratii:

"Ciò unisce una mente con un'altra mente,
Il Perfetto e il grande elefante
Dalle zanne come i pali di un carro:
poiché ognuno di loro si diletta da solo nella foresta."

Ud 4.6: Pindola
SuttaPindola

Così ho udito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il Ven. Pindola Bharadvaja era seduto non lontano dal Beato, con le gambe incrociate, il busto eretto — abitante della foresta, questuante, vestito di cenci, proprietario soltanto di tre vesti, modesto, contento, solitario, senza legami, di grande perseveranza, difensore delle pratiche ascetiche, devoto alla mente superiore. Il Beato vide il Ven. Pindola Bharadvaja seduto non lontano, con le gambe incrociate, il busto eretto — abitante della foresta, questuante, vestito di cenci, proprietario soltanto di tre vesti, modesto, contento, solitario, senza legami, di grande perseveranza, difensore delle pratiche ascetiche, devoto alla mentesuperiore.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Senza ingiuria, senza nuocere,
controllarsi in linea con il Patimokkha,
moderarsi nel mangiare,

dimorare in solitudine,
essere devoti alla mente superiore:
questo è l'insegnamento
dei Risvegliati."

Ud 4.7: SariputtaSuttaSariputta

Così ho udito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.. Ora a quel tempo il Ven. Sariputta era seduto non lontano dal Beato, con le gambe incrociate, il busto eretto — modesto, contento, solitario, senza legami, di grande perseveranza, difensore delle pratiche ascetiche, devoto alla mente superiore. Il Beato vide il Ven. Sariputta seduto non lontano, con le gambe incrociate, il busto eretto — modesto, contento, solitario, senza legami, di grande perseveranza, difensore delle pratiche ascetiche, devoto alla mentesuperiore.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Di presenza mentale elevata,
il saggio si esercita nelle vie della saggezza:
Egli è senza sofferenza, è sereno,
calmo e sempre consapevole."

Ud 4.8: Sundari SuttaSundari

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.
Ora a quel tempo il Beato era molto riverito, onorato, venerato e

stimato, e riceveva molte offerte di vestiti, cibo e medicine in caso di malattie, così anche il suo Ordine dei monaci. Degli asceti erranti, membri di altre sette, non erano riveriti, onorati, venerati e stimati, e non ricevevano offerte di vestiti, cibo e medicine come il Beato ed il suo Ordine dei monaci. Questi asceti erranti non riuscivano a tollerare l'onore rivolto al Beato ed al suo Ordine dei monaci, così si recarono dove dimorava la pellegrina Sundari e, lì giunti, le dissero: "Sei disposta, sorella, ad aiutare i tuoi fratelli?"
"Cosa devo fare, fratelli? Sono pronta a sacrificare la mia vita per i mieifratelli."
"Allora recati al boschetto di Jeta."
"Bene, fratelli." – disse Sundari la pellegrina, poi si recò al boschetto di Jeta.
Ora quando questi asceti erranti, membri di altre sette, seppero che Sundari la pellegrina era stata vista arrivare al boschetto di Jeta da molte persone, (si recarono sul posto) e la uccisero per poi gettare il corpo in un pozzo abbandonato nel boschetto di Jeta. Poi si recarono da Re Pasenadi del Kosala e, lì giunti, gli dissero: "Maestà, la pellegrina Sundari è scomparsa."
"E dove puòessere?"
"E' stata vista al boschetto di Jeta."
"Allora cercatela al boschetto di Jeta."
Quindi quegli asceti erranti, membri di altre sette, la cercarono nel boschetto di Jeta, trovatala nel pozzo abbandonato dove era stata gettata, presero il corpo e lo posero su una lettiga e lo portarono a Savatthi, esponendolo in ogni strada ed incrocio, causando indignazione fra le persone dicendo: "Guardate,signori, l'opera dei discepoli del Sakya, senza vergogna sono questi discepoli del Sakya, perfidi, malvagi, bugiardi e depravati! Si professano asceti pii, retti, leali e virtuosi. Non c'è nessuna natura ascetica o brahmanica in loro. Dov'è la loro natura ascetica? Dov'è la loro natura brahmanica? Come può un uomo, che si ritiene tale, uccidere una donna?" Pertanto le persone di Savatthi ogni volta che vedevano dei monaci li disprezzavano, li insultavano,lidenigravano,elimaltrattavano,urlando:"
Senza

vergogna sono i discepoli del Sakya, perfidi, malvagi,bugiardi e depravati!"
Allora un gran numero di monaci, di mattina presto dopo aver preso mantello e scodella, si recarono a Savatthi per la questua. Terminata la questua a Savatthi e consumato il loro pasto, si recarono dal Beato e, lì giunti, dopo averlo salutato con rispetto, si sedettero ad un lato. Appena seduti gli dissero: "Signore, quando ci vedono camminare per Savatthi la gente ci disprezza, ci insulta, ci denigra e ci maltratta, urlando: "Senza vergogna sono i discepoli del Sakya, perfidi, malvagi,bugiardi e depravati!"
"Tutto questo clamore, monaci, non durerà a lungo, continuerà per altri sette giorni, alla fine del settimo giorno, terminerà. Perciò, monaci, quando incontrate quelle persone a Savatthi che vi disprezzano, vi insulta no, vi denigrano e vi maltrattano rispondete con questi versi: 'Il bugiardo rinasce negli inferi, anche chi nega un'azione che ha compiuto. Tutti e due, in un'altra esistenza saranno uguali, gente senzavirtù.'"
Allora, questi monaci alle persone di Savatthi che li disprezzavano, li denigravano, li insultavano e li maltrattavano rispondevano con i versi imparati direttamente dal Beato. E la gente pensava: "Questi asceti, questi discepoli del Sakya sono impazziti. Lasciamoli stare."
Così tutto questo clamore non durò a lungo, continuò per sette giorni e alla fine del settimo giorno, terminò.
Ora alcuni monaci si recarono dal Beato e, appena giunti, dopo averlo salutato con rispetto ed essersi seduti accanto, gli dissero: "E' straordinario, Signore, è meraviglioso, Signore! Le parole del Beato si sono avverate: 'Tutto questo clamore, monaci, non durerà a lungo, continuerà per altri sette giorni, alla fine del settimo giorno, terminerà. Perciò, monaci, …' Infatti, Signore, dopo sette giorni il clamore ècessato."
Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Chi è senza controllo
Ferisce gli altri con le sue parole
Come un elefante ferisce un altro elefante in combattimento.
Quando il monaco, dotato di mente pura,
sente parole ingiuriose,
le tollera impassibile.”

Ud 4.9: Upasena Vangataputta
SuttaUpasena Vangataputta

Così ho udito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Rajagaha nel Boschetto di bambù, al Tempio degli scoiattoli. Ora in quella circostanza il Ven. Upasena Vangantaputta era in ritiro, e questo pensiero nacque nella sua consapevolezza: "Che vantaggio, che vero vantaggio è per me che il mio maestro sia il Beato, perfettamente e completamente risvegliato; che io abbia abbandonato la casa per la vita ascetica in questo Dhamma e disciplina ben insegnati; che i miei compagni nella vita santa siano virtuosi e dotati di mirabili qualità; che io abbia raggiunto l’apice dei precetti; che la mia mente sia unificata e ben concentrata; che sia un arahant, senza influssi impuri; che io abbia grandi poteri e grande maestà. Fortunata è stata la mia vita; fortunata sarà la mia morte."

Quindi il Beato, comprendendo con la sua consapevolezza il pensiero che era sorto nella mente del Ven. Upasena Vangantaputta, in quell’occasione declamò questi solenni versi ispirati:

"Egli non prova rimpianto per ciò che è stata la vita,
non prova dolore alla morte,
se — un saggio — ha visto quella realtà (del Nibbana).
Non prova dolore
nel mezzo del dolore.
Colui che ha distrutto

la brama per il divenire —
il monaco con la mente pacificata—
la nascita e il vagare senza meta
sono completamentedistrutti.
Non vi sono per lui ulteriori rinascite."

Ud 4.10: Sariputta
SuttaSariputta (2)

Così ho udito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.. Ora in quella circostanza il Ven. Sariputta era seduto non lontano dal Beato — con le gambe incrociate, il busto eretto — che rifletteva sulla sua pace interiore. Il Beato vide il Ven. Sariputta seduto non lontano — con le gambe incrociate, il busto eretto — che rifletteva sulla sua pace interiore.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Per il monaco la cui mente è
tranquilla, pacificata
la cui corda del divenire è tagliata,
la nascita e il vagare senza meta
sono completamente distrutti.
Egli è libero
dal vincolo di Mara."

5. Sonavagga - Il Capitolo di Sona

Ud 5.1: Raja
SuttaIl Re

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. In quella circostanza il re Pasenadi del Kosala era al piano superiorre del palazzo con la regina Mallika. Quindi le disse: "C'è qualcuno che ti sia più caro di testessa?"

"No, vostra maestà." - ella rispose. " Non c'è nessuno che mi sia più caro di me stessa. E voi maestà? C'è qualcuno che vi sia più caro di voi stesso?"

"No, Mallika. Non c'è nessuno che mi sia più caro di me stesso."

Allora il re, dopo essere disceso dal palazzo, andò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Poco fa ero al piano superiore del palazzo con la regina Mallika. E le ho chiesto:'C'è qualcuno che ti sia più caro di testessa?'

"'No, vostra maestà,' - ella rispose. 'Non c'è nessuno che mi sia più caro di me stessa. E voi maestà? C'è qualcuno che vi sia più caro di voi stesso?'

"No, Mallika. Non c'è nessuno che mi sia più caro di me stesso."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Cercando in ogni direzione
con la propria consapevolezza,
non si trova nessuno più caro
di noi stessi.
Allo stesso modo, gli altri
sono fieramente cari a loro stessi.
Perciò non dovrebbe nuocere agli altri
chi ama se stesso."

Ud 5.2: Appayuka
SuttaLa vita breve

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Quindi il Ven. Ananda, emergendo dalla sua meditazione nel tardo pomeriggio, andò dal Beato. Ivi giunto, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "E' meraviglioso, signore, è straordinario — come fu breve la vita della madre del Beato. Sette giorni dopo la nascita del Beato ella morì e rinacque fra i devaTusita."

"E' così, Ananda. E' così, le madri dei bodhisatta hanno vita breve. Sette giorni dopo la nascita dei bodhisatta, le madri dei bodhisatta muoiono e rinascono fra i deva Tusita."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Coloro che sono nati,
rinasceranno:
tutto
trapassa,
lasciando il corpo.
La persona saggia,
cosciente del perire di ogni cosa,

vivrà la vita santa
ardentemente."

UD 5.3: Kutthi
SuttaIl lebbroso

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava a Rajagaha nel Boschetto di Bambù, al Tempio degli scoiattoli. Ora in quel tempo a Rajagaha c'era un lebbroso chiamato Suppabuddha, povero, miserabile disgraziato. A quel tempo il Beato era seduto circondato da una grande comunità, insegnando il Dhamma. Suppabuddha il lebbroso vide da lontano molte persone riunite e pensò: "Senza dubbio, qualcuno laggiù dovrà distribuire del cibo scelto o non scelto. E se andassi da quelle persone, forse prenderei del cibo scelto o non scelto." Così raggiunse quel gruppo di persone. Quindi vide il Beato seduto e circondato da una grande comunità, che insegnava il Dhamma. Vedendo ciò, si rese conto:"Qui non c'è nessuno che distribuisce del cibo scelto o non scelto. E' Gotama l'asceta, seduto e circondato da una grande comunità, che insegna il Dhamma. E se ascoltassi il Dhamma?" Così si sedette ad un lato, [pensando] "Anch'io ascolterò ilDhamma."

Allora il Beato, avendo racchiuso la consapevolezza dell'intera comunità con la sua consapevolezza, si chiese: "Adesso, qui, chi sarà capace di comprendere il Dhamma?" Vide Suppabuddha il lebbroso seduto fra la comunità, e nel vederlo pensò: "Questa persona è capace di comprendere il Dhamma." Così, pensando a Suppabuddha il lebbroso, fece un discorso passo passo, cioè: sulla generosità, sulla virtù, sui mondi celesti; fece comprendere gli ostacoli, la degradazione e la corruzione dei desideri sensuali, e il vantaggio della rinuncia. Quindi quando vide che la mente di Suppabuddha il lebbroso era pronta, malleabile, libera da ostacoli, esaltata e purificata, fece un discorso peculiare del Dhamma proprio dei Risvegliati, cioè: la sofferenza, l'origine,l a

cessazione e il sentiero. E come una stoffa pulita, senza macchie, che assume un colore, allo stesso modo, così a Suppabuddha il lebbroso lì seduto, sorse in lui l'occhio del Dhamma, chiaro, senza macchia, "Ogni cosa soggetta alla nascita è soggetta a perire."

Avendo visto il Dhamma, ottenuto il Dhamma, conosciuto il Dhamma, immerso nel Dhamma, avendo superato e oltrepassato ogni dubbio, non avendo nessuna incertezza, avendo raggiunto fiducia e indipendenza dagli altri riguardo all'insegnamento del Maestro, si alzò dal suo posto e si avvicinò al Beato. Così, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Magnifico, signore! Magnifico! E come se si fosse raddrizzato ciò che era capovolto, si fosse svelato ciò che era nascosto, mostrato la strada a colui che si era perso, o portato una lampada nell'oscurità così coloro che hanno occhi possano vedere le forme, allo stesso modo, il Beato — attraverso vari modi di ragionare — ha reso chiaro il Dhamma.Ioprendo rifugio nel Beato, nel Dhamma, e nella Comunità dei monaci. Possa il Beato accettarmi come seguace laico, che in lui ha preso rifugio, da questo giorno in poi, per tutta lavita."

Quindi Suppabuddha il lebbroso, essendo stato istruito, stimolato, elevato e incoraggiato dal discorso sul Dhamma del Beato, deliziando e approvando le parole del Beato, si alzò dal suo posto, salutò con rispetto il Beato, gli girò intorno — tenendo la destra — e andò via. Non molto tempo dopo che era andato via fu assalito e ucciso da una mucca con il suovitello.

Allora un gran numero di monaci si avvicinarono al Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: "Signore, il lebbroso chiamato Suppabuddha, istruito dal Beato, stimolato, elevato e incoraggiato dal discorso sul Dhamma, è morto. Qual è la sua destinazione? Quale sarà la suarinascita?"

"Monaci, Suppabuddha il lebbroso era saggio. Praticò il Dhamma secondo il Dhamma e non mi importunò con discussioni riferite al Dhamma. Con la distruzione delle prime tre catene, è 'entrato nella corrente', non soggetto a stati di privazione, sicuramente otterrà ilrisveglio."

Detto questo, uno dei monaci disse al Beato: "Signore, quale fu la causa, quale fu la ragione, per cui Suppabuddha il lebbroso era così povero, cosìmiserabile?"

"Una volta, monaci, qui a Rajagaha, Suppabuddha il lebbroso era il figlio di un ricco usuraio. Mentre veniva accompagnato in un parco, vide Tagarasikhi il Buddha Solitario che andava in cerca di elemosina in città. Nel vederlo, pensò: 'Chi è quel lebbroso errante?' Dopo aver sputato e irriverentemente girato intorno sulla sinistra di Tagarasikhi il Buddha Solitario, andò via. Come risultato di quell'azione si consumò nell'inferno per molti anni, molte centinaia di anni, molte migliaia di anni, molte centinaia di migliaia di anni. Quindi come risultato di quell'azione divenne un povero, un miserabile, qui a Rajagaha. Ma nell'incontrare il Dhamma e la Disciplina esposta dal Tathagata, egli acquisì fede, virtù, conoscenza, rinuncia e saggezza. Dopo aver acquisito fede, virtù, conoscenza, rinuncia e saggezza nell'incontrare il Dhamma e la Disciplina esposta dal Tathagata, ora — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte — è rinato in una buona destinazione, il mondo celeste, in compagnia dei deva del paradiso dei Trentatrè. Lì egli sorpassa in splendore gli altri deva in bellezza egloria."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Una persona di buona vista,
nell'incontrare
un traditore, in un posto sconosciuto,
cercherà di evitarlo.
Un saggio, nella vita,

eviterà
le azioni malvagie."

Ud 5.4: Kumaraka
SuttaI ragazzi

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo, un gran numero di ragazzi sulla strada tra Savatthi e il Boschetto di Jeta erano intenti a pescare. Quindi di mattina presto il Beato, dopo essersi vestito e aver preso mantello e scodella, si recò a Savatthi in cerca di elemosina. Vide questi ragazzi sulla strada tra Savatthi e il Boschetto di Jeta intenti a pescare. Vedendoli, si avvicinò a loro, e gli disse: "Ragazzi, temete il dolore? Vi dispiace ildolore?"

"Sì, signore, temiamo il dolore. Ci dispiace il dolore."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Se temete il dolore,
se vi dispiace ildolore,
non fate azioni malvagie
né apertamente né in segreto.
Se fate o farete
un'azione malvagia,
non sfuggirete al dolore:
vi prenderà
anche scappando lontano."

Ud 5.5: Uposatha Sutta
Il giorno dell'Osservanza

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava a Savatthi nel Monastero Orientale, al palazzo della madre di Migara. Ora a quel tempo, il Beato — essendo i giorni dell'osservanza — era seduto circondato dalla comunità dei monaci. Quindi il Ven. Ananda — quando la notte era avanzata, alla fine della prima veglia — si alzò dal suo posto, si aggiustò il mantello sulla spalla, e in piedi di fronte al Beato con le mani giunte, gli disse: "La notte, signore, è avanzata. La prima veglia è finita. La comunità dei monaci è stata seduta troppo a lungo. Reciti il Beato il Patimokkha ai monaci." Detto questo, il Beato rimase in silenzio.

Quindi una seconda volta, quando la notte era ormai avanzata, alla fine della seconda veglia, il Ven. Ananda si alzò dal suo posto, si aggiustò il mantello sulla spalla, e in piedi di fronte al Beato con le mani giunte, gli disse: "La notte, signore, è ormai avanzata. La seconda veglia è finita. La comunità dei monaci è stata seduta troppo a lungo. Reciti il Beato il Patimokkha ai monaci." Detto questo, il Beato rimase in silenzio.

Quindi una terza volta, quando la notte era ormai avanzata, alla fine della terza veglia, quando l'alba era vicina e il volto della notte era pieno di luce, il Ven. Ananda si alzò dal suo posto, si aggiustò il mantello sulla spalla, e in piedi di fronte al Beato con le mani giunte, gli disse: La notte, signore, è ormai avanzata. La terza veglia è finita. L'alba è vicina e il volto della notte è pieno di luce. La comunità dei monaci è stata seduta troppo a lungo. Reciti il Beato il Patimokkha ai monaci."

"Ananda, l'assemblea non è pura."

Quindi il Ven. Maha Moggallana pensò: "A chi si riferisce il Beato quando afferma: ‘Ananda, l’assemblea non è pura '?" Così rivolse la sua mente, racchiudendo con la sua consapevolezza la consapevolezza dell’intera comunità dei monaci. E vide una persona — immorale, malvagia, impura e falsa, ambigua nelle sue azioni, non un asceta sebbene asseriva di esserlo, non conducendo la vita santa sebbene asseriva di praticarla, internamente marcia, piena di brama, corrotta — seduta in mezzo alla comunità dei monaci. Dopo averla vista, si alzò, si avvicinò a quella persona, e disse: "Alzati, amico. Sei stato scoperto dal Beato. Non puoi avere una relazione spirituale con la comunità dei monaci." Quindi la persona rimase silenziosa. Una seconda volta... Una terza volta, il Ven. Maha Moggallana disse: "Alzati, amico. Sei stato scoperto dal Beato. Non puoi avere una relazione spirituale con la comunità dei monaci." E per la terza volta la persona rimasesilenziosa.

Quindi il Ven. Maha Moggallana, afferrò quella persona per un braccio, e dopo averla cacciata dal cancello del porticato, chiudendolo, si avvicinò al Beato e disse: "Ho cacciato quella persona, signore. L’assemblea adesso è pura. Reciti il Beato il Patimokkha alla comunità dei monaci."

"E’ meraviglioso, Moggallana. E’ incredibile, come quella persona abbia aspettato tanto da dover essere cacciata." Quindi il Beato si rivolse ai monaci: "Da adesso in poi non celebrerò i giorni dell’osservanza nè reciterò il Patimokkha. Da soli, monaci, celebrerete i giorni dell’osservanza e reciterete il Patimokkha. E’ impossibile, non può accadere, che un Tathagata celebri i giorni dell’osservanza o reciti il Patimokkha con un’assembleaimpura.

"Monaci, ci sono questi otto fattori straordinari e meravigliosi dell’oceano che, appena li vedono e li rivedono, gli Asura provano grande piacere con l’oceano. Quali otto?

[1] L’oceano si ritira gradualmente, una graduale pendenza, una graduale inclinazione, senza un precipizio improvviso.Ilfatto che l’oceano si ritiri gradualmente, abbia una graduale pendenza, una graduale inclinazione, senza un precipizio improvviso: Questo è il primo straordinario e meraviglioso fattore sull’oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere con l’oceano.

[2] Ed ancora, l’oceano è stabile e non oltrepassa i limiti della marea... Questo è il secondo straordinario e meraviglioso fattore sull’oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere con l’oceano

[3] Ed ancora, l’oceano non tollera un corpo morto. Ogni corpo morto nell’oceano viene trasportato sulla spiaggia e rigettato sulla terra ferma... Questo è il terzo straordinario e meraviglioso fattore sull’oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere conl’oceano.

[4] Ed ancora, tutti i grandi fiumi che ci sono — come il Gange, lo Yamuna, l’Aciravati, il Sarabhu, il Mahi — nel raggiungere l’oceano, lasciano i loro nomi precedenti e vengono chiamati semplicemente 'oceano'... Questo è il quarto straordinario e meraviglioso fattore sull’oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere conl’oceano.

[5] Ed ancora, sebbene i fiumi del mondo si riversano nell’oceano, e la pioggia cada dal cielo, né si ingrossano né si riducono nell’oceano... Questo è il quinto straordinario e meraviglioso fattore sull’oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere conl’oceano.

[6] Ed ancora, l’oceano ha un unico sapore: quello del sale... Questo è il sesto straordinario e meraviglioso fattore sull’oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere conl’oceano.

[7] Ed ancora, l'oceano ha gioielli di vari tipi: perle, zaffiri, lapislazzuli, conchiglie, quarzi, coralli, argento, oro, rubini, e occhi di gatto... Questo è il settimo straordinario e meraviglioso fattore sull'oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere conl'oceano.

[8] Ed ancora, l'oceano è la dimora di creature potenti come balenottere, capodogli, e balene; asura, naga, e gandhabba. Ci sono nell'oceano esseri lunghi cento leghe, duecento... trecento... quattrocento... lunghi cinquecento leghe.Ilfatto che l'oceano sia la dimora di creature potenti come balenottere, capodogli, e balene; asura, naga, e gandhabba.; e ci siano nell'oceano esseri lunghi cento leghe, duecento... trecento... quattrocento... lunghi cinquecento leghe: Questo è l'ottavo straordinario e meraviglioso fattore sull'oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere conl'oceano.

Questi sono gli otto fattori straordinari e meravigliosi sull'oceano che, appena li vedono e li rivedono, gli Asura provano grande piacere con l'oceano.

"Allo stesso modo monaci, ci sono otto fattori straordinari e meravigliosi di questa Dottrina e Disciplina che, appena li vedono e li rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina. Qualiotto?

[1] Come l'oceano si ritira gradualmente, una graduale pendenza, una graduale inclinazione, senza un precipizio improvviso, allo stesso modo questa Dottrina e Disciplina ha una pratica graduale, un adempimento graduale, un avanzamento graduale, e non una penetrazione improvvisa nella conoscenza finale. Il fatto che questa Dottrina e Disciplina abbiano una pratica graduale, un adempimento graduale, un avanzamento graduale, e non una penetrazione improvvisa nella conoscenza finale: Questo è il primo fattore straordinario e meravigliosod i

questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

[2] Ed ancora, come l'oceano è stabile e non oltrepassa i limiti della marea, allo stesso modo i miei discepoli — anche a costo della loro vita — non trasgrediscono le regole di pratica che ho formulato per loro... Questo è il secondo fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e laDisciplina.

[3] Ed ancora, come l'oceano non tollera un corpo morto — ogni corpo morto nell'oceano viene trasportato sulla spiaggia e rigettato sulla terra ferma — allo stesso modo, se una persona è immorale, malvagia, impura e falsa, ambigua nelle sue azioni — non un asceta sebbene asserisca di esserlo, non conducendo la vita santa sebbene asserisca di praticarla, internamente marcia, piena di brama, corrotta — la comunità non può avere una relazione spirituale con lui. Durante un'assemblea, lo bandiscono dalla comunità. Sebbene possa essere seduta in mezzo alla comunità, questa persona è lontana dalla comunità, e la comunità è lontana da lui... Questo è il terzo fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e laDisciplina.

[4] Ed ancora, come tutti i grandi fiumi che ci sono — come il Gange, lo Yamuna, l'Aciravati, il Sarabhu, il Mahi — nel raggiungere l'oceano, lasciano i loro nomi precedenti e vengono chiamati semplicemente 'oceano'; allo stesso modo, quando i membri di quattro caste — nobili guerrieri, bramani, mercanti, e lavoratori — abbandonano la casa per la vita ascetica nella Dottrina e nella Disciplina enunciate dal Tathagata, lasciano i loro nomi e i loro clan precedenti e sono chiamati semplicemente 'asceti, seguaci del figlio dei Sakya'... Questo è il quarto fattore straordinarioemeravigliosodiquestaDottrinaeDisciplinache,

appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

[5] Ed ancora, come i fiumi del mondo si riversano nell'oceano, e la pioggia cade dal cielo, né si ingrossano né si riducono nell'oceano; allo stesso modo, anche se molti monaci sono completamente liberati nella qualità caratteristica dell'Illuminazione senza resto, né si ingrossano né si riducono nella qualità caratteristica dell'Illuminazione... Questo è il quinto fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e laDisciplina.

[6] Ed ancora, come l'oceano ha un unico sapore - quello delsale – allo stesso modo, questa Dottrina e questa Disciplina hanno un unico sapore: quello della liberazione... Questo è il sesto fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

[7] Ed ancora, come l'oceano ha gioielli di vari tipi — perle, zaffiri, lapislazzuli, conchiglie, quarzi, coralli, argento, oro, rubini, e occhi di gatto — allo stesso modo, questa Dottrina e questa Disciplina hanno questi gioielli di vari tipi: i quattro fondamenti della presenza mentale, i quattro retti sforzi, le quattro basi del potere, le cinque facoltà, le cinque forze, i sette fattori del Risveglio, il nobile ottuplice sentiero... Questo è il settimo fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e laDisciplina.

[8] Ed ancora, come l'oceano è la dimora di creature potenti come balenottere, capodogli, e balene; asura, naga, e gandhabba e ci sono nell'oceano esseri lunghi cento leghe, duecento... trecento... quattrocento... lunghi cinquecento leghe; allo stesso modo, questa Dottrina e questa Disciplina sono la dimoradi

potenti esseri come coloro che sono 'entrati nella corrente' e coloro che praticano per ottenere il frutto di 'entrare nella corrente'; il tornare solo una volta e coloro che praticano per ottenere il frutto di tornare solo una volta; il non ritorno e coloro che praticano per ottenere il frutto del non ritorno; gli arahant e coloro che praticano per diventare degli arahant. Il fatto che questa dottrina e questa Disciplina siano la dimora di potenti esseri come coloro che sono 'entrati nella corrente' e coloro che praticano per ottenere il frutto di 'entrare nella corrente'; il tornare solo una volta e coloro che praticano per ottenere il frutto di tornare solo una volta; il non ritorno e coloro che praticano per ottenere il frutto del non ritorno; gli arahant e coloro che praticano per diventare degli arahant: Questo è l'ottavo fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

Questi sono gli otto fattori straordinari e meravigliosi di questa Dottrina e Disciplina che, appena li vedono e li rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

La pioggia infradicia ciò che ècoperto,
e non infradicia ciò che è alloscoperto.
Perciò scoprite ciò che è coperto,
in modo che non venga reso fradicio dalla pioggia.

Ud 5.6: Sona
SuttaSona

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quell'occasione il Ven. MahaKaccana viveva tra la gente di Avanti sulla montagna Pavatta. A quel

tempo il seguace laico Sona Kotikanna era un sostenitore del Ven. MahaKaccana. Allora mentre Sona Kotikanna era solo in meditazione, questo pensiero nacque nella sua mente: "Secondo il Dhamma il Maestro MahaKaccana insegna che, non è facile vivere a casa e praticare la vita religiosa in modo completo, completamente pura, come una lucente conchiglia. Se radessi capelli e barba, indossassi l'abito color ocra e abbandonassi la casa perl'ascetismo?"

Così si recò dal Ven. MahaKaccana e, ivi giunto, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette ad un lato. Appena seduto disse al Ven. MahaKaccana: " Venerabile, mentre ero solo in meditazione, questo pensiero nacque nella mia mente: "Secondo il Dhamma il Maestro MahaKaccana insegna che, non è facile vivere a casa e praticare la castità in modo completo, completamente pura, come una lucente conchiglia. Se radessi capelli e barba, indossassi l'abito color ocra, e abbandonassi la casa per l'ascetismo?' Mi dia il consenso di abbandonare la famiglia, Maestro MahaKaccana!"

Detto ciò, il Ven. MahaKaccana disse a Sona Kotikanna, "E' difficile, Sona, per il resto della vita, mangiare un solo pasto al giorno, dormendo da solo e mantenere la castità. Per favore, continua ad essere un capofamiglia, dedica te stesso all'insegnamento del Risvegliato e a tempo debito [cioè, i giorni dell'uposatha] mangia una sola volta al giorno, dormi da solo e mantieni la castità." E così l'idea di abbandonare la casa per la vita santa di Sona Kotikanna fu accantonata.

Quindi una seconda volta mentre Sona Kotikanna era solo in meditazione, questo pensiero nacque nella sua mente: "Secondo il Dhamma il Maestro MahaKaccana insegna che, non è facile vivere a casa e praticare la vita religiosa in modo completo, completamente pura, come una lucente conchiglia. Se radessi capelli e barba, indossassi l'abito color ocra e abbandonassi la casa perl'ascetismo?"

Così si recò dal Ven. MahaKaccana e, ivi giunto, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette ad un lato. Appena seduto disse al Ven. MahaKaccana: " Venerabile, mentre ero solo in meditazione, questo pensiero nacque nella mia mente: "Secondo il Dhamma il Maestro MahaKaccana insegna che, non è facile vivere a casa e praticare la castità in modo completo, completamente pura, come una lucente conchiglia. Se radessi capelli e barba, indossassi l'abito color ocra, e abbandonassi la casa per l'ascetismo?' Mi dia il consenso di abbandonare la famiglia, Maestro MahaKaccana!"

Detto ciò, il Ven. MahaKaccana disse a Sona Kotikanna, "E' difficile, Sona, per il resto della vita, mangiare un solo pasto al giorno, dormendo da solo e mantenere la castità. Per favore, continua ad essere un capofamiglia, dedica te stesso all'insegnamento del Risvegliato e a tempo debito [cioè, i giorni dell'uposatha] mangia una sola volta al giorno, dormi da solo e mantieni la castità." E così l'idea di abbandonare la casa per la vita santa di Sona Kotikanna fu accantonata per la seconda volta.

Quindi una terza volta mentre Sona Kotikanna era solo in meditazione, questo pensiero nacque nella sua mente: "Secondo il Dhamma il Maestro MahaKaccana insegna che, non è facile vivere a casa e praticare la vita religiosa in modo completo, completamente pura, come una lucente conchiglia. Se radessi capelli e barba, indossassi l'abito color ocra e abbandonassi la casa perl'ascetismo?"

Così si recò dal Ven. MahaKaccana e, ivi giunto, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette ad un lato. Appena seduto disse al Ven. MahaKaccana: " Venerabile, mentre ero solo in meditazione, questo pensiero nacque nella mia mente: "Secondo il Dhamma il Maestro MahaKaccana insegna che, non è facile vivere a casa e praticare la castità in modo completo, completamente pura, come una lucente conchiglia. Se radessi capelli e barba, indossassi l'abito color ocra, e abbandonassi la

casa per l'ascetismo?' Mi dia il consenso di abbandonare la famiglia, Maestro MahaKaccana!"

Così il Ven. MahaKaccana diede il consenso a Sona Kotikanna di abbandonare la famiglia per la vitasanta.

Ora a quel tempo nella regione meridionale di Avanti c'erano pochi monaci. Così dopo solo tre anni — dopo essere riuscito a riunire con difficoltà e problemi una comunità di dieci monaci [Originalmente, un quorum di almeno dieci monaci era richiesto per ordinare un nuovo monaco. Nella versione di questa storia data nel Vinaya (Mv.V.13.1-13), il Ven. MahaKaccana manda alcune richieste al Buddha attraverso il Ven. Sona e cioè: alcune regole del Vinaya siano meno severe fuori dalla valle del Gange, fra queste richieste quella di ridurre il quorum per l'ordinazione. Di conseguenza, il Buddha corresse la regola attinente, affermando che il quorum di dieci monaci è richiesto all'interno della valle del Gange, e fuori dalla valle un quorum di cinque monaci sarebbe stato sufficiente per ordinare un nuovo monaco, purché uno dei cinque sia bene informato sulle regole del Vinaya.] — il Ven. Sona ebbe la piena ordinazione dal Ven. MahaKaccana. Quindi, dopo aver concluso il ritiro nella stagione delle piogge, mentre era in meditazione, questo pensiero nacque nella mente del Ven. Sona: "Non ho mai visto il Beato di persona. Ho semplicemente sentito che somiglia a questo o somiglia a quello. Se il mio precettore mi desse il permesso, andrei a vedere il Beato, il Sublime, il Perfettamente Risvegliato."

Così, dopo aver lasciato il ritiro nel tardo pomeriggio, andò dal Ven. MahaKaccana e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, gli disse: " Venerabile, mentre ero in meditazione, questo pensiero nacque nella mia mente: "Non ho mai visto il Beato di persona. Ho semplicemente sentito che somiglia a questo o somiglia a quello. Se il mio precettore mi

desse il permesso, andrei a vedere il Beato, il Sublime, il Perfettamente Risvegliato

"Bene, bene, Sona. Vai, Sona, a vedere il Beato, il Sublime, il Perfettamente Risvegliato. Vedrai il Beato tranquillo e che ispira serena fiducia, i cui sensi sono calmi, che ha conseguito una suprema calma e tranquillità, un Grande Saggio (naga) che è controllato, perfetto, padrone dei suoi sensi. Quando lo vedrai, dopo averlo salutato con rispetto in mio nome, chiedi se è libero da malattie e afflizioni, se è in salute, forte, e vive a proprio agio, [dicendo: ' Il mio precettore, signore, vi mostra rispetto e chiede se siete libero da malattie e afflizioni, se siete in salute, forte, e vivete a proprio agio.'"

"Come vuole, venerabile." Replicò il Ven. Sona. Provando gioia e approvando le parole del Ven. MahaKaccana, si alzò dal suo posto, lo riverì, girandogli intorno, mise in ordine il suo alloggio, e dopo aver preso mantello e scodella si avviò verso Savatthi. Camminando a tappe, arrivò a Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Andò dal Beato e, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Signore, il mio precettore, il Ven. MahaKaccana, vi mostra rispetto e chiede se siete libero da malattie e afflizioni, se siete in salute, forte, e vivete a proprioagio."

"Stai bene, monaco? Godi ottima salute? Il viaggio è stato confortevole? Ti sei stancato andando in cerca d'elemosina?"

"Sto bene, Beato. Godo ottima salute, Beato. Il viaggio è stato confortevole e non mi sono stancato andando in cerca d'elemosina."

Quindi il Beato si rivolse al Ven. Ananda, [dicendo:] "Ananda, prepara un giaciglio per questo monaco appena arrivato."

Quindi il Ven. Ananda pensò: "Quando il Beato mi ordina: 'Ananda, prepara un giaciglio per questo monaco appena arrivato ' vuole rimanere da solo con quel monaco. Il Beato vuole rimanere solo con il Ven. Sona." Così preparò un giaciglio per il Ven. Sona nell'alloggio in cui il Beato soggiornava. Quindi il Beato, dopo aver trascorso gran parte della notte seduto all'aria aperta, lavò i piedi ed entrò nell'alloggio. Parimenti, il Ven. Sona, dopo aver trascorso gran parte della notte seduto all'aria aperta, lavò i piedi ed entrò nell'alloggio. Poi, verso l'alba, il Beato invitò il Ven. MahaSona, [Questo è l'unico punto nel sutta dove il Ven. Sona ha il titolo di "Grande" (Maha) accanto al suo nome.][dicendo] "Monaco, gradirei che tu recitassi ilDhamma."

Rispondendo, "Va bene, signore" il Ven. Sona recitò tutte le sedici parti dell'Atthakavagga. Il Beato, alla fine della recitazione del Ven. Sona, fu molto soddisfatto [e disse]: "Bene, bene, monaco. Hai imparato bene l'Attakavagga [i versi], sono state ben appresi, li hai ben memorizzati. Hai una buona dizione, chiara e impeccabile, che rende comprensibile il significato. Da quanto tempo sei stato ordinato [nelmonacato]?"

"Da un anno, signore."

"Perché aspettasti così a lungo [per l'ordinazione]?"

"Da molto tempo, signore, ho conosciuto gli svantaggi nei desideri dei sensi, ma la vita familiare è piena di doveri, di cose da fare."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Vedendo gli svantaggi del mondo,
conoscendo lo stato privo di attaccamento,
un nobile non prova gioia nel male,

nel male
colui che è puro non prova nessuna gioia."

Ud 5.7: Revata
SuttaRevata

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava presso Savatthi nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quell'occasione il Ven. Revata il Dubbioso era seduto non lontano dal Beato, a gambe incrociate, il busto eretto, riflettendo sulla [sua] purificazione attraverso il superamento del dubbio. Il Beato vide il Ven. Revata il Dubbioso seduto non lontano, a gambe incrociate, il busto eretto, riflettendo sulla [sua] purificazione attraverso il superamento del dubbio

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Tutti idubbi,
qui oaltrove,
su ciò che è sperimentato
da altri,
o da se stessi,
sono abbandonati - tutti -
dalla persona nello stato di assorbimento meditativo (jhana) ,
ardente,
vivendo la vita santa.

Ud 5.8: Ananda
SuttaAnanda

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Rajagaha, al boschetto di bambù, a Kalandakanivapa. OraaqueltempoilVen.Ananda,duranteungiorno

dell'Uposattha, di mattina presto, vestitosi prese mantello e scodella e si recò a Rajagaha per la questua.

Devadatta, vedendo il Ven. Ananda che questuava, gli si avvicinò e disse: "D'ora in poi io osserverò il giorno dell'Uposattha e la disciplina del Sangha senza ubbidire al Beato e al suo Ordine deimonaci."

Il Ven. Ananda, dopo la questua a Rajagaha e dopo aver consumato il pasto, si recò dal Beato e, appena giunto, dopo averlo salutato ed essersi seduto accanto, gli disse: "Signore, di mattina presto vestitomi e preso mantello e scodella, mi sono recato a Rajagaha per la questua. Devadatta, avendomi visto questuare, si è avvicinato e mi ha detto: 'D'ora in poi io osserverò il giorno dell'Uposattha e la disciplina del Sangha senza ubbidire al Beato e al suo Ordine dei monaci.' Oggi, Signore, Devadatta procurerà uno scisma nell'Ordine ed osserverà il giorno dell'Uposattha e la disciplina del Sangha secondo le sueidee."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"E' facile per il buono fare il bene,
ed è difficile per il buono fare il male.
E' facile per il cattivo fare il male,
ed è difficile per l'Arahant fare il male."

Ud 5.9: Saddayamana
SuttaBaccano

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato era in viaggio fra i Kosala con una grande comunità di monaci. Ora in quell'occasione,m o l t i r a g a z z i f a c e v a n o m o l t o b a c c a n o n o n

lontano dal Beato. Il Beato vide questi ragazzi che facevano baccano non lontano da lui.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Falsi saggi, illusi,
parlano a vuoto,
aprono bocca finché desiderano:
Cosa li trascina
non lo sanno."

Ud 5.10: Culapanthaka SuttaCulapanthaka

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.

Ora a quell tempo il Ven. Culapanthaka era seduto, non molto lontano dal Beato, a gambe incrociate, con il busto eretto, consapevole di se stesso.Il Beato vide il Ven. Culapanthaka seduto, non molto lontano da lui, a gambe incrociate, con il busto eretto, consapevole di se stesso.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Il monaco che, seduto, in piedi o disteso
è sempre consapevole di se stesso, con il corpo e la mente presenti,
conquisterà ogni vantaggio e non sarà conquistato dal Re della Morte.”

6. Jaccandhavagga - Naticiechi

UD 6.1: AYUSANKHAROSSAJJANA SUTTA
L'ENERGIA VITALE ABBANDONATA

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Vesali, nella grande foresta, al Padiglione a pinnacolo. Il Beato, di mattina presto, dopo essersi vestito ed aver preso mantello e scodella, si recò a Vesali per la questua. Al ritorno dalla questua, dopo aver consumato il pasto, chiamò il Ven. Ananda e gli disse: "Prendimi la stuoia, Ananda, trascorrerò il resto del giorno al santuarioCapala."
"Bene, Signore." – rispose il Ven. Ananda. Quindi, dopo aver preso la stuoia, seguì passo a passo il Beato.

Così il Beato si recò al santuario Capala e, una volta giunto, si sedette al posto preparato. Appena seduto chiamò il Ven. Ananda e gli disse: "Delizioso, Ananda, è il santuario Gotamaka, delizioso è il santuario Sattamba, delizioso è il santuario Bahiputta, delizioso è il santuario Sarandada, delizioso è il santuario Capala! Chiunque, Ananda, abbia dimorato, sviluppato, costruito un veicolo, una base (nella meditazione), abbia accresciuto e pienamente praticato gli elementi fondamentali dei poteri miracolosi, costui solo se lo volesse sarebbe capace di restare in questo mondo un intero kalpa (*eone,evo cosmico*) o quello che rimane di un kalpa. Il Perfetto, Ananda, ha dimorato, sviluppato, costruito un veicolo, una base, ha accresciuto e pienamente praticato gli elementi fondamentali dei poteri miracolosi,e lui, se solo volesse, sarebbe capace di restare in questo mondo un intero kalpa o quello che rimane di unkalpa."

Il Ven. Ananda non capace di penetrare il significato così ovvio echiarodatodalBeato,nonsupplicòilBeatoedisse:" Possa

restare il Beato in questo mondo per un intero kalpa. Possa il Beato restare un kalpa per il beneficio di molti, per la felicità di molti, per compassione verso tutti, per il benessere, il vantaggio, il piacere di esseri umani e divini." Purtroppo la sua mente era posseduta dal Maligno.
Una seconda volta il Beato chiamò il Ven. Ananda e gli disse: "Delizioso, Ananda, è il santuario Gotamaka …"
Una terza volta il Beato …
Quindi il Beato chiamò, di nuovo, il Ven. Ananda e gli disse: "Vai pure, Ananda, e fa ciò che ritieni opportuno." "Bene, Signore." – disse il Ven. Ananda. Poi alzatosi dal suo posto, salutò il Beato con rispetto, girandogli attorno verso destra, e se ne andò per sedersi non molto lontano ai piedi di un albero.
Poco dopo che Ananda era andato via, Mara il Maligno si avvicinò al Beato e, sostando da parte, disse: "Muore ora il Sublime! Trapassa ora il Beato! E' giunto il tempo del trapasso del Beato!" A queste parole il Beato rispose: "Non trapasserò da questa esistenza, o Maligno, finchè i miei discepoli monaci non saranno avanti nella pratica, saggi e disciplinati, sicuri nella Dottrina, dotti, esperti del Dhamma, nella eccelsa Dottrina, virtuosi, che eseguono i loro doveri, capaci di proclamare, insegnare, divulgare, dimostrare, analizzare e rendere manifesto chiaro ciò che hanno imparato dal Maestro, di confutare mediante la loro conoscenza ogni falsa interpretazione della dottrina, e diffondere la retta e meravigliosa verità." "Ora, Signore, i discepoli del Sublime sono monaci avanti nella pratica, saggi e disciplinati, …. (*come prima*). Perciò muoia adesso il Sublime! Trapassi ora il Sublime! E' giunto il tempo del trapasso del Beato!"
A queste parole il Beato rispose: "Non trapasserò da questa esistenza, o Maligno, finchè i miei seguaci laici, uomini e donne, non saranno avanti nella pratica, … (*come prima*)." Inoltre il Beato disse ancora: "Io non trapasserò, o Maligno, finchè la vita santa non sia divulgata, prospera, diffusa a tutta l'umanità, e resa pienamente manifesta ad esseri umani edivini."

"Ora, Signore, la vita santa del Sublime è divulgata, prospera, diffusa a tutta l'umanità, e resa pienamente manifesta ad esseri umani e divini. E' giunto il tempo che il Beato entri nel Nibbana."
A queste parole il Beato così rispose a Mara il Maligno: "Non essere ansioso, o Maligno. Presto il Perfetto trapasserà. Tre mesi ancora ed il Perfetto entrerà nel Nibbana."

Quindi il Beato, lì nel santuario Capala, attento e mentalmente presente, abbandonò l'energia vitale e appena essa fu abbandonata la terra tremò e dal cielo cadde un terribile e terrificante tuono.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Il Saggio ha rinunciato alla vita,
all'origine della vita, lunga e breve.
Con serena calma e gioia ha spezzato
il filo che lo legava alla vita."

Ud 6.2: Jatila
SuttaAsceti

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava a Savatthi nel Monastero Orientale, al palazzo della madre di Migara. Ora in quella circostanza il Beato, dopo essere emerso dalla sua meditazione nel tardo pomeriggio, era seduto all'esterno del portale. Quindi il Re Pasenadi del Kosala andò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Poi sette asceti dai capelli arruffati, sette asceti dell'ordine Jaina, sette asceti nudi, sette asceti vestiti di una sola veste, e sette asceti erranti — con le unghie lunghe, i capelli lunghi — passarono non lontano dal Beato. Il Re Pasenadi del Kosala vide i sette asceti dai capelli arruffati, i sette asceti dell'ordine Jaina, i sette

asceti nudi, i sette asceti vestiti di una sola veste, e i sette asceti erranti — con le unghie lunghe, i capelli lunghi — che passavano non lontano dal Beato. Vedendoli, si aggiustò il mantello sulla spalla, piegò il ginocchio destro sul terreno, salutò gli asceti con le mani giunte, e annunciò il suo nome tre volte: "Io sono il Re Pasenadi del Kosala, venerabili.Iosono il Re Pasenadi del Kosala, venerabili. Io sono il Re Pasenadi del Kosala, venerabili." Dopo che gli asceti erano passati, ritornò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Fra questi asceti, vi è qualcuno fra di loro, che in questo mondo, sia diventato un arahant o abbia intrapreso il sentiero per diventare unarahant?"

"Maestà, per un laico che gode dei piaceri sensuali; che vive con mogli e figli; che usa tessuto di Kasi e legno di sandalo; che indossa ghirlande, profumi, e unguenti; che maneggia oro ed argento, è difficile per lui capire se costoro siano arahant o abbiano intrapreso il sentiero per diventare un arahant.

"E' vivendo assieme che la virtù di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; da colui che è saggio, non da uno stolto.

"E' tramite la frequentazione che la purezza di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; dacoluiche è saggio, non da unostolto.

"E' attraverso le avversità che la tenacia di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; dacoluiche è saggio, non da unostolto.

"E' attraverso la discussione che la saggezza di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve

tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; dacoluiche è saggio, non da unostolto.

"E' meraviglioso, signore! E' straordinario! Come il Beato ha esposto la sua tesi! '"Maestà, per un laico che gode dei piaceri sensuali; che vive con mogli e figli; che usa tessuto di Kasi e legno di sandalo; che indossa ghirlande, profumi, e unguenti; che maneggia oro ed argento, è difficile per lui capire se costoro siano arahant o abbiano intrapreso il sentiero per diventare un arahant.

"E' vivendo assieme che la virtù di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; da colui che è saggio, non da uno stolto.

"E' tramite la frequentazione che la purezza di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; dacoluiche è saggio, non da unostolto.

"E' attraverso le avversità che la tenacia di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; dacoluiche è saggio, non da unostolto.

"E' attraverso la discussione che la saggezza di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; dacoluiche è saggio, non da unostolto.'

"Questi uomini, signore, sono miei informatori, miei esploratori, che ritornavano dopo aver spiato una regione. Prima escono loro e poi io di seguito. Ora, dopo essersi puliti dalla polvere e dal fango, lavati e profumati, tagliato capelli e barba, e indossato

vestiti puliti, saranno dotati e provvisti dei cinque oggetti del desiderio."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Uno non dovrebbe sforzarsi ovunque.
Uno non dovrebbe essere un mercenario di un altro.
Uno non dovrebbe dipendere da un altro.
Uno non dovrebbe fare del Dhamma un commercio."

Ud 6.3: Ahu
SuttaCosì era

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quella circostanza il Beato era seduto riflettendo sulle qualità mentali malvagie e non salutari che erano state abbandonate [in lui] e sulle qualità mentali salutari che erano state portate al culmine del loro sviluppo. Quindi dopo aver realizzato che le qualità mentali malvagie e non salutari erano state abbandonate [in lui] e che le qualità mentali salutari erano state portate al culmine del loro sviluppo, declamò questi solenni versiispirati:

"Ciò che prima era, dopo non fu.
Ciò che prima non era, poi fu.
Ciò che non era, non sarà,
e non è ora."

Ud 6.4: Tittha
SuttaVarie sette (1)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo c'erano molti bramani, asceti, e asceti erranti di varie sette che vivevano intorno a Savatthi con diverse opinioni, diverse teorie, diversi credi, con una fede salda alle loro diverse dottrine. Alcuni bramani ed asceti sostenevano questa teoria, questa dottrina: "Il cosmo è eterno. Solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è senza valore."

Altri bramani ed asceti sostenevano questa teoria, questa dottrina : "Il cosmo non è eterno"... "Il cosmo è finito"... "Il cosmo è infinito"... "L'anima e il corpo sono la stessa cosa"... "L'anima è una cosa e il corpo un'altra"... "Dopo la morte un Tathagata esiste"... "Dopo la morte un Tathagata non esiste"... "Dopo la morte un Tathagata sia esiste sia non esiste"... "Dopo la morte un Tathagata né esiste né non esiste. Solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è senza valore."

Vivevano discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci, si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, andarono a Savatthi in cerca d'elemosina. Dopo aver cercato l'elemosina a Savatthi, dopo il pasto, ritornando dal loro giro d'elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: "Signore, ci sono molti bramani, asceti, ed asceti erranti di varie sette che vivono intorno a Savatthi con diverse opinioni, diverse teorie, diversi credi, con una fede salda alle loro diverse dottrine... e vivono discutendo, litigando, e

disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

"Monaci, gli asceti erranti di altre sette sono ciechi e senza occhi. Essi non sanno ciò che è salutare e ciò che è dannoso. Essi non sanno cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma. Non conoscendo ciò che è salutare e ciò che è dannoso, non conoscendo che cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma, essi vivono discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così.'"

"Una volta, qui a Savatthi, c'era un re che disse ad un uomo: ' Riunisci tutte le persone a Savatthi che sono cieche dalla nascita.'"

"'Va bene, vostra maestà,' l'uomo replicò e, dopo aver radunato tutte le persone a Savatthi cieche dalla nascita, andò dal re e gli disse: ' Vostra maestà, le persone a Savatthi cieche dalla nascita sono qui radunate.'

"'Molto bene, mostra a questi ciechi un elefante.'

"Va bene, vostra maestà,' l'uomo replicò e mostrò ai ciechi un elefante. Ad alcuni ciechi mostrò la testa dell'elefante, dicendo: 'Questo è un elefante.' Ad altri mostrò un orecchio dell'elefante, dicendo: ' Questo è un elefante.' Ad altri ancora mostrò una zanna... la proboscide... il corpo... le zampe... le natiche... la coda... il ciuffo di peli alla fine della coda, dicendo: ' Questo è un elefante.'

"Quindi, dopo aver mostrato a queste persone cieche l'elefante, l'uomo andò dal re e disse: ' Vostra maestà, le persone cieche hanno visto l'elefante. Possa la vostra maestà fare ciò che ritiene opportuno fare.'

"Allora il re andò dalle persone cieche e chiese loro: ' Avete visto l'elefante?'

"' Sì, vostra maestà. Abbiamo visto l'elefante.'

"'Ora ditemi, a cosa somiglia un elefante.'

"I ciechi che avevano toccato la testa dell'elefante risposero: ' L'elefante, maestà, è come una brocca d'acqua.'

"Coloro che avevano toccato l'orecchio dell'elefante risposero: ' L'elefante, maestà, è come unsetaccio.'

"Coloro che avevano toccato la zanna dell'elefante risposero: ' L'elefante, maestà, è come unapertica.'

"Coloro che avevano toccato la proboscide dell'elefante risposero: ' L'elefante, maestà, è come l'asse di un aratro.'

"Coloro che avevano toccato il corpo dell'elefante risposero: 'L'elefante, maestà, è come un granaio.'

"Coloro che avevano toccato le zampe dell'elefante risposero: 'L'elefante, maestà, è come un pilastro.' "Coloro che avevano toccato le natiche dell'elefante risposero: 'L'elefante, maestà, è come un mortaio.'

"Coloro che avevano toccato la coda dell'elefante risposero: 'L'elefante, maestà, è come un pestello.'

"Coloro che avevano toccato il ciuffo di peli alla fine della coda dell'elefante risposero: 'L'elefante, maestà, è come una scopa.'

"Dicendo, 'L'elefante è così, non è così. L'elefante non è così, è così.' Si colpivano l'un l'altro con pugni. Ciò rendeva felice il re.

"Allo stesso modo, monaci, gli asceti erranti di altre sette sono ciechi e senza occhi. Essi non sanno ciò che è salutare e ciò che è dannoso. Essi non sanno cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma. Non conoscendo ciò che è salutare e ciò che è dannoso, non conoscendo che cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma, essi vivono discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, ècosì.'"

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Alcuni così chiamati
bramani ed asceti
sono attaccati (alle loro teorie).
Litigano e lottano —
vedendo solo una parte."

Ud 6.5: Tittha
SuttaVarie sette (2)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo c'erano molti bramani, asceti, e asceti erranti di varie sette che vivevano intorno a Savatthi con diverse opinioni, diverse teorie, diversi credi, con una fede salda alle loro diverse dottrine. Alcuni bramani ed asceti sostenevano questa teoria, questa dottrina: "Il sé ed il cosmo sono eterni. Solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è senza valore."

Altri bramani ed asceti sostenevano questa teoria, questa dottrina: "Il sé ed il cosmo non sono eterni"... " Il sé ed il cosmo sono sia eterni sia non eterni "... "Ilsé ed il cosmo sono né eterni né non eterni "...

"Il sé ed il cosmo sono autocreati"... "Il sé ed il cosmo sono creati da un altro"... "Il sé ed il cosmo sono sia autocreati sia creati da un altro "... "Il sé ed il cosmo sono né autocreati né creati da un altro, sono natispontaneamente."

"Felicità e dolore, il sé ed il cosmo sono autocreati "... "creati da un altro"... "sia autocreati sia creati da un altro "... "Felicità e dolore, il sé ed il cosmo sono né autocreati né creati da un altro, sono nati spontaneamente. Solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è senza valore."

Vivevano discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci, si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, andarono a Savatthi in cerca d'elemosina. Dopo aver cercato l'elemosina a Savatthi, dopo il pasto, ritornando dal loro giro d'elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: "Signore, ci sono molti bramani, asceti, ed asceti erranti di varie sette che vivono intorno a Savatthi con diverse opinioni, diverse teorie, diversi credi, con una fede salda alle loro diverse dottrine... e vivono discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

"Monaci, gli asceti erranti di altre sette sono ciechi e senza occhi. Essi non sanno ciò che è salutare e ciò che è dannoso. Essi non sanno cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma. Non conoscendo ciò che è salutare e ciò che è dannoso, non conoscendo che cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma, essi vivono discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."'

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Alcuni così chiamati
bramani ed asceti
sono attaccati (alle loro teorie).
Essi spariscono nel mezzo della corrente,
cadendo nel fosso dell'oscurità."

Ud 6.6: Tittha
SuttaVarie sette (3)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo c'erano molti bramani, asceti, e asceti erranti di varie sette che vivevano intorno a Savatthi con diverse opinioni, diverse teorie, diversi credi, con una fede salda alle loro diverse dottrine. Alcuni bramani ed asceti sostenevano questa teoria, questa dottrina: "Il sé ed il cosmo sono eterni. Solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è senza valore."

Altri bramani ed asceti sostenevano questa teoria, questa dottrina: "Il sé ed il cosmo non sono eterni"... "Il sé ed il cosmo sono sia eterni sia non eterni "... "Ilsé ed il cosmo sono né eterni né non eterni "...

"Il sé ed il cosmo sono autocreati"... "Il sé ed il cosmo sono creati da un altro"... "Il sé ed il cosmo sono sia autocreati sia creati da un altro "... "Il sé ed il cosmo sono né autocreati né creati da un altro, sono natispontaneamente."

"Felicità e dolore, il sé ed il cosmo sono autocreati "... "creati da un altro"... "sia autocreati sia creati da un altro "... "Felicità e dolore, il sé ed il cosmo sono né autocreati né creati da un altro,

sono nati spontaneamente. Solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è senza valore."

Vivevano discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci, si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, andarono a Savatthi in cerca d'elemosina. Dopo aver cercato l'elemosina a Savatthi, dopo il pasto, ritornando dal loro giro d'elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: "Signore, ci sono molti bramani, asceti, ed asceti erranti di varie sette che vivono intorno a Savatthi con diverse opinioni, diverse teorie, diversi credi, con una fede salda alle loro diverse dottrine... e vivono discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

"Monaci, gli asceti erranti di altre sette sono ciechi e senza occhi. Essi non sanno ciò che è salutare e ciò che è dannoso. Essi non sanno cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma. Non conoscendo ciò che è salutare e ciò che è dannoso, non conoscendo che cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma, essi vivono discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, ècosì.'"

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"La gente è convinta dell'idea
"dell'autocreazione"
e attaccata all'idea della
"creazione da parte di un altro."
Non capisce,

né vede la spina.
Ma colui che vede,
dopo aver estratto questa spina,
[il pensiero] "Io agisco," non avviene;
[il pensiero] "Un altro agisce ," non avviene.
Gli uomini sono
dominati dalla presunzione
legati alla presunzione,
incatenati dalla presunzione.
Discutendo in modo offensivo delle proprie dottrine
Non vanno al di là
della trasmigrazione— errando senza meta."

Ud 6.7: Subhuti
SuttaSubhuti

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quell'occasione il Ven. Subhuti era seduto non lontano dal Beato, a gambe incrociate, il busto eretto, concentrato in una meditazione libera dal pensiero diretto. Il Beato vide il Ven. Subhuti seduto non lontano dal Beato, a gambe incrociate, il busto eretto, concentrato in una meditazione libera dal pensierodiretto.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Per colui che i propri pensieri ha
vaporizzato,
ben dissolti
internamente,
senza traccia —
superando quel legame,
percependo i senza forma,

oltrepassando
i quattro vincoli,
non ci sarà
rinascita."

Ud 6.8: Ganika
SuttaLa cortigiana

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava a Rajagaha nel boschetto di bambù, al Tempio degli scoiattoli. Ora in quell'occasione due gruppi a Rajagaha erano innamorati di una cortigiana, le loro menti ammaliate. Discutendo, litigando e disputando, si calunniavano l'un l'altro, si colpivano l'un l'altro con pugni, con bastoni, con coltelli, tanto che alcuni di loro morivano o soffrivano come se stessero permorire.

Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, si recarono a Savatthi in cerca di elemosina. Dopo la questua a Savatthi, dopo il pasto, al ritorno dal loro giro di elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: "Attualmente, due gruppi a Rajagaha sono innamorati di una cortigiana, le loro menti ammaliate. Discutendo, litigando e disputando, si calunniano l'un l'altro, si colpiscono l'un l'altro con pugni, con bastoni, con coltelli, tanto che alcuni di loro muoiono o soffrono come se stessero permorire."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Ciò che è stato ottenuto, ciò che dovrà essere ottenuto,
sono entrambi contaminati da colui che segue
le afflizioni.
Coloro per cui i precetti e le discipline
sono l'essenza della pratica,

per cui la castità è l'essenza della vita religiosa:
ciò è un estremo.
Coloro che dicono: "Non vi è nessun danno nei desideri dei sensi":
ciò è il secondo estremo.
Entrambi questi estremi causano l'aumento dei cimiteri,
e i cimiteri causano l'aumento dei punti di vista.
Non conoscendo profondamente questi due estremi,
alcuni si reprimono,
altri eccedono.
Ma coloro che profondamente li conoscono,
non gli danno vita,
non generano effetti
attraverso loro.
E per queste persone,
non girerà di nuovo la ruota
delle rinascite."

Ud 6.9: Adhipataka
SuttaInsetti

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quell'occasione il Beato era seduto fuori all'aperto nell'oscurità della notte, mentre alcune lampade ad olio bruciavano. Molti insetti volanti cadevano disgraziatamente in queste lampade ad olio.IlBeato vide questi insetti volanti cadere disgraziatamente in queste lampade adolio.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Si precipitano a capofitto, perdono ciò che è essenziale,
producendo un nuovo legame
dopo l'altro,

come gli insetti che cadono nella fiamma,
alcuni sono dediti soltanto a ciò che vedono o sentono."

Ud 6.10: Tathagatuppada SuttaLe apparizioni del Tathagata

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Savatthi, al boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.

Ora il Ven. Ananda si recò dal Beato e, lì giunto, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette ad un lato. Appena seduto gli disse: “Finchè, Signore, i Perfetti, i Beati, i Buddha Supremi non sorgono nel mondo, le sette eretiche e gli asceti erranti sono onorati, venerati, stimati e riveriti, e pertanto ricevono molte offerte in vestiti, cibo, dimore e medicine in caso di malattie. Ma quando, i Perfetti, i Beati, i Buddha Supremi sorgono nel mondo, allora queste sette eretiche e questi asceti erranti non sono onorati, venerati, stimati e riveriti, e pertanto non ricevono molte offerte in vestiti, cibo, dimore e medicine in caso di malattie.”
“E’ vero, Ananda. Finché i Perfetti, … (*comeprima*)”

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Brilla la lucciola finché non sorge il sole,
nell’alba splendente la sua luce è spenta.
Tale è la luce degli eretici. Finché i Tathagata non sorgono nel mondo,
costoro sono portatori di saggezza ai loro discepoli.
Ma coloro che persistono nelle false visioni
non possono mai essere liberati dalla sofferenza.”

7. Culavagga - Il CapitoloMinore

Ud 7.1: Bhaddiya
SuttaBhaddiya il Nano (1)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. In quella circostanza il Ven. Sariputta, in vari modi, stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando il Ven. Bhaddiya il Nano con un discorso sul Dhamma. Mentre il Ven. Bhaddiya il Nano, in vari modi, veniva istruito, stimolato, incitato, e incoraggiato dal Ven. Sariputta con un discorso sul Dhamma, la sua mente, attraverso la mancanza di brama/attaccamento, fu liberata dagli influssi impuri.

Il Beato vide che mentre il Ven. Bhaddiya il Nano, in vari modi, veniva istruito, stimolato, incitato, e incoraggiato dal Ven. Sariputta con un discorso sul Dhamma, la sua mente, attraverso la mancanza di brama/attaccamento, fu liberata dagli influssi impuri.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Sopra, sotto, ovunque liberato,
non si focalizza sul concetto di 'Questo sono io.'
Così liberato, attraversa il flusso
prima non superato,
per non avere un’ulteriore rinascita."

Ud 7.2: Bhaddiya
SuttaBhaddiya il Nano (2)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika . In quella circostanza il Ven. Sariputta, in vari modi, stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando il Ven. Bhaddiya il Nano con un discorso sul Dhamma in larga misura, in quanto credeva Bhaddiya ancora un discepolo.

Il Beato vide che il Ven. Sariputta in vari modi, stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando il Ven. Bhaddiya il Nano con un discorso sul Dhamma in larga misura, in quanto credeva Bhaddiya ancora un discepolo.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Egli ha interrotto il ciclo,
ottenuto la libertà dal desiderio.
Il fiume completamente asciugato
più non scorre.
Il ciclo, fermato,
non gira più.
Questa, solo questa,
è la fine della sofferenza."

Ud 7.3: Kamesu Satta
SuttaAttaccati ai piaceri sensuali (1)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo, molte persone a Savatthi erano eccessivamente attaccate ai piaceri dei sensi. Vivevano

deliziandosi, erano vincolati, infatuati, legati, completamente assorbiti dai piaceri dei sensi. Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci, si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, si recarono a Savatthi in cerca d'elemosina. Finita la questua a Savatthi, dopo il pasto, al ritorno del loro giro di elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: " Molte persone a Savatthi sono eccessivamente attaccate ai piaceri dei sensi. Vivono deliziandosi, sono vincolati, infatuati, legati, completamente assorbiti dai piaceri dei sensi. "

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Aggrappandosi ai piaceri dei sensi, ai legami dei sensi,
non vedendo nessuna colpa in quei legami,
sempre vincolati a quei legami
attraverseranno il flusso così grande ed immenso."

Ud 7.4: Kamesu Satta SuttaAttaccati ai piaceri sensuali (2)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo, molte persone a Savatthi erano eccessivamente attaccate ai piaceri dei sensi. Vivevano deliziandosi, erano vincolati, infatuati, legati, completamente assorbiti dai piaceri dei sensi. Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci, si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, si recarono a Savatthi in cerca d'elemosina. Finita la questua a Savatthi, dopo il pasto, al ritorno del loro giro di elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: " Molte persone a Savatthi sono eccessivamente attaccate ai piaceri dei

sensi. Vivono deliziandosi, sono vincolati, infatuati, legati, completamente assorbiti dai piaceri dei sensi. "

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Accecati dai piaceri dei sensi,
impigliati nella rete,
coperti dal velo della brama,
incatenati dal vincolo della negligenza,
come pesci in trappola,
si avviano verso la vecchiaia e la morte,
come un vitello segue la madre."

Ud 7.5: Aparalakundakabhaddiya SuttaIl Ven. Bhaddiya

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, al boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.
Ora a quel tempo il Ven. Bhaddiya il nano, seguendo passo passo un gran numero di monaci, si recò dal Beato.

Quando il Beato vide il Ven. Bhaddiya il nano, avvicinarsi seguendo un gran numero di monaci – brutto, inguardabile, storpio ed evitato dalla maggior parte dei monaci – chiamò i monaci e disse: “Guardate, monaci, quel monaco che da lontano si avvicina, brutto, inguardabile, storpio ed evitato dalla maggior parte dei monaci.”
“Sì, Signore.”
“Quel monaco, monaci, è dotato di grande potere, di grande forza: questa perfezione è difficilmente raggiunta dai monaci. Per ottenere questa liberazione in questa stessa vita i nobili hanno abbandonato la loro famiglia per l’ascetismo e,m e d i a n t e

questa suprema conoscenza, essi hanno raggiunto ed ottenuto la suprema meta della vita santa.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Il carro continua ad avanzare con una ruota soltanto,
dal corpo puro e senza macchia:
guardatelo (questo miserabile nano) che si avvicina,
ha dominato la sofferenza, reciso la fonte della brama
e da solo si è liberato dai legami del desiderio dell’esistenza.”

Ud 7.6: Tanhakhaya SuttaLa distruzione della brama

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di AnathapindikaOra in quell’occasione il Ven. Añña Kondañña era seduto non lontano dal Beato, a gambe incrociate, il busto eretto, riflettendo sulla [sua] liberazione attraverso la completa distruzione della brama. Il Beato vide il Ven. Añña Kondañña seduto non lontano dal Beato, a gambe incrociate, il busto eretto, riflettendo sulla [sua] liberazione attraverso la completa distruzione della brama.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Per colui senza radice, senza suolo,
senza foglie — quindi quali vermi?
Nessuno lo può biasimare,
il risvegliato libero
da legami.
Anche i deva lo venerano.
Finanche da Brahma è lodato."

Ud 7.7: Papancakkhaya SuttaLa distruzione del divenire

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anâthapindika.

Ora a quel tempo il Beato se ne stava seduto in meditazione contemplando il proprio abbandono della coscienza e del pensiero razionale e dei rispettiviostacoli.

Ora il Beato percependo il proprio abbandono della coscienza e del pensiero razionale e dei rispettivi ostacoli, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Colui in cui non permane nessun ostacolo
che ha superato ogni legame ed impedimento,
che privo di brama vive libero la vita santa
è colmo di compassione per ogni essere."

Ud 7.8: Kaccana SuttaIl Ven. Mahakaccana

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, al boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.

Ora in quella circostanza il Ven. Mahakaccana era seduto, non lontano dal Beato, a gambe incrociate, con il busto eretto, intento a contemplare le impurità del corpo.

Il Beato osservò il Ven. Mahakaccana, seduto non molto lontano, a gambe incrociate, con il busto eretto, intento a contemplare le

impurità del corpo.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Colui che perennemente medita sulle impurità del corpo:
(non è, non può essere per me; non sarà, non potrà essere per me)
costui, passando da uno stato all’altro, certamente
Supererà il velenoso flusso della brama.”

Ud 7.9: Udapana
SuttaIl pozzo

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato viaggiava tra i Malla, insieme ad una grande comunità di monaci, e giunse al villaggio di un bramano dei Malla chiamato Thuna. I capifamiglia di Thuna seppero che: "L’asceta Gotama dei Sakya, che ha abbandonato il clan dei Sakya, sta viaggiando tra i Malla, insieme ad una grande comunità di monaci, ed è giunto a Thuna." Così riempirono il pozzo fino all’orlo con erba e paglia, [pensando]: "Non lasciamo acqua da bere a questi asceti con il caporasato."

Quindi il Beato uscì dalla strada, si recò presso un albero, ed ivi giunto si sedette ad un posto preparato. Appena seduto, disse al Ven. Ananda: "Ananda, portami dell’acqua da bere da quel pozzo."

Detto ciò, il Ven. Ananda rispose: "Proprio adesso i capifamiglia di Thuna riempirono quel pozzo fino all’orlo con erba e paglia, [pensando]: "Non lasciamo acqua da bere a questi asceti con il capo rasato.'"

Una seconda volta, il Beato disse al Ven. Ananda: "Ananda, portami dell’acqua da bere da quel pozzo."

Una seconda volta, il Ven. Ananda rispose: "Proprio adesso i capifamiglia di Thuna riempirono quel pozzo fino all'orlo con erba e paglia, [pensando]: "Non lasciamo acqua da bere a questi asceti con il capo rasato.'"

Una terza volta, il Beato disse al Ven. Ananda: "Ananda, portami dell'acqua da bere da quel pozzo."

"Come desidera, signore." il Ven. Ananda rispose e, prendendo una scodella, andò al pozzo. Mentre si stava avvicinando al pozzo, codesto rigettò tutta l'erba e la paglia dalla sua apertura e si riempì fino all'orlo — traboccando — di acqua chiara, pulita e limpida. Allora il Ven. Ananda pensò: "E' meraviglioso! E' straordinario! Come è grande il potere del Tathagata! Come è grande la sua potenza! Mentre mi stavo avvicinando al pozzo, codesto rigettò tutta l'erba e la paglia dalla sua apertura e si riempì fino all'orlo — traboccando — di acqua chiara, pulita e limpida.."

Prendendo dell'acqua con la scodella, andò dal Beato e quango giunse, gli disse: "E' meraviglioso! E' straordinario! Come è grande il potere del Tathagata! Come è grande la sua potenza! Mentre mi stavo avvicinando al pozzo, codesto rigettò tutta l'erba e la paglia dalla sua apertura e si riempì fino all'orlo — traboccando — di acqua chiara, pulita elimpida.."

Beva quest'acqua, O Beato! Beva quest'acqua, O Sugata!"

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Che bisogno c'è di un pozzo
se l'acqua è ovunque?
Avendo estirpato la brama
alla radice,
Di che cosa si va alla ricerca?"

Ud 7.10: Udena
SuttaII Re Udena

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornva a Kosambi al monastero di Ghosita. Ora a quel tempo le zone interne del parco reale riservate alle donne del re Udena si incendiarono, e 500 donne, con a capo Samavati, morirono.

Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci, si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, si recarono a Kosambi in cerca di elemosina. Finita la questua a Kosambi, dopo il pasto, al ritorno dal loro giro di elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: "Signore, le zone interne del parco reale riservate alle donne del re Udena si sono incendiate, e 500 donne, con a capo Samavati, sono morte. Qual è la destinazione di queste seguaci laiche? Quale sarà la loro futura nascita?"

"Monaci, alcune di queste seguaci laiche sono ‘entrate nella corrente’, alcune a tornare una sola volta, e altre a non tornare. In nessun caso la morte di queste seguaci laiche è stata senza un [nobile] frutto."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Legato dall’illusione, il mondo
appare idoneo all’esistenza.
Legato dalle acquisizioni, per lo stolto,
avvolto dall’oscurità,
sembra eterno,
ma per colui che vede,
c’è il nulla."

8. Pataligamiyavagga -IlCapitolo diPatali

Ud 8.1: Nibbana SuttaLa completa Liberazione(1)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il Beato stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando i monaci con un discorso di Dhamma riguardante la Liberazione [il Nibbana]. I monaci — recettivi, attenti, pieni di presenza mentale — prestavano ascolto al Dhamma.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questo solenne verso ispirato:

"Vi è quella dimensione dove non c'è terra, né acqua, né fuoco, né vento; non vi è la dimensione dell'infinità dello spazio, né la dimensione dell'infinità della coscienza, né la dimensione del nulla, né la dimensione di 'né-percezione-né-non-percezione'; non vi è questo mondo, né un altro mondo, né sole, né luna. E lì, io dico, non vi è giungere, né andare, né rimanere; né scomparire né sorgere: non è fisso, né si evolve, senza sostegno (oggetti mentali). Questa, solo questa, è la fine della sofferenza."

Ud 8.2: Nibbana SuttaLa completa Liberazione(2)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il Beato stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando i monaci con un discorso

di Dhamma riguardante la Liberazione [il Nibbana]. I monaci — recettivi, attenti, pieni di presenza mentale — prestavano ascolto al Dhamma.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"E' difficile da vedere il vero,
perciò la verità non è facile da vedere.
La brama è penetrata
In colui che conosco;
Per colui che vede,
vi è il nulla."

Ud 8.3: Nibbana SuttaLa completa Liberazione(3)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il Beato stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando i monaci con un discorso di Dhamma riguardante la Liberazione [il Nibbana]. I monaci — recettivi, attenti, pieni di presenza mentale — prestavano ascolto al Dhamma.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questo solenne verso ispirato:

"Vi è, monaci, un non-nato — un non-divenuto — un non-creato — un non-formato. Se non vi fosse quel non-nato — non-divenuto— non-creato — non-formato, non si potrebbe conoscereilprocessodisalvezzadaciòcheènato—divenuto — creato — formato. Ma poichè vi è un non-nato — un non-divenuto—unnon-creato—unnon-formato,sipuòconoscere

il processo di salvezza da ciò che è nato — divenuto — creato — formato."

Ud 8.4: Nibbana SuttaLa
completa Liberazione(4)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il Beato stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando i monaci con un discorso di Dhamma riguardante la Liberazione [il Nibbana]. I monaci — recettivi, attenti, pieni di presenza mentale — prestavano ascolto al Dhamma.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questo solenne verso ispirato:

"In colui dove vi è dipendenza vi è ansia. In colui dove non vi è dipendenza non vi è ansia. Non essendosi ansia, vi è serenità. Essendoci serenità, non c'è desiderio. Non essendoci desiderio, non vi è andare o venire. Non essendoci andare o venire, non vi è né scomparire né sorgere. non essendoci né scomparire né sorgere, non vi è né un qui né un al di là né una via di mezzo fra i due. Questa, solo questa, è la fine della sofferenza."

Ud 8.5: Cunda
SuttaCunda

Così ho sentito. Una volta il Beato con il suo Ordine dei monaci giunse a Pava, dopo aver attraversato la regione dei Malla. Il Beato si stabilì a Pava, nel boschetto di manghi di Cunda, il figlio del fabbro. Cunda l'orafo, venne a sapere che il Beato era giunto a Pava, dopo aver attraversato la regione dei Malla, e si era stabilito nel suo boschetto dimanghi.

Allora Cunda l'orafo si recò dal Beato e, appena giunto, dopo averlo salutato con riverenza, si sedette ad un lato. Appena seduto il Beato lo istruì, lo stimolò, lo esortò e lo rallegrò con un discorso sul Dhamma. Cunda l'orafo, dopo esser stato istruito, stimolato, esortato e rallegrato dal discorso sul Dhamma del Beato, disse: "Voglia il Beato ed il suo Ordine dei monaci accettare un pasto da medomani."
Il Beato acconsentì in silenzio.
Quindi Cunda l'orafo, intuendo che il Beato aveva acconsentito, si alzò dal suo posto e, dopo aver salutato con rispetto il Beato, se neandò.

Cunda l'orafo, verso l'alba, dopo aver preparato nella sua casa dell'ottimo cibo, grezzo e raffinato, e una pietanza detta sukaramaddava (forse carne di maiale o funghi), annunciò al Beato: "Signore, è giunto il tempo.Ilpasto è pronto." Il Beato, di mattina presto vestitosi e, dopo aver preso mantello e scodella, si recò con il suo Ordine dei monaci alla casa di Cunda l'orafo e, lì giunto si sedette al posto designato. Appena seduto, chiamò Cunda l'orafo e gli disse: "Il sukaramaddava chehaipreparato Cunda servilo a me e l'altro cibo, grezzo e raffinato, servilo aimonaci."
"Va bene, Signore." – rispose Cunda l'orafo. Quindi servì il sukaramaddava che aveva preparato al Beato e l'altro cibo, grezzo e raffinato, ai monaci.
Il Beato chiamò Cunda l'orafo e gli disse: "Seppellisci, Cnda, ciò che rimane del sukaramaddava in un fosso, perché non conosco nessuno in questo mondo con i suoi Mara o con i suoi Brahma, o fra gli asceti e bramani, o nel mondo dei deva e degli uomini che possa digerire tale cibo tranne che il Tathagata."
"Va bene, Signore." – rispose Cunda l'orafo. Quindi, dopo aver seppellito in un fosso i resti del sukaramaddava, andò dal Beato e dopo averlo salutato si sedette ad un lato.
Il Beato, dopo aver istruito, stimolato, esortato e rallegrato Cunda l'orafo con un discorso sul Dhamma, andò via. IlBeato,dopoaverconsumatoilcibooffertodaCundal'orafo

cadde preda di una tremenda malattia, con dolori seguiti da una violenta emorragia, tanto da condurlo a morte.
In quella circostanza il Beato, sempre vigile e mentalmente presente, sopportò i dolori senza un lamento.
Il Beato chiamò il Ven. Ananda e gli disse: "Andiamo, Ananda, rechiamoci a Kusinara."
"Va bene, Signore." – rispose il Ven. Ananda al Beato.

"Così ho sentito. Egli consumò il cibo di Cunda l'orafo,
sereno sopportò violenti, tremendi dolori;
quando il Maestro ingerì il sukaramaddava,
di una grave malattia fu preda;
giunto un po' di sollievo il Beato disse: 'Voglio recarmi a Kusinara."

Quindi il Beato,lasciando la via principale, si diresse, per poi sedersi, ai piedi di un albero e , dopo aver chiamato il Ven. Ananda, gli disse: "Ti prego, Ananda, piega in quattro il mantello, ho bisogno di sedermi."IlBeato, dopo essersi seduto sul posto preparato, disse: "Ti prego, Ananda, vammi a prendere dell'acqua, ho sete e voglio bere." A queste parole il Ven. Ananda così rispose al Beato: "Proprio ora, Signore, circa 500 carri sono passati, e l'acqua bassa, agitata dalle ruote scorre torbida e sporca. Vi è, Signore, non lontano da qui, il ruscello Kukuttha, le cui acque sono chiare, fresche, rinfrescanti, trasparenti e gradevoli. Là il Beato può bere e rinfrescare le sue membra."
Una seconda volta il Beato chiamò il Ven. Ananda e gli disse: "Ti prego, Ananda, … (*comeprima*)."
Una terza volta il Beato …
"Come vuole, Signore." – rispose il Ven. Ananda. Poi prese la scodella e si recò verso quel ruscello. Il ruscello, le cui acque erano state agitate dalle ruote dei carri e rese torbide e sporche, all'arrivo di Ananda quelle stesse acque divennero chiare, fresche, pure e trasparenti.
Ananda pensò: "Che strano! Che meraviglia sono i magnifici

poteri del Perfetto! Questo ruscello, le cui acque agitate dalle ruote dei carri fluivano torbide e sporche, al mio arrivo scorrono pure, fresche e trasparenti."
Così presa l'acqua con la sua scodella andò dal Beato e, giunto vicino, disse: ""Che strano! Che meraviglia sono i magnifici poteri del Perfetto! Quel ruscello … (*come prima*). Bevete, o Sublime, quest'acqua! Bevete, o Beato, quest'acqua!"
Il Beato bevve l'acqua.
Il Beato, con molti monaci, si recò al fiume Kukuttha, e lì giunto, si immerse nelle sue acque, si lavò e bevve. Poi uscì, andò al boschetto di manghi e chiamò il Ven. Cundaka: "Ti prego, Cundaka, piega in quattro il mio mantello. Sono stanco e voglio riposare."
"Come desidera." – disse il Ven. Cundaka, poi piegò in quattro il mantello.IlBeato si distese sul fianco destro, nella posizione del leone, ponendo un piede sull'altro, vigile e mentalmente presente, dimorando con la mente sull'origine dei fenomeni. Il Ven. Cundaka sedette di fronte alBeato.

"Al puro, rinfrescante, trasparente fiume Kukuttha si recò il Beato.
Stanco, il Maestro, il Perfetto, il Tathagata si immerse nelle sue acque.
Il Maestro si lavò e bevve,
poi ne uscì circondato dai suoi discepoli.
Il Maestro, il Sublime, Colui che ha proclamato il Dhamma andò al boschetto dimanghi.
Così disse a Cunda il monaco: "Piega in quattro il mio mantello."
Cunda ubbidì al Beato, piegò in quattro il mantello. Il Maestro, stanco, si distese
e Cunda sedette di fronte a lui."

Il Beato chiamò il Ven. Ananda e gli disse: "Può darsi, Ananda, che qualcuno faccia nascere del rimorso a Cunda l'orafo dicendo: 'E' una perdita per te, fratello Cunda. E' un dannoper

te, fratello Cunda che il Beato sia trapassato dopo aver mangiato il cibo da te preparato.' Tale rimorso, che può nascere a Cunda l'orafo, deve essere impedito dicendo: 'E' un guadagno per te, fratello Cunda. E' un vantaggio per te, fratello Cunda che il Beato sia trapassato dopo aver mangiato il cibo da te preparato. In sua presenza, fratello Cunda, così ho udito. Queste parole ho sentito pronunciate dal Beato: 'Vi sono due offerte di elevato profitto, di grande vantaggio per me, superiori a qualsiasi altra offerta, più meritevole, più proficua. Quali due? Il cibo offerto con cui il Perfetto ha raggiunto la suprema illuminazione e il cibo offerto con cui egli è trapassato nella suprema estinzione. Queste sono le due offerte, le più perfette, le più complete, superiori ad altre offerte, più profittevoli, più proficue. Il Ven. Cunda l'orafo quel kamma ha accumulato, che lo porterà a vivere a lungo, alla felicità, ai paradisi, alla gloria, a quell'influenza che rende gli uomini virtuosi.' Ogni rimorso, Ananda, che può sorgere a Cunda l'orafo deve essere in questo modo impedito."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"A colui che il merito cresce;
quando i sensi sono controllati la rabbia non sorge.
Il Saggio evita il male,
mediante la distruzione dell'avidità, dell'avversione e dell'illusione
un uomo raggiunge il Nibbana."

Ud 8.6: Pataligamiya SuttaIl villaggio di Patali

Così ho sentito. A quel tempo il Beato, seguito da un gran numero di monaci, attraversando la regione del Magadha, giunse aPataligama.

I seguaci laici di Pataligama ebbero notizia che il Beato, attraversando la regione del Magadha, era giunto a Pataligama. I seguaci laici di Pataligama si recarono dal Beato e, ivi giunti, dopo averlo salutato con riverenza, si sedettero ad un lato. Appena seduti dissero al Beato: "Voglia il Beato venir ospitato nella nostra sala delleadunanza."
Il Beato acconsentì in silenzio.
I seguaci laici di Pataligama vedendo che il Beato aveva acconsentito, si alzarono dai loro posti e, dopo aver salutato il Beato con rispetto girandogli attorno tenendo la destra, ritornarono alla sala delle adunanze. Una volta giunti alla sala, la misero in ordine, ponendo a posto i seggi, i bacili dell'acqua e le lampade ad olio. Dopo aver così disposto si recarono dal Beato e, appena giunti, dopo averlo salutato con rispetto, stettero da parte. Poi dissero al Beato: "Signore, la sala delle adunanze è pronta. I seggi, i bacili dell'acqua e le lampade ad olio sono state messe a posto. Voglia il Beato fare ciò che ritiene opportuno."

Il Beato, di mattina presto, dopo essersi vestito ed aver preso mantello e scodella, si recò, assieme ai monaci, alla sala delle adunanze. Una volta giunto sul posto il Beato, dopo aver lavato i piedi, entrò nella sala e sedette accanto alla colonna centrale, rivolto ad oriente. Anche i monaci, dopo aver lavato i piedi, entrarono nella sala e sedettero appoggiati alla parete centrale, rivolti ad oriente, avendo il Beato di fronte. I seguaci laici di Pataliogama, dopo aver lavato i piedi, entrarono nella sala e sedettero vicino alla parete orientale, rivolti ad occidente, avendo il Beato di fronte.

Il Beato così si rivolse ai seguaci laici di Pataligama: "Capifamiglia, vi sono cinque esiti sfavorevoli che ricadono su colui che si allontana dal suo sentiero di virtù. Quali cinque?
(1) In questo mondo, capifamiglia, chi si allontana dal suo sentiero di virtù patirà una grande perdita di ricchezza. Questo è il primo esitosfavorevole.
(2) Inoltre, capifamiglia, chi si allontana dal suo sentiero divirtù

avrà unacattiva fama.Questoè ilsecondo esito sfavorevole.
(3) Inoltre, capifamiglia, chi si allontana dal suo sentiero di virtù proverà vergogna e biasimo durante una riunione di Khattiya, di Bramani, o di laici, o di asceti. Questo è il terzo esito sfavorevole.
(4) Inoltre, capifamiglia, chi si allontana dal suo sentiero di virtù moriràmiseroesofferente.Questoèilquartoesitosfavorevole.
(5) Inoltre, capifamiglia, chi si allontana dal suo sentiero di virtù, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte rinascerà in un mondo di dolore, di sofferenza, di tormento, negli inferi. Questo è il quinto esitosfavorevole.
Questi, capifamiglia, sono i cinque esiti sfavorevoli che ricadono su colui che si allontana dal suo sentiero di virtù.

Questi, invece, sono i cinque esiti favorevoli che consegue l'uomo retto e virtuoso. Quali cinque?
(1) In questo mondo, capifamiglia, l'uomo retto e virtuoso, mediante una retta applicazione otterrà una proficua ricchezza. Questo è il primo esito favorevole che consegue l'uomo retto e virtuoso.
(2) Inoltre, capifamiglia, l'uomo retto e virtuoso otterrà una buona fama. Questo è il secondo esito favorevole che consegue l'uomo retto evirtuoso.
(3) Inoltre, capifamiglia, l'uomo retto e virtuoso nel partecipare ad una riunione di Khattiya o di Bramani, di laici o di asceti non proverà vergogna o biasimo. Questo è il terzo esito favorevole che consegue l'uomo retto evirtuoso.
(4) Inoltre, capifamiglia, l'uomo retto e virtuoso avrà una morte serena. Questo è il quarto esito favorevole che consegue l'uomo retto evirtuoso.
(5) Inoltre, capifamiglia, l'uomo retto e virtuoso alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascerà in un mondo celeste. Questo è il quinto esito favorevole che consegue l'uomo retto evirtuoso."

Il Beato, dopo aver istruito, esortato, stimolato e deliziato i seguaci laici con questo discorso sul Dhamma, li congedò dicendo: "La notte, capifamiglia, è ormai giunta. fate ciò che ritenete opportuno."
I seguaci laici di Pataligama, dopo aver onorato le parole del Beato ed averlo ringraziato, si alzarono dai loro posti e, girandogli attorno tenendo la destra, se ne andarono.
Il Beato, subito dopo la partenza dei seguaci laici, si ritirò nella suadimora.

Ora a quel tempo i Ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara avevano costruito una fortezza a Pataligama per difendersi dai Vajji. Inoltre a quel tempo un gran numero di deva, alcune migliaia, frequentavano le case di Pataligama. Nelle case frequentate da deva più potenti, costoro convincevano i re più potenti con i loro ministri a costruire nuove case. Nelle case frequentate da deva meno potenti, costoro convincevano i re meno potenti con i loro ministri a costruire altre case; lo stesso nelle case frequentate da deva più deboli convincevano i re più deboli con i loro ministri a costruire case.

Il Beato, attraverso la sua vista pura, divina e sovrumana, vide tutti questi deva che frequentavano le case di Pataligama e che convincevano tutti questi re con i loro ministri a costruire altre case.

Il Beato, all'alba, chiamò il Ven. Ananda e gli disse: "Ananda, chi ha costruito questa fortezza a Pataligama?"
"I ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, hanno costruito questa fortezza per difendersi dai Vajji."
"Sembra che, Ananda, i ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, siano stati consigliati dai deva dei Trentatrè a costruire una fortezza a Pataligama per difendersi dai Vajji.Ioho appena visto, attraverso la mia vista pura, divina e sovrumana, che tutti questi deva hanno convinto tutti questi re con i loro ministriacostruirealtrecase.Anandaquestacittàèdestinat aa

diventare la più importante città commerciale. Ma, Ananda, tre disastri colpiranno Pataligama: incendi, inondazioni e guerre."

I ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, si recarono dal Beato e, lì giunti, dopo averlo salutato con riaspetto, si sedettero ad un lato. Appena seduti così dissero: "Voglia il Beato con il suo Ordine dei monaci accettare un pranzo domani."
Il Beato acconsentì insilenzio.
I ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, vedendo che il Beato aveva acconsentito, tornarono alle proprie case e, lì giunti, diedero ordine di preparare un pasto con cibo scelto. Poi annunciarono al Beato: "Ven. Gotama, il pasto è pronto."

Il Beato, di mattina presto, dopo essersi vestito ed aver preso mantello e scodella, si recò, assieme a tutti i monaci, alla casa dei ministri, Sunidha e Vassakara. Una volta giunti tutti si sedettero ai posti assegnati.
I ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, servirono ed offrirono personalmente il cibo, scelto e raffinato, al Buddha e al suo Ordine dei monaci.
Quando il Beato indicò di essere sazio, ponendo la mano sulla scodella, i ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, presero uno sgabello basso e si sedettero da parte; allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"In ogni paese il saggio dimora,
virtuoso, distaccato, santo,
facendo offerte ai deva che lì vivono,
e loro così onorati e venerati, così lo onorano e lo venerano mostrando compassione, come una madre verso il proprio figlio.
Chi riceve la compassione dei deva avrà sempre buona sorte."

Il Beato, dopo aver deliziato con questi versi i ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, si alzò dal proprio posto e andò via.
Ora a quel tempo i ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara,

seguivano il Beato, passo a passo, dicendo: "La porta dove è passato l'asceta Gotama avrà nome: La porta di Gotama.Ilguado del Gange da lui attraversato avrà nome:Ilguado di Gotama."
E così la porta da cui passò il Beato fu chiamata "La porta di Gotama".

Il Beato si recò al fiume Gange. Ora a quel tempo, il fiume era in piena, oltrepassava le rive, tanto che persino un corvo vi avrebbe potuto bere. Alcuni uomini, impazienti di attraversare, erano alla ricerca di una barca o intenti a costruire una zattera.
Il Beato, proprio come un uomo forte potrebbe distendere il suo braccio piegato o piegare il suo braccio disteso, sparì dalla sponda ove si trovava ed apparve, assieme al suo Ordine dei monaci, alla spondaopposta.
Il Beato vide quegli uomini, impazienti di attraversare, che erano alla ricerca di una barca o intenti a costruire una zattera.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Coloro che attraversano l'oceano,
costruendo un ponte
ed abbandonando le paludi,
mentre il mondo è intento a costruire delle zattere,
i saggi hanno già attraversato."

Ud 8.7: Dvidhapatha
SuttaLe due strade

Così ho sentito. In quel tempo il Beato si trovava sulla strada principale del paese del Kosala, assieme al Ven. Nagasamala come suo assistente.
Il Ven. Nagasamala vide un bivio sulla strada, e dopo averlo

indicato, disse al Beato: "Signore, prendiamo questa strada. Seguiamo questa direzione."

Dette queste parole, il Beato disse al Ven. Nagasamala: "Prendiamo questa strada, Nagasamala. Seguiamo questa direzione."

(Varie ripetizioni dello stesso dialogo.)

Allora il Ven. Nagasamala abbandonò a terra la veste e la scodella del Beato, dicendo: "Eccovi, Signore, la vostra veste e la vostrascodella."
Ora mentre il Ven. Magasamala procedeva per la sua strada, fu assalito e rapinato da dei ladri che gli ruppero la scodella e gli strapparono la veste. Il Ven. Magasamala, con la scodella rotta e la veste strappata, tornò dal Beato, e dopo averlo salutato con rispetto ed essersi seduto accanto, gli disse: "Poco fa, mentre procedevo per la mia strada sono stato assalito e rapinato da dei ladroni che mi hanno rotto la scodella e strappato la veste."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Colui che cammina con un altro, vive con lui, è suo amico
costui, il saggio, intuisce il male e lo evita,
come l'airone abbandona il fiume."

Ud 8.8: Visakha
SuttaA Visakha

Così ho sentito.Inuna certa occasione il Beato soggiornava a Savatthi nel Monastero Orientale, al palazzo della madre di Migara. Ora a quel tempo una cara ed amata nipote di Visakha, la madre di Migara, era morta. Così Visakha, la madre diM i g a r a
—conivestitieicapellibagnati—sirecòdalBeatoduranteil

giorno e, ivi giunta, dopo averlo salutato con riverenza, si sedette ad un lato. Appena seduta, il Beato le disse: "Perché sei venuta qui, Visakha — con i vestiti e i capelli bagnati — durante il giorno?"

Detto questo, ella disse al Beato: "La mia cara ed amata nipote è morta. Perciò sono venuta qui — con i vestiti e i capelli bagnati — durante ilgiorno."

"Visakha, vorresti avere tanti figli e nipoti quante sono le persone aSavatthi?"

"Sì, signore, vorrei avere tanti figli e nipoti quante sono le persone a Savatthi."

"Ma quante persone muoiono ogni giorno a Savatthi?"

"A volte muoiono dieci persone al giorno a Savatthi, a volte nove... otto... sette... sei... cinque... quattro... tre... due... a volte una sola persona muore al giorno a Savatthi. A Savatthi ogni giorno qualcuno muore."

"Cosa ne pensi, Visakha: staresti mai senza vestiti e capelli bagnati?"

"No, signore. Avendo tanti figli e nipoti quante sono le persone a Savatthi ."

"Visakha, coloro che hanno cento cose care hanno cento sofferenze. Coloro che hanno novanta cose care hanno novanta sofferenze. Coloro che hanno ottanta... settanta... sessanta... cinquanta... quaranta... trenta... venti... dieci... nove... otto... sette... sei... cinque... quattro... tre... due... Coloro che hanno una sola cosa cara hanno una sola sofferenza. Per coloro che non hanno cose care, non vi sono sofferenze. Sono liberi dal dolore, liberi dalla macchia, liberi dalla pena, ti dico."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"I dolori, le pene,
i vari tipi di sofferenza nel mondo,
esistono perché vi è la dipendenza a qualcosa di caro.
Non esistono
quando non vi è niente di caro.
E così felici e senza dolore
sono coloro che non hanno nulla
di caro nel mondo.
Colui che aspira
a essere senza macchia e senza dolore
non dovrebbe considerare
niente di caro nel mondo
ovunque."

Ud 8.9: Dabba
SuttaDabba
Mallaputta (1)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Quindi il Ven. Dabba Mallaputta andò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad una lato. Appena seduto, gli disse: "E' giunto il tempo della mia completa Liberazione, o Sublime!"

"Allora, Dabba, fai ciò che ritieni opportuno."

Quindi il Ven. Dabba Mallaputta, alzandosi dal suo posto, salutò il Beato, tenendogli la destra, e si alzò in aria, seduto a gambe incrociate nel cielo, nello spazio. Entrando nell'elemento fuoco e da esso emergendo, fu completamente liberato. Ora, quando Dabba Mallaputta si alzò in aria, seduto a gambe incrociate nel cielo, nello spazio. Entrando nell'elemento fuoco e da esso

emergendo, fu completamente liberato, il suo corpo fu bruciato e consumato così che né cenere né fuliggine potevano essere più percepite. Così come quando il ghee o l'olio vengono bruciati e consumati, né cenere né fuliggine possono essere più percepite, allo stesso modo, quando Dabba Mallaputta si alzò in aria, seduto a gambe incrociate nel cielo, nello spazio, entrò nell'elemento fuoco e dopo da esso emerso fu completamente liberato, il suo corpo bruciato e consumato così che né cenere né fuliggine potevano essere piùpercepite.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Il corpo disintegrato,
la percezione cessata,
dolore ed estasi furono completamente consumate,
le fabbricazioni mentali furono calmate:
la coscienza giunse alla sua fine."

Ud 8.10: Dabba Sutta
DabbaMallaputta (2)

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Lì il Beato si rivolse ai monaci: "Monaci!"

"Sì, signore" risposero i monaci.

Il Beato disse: "Quando Dabba Mallaputta si alzò in aria, seduto a gambe incrociate nel cielo, nello spazio, entrò nell'elemento fuoco e dopo da esso emerso fu completamente liberato, il suo corpo bruciato e consumato così che né cenere né fuliggine potevano essere piùpercepite.

Così come quando il ghee o l'olio vengono bruciati e consumati, né cenere né fuliggine possono essere più percepite, allo stesso modo, quando Dabba Mallaputta si alzò in aria, seduto a gambe incrociate nel cielo, nello spazio, entrò nell'elemento fuoco e dopo da esso emerso fu completamente liberato, il suo corpo bruciato e consumato così che né cenere né fuliggine potevano essere più percepite."

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Come il destino di un ardente fuoco
battuto dal martello di ferro [di
unfabbro],gradualmente siaffievolisce,
non è conosciuto:
Così, non si può descrivere il destino
per coloro che sono perfettamente liberati
— avendo attraversato
ilflussodei legami sensuali —
ed hanno ottenuto
la felicità duratura.

ITIVUTTAKA
Così è stato detto

Il titolo Itivuttaka è ricavato dalla frase con la quale iniziano tutti i 112 discorsi dell'opera: " Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito."Ladisposizione dei discorsi sulla base degli argomenti trattati ricorda quella dell'Anguttara Nikaya.I temi trattati sono quelli fondamentali della dottrina buddhista e il carattere estremamente sintetico dell'opera rende queste esposizioni agili echiare.

Traduzione in Inglese dalla versione Pâli di Thanissaro Bhikkhu.
Copyright © 2001 Thanissaro Bhikkhu.
Access to Insight edition © 2001

Tradotto in italiano da Enzo Alfano.

© 2007 canonepali.net – Tutti i diritti di traduzione sono riservati.

ITIVUTTAKA
LA SEZIONE DEI SINGOLI
(ITI 1-27)

§ 1. {Iti 1.1; Iti 1}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Abbandonate una condizione, monaci, ed io vi garantirò il non ritorno. Quale? Abbandonate l'avidità, ed io vi garantirò il non ritorno.*(Il terzo dei quattro stati del Risveglio.Nel raggiungere questo stato, non si rinasce più in questo mondo. Colui che 'non ritorna' non ottiene lo stato di arahant in questa vita ma rinascerà nei mondi di Brahma chiamati i Reami Puri e lì raggiungerà il nibbana.)*Questo è il significato di ciò che il Beato ha detto. E a tal riguardo questo è statodetto:

L'avidità con cui
gli esseri vanno incontro ad un brutto destino,*(La rinascitaall'inferno, come uno spirito affamato, come un demone, o come un comune animale. Mentre i buoni destini — rinascita come essere umano, in paradiso, o nei mondi di Brahma — questi stati sono impermanenti e dipendono dal proprio kamma.)*
il desiderare ardentemente:
tramite la retta conoscenza, quell'avidità
da coloro che vedono chiaramente
viene abbandonata.
Dopo averla abbandonata,
non ritornano a
questomondomai più.
Anche questo è il significato di ciò che è stato detto dal Beato, così ho sentito.

§ 2. {Iti 1.2; Iti 1}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Abbandonate una condizione, monaci, ed io vi garantirò il non ritorno. Quale? Abbandonate l'avversione, ed io vi garantirò il non ritorno."

L'avversione con cui
gli esseri vanno incontro ad un brutto destino,
sconvolti:
tramite la retta conoscenza, quell'avversione
da coloro che vedono chiaramente
viene abbandonata.
Dopo averla abbandonata,
non ritornano a
questomondomai più.

§ 3. {Iti 1.3; Iti 2}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Abbandonate una condizione, monaci, ed io vi garantirò il non ritorno. Quale? Abbandonate l'illusione, ed io vi garantirò il non ritorno."

L'illusione con cui
gli esseri vanno incontro ad un brutto destino ,
confusi:
tramite la retta conoscenza, quell'illusione
da coloro che vedono chiaramente
viene abbandonata.
Dopo averla abbandonata,
non ritornano a
questomondomai più.

§ 4. {Iti 1.4; Iti 2}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Abbandonate una condizione, monaci, ed io vi garantirò il non ritorno. Quale? Abbandonate la rabbia, ed io vi garantirò il non ritorno."

La rabbia con cui
gli esseri vanno incontro ad un brutto destino,
furiosi:
tramite la retta conoscenza, quella rabbia
da coloro che vedono chiaramente
viene abbandonata.
Dopo averla abbandonata,
non ritornano a
questomondomai più.

§ 5. {Iti 1.5; Iti 3}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Abbandonate una condizione, monaci, ed io vi garantirò il non ritorno. Quale? Abbandonate il disprezzo, ed io vi garantirò il nonritorno."

Il disprezzo con cui
gli esseri vanno incontro ad un brutto destino,
sdegnosi:
tramite la retta conoscenza, quel disprezzo
da coloro che vedono chiaramente
viene abbandonato.
Dopo averlo abbandonato,
non ritornano a questo mondo
mai più.

§ 6. {Iti 1.6; Iti 3}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Abbandonate una condizione, monaci, ed io vi

garantirò il non ritorno. Quale? Abbandonate l'orgoglio, ed io vi garantirò il non ritorno."

L'orgoglio con cui
gli esseri vanno incontro ad un brutto destino,
presuntuosi:
tramite la retta conoscenza, quell'orgoglio
da coloro che vedono chiaramente
viene abbandonato.
Dopo averlo abbandonato,
non ritornano a questo mondo
mai più.

§ 7. {Iti 1.7; Iti 3}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Monaci, se non si conosce e non si comprende pienamente il Tutto,*(i sei sensi (vista, udito, olfatto, gusto, tatto,e intelletto) e i loro relativi oggetti. Ciò ricopre ogni aspetto dell'esperienza, ma non include il nibbana.)*se la propria mente non è stata purificata dal suo desiderio, se non lo si abbandona, si è incapaci di porre fine alla sofferenza. Ma se si conosce e si comprende pienamente il Tutto, se la propria mente è stata purificata dal suo desiderio, lo ha abbandonato, è capace di porre fine alla sofferenza."

Conoscendo il Tutto
da tutte le parti,
non agitato dal desiderio
per qualsiasi cosa:
egli, avendo compreso
il Tutto,
ha abbandonato
ogni sofferenza.

§ 8. {Iti 1.8; Iti 4}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Monaci, se non si conosce e non si comprende pienamente l'orgoglio, se la propria mente non è stata purificata dal suo desiderio, se non lo si abbandona, si è incapaci di porre fine alla sofferenza. Ma se si conosce e si comprende pienamente l'orgoglio, se la propria mente è stata purificata dal suo desiderio, lo ha abbandonato, è capace di porre fine alla sofferenza."

L'umanitàè
dominata dall'orgoglio
incatenata dall'orgoglio
prova diletto nell'esistenza.
Non comprendendo l'orgoglio,
gli esseri umani rinascono di nuovo.
Ma coloro che, abbandonando l'orgoglio,
sono, tramite la sua distruzione, liberati,
vincendo il vincolo dell'orgoglio,
abbandonano
ogni legame.

§ 9. {Iti 1.9; Iti 4}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Monaci, se non si conosce e non si comprende pienamente l'avidità, se la propria mente non è stata purificata dal suo desiderio, se non la si abbandona, si è incapaci di porre fine alla sofferenza. Ma se si conosce e si comprende pienamente l'avidità, se la propria mente è stata purificata dal suo desiderio, l'ha abbandonata, è capace di porre fine allasofferenza."

L'avidità con cui
gli esseri vanno incontro ad un brutto destino,
il desiderare ardentemente:

tramite la retta conoscenza, quell'avidità
da coloro che vedono chiaramente
viene abbandonata.
Dopo averla abbandonata,
non ritornano a
questomondomai più.

§ 10-13. {Iti 1.10; Iti 1}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Monaci, se non si conosce e non si comprende pienamente l'avversione... l'illusione... la rabbia... il disprezzo, se non si distacca la mente da esso e lo si abbandona, si è incapaci di porre fine alla sofferenza. Ma se si conosce e si comprende pienamente l'avversione... l'illusione... la rabbia... il disprezzo, ma se si distacca la mente da esso e lo si abbandona, si è capaci di porre fine allasofferenza."

§ 14. {Iti 1.14; Iti 7}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Monaci, io non riesco a vedere un solo altro ostacolo — con il quale gli esseri erranoe trasmigrano per lungo tempo — come l'ostacolo dell'ignoranza. Impediti dall'ostacolodell'ignoranza, gli esseri errano e trasmigrano per lungotempo."

Nessuna altra cosa
ostacola così gli esseri
che errano, giorno enotte,
come quando vengono intrappolati
dall'illusione.
Ma coloro che, abbandonando l'illusione,
frantumano la massa d'oscurità,
non errano più.
La loro causa non è ristabilita.

§ 15. {Iti 1.15; Iti 8}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Monaci, io non riesco a vedere una sola altra catena — conlaqualegliesserierranoetrasmigranoperlungotempo — come la catena della brama. Legati dalla catena della brama, gli esseri errano e trasmigrano per lungotempo."

Con la brama come sua compagna, un uomo
erra per lungo tempo.
Né qui in questo stato
né in un altro
supera
il peregrinare.
Conoscendo questo svantaggio —
che la brama porta sofferenza —
libero dalla brama,
privo di attaccamento,
consapevole, il monaco
vive la vita santa.

§ 16. {Iti 1.16; Iti 9}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Riguardo ai fattori interiori, io non riesco a vedere nessun altro fattore come la retta attenzione*(Rettaattenzione/stabile attenzione mentale (yoniso manasikara) è la capacità di porre attenzione su temi che conducono alla fine della sofferenza.)*per il monaco praticante, *(Una persona "inaddestramento" è colui che ha ottenuto almeno il primo fattore del Risveglio, ma non ancora quello finale.)*che non ha ottenuto la meta finale ma rimane con lo scopo di ottenere la suprema liberazione dai vincoli.*(desideri dei sensi, esistenza, false teorie,ed ignoranza.)*Un monaco con una retta presenza mentale abbandona gli influssi impuri e sviluppa quellipuri.

La retta attenzione
come una qualità
di un monaco praticante:
nient'altro
è così utile
per ottenere la suprema meta.
Un monaco, sforzandosi fermamente,
ottiene la fine della sofferenza.

§ 17. {Iti 1.17; Iti 10}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Riguardo i fattori esteriori, io non riesco a vedere nessun altro fattore come l'ammirevole amicizia*(l'ammirevoleamicizia significa non soltanto frequentare rette persone, ma anche imparare da loro ed emulare le loro qualità positive.)*per il monaco praticante, che non ha ottenuto la meta finale ma rimane con lo scopo di ottenere la suprema liberazione dai vincoli. Un monaco con una retta presenza mentale abbandona gli influssi impuri e sviluppa quellipuri.

Un monaco con persone ammirevoli
come amici
— riverente, rispettoso,
mettendo in pratica ciò che gli amici gli consigliano —
consapevole, attento,
ottiene a poco apoco
la distruzione di tutti i legami.

§ 18. {Iti 1.18; Iti 10}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Una cosa, quando nasce nel mondo, nasce a danno di molti, per l'infelicità di molti, a danno ed infelicità di molti esseri, sia uomini che deva. Quale cosa? Lo scisma nel Sangha. Quando il Sangha è diviso, nascono discussioni, insulti, litigi,

espulsioni. Quindi coloro con poca fede [nell'insegnamento] perdono tutta la fede, mentre in coloro che hanno fede sorgono molti dubbi."

Condannato per un eone
alla privazione,
all'inferno:
colui che ha diviso il Sangha.
Godendo nella discordia,
imprudente —
ha perso
la possibilità di liberarsi dalle catene.
Avendo diviso un Sangha unito,
brucerà per un eone
all'inferno.

§ 19. {Iti 1.19; Iti 11}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Una cosa, quando nasce nel mondo, nasce per il beneficio di molti, per la felicità di molti, per il beneficio e la felicità di molti esseri, sia uomini che deva. Quale cosa? La concordia nel Sangha. Quando il Sangha è in concordia, non vi sono discussioni, insulti, litigi, espulsioni. Quindi coloro con poca fede [nell'insegnamento] acquistano molta più fede, mentre coloro che già hanno fede ne acquistanoancora."

La felicità è la concordia nel Sangha.
Colui che sostiene la concordia —
godendo della concordia,
giudizioso —
non ha perso la possibilità di liberarsi dalle catene.
Avendo portato la concordia nel Sangha,
gioirà per un eone
in paradiso.

§ 20. {Iti 1.20; Iti 12}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi è il caso dove una certa persona sia corrotta mentalmente. Avendo riconosciuto quella mente con la[mia] consapevolezza, io percepisco, 'Se questa persona dovesse morire in questo momento, se fosse portata via, in questo caso sarebbe riposta all'inferno.' Perché? Perché la sua mente è corrotta. A causa dell'inclinazione alla corruzione mentale che vi sono casi dove gli esseri viventi — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte — rinascono in una condizione di privazione, in un infelice destino, nei reami più profondi,all'inferno."

Conoscendo il caso
di una persona con una mente corrotta,
il Risvegliato ha spiegato il significato
alla presenza dei monaci.
Se quella persona
dovesse morire in
questomomento,rinascerebbe all'inferno
perché la sua mente è corrotta—come
è stata portatavia
così là sarà riposta.
E' a causa della mente malata
che gli esseri viventi vanno
verso un infelice destino.

§ 21. {Iti 1.21; Iti 13}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi è il caso dove una certa persona abbia una mente pura. Avendo riconosciuto quella mente con la[mia] consapevolezza, io percepisco, 'Se questa persona dovesse morire in questo momento, se fosse portata via, in questo caso sarebbe riposta in paradiso.' Perché? Perché la sua mente è pura. Acausadell'inclinazioneallapurezzamentalechevisono casi

dove gli esseri viventi — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte — rinascono nei reamiparadisiaci."

Conoscendo il caso
di una persona con una mente pura,
il Risvegliato ha spiegato il significato
alla presenza dei monaci.
Se quella persona
dovesse morire in questo momento,
rinascerebbe in paradiso
perché la sua mente è pura —
come è stata portata via
così là sarà riposta.
E' a causa della
purezzamentaleche gli esseri
viventi vanno verso un
felicedestino.-

§ 22. {Iti 1.22; Iti 14}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Monaci, non abbiate paura degli atti meritori. Sono sinonimo di felicità, piacere, compiacimento, amorevolezza, fascino — gli atti meritori.Iosono consapevole che, avendo compiuto per lungo tempo atti meritori, ho fatto esperienza di risultati desiderabili, piacevoli, amorevoli, affascinanti. Avendo sviluppato una mente benevola per sette anni, allora per sette eoni di contrazione ed espansione cosmica non feci ritorno in questo mondo. Durante l'eone che si andava contraendo, raggiunsi il reame dei Deva Radianti. Durante l'eone che si andava espandendo, rinacqui nel vuoto palazzo di Brahma. E lì fui il Grande Brahma, l'Invitto Conquistatore, l'Onniveggente e l'Onnipotente. Poi per trentasei volte io fui Sakka, il signore dei deva. Per molte centinaia di volte io fui un re, un sovrano universale, un giusto re del Dhamma, conquistatore dei quattro angoli della terra, mantenendo una stabile autorità sul territorio, dotatodeisettegioielli*(Isettegioiellisonounruotadivina,u*

n

gioiello ideale, un elefante ideale, un cavallo ideale, una moglieideale, un tesoro ideale, un consigliere ideale.)— che dire poi di tutte le volte che sono stato un sovrano locale. Mi chiesi: ‘Da quale mia azione è nato questo frutto, da quale azione ho avuto il risultato, che ora possiedo tale potenza e maestà?' Quindi il pensiero mi venne: ‘Questo è il frutto di tre [tipi di] azione, il risultato di tre tipi di azione, che ora possiedo tale potenza e maestà: e cioè, la generosità, l’autodisciplina, e la rinuncia.'"

Esercitate gli atti meritori
i quali portano una felicità durevole —
Sviluppate la generosità,
una vita equilibrata,
una mente benevola.
Sviluppando queste
tre qualità
che portano felicità,
il saggio rinasce
in un mondo felice
e puro.

§ 23. {Iti 1.23; Iti 16}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall’Arahant, e così ho sentito: "Questa qualità, se sviluppata e perseguita, mantiene entrambi i tipi di benefici: benefici in questa vita e in quella futura. Quale? La vigile attenzione nelle qualità mentali salutari. Questa singola qualità che, se sviluppata e perseguita, mantiene entrambi i tipi di benefici: benefici in questa vita e in quella futura."

Elogiano la vigile attenzione, i saggi,
nel fare azioni meritevoli.
Quando vigili, saggi,
ottenete questi due tipi di benefici:
i benefici in questa vita,

ed i benefici nelle vite a venire.
Realizzando il vostro beneficio,
vi si dice svegli,
saggi.

§ 24. {Iti 1.24; Iti 17}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Se una sola persona dovesse errare e trasmigrare per un eone, lascerebbe dietro di sé un cumulo di ossa, un mucchio di ossa, una catasta di ossa, alta come il Monte Vepulla, se fossero raccolti da qualcuno e questa raccolta non fosse distrutta."

L'insieme
delle ossa di una sola persona
durante un eone
formerebbe una catasta
alta come una montagna,
così ha detto il Grande Veggente.
(Egli ha affermato che questa sarebbe
alta come il grande Monte Vepulla
al nord del Picco dell'Avvoltoio
nel territorio montagnoso
dei Magadha.)*(Magadha era un regno al tempo del Buddha,l'attuale stato del Bihar, con capitale Rajagaha, la quale era circondata da una catena montuosa di cinque montagne.)*Ma quando quella personavede
Attraverso la retta saggezza
Le Quattro Nobili Verità —
sofferenza,
l'origine della sofferenza,
il superamento della sofferenza,
e il Nobile Ottuplice Sentiero,
la via che conduce al placarsi delle sofferenze —
dopo aver errato

per non più di sette volte, allora,
con la distruzione di ogni legame,
pone fine
alla sofferenza.

§ 25. {Iti 1.25; Iti 18}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Per la persona che trasgredisce una sola cosa, io vi dico, non vi è un'azione malvagia che non possa essere compiuta. Quale cosa? Questa: proferire deliberatamente una menzogna."

La persona che mente,
che trasgredisce quest'unica cosa,
senza interesse per l'altro mondo:
non vi è malvagità
che non possa essere compiuta.

§ 26. {Iti 1.26; Iti 18}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Se gli esseri conoscessero, come me, i risultati della generosità e della condivisione, non mangerebbero senza aver prima donato, né ci sarebbe la macchia dell'egoismo nella loro mente. Anche se quello fosse il loro ultimo cibo, il loro ultimo boccone, non mangerebbero senza averlo prima condiviso, se ci fosse qualcuno pronto per ricevere quel dono. Ma siccome gli esseri non conoscono, come ne ho coscienza io, i risultati della generosità e della condivisione, essi mangiano senza donare. La macchia dell'egoismo permane nella loro mente."

Se gli esseri conoscessero
ciò che ha detto il Grande Veggente,
che il risultato della condivisione
è così un grande frutto,

allora, dissipando la macchia dell'egoismo
con la retta consapevolezza,
darebbero
alle persone nobili,
un dono che porta dei grande frutti.

Avendo dato del cibo
in offerta
a coloro degni di offerte,
i numerosi donatori,
quando lasceranno,
lo stato umano,
andranno
nei reami celesti.

E, appena giunti
in quei reami,
goderanno,
dei piaceri dei sensi.

Essendo stati altruisti,
parteciperanno ai risultati
della condivisione.

§ 27. {Iti 1.27; Iti 19}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Tutte le condizioni che producono merito per le future rinascite (in paradiso) non eguagliano la sedicesima parte della liberazione consapevole attraverso l'amore universale. L'amore universale — li supera — brilla, risplende e abbaglia.

"Così come il brillare di tutte le stelle non eguaglia la sedicesima parte dello splendore della luna, così la luna — li supera — brilla, risplende, e abbaglia, allo stesso modo, tutte le condizioni che producono merito per le future rinascite in paradison o n

eguagliano la sedicesima parte della liberazione consapevole attraverso l'amore universale. L'amore universale — li supera — brilla, risplende eabbaglia.

"Così come nell'ultimo mese della stagione delle piogge, in autunno, quando il cielo è sereno e senza nuvole, il sole, salendo nel cielo, sovrasta lo spazio immerso nell'oscurità, brilla, risplende e abbaglia, allo stesso modo, tutte le condizioni che producono merito per le future rinascite in paradiso non eguagliano la sedicesima parte della liberazione consapevole attraverso l'amore universale. L'amore universale — li supera — brilla, risplende eabbaglia.

"Così come alle prime luci dell'alba la stella del mattino brilla, risplende, e abbaglia, allo stesso modo, tutte le condizioni che producono merito per le future rinascite in paradiso non eguagliano la sedicesima parte della liberazione consapevole attraverso l'amore universale. L'amore universale — li supera — brilla, risplende e abbaglia."

Quando si sviluppa — con consapevolezza —
l'amore universale senza limiti,
i legami vengono indeboliti,
nel contemplare la distruzione
delle impurità.

Se con mentepura
si prova
gentilezzaamorevoleanche
per una sola creatura, si
diventavirtuosi.
Ma un Nobile genera
con una
mentecompassionevoleper tutte
lecreature,
un immensomerito.

I veggenti regali, che conquistarono la terra
con un gran numero di esseri,
celebrando sacrifici:
il sacrificio del cavallo, il sacrificio dell'uomo,
i riti dell'acqua, i riti del soma,
e il rito del "Non-ostruito"
non eguagliano
la sedicesima parte
di una mente ben sviluppata di gentilezza amorevole—
così come tutte le costellazioni,
non sono la sedicesima parte
dello splendore della luna.

Uno che non uccide
né ordina di uccidere,
non conquista,
né ordina di conquistare,
con gentilezza amorevole per tutte le creature,
nessuno gli può essere ostile.

ITIVUTTAKA
LA SEZIONE DELLE COPPIE
(ITI 28-49)

§ 28. {Iti 2.1; Iti 22}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Con queste due cose, un monaco vive la sua vita nella sofferenza— inquieto, afflitto, e tormentato — e alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, lo attende una cattiva destinazione. Quali due? Non custodire le porte delle facoltà sensuali, e non moderarsi con il cibo. Con queste due cose, un monaco vive la sua vita nella sofferenza— inquieto, afflitto, e tormentato — e alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, lo attende un cattiva destinazione."

Occhio, orecchio e naso,
lingua, corpo e mente:
quando un monaco lascia incustodite queste porte
— non moderandosi con
ilcibo,non controllando i sensi
— sperimentasofferenza:
fisica, e
mentale.
Tormentato fisicamente
e mentalmente,
giorno e notte,
egli vive
nel dolore e nella sofferenza.

§ 29. {Iti 2.2; Iti 23}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Con queste due cose, un monaco vive la sua vita nella gioia — imperturbato, tranquillo, e senza tormenti — e alla

dissoluzione del corpo, dopo la morte, lo attende una felice destinazione. Quali due? Custodendo le porte delle facoltà sensuali, moderandosi nel cibo. Con queste due cose, un monaco vive la sua vita nella gioia — imperturbato, tranquillo, e senza tormenti — e alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, lo attende una felice destinazione. "

Occhio, orecchio e naso,
lingua, corpo e mente:
quando un monaco custodisce queste porte
—moderandosi con il cibo,
e controllando i sensi —
sperimenta le gioie:
fisiche, e
mentali.
Imperturbato fisicamente,
e mentalmente,
giorno e notte,
egli vive
nella gioia.

§ 30. {Iti 2.3; Iti 24}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono due cose che causano il rimorso. Quali due? Se una persona non ha fatto ciò che è considerato meritevole, salutare, non ha realizzato tutto ciò che può proteggere dalla paura, e invece ha compiuto azioni malvagie, brutali e crudeli. Pensando, 'Non ho fatto ciò che è meritevole,' prova rimorso. Pensando, 'Ho compiuto azioni malvagie,' prova rimorso. Queste sono le due cose che causano rimorso."

Avendo compiuto
cattiva condotta fisica,
verbale,
e mentale,*(cattiva condotta fisica l'uccidere, il rubare, e l'attività sessuale illecita; cattiva condotta verbale il mentire,*

parole d'odio, aspre o che tendono a dividere, e chiacchierevane; cattiva condotta mentale la cupidigia, la cattiva volontà, e false visioni.)
o altri tipi di peccato,
non avendo compiuto azioni salutari,
alla dissoluzione del corpo,
questo stolto rinascerà
all'inferno.

§ 31. {Iti 2.4; Iti 25}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono due cose che non causano il rimorso. Quali due? Se una persona ha fatto ciò che è considerato meritevole, salutare, ha realizzato tutto ciò che può proteggere dalla paura, e non ha compiuto azioni malvagie, brutali e crudeli. Pensando, 'Ho fatto ciò che è meritevole,' non prova rimorso. Pensando, 'Non ho compiuto azioni malvagie,' non prova rimorso. Queste sono le due cose che non causanorimorso."

Avendo abbandonato
la cattiva condotta fisica,
verbale,
e mentale,
o altri tipi di peccato,
avendo compiuto azioni salutari,
alla dissoluzione del corpo,
questo saggio rinascerà
nei reami celesti.

§ 32. {Iti 2.5; Iti 26}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Con queste due cose, una persona — una volta morta — rinasce all'inferno. Quali due? Le cattive consuetudini ele

cattive convinzioni. Con queste due cose, una persona — una volta morta — rinasce all'inferno."

Cattive consuetudini e
cattive convinzioni:*(Il MN 117 spiega in questo modo le cattiveconvinzioni o false visioni: "Niente è dato, né offerto, né sacrificato. Non vi sono i frutti o i risultati delle buone o delle cattive azioni. Non esiste questo mondo, né l'altro, né madre, né padre, né future rinascite; né bramani né asceti che, praticando rettamente, dichiarano questo mondo e il prossimo tramite la conoscenza diretta.")*
una persona, poco saggia,
fornita di queste due cose,
alla dissoluzione del corpo
rinasce nei reami infernali.

§ 33. {Iti 2.6; Iti 26}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Con queste due cose, una persona — una volta morta — rinasce in paradiso. Quali due?Lebuone consuetudini e le rette convinzioni. Con queste due cose, una persona — una volta morta — rinasce inparadiso."

Buone consuetudini e
rette convinzioni:
una persona, saggia,
fornita di queste due cose,
alla dissoluzione del corpo
rinasce nei reami celesti.

§ 34. {Iti 2.7; Iti 27}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Una persona senza ardore, senza interesse [per i risultati delle azioni malvage], è incapace di ottenere il risveglio,

l'Illuminazione, la suprema liberazione dai vincoli. Una persona ardente e premurosa è capace di ottenere il risveglio, l'Illuminazione, la suprema liberazione dai vincoli. "

Senza ardore, nè
premura,
indolente, con poca perseveranza,
pieno di torpore e indolenza,
senza pudore, senza rispetto:
è incapace,
un tal monaco,
di ottenere il supremo
risveglio.
Ma colui che è consapevole, saggio,
che pratica gli assorbimenti meditativi,
ardente, vigile ed attento,
avendo reciso il legame di nascita e vecchiaia,
ottiene durante la sua esistenza
il risveglio
supremo.

§ 35. {Iti 2.8; Iti 28}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Monaci, questa vita santa è vissuta, non per ingannare le persone, né per sedurle, né per ottenere profitti, offerte, ed onori, né con il pensiero, 'In questo modo le persone possono conoscermi.' Questa vita santa è vissuta per la rinuncia e per ildistacco."

Per la rinuncia,
per il distacco,
egli, il Beato, ha insegnato
una vita santa, non trasmessa per tradizione,*(Che non deriva enon dipende da antiche tradizioni.)*
che conduce alla terra

dell'Illuminazione.
Questo sentiero è perseguito
da coloro con nobili scopi,
grandi veggenti.
Coloro che lo seguono,
come insegnato dalSublime,
conforme all'insegnamento del Maestro,
porranno fine
alla sofferenza e al dolore.

§ 36. {Iti 2.9; Iti 29}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Monaci, questa vita santa è vissuta, non per ingannare le persone, né per sedurle, né per ottenere profitti, offerte, ed onori, né con il pensiero, 'In questo modo le persone possono conoscermi.' Questa vita santa è vissuta per una profonda conoscenza*(abhiñña. Il Canone elenca sei tpi diabhiñña: poteri psichici, l'occhio divino, l'orecchio divino, saper leggere nella mente degli altri, reminiscenza delle vite passate, e — il più importante — la conoscenza della fine delle fermentazioni mentali.)*e per una pienacomprensione."

Per la profonda conoscenza e per la piena
comprensione,
egli, il Beato, ha insegnato
una vita santa, non trasmessa per tradizione,
che conduce alla terra
dell'Illuminazione.
Questo sentiero è perseguito
da coloro con nobili scopi,
grandi veggenti.
Coloro che lo seguono,
come insegnato dalSublime,
conforme all'insegnamento del Maestro,

porranno fine
alla sofferenza e al dolore.

§ 37. {Iti 2.10; Iti 29}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Con queste due cose, un monaco vive con gioia la sua esistenza e attraverso queste mette in atto la distruzione degli influssi impuri. Quali due? Un senso di premura e timore verso cose che potrebbero infondere premura e timore*(samvega. Altrisignificati: spavento, sgomento, alienazione. Nel Canone Pali, questa emozione o sensazione è spesso accompagnata da paura e da panico. Le cose che potrebbero infondere premura e timore sono le prime quattro delle cinque contemplazioni elencate nell'AN 5.57: "Sono soggetto alla vecchiaia, non la posso superare. Sono soggetto alla malattia, non la posso superare . Sono soggetto alla morte, non la posso superare. Vado a separarmi da tutto ciò che mi è caro....." Uno sforzo appropriato viene indicato dalle cinque contemplazioni: "Sono il padrone delle mie azioni, erede delle mie azioni, nato dalle mie azioni, imparentato alle mie azioni, e di ogni mia azione ne sono l'arbitro. Qualunque cosa faccia, in bene o in male, la erediterò.")*e, provando premura e timore, attuare uno sforzo appropriato. Con queste due cose, un monaco vive con gioia la sua esistenza e attraverso queste fa nascere la distruzione degli influssi impuri."

Provando premura, timore
verso cose che potrebbero infonderle,
il saggio,
l'imperioso,
e ardente monaco
esamina
con saggezza.
Colui che vive ciò con ardore,
senza agitazioni, in pace,

fornito della calma della presenza mentale
ottiene la fine
della sofferenza e del dolore.

§ 38. {Iti 2.11; Iti 31}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Due pensieri vengono spesso in mente al Tathagata, il Perfettamente Risvegliato: quello della sicurezza e quello dell'isolamento.

"Il Tathagata gioisce e gode nel non commettere azioni malvagie. Questo pensiero ricorre spesso nella sua mente: 'Con questo comportamento io non reco danno a nessun essere vivente, sia debole siaforte.'

"Il Tathagata gioisce e gode nell'isolamento. Questo pensiero ricorre spesso nella sua mente: 'Tutto ciò che non è salutare è stato abbandonato.'

"Così, monaci, dovete anche voi gioire e godere nel non commettere azioni malvagie. Così questo pensiero ricorrerà spesso nella vostra mente: 'Con questo comportamento noi non rechiamo danno a nessun essere vivente, sia debole sia forte.'

"Così, monaci, dovete anche voi gioire e godere nell'isolamento. Questo pensiero ricorrerà spesso nella vostra mente: 'Cos'è non salutare? Cosa non abbiamo ancora abbandonato? Cosa stiamo abbandonando?'"

Al Tathagata,
il risvegliato,
che ha vinto ciò che è duro da vincere.

ITIVUTTAKA
LA SEZIONE DELLE TRIADI
(ITI 50-99)

§ 50. {Iti 3.1; Iti 44}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono queste tre radici non salutari. Quali tre? La cupidigia, l'avversione, l'ignoranza. Queste sono le tre radici non salutari ."

Cupidigia, avversione, ignoranza
sorgono
nelle persone con la mente malvagia
come i frutti
della canna di bambù.

§ 51. {Iti 3.2; Iti 45}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre elementi. Quali tre? L'elemento della forma, l'elemento della non-forma, e l'elemento della cessazione. (L'elemento della forma corrisponde all'esperienza della forma del corpo come si presenta nel primo dei quattro stadi dell'assorbimento meditativo. L'elemento della non-forma corrisponde all'esperienza della non-forma basato sul quarto stadio dell'assorbimento meditativo: la dimensione dell'infinità dello spazio, dell'infinità della coscienza, della vacuità, e della né-percezione-né-non-percezione. L'elemento della cessazione è l'esperienza della totale distruzione della sofferenza.) Questi sono i treelementi."

Comprendendo l'elemento della forma,
non stabilendosi nella non-forma,
e liberati nella cessazione
sono persone che hanno distrutto la morte.

Avendo con il proprio corpo
l'immortalità
l'elemento libero
dalleacquisizioni,
avendo
realizzatol'abbandonodelleacqui
sizioni,
libero dalle fermentazioni mentali,
il Perfettamente
Risvegliato
insegna la condizione
della non sofferenza,
senza impurità.

§ 52. {Iti 3.3; Iti 46}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono queste tre sensazioni. Quali tre? Una sensazione piacevole, una sensazione dolorosa, una sensazione neutra. Queste sono le tre sensazioni."

Concentrato,
mentalmente presente,
vigile,
il discepolo
delRisvegliato
conosce le sensazioni,
comesorgono,
la loro origine,
come siesauriscono
e il sentiero che conduce alla loro cessazione.
Con la distruzione delle sensazioni, un monaco
libero daldesiderio
è completamente libero.

§ 53. {Iti 3.4; Iti 47}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: " Vi sono queste tre sensazioni. Una sensazione piacevole, una sensazione dolorosa, una sensazione neutra.

Una sensazione piacevole deve essere considerata come dolorosa. Una sensazione dolorosa deve essere considerata come una freccia. Una sensazione neutra come impermanente. Quando un monaco considera una sensazione piacevole come dolorosa, una sensazione dolorosa come una freccia, e una sensazione neutra come impermanente, allora può essere chiamato nobile, uno che vede rettamente, che ha reciso la brama, distrutto i legami, e che — dalla perfetta distruzione della presunzione — ha posto fine alla sofferenza e aldolore."

Colui che vede il piacere
come sofferenza,
vede il dolore come una freccia,
vede le sensazioni neutre
come impermanenti:
è un monaco
che vede rettamente.
Da ciò è ritenuto libero già in questa esistenza.
Un maestro della perfetta conoscenza,
pacifico,
è un saggio
senza legami.

§ 54. {Iti 3.5; Iti 48}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre tipi di ricerca. Quali tre?Laricerca del piacere dei sensi, la ricerca del divenire, la ricerca della vita santa. Questi sono i tre tipi diricerca."

Concentrato,
mentalmente presente,
vigile,
il discepolo
delRisvegliato
conosce i tre tipi
diricerca,comesorgono,
la loro origine,
come siesauriscono
e il sentiero che conduce alla loro cessazione.
Con la distruzione delle ricerche, un monaco
libero daldesiderio
è completamente libero.

§ 55. {Iti 3.6; Iti 48}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre tipi di ricerca. Quali tre?Laricerca del piacere dei sensi, la ricerca del divenire, la ricerca della vita santa. Questi sono i tre tipi diricerca."

La ricerca del piacere dei sensi, la ricerca del divenire,
assieme alla ricerca della vita santa —
cioè, comprendere
laveritàfondata
sull'accumulo
delleopinioni:
attraverso l'abbandono delle ricerche,
l'annullamento delle opinioni
e dell'attaccamento
ad ogni desiderio,
reso libero dalla distruzione
della brama,
attraverso la distruzione delle ricerche, il monaco
è libero dal dubbio
e dal desiderio.

§ 56. {Iti 3.7; Iti 49}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre influssi impuri. Quali tre? L'influsso impuro del desiderio sensuale, l'influsso impuro del divenire, l'influsso impuro dell'ignoranza. Questi sono i tre influssi impuri."

Concentrato,
mentalmente presente,
vigile,
il discepolo
delRisvegliato
conosce i tre
influssiimpuri,comesorgono,
la loro origine,
come siesauriscono
e il sentiero che conduce alla loro cessazione.
Con la distruzione degli influssi impuri, un monaco
libero dal desiderio
è completamente libero.

§ 57. {Iti 3.8; Iti 49}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre influssi impuri. Quali tre? L'influsso impuro del desiderio sensuale, l'influsso impuro del divenire, l'influsso impuro dell'ignoranza. Questi sono i tre influssi impuri."

Il suo influsso impuro del desiderio sensuale
distrutto,
la sua ignoranza
eliminata,
il suo influsso impuro del divenire
esaurito:

colui che è completamente liberato, dalle acquisizioni,
porta il suo ultimo corpo,
avendo sconfitto Mara
con la sua cavalcatura.

§ 58. {Iti 3.9; Iti 50}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono tre tipi di brama. Quali tre? La brama per i piaceri dei sensi, la brama per il divenire, la brama per il non-divenire. Questi sono i tre tipi di brama."

Legati al laccio della brama,
le loro menti colpite
dal divenire e dal non-divenire,
incatenati al vincolo di Mara —
e non ancora salvi da questo vincolo,
gli esseri errano eternamente,
di nascita in morte.
Mentre coloro che hanno abbandonato la brama,
liberi dalla brama del divenire e del non-divenire,
raggiungendo la distruzione degli influssi impuri,
già in questo mondo,
sono andati al di là.

§ 59. {Iti 3.10; Iti 50}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Con queste tre qualità un monaco è andato oltre il dominio di Mara e splende come il sole. Quali tre?Inquesto caso un monaco possegga l'aggregato della virtù della concentrazione, della saggezza di colui che è andato al di là della pratica [cioè, un arahant]. Con queste tre qualità un monaco è andato oltre il dominio di Mara e splende come il sole."

Virtù, concentrazione, saggezza:
colui che li abbia ben sviluppate,
supera il dominio di Mara,
e splende
come il sole.

§ 60. {Iti 3.11; Iti 51}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono queste tre condizioni per gli atti meritori. Quali tre? La condizione dell'atto meritorio prodotto dalla generosità, la condizione dell'atto meritorio prodotto dalla virtù, e la condizione dell'atto meritorio prodotto dalla pratica meditativa. Queste sono le tre condizioni per gli attimeritori."

Pratica l'attomeritorio
perchè produce gioia per molto tempo—sviluppa
lagenerosità,
una vita moderata,
una mente compassionevole.
Sviluppando queste
tre cose
che portano felicità,
il saggio rinasce
in un mondo felice
e privo diafflizioni.

§ 61. {Iti 3.12; Iti 52}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre occhi. Quali tre? L'occhio di carne, l'occhio divino [chiaroveggenza], e l'occhio della saggezza. Questi sono i treocchi."

L'occhio di carne,
l'occhio divino,

l’occhio della saggezza
insuperabile:
questi tre occhi furono insegnati
dal Sublime.
Il sorgere dell’occhio di carne
è il sentiero che conduce all’occhio divino.
Ma la saggezza sorge,
con l’occhio della saggezza insuperabile:
colui che possiede quest’occhio
è libero
dalla sofferenza e dal dolore.

§ 62. {Iti 3.13; Iti 52}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall’Arahant, e così ho sentito: "Vi sono queste tre facoltà. Quali tre? La facoltà del ‘Conoscerò ciò che ancora non si conosce,' la facoltà della conoscenza assoluta, la facoltà di colui che possiede la conoscenza assoluta. (Secondo il Commento, la prima di queste facoltà corrisponde alla prima nobile meta, il sentiero che conduce all’entrata nella corrente; la seconda, alle successive sei, fino al sentiero che conduce alla santità; e la terza, la meta suprema, la santità.) Queste sono le tre facoltà."

Per il discepolo che sta praticando
secondo il retto sentiero:
prima, la conoscenza della distruzione;
poi, subito dopo,
la conoscenza assoluta;
e poi, dalla distruzione
dei vincoli — del divenire —
c’è la conoscenza,
la conoscenza assoluta di colui pienamente liberato
di colui che è Equanime: (Equanime (tadi): si veda la note a Iti §44.)
Colui che possiede queste facoltà,

è in pace,
gode questo stato di pace,
porta il suo ultimo corpo,
avendo sconfitto Mara
con la sua cavalcatura.

§ 63. {Iti 3.14; Iti 53}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre tempi. Quali tre? Il tempo passato, il tempo futuro, e il tempo presente. Questi sono i tre tempi."

Percependo in base a indicazioni, gli esseri
si affidano ad esse.
Non comprendendo pienamente queste indicazioni,
entrano neivincoli
della morte.
Ma comprendendo pienamente le indicazioni, uno
non gli dà un senso.
Ottenendo la piena liberazione,
lo stato di pace insuperabile,
perfetto,
pacifico,
godendo questo stato
dipace,prudente,
unsaggio
si serve di queste classificazioni
ma non viene classificato. (La persona presente mentalmente alle nozioni di passato, presente e futuro non si basa su di esse, e di conseguenza non ha attaccamento a queste denominazioni. Senza attaccamento, si è liberi da nascita e morte.)

§ 64. {Iti 3.15; Iti 54}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre tipi di cattiva condotta. Quali tre?

La cattiva condotta fisica, la cattiva condotta verbale, la cattiva condotta mentale. Questi sono i tre tipi di cattiva condotta."

Avendo avuto
una cattiva condotta fisica,
verbale,
e mentale,
o qualsiasi altra cattiva condotta,
non avendo compiuto ciò che è salutare,
avendo compiuto ciò che non lo è,
alla dissoluzione del corpo,
lo stolto rinascerà
all'inferno.

§ 65. {Iti 3.16; Iti 55}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre tipi di buona condotta. Quali tre? La buona condotta fisica, la buona condotta verbale, la buona condotta mentale. Questi sono i tre tipi di buona condotta."

Avendo abbandonato
la cattiva condotta fisica,
verbale,
mentale,
e qualsiasi altra cattiva condotta,
non avendo compiuto ciò che è non salutare,
avendo compiuto ciò che lo è,
alla dissoluzione del corpo,
il saggio rinascerà
in paradiso.

§ 66. {Iti 3.17; Iti 55}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre tipi di purezza. Quali tre? La

purezza fisica, la purezza verbale, la purezza mentale. Questi sono i tre tipi di purezza."

Puro nel corpo,
puro nella parola,
puro nella consapevolezza
— libero da influssi impuri—
chi èpuro,
perfetto in tali purezze,
è chiamato colui che ha abbandonato
il Tutto.

§ 67. {Iti 3.18; Iti 56}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono queste tre forme di oculatezza. Quali tre? L'oculatezza fisica, l'oculatezza verbale, e l'oculatezza mentale. Queste sono le tre forme di oculatezza."

Oculato nel corpo, oculato nella parola,
oculato nella mente, libero da influssi impuri:
un saggio perfetto in tali oculatezze
è chiamato colui che si è pulito da ogni male.

§ 68. {Iti 3.19; Iti 56}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Chiunque non abbia abbandonato il desiderio bramoso, l'avversione, l'ignoranza è chiamato colui che è passato sotto il dominio di Mara, affascinato dal suo potere. Egli è alla mercè del Maligno. Ma chiunque abbia abbandonato il desiderio bramoso, l'avversione, l'ignoranza è chiamato colui che non è passato sotto il dominio di Mara, si è liberato del suo potere. Quella persona non è alla mercè delMaligno."

Chi ha distrutto
il desiderio bramoso, l'avversione, e l'ignoranza
è chiamato colui che è
è sereno mentalmente,
che è divenuto Brahma,
il risvegliato, il Tathagata,
senza odio e paura,
che ha abbandonato
il Tutto.

§ 69. {Iti 3.20; Iti 57}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Chiunque — monaco o monaca — non abbia abbandonato il desiderio bramoso, l'avversione, l'ignoranza, è chiamato colui che non ha attraversato l'oceano con i suoi flutti, i suoi frangenti, i suoi vortici, i suoi mostri e i suoi demoni. Chiunque — monaco o monaca —abbia abbandonato il desiderio bramoso, l'avversione, l'ignoranza, è chiamato colui che ha attraversato l'oceano con i suoi flutti, i suoi frangenti, i suoi vortici, i suoi mostri e i suoi demoni . Avendo attraversato, avendo raggiunto l'ultima spiaggia, se sta in piedi sulla parte più alta, unbramano."

Colui che ha distrutto
il desiderio bramoso, l'avversione e l'ignoranza,
ha attraversato questo oceano
con i suoi squali,
i suoi demoni,
con i suoi pericolosi flutti,
così difficili da superare.
Libero da ogni attaccamento
— da ogni legame,
lasciato la morte—
ha abbandonato lasofferenzae
le futurenascite.

Avendo ottenuto la meta
non può essere definito,
ha superato in astuzia, io vi dico,
il Re della Morte.

§ 70. {Iti 3.21; Iti 58}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Ho visto esseri che — con cattiva condotta fisica, verbale, e mentale; ingiuriano i nobili, hanno false visioni e compiono atti sotto l'influenza di queste false visioni— alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi di privazione, in una cattiva destinazione, nei reami inferiori, all'inferno. Senza averlo ascoltato da altri asceti e bramani che vi dico che ho visto esseri che — con cattiva condotta fisica, verbale, e mentale; ingiuriano i nobili, hanno false visioni e compiono atti sotto l'influenza di queste false visioni— alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi di privazione, in una cattiva destinazione, nei reami inferiori, all'inferno. Dopo averlo conosciuto, visto e contemplato personalmente che vi dico che ho visto esseri che — con cattiva condotta fisica, verbale, e mentale; ingiuriano i nobili, hanno false visioni e compiono atti sotto l'influenza di queste false visioni— alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi di privazione, in una cattiva destinazione, nei reami inferiori,all'inferno."

Con la mente erroneamente diretta,
mentendo,
compiendo atti sbagliati con il corpo:
una persona
di poco sapere,
che compie ilmale
in questa breve vita,
alla dissoluzione del corpo,

stolto,
rinascerà all'inferno.

§ 71. {Iti 3.22; Iti 59}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Ho visto esseri che — con buona condotta fisica, verbale, e mentale; non ingiuriano i nobili, hanno rette visioni e compiono atti sotto l'influenza di queste rette visioni— alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi celesti, in una felice destinazione, nei reami paradisiaci. Senza averlo ascoltato da altri asceti e bramani che vi dico che ho visto esseri che — con buona condotta fisica, verbale, e mentale; non ingiuriano i nobili, hanno rette visioni e compiono atti sotto l'influenza di queste rette visioni— alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi celesti, in una felice destinazione, nei reami paradisiaci. Dopo averlo conosciuto, visto e contemplato personalmente che vi dico che ho visto esseri che — con buona condotta fisica, verbale, e mentale; non ingiuriano i nobili, hanno rette visioni e compiono atti sotto l'influenza di queste rette visioni— alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi celesti, in una felice destinazione, nei reamiparadisiaci."

Con la mente rettamente diretta,
pronunciando rette parole,
compiendo rette azioni con il corpo:
una persona
di poco sapere,
che compie atti meritori
in questa breve vita,
alla dissoluzione del corpo,
saggio,
rinascerà in paradiso.

§ 72. {Iti 3.23; Iti 61}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre elementi di salvezza. Quali tre? L'elemento di salvezza dai piaceri dei sensi: la rinuncia. L'elemento di salvezza dalla forma: la mancanza di forma. Per ciò che è nato, composto e rinasce condizionatamente, il suo elemento di salvezza è la cessazione. Questi sono i tre elementi disalvezza."

Conoscendo la salvezza dai piaceri dei sensi,
e superando le forme
— sempre
ardente—
calmando
ogni processo condizionato:
un monaco è
colui che ha la retta visione.
Libero da ciò,
un maestro della perfetta conoscenza,
sereno,
è un saggio
che è andato oltre ogni legame.

§ 73. {Iti 3.24; Iti 62}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "I fenomeni senza forma sono più sereni di quelli della forma; la cessazione, è più serena dei fenomeni senza forma."

Quegli esseri nati nella forma,
e quelli che si stabiliscono nella non-forma,
privi della conoscenza della cessazione,
ritornano a future rinascite.
Ma, comprendendo la forma,
e non stabilendosi nelle cose senza forma,
si liberano della cessazione

e si lasciano la morte dietro.
Avendo toccato con il suo corpo
l'elemento immortale
senza acquisizioni,
avendo realizzato la liberazione
dalle acquisizioni,
libero dagli influssi impuri,
il Perfettamente Risvegliato
ha insegnato lo stato
senza sofferenza,
e senza impurità.

§ 74. {Iti 3.25; Iti 62}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono tre tipi di figli al mondo. Quali tre? Quello con nascita superiore, quello con nascita simile, quello con nascita inferiore.

"Qual è il figlio con nascita superiore? In questo caso i genitori non hanno mai preso rifugio nel Buddha, nel Dhamma, e nel Sangha. Non si astengono dall'uccidere, dal rubare, da una condotta sessuale illecita, dal mentire, dal bere bevande inebrianti. Sono senza princìpi morali e dediti al male per indole. Eppure, il loro figlio ha preso rifugio nel Buddha, nel Dhamma, nel Sangha. Si astiene dall'uccidere, dal rubare, da una condotta sessuale illecita, dal mentire, dal bere bevande inebrianti. Ha princìpi morali ed è ammirevole per indole. Costui è chiamato il figlio con nascita superiore.

"E qual è il figlio con nascita simile? In questo caso i genitori hanno preso rifugio nel Buddha, nel Dhamma, e nel Sangha. Si astengono dall'uccidere, dal rubare, da una condotta sessuale illecita, dal mentire, dal bere bevande inebrianti. Sono di sani princìpi e ammirevoli per indole. Anche il loro figlio ha preso rifugio nel Buddha, nel Dhamma, nel Sangha. Si astiene

dall'uccidere, dal rubare, da una condotta sessuale illecita, dal mentire, dal bere bevande inebrianti. Ha princìpi morali ed è ammirevole per indole. Costui è chiamato il figlio con nascita simile.

"E qual è il figlio con nascita inferiore?Inquesto caso i genitori hanno preso rifugio nel Buddha, nel Dhamma, e nel Sangha. Si astengono dall'uccidere, dal rubare, da una condotta sessuale illecita, dal mentire, dal bere bevande inebrianti. Sono di sani princìpi e ammirevoli per indole. Eppure, il loro figlio non ha preso rifugio nel Buddha, nel Dhamma, nel Sangha. Non si astiene dall'uccidere, dal rubare, da una condotta sessuale illecita, dal mentire, dal bere bevande inebrianti. È senza moralità e dedito al male per indole. Costui è chiamato il figlio con nascitainferiore."

Il saggio desidera un figlio
con nascita superiore o simile,
non uno
con nascita inferiore,
una disgrazia in famiglia.
Questi figli nel mondo,
sono seguaci laici,
pieni di virtù, di fede;
generosi, liberi dall'avarizia,
splendono nelle assemblee
come la luna
senza nubi.

§ 75. {Iti 3.26; Iti 64}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Si possono trovare questi tre tipi di persone al mondo. Quali tre? Quello come una nuvola senza pioggia, quello fa piovere localmente, e quello che fa piovereovunque.

"E com'è una persona come una nuvola senza pioggia?Inquesto caso una persona non offre da mangiare, da bere, abiti, mezzi di trasporto, ghirlande, profumi, unguenti, giacigli, alloggi, o lampade a qualche asceta o a qualche bramano, a qualche povero, a mendicanti, o a bisognosi. Così è una persona come una nuvola senzapioggia.

"E com'è una persona che fa piovere localmente? In questo caso una persona offre da mangiare, da bere, abiti, mezzi di trasporto, ghirlande, profumi, unguenti, giacigli, alloggi, o lampade ad alcuni asceti o bramani, ad alcuni poveri, a mendicanti, a bisognosi e non ad altri. Così è una persona che fa piovere localmente.

"E com'è una persona che fa piovere ovunque? In questo caso una persona offre da mangiare, da bere, abiti, mezzi di trasporto, ghirlande, profumi, unguenti, giacigli, alloggi, o lampade a tutti gli asceti e bramani, a tutti i poveri, mendicanti, e bisognosi. Così è una persona che fa piovereovunque.

"Questi sono i tre tipi di persona che si possono trovare al mondo."

Nè ad asceti,
né a bramani,
né a poveri,
né a mendicanti
dona ciò che possiede:
cibo,
bevande,
beni.
Costui, il più infimo tra tutti,
è chiamato come una nuvola senza pioggia.
Ad alcuni dona,
ad altri no:
il saggio lo chiama

colui che fa piovere localmente.
Una persona col dono della generosità,
amorevole verso tutti gli esseri,
prova gioia a distribuire i suoi averi:
"Dateli!
“Donate!"
dice.
Come una nuvola — roboando, tuonando — riversa
lapioggia,riempiendo d’acqua,bagnando
gli altipiani e gliavvallamenti:
così
èquestapersona.
Avendo rettamente accumulato
ricchezza ottenuta
consacrifici,soddisfa con cibo e
bevande chicade
in miseria.

§ 76. {Iti 3.27; Iti 67}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall’Arahant, e così ho sentito: "Aspirando a queste tre forme di felicità, una persona saggia dovrebbe custodire la sua virtù. Quali tre? [Pensando,] ‘Possa io ricevere lodi,' una persona saggia custodisce la sua virtù. [Pensando,] ‘Possa io diventare ricco,' una persona saggia custodisce la sua virtù. [Pensando,] ‘Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, possa io rinascere in una felice destinazione, in paradiso,' una persona saggia custodisce la sua virtù. Aspirando a queste tre forme di felicità, una persona saggia dovrebbe custodire la sua virtù. "

Il saggio,
dovrebbe custodire la sua virtù,
aspirando a queste tre forme di felicità:
lode;
ricchezza;

e, dopo la morte, rinascere
in paradiso.
Anche se non commettete azioni malvagie
ma frequentate chi le fa,
siete sospettati di commettere il male.
La vostra cattiva reputazione
aumenta.
Il tipo di persona con cui fate amicizia,
con cui vi frequentate,
così diventerete —
simili a loro.
Colui che è seguito,
colui che segue,
colui che è toccato,
colui che tocca
— come una freccia avvelenata—
contamina lafaretra.
Così, temendo la contaminazione, la persona saggia
non dovrebbe essere amico
di persone malvagie.
Un uomo che avvolge un pesce marcio
con dei fili di erba kusa
rende anche l'erba puzzolente:
così è
se frequentate gli stolti.
Ma un uomo che avvolge una polvere d'incenso
con una foglia di un albero
rende profumata anche la foglia:
così è
se frequentate
il saggio.
Così,
conoscendo il risultato
come la foglia resa involucro,
non dovreste frequentare
persone malvagie.

Il saggio frequenta
i suoi simili.
Il malvagio
vi conduce verso l'inferno.
Il virtuoso vi aiuta ad ottenere
una felice destinazione.

§ 77. {Iti 3.28; Iti 69}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Questo corpo perirà; la coscienza è destinata a dissolversi; tutti gli aggregati son impermanenti, dolorosi, soggetti al cambiamento."

Conoscendo il corpo destinato a perire,
e la coscienza a dissolversi,
vedendo il pericolo negli aggregati,
siete andati al di là
della nascita e della morte.
Avendo ottenuto la pace suprema,
aspettate il vostro tempo,
sereni.

§ 78. {Iti 3.29; Iti 70}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "In conformità ai loro elementi (al loro temperamento) che gli esseri si incontrano e si associano fra di loro. Esseri di bassa disposizione si associano con esseri di bassa disposizione. Esseri di virtuosa disposizione si associano con esseri di virtuosa disposizione. Ciò si verificava nel passato, si verificherà nel futuro, si verifica nel presente, che gli esseri si incontrano e si associano fra di loro. Esseri di bassa disposizione si associano con esseri di bassa disposizione. Esseri di virtuosa disposizione si associano con esseri di virtuosadisposizione."

Questo sottobosco di relazioni illecite nasce
dall'associarsi
ed tagliato radicalmente
dal non associarsi.
Come uno che galleggia
su una piccola tavola di legno
affonderebbe
nel vasto oceano,
così uno che vive una vita virtuosa
affonda,
frequentando un fannullone.
Così evita i fannulloni,
quelli con poca perseveranza.
Vivi con le persone nobili —
contemplativi, risoluti, assorti nei jhana,
la loro perseveranza è sempre costante:
i saggi.

§ 79. {Iti 3.30; Iti 71}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Queste tre cose conducono un monaco al fallimento della sua pratica. Quali tre?Inquesto caso un monaco gioisce delle sua varie attività, (Vari tipi di attività quotidiane, sia personali sia comunitarie, tipo aggiustare le vesti, ecc.) gode delle attività, prova diletto in queste attività. Gli piace chiaccherare, gioisce nel chiaccherare, prova diletto nelle chiacchiere inutili. Gli piace dormire, gioisce nel dormire, prova diletto nel dormire. Queste sono le tre cose che conducono un monaco al fallimento della sua pratica.

" Queste tre cose non conducono un monaco al fallimento della sua pratica. Quali tre? In questo caso un monaco non gioisce delle sua varie attività, non gode delle attività, non prova diletto in queste attività. Non gli piace chiaccherare, non gioisce nel chiaccherare, non prova diletto nelle chiacchiere inutili. Non gli

piace dormire, non gioisce nel dormire, non prova diletto nel dormire. Queste sono le tre cose che non conducono un monaco al fallimento della sua pratica."

Godendo delle attività,
provando diletto nelle chiacchiere inutili,
provando piacere nel dormire,
e agitato:
è incapace
— un monaco così—
diottenere
il risveglio.
Allora dovrebbe essere una persona con pochi doveri,
tranquillo.
Così sarà capace
— un monaco così—
di ottenere il supremo
risveglio.

§ 80. {Iti 3.31; Iti 72}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre tipi di pensieri nocivi. Quali tre? Il pensiero di non voler essere disprezzato; il pensiero del profitto, dell'offerte, della fama; il pensiero dell'empatia verso gli altri. (Secondo il Commento, ciò è riferito alla tendenza dei monaci di stare troppo con i laici, di essere troppo suscettibili della loro sorte, "felice se sono felici, triste se sono tristi, occuparsi delle loro faccende.") Questi sono i tre tipi di pensieri nocivi."

Incatenato
al pensiero di non voler essere disprezzato;
al profitto, alle offerte, al rispetto;
nel stare bene con i compagni:
sei lontano dalla distruzione dei legami.
Ma chiunque in questa vita,

abbia abbandonato
figli,
bestiame,
matrimonio,
parenti:
è capace
— un monaco così—
di ottenere il supremo
risveglio.

§ 81. {Iti 3.32; Iti 73}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Ho visto esseri dominati dal ricevere offerte — le loro menti oppresse — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi di privazione, in una cattiva destinazione, nei reami inferiori, all'inferno. Ho visto esseri dominati dal non ricevere offerte— le loro menti oppresse — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi di privazione, in una cattiva destinazione, nei reami inferiori, all'inferno. Ho visto esseri dominati sia dal ricevere offerte sia dal non ricevere offerte — le loro menti oppresse — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi di privazione, in una cattiva destinazione, nei reami inferiori,all'inferno.

"Senza averlo ascoltato da altri asceti e bramani che vi dico, 'Ho visto esseri dominati dal ricevere offerte — le loro menti oppresse — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi di privazione, in una cattiva destinazione, nei reami inferiori, all'inferno. Ho visto esseri dominati dal non ricevere offerte— le loro menti oppresse — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi di privazione, in una cattiva destinazione, nei reami inferiori, all'inferno. Ho visto esseri dominati sia dal ricevere offertesiadalnonricevereofferte—leloromentioppresse—

alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi di privazione, in una cattiva destinazione, nei reami inferiori, all'inferno.'

" Dopo averlo conosciuto, visto e contemplato personalmente che vi dico 'Ho visto esseri dominati dal ricevere offerte — le loro menti oppresse — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi di privazione, in una cattiva destinazione, nei reami inferiori, all'inferno. Ho visto esseri dominati dal non ricevere offerte— le loro menti oppresse — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi di privazione, in una cattiva destinazione, nei reami inferiori, all'inferno. Ho visto esseri dominati sia dal ricevere offerte sia dal non ricevere offerte — le loro menti oppresse — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasceranno nei mondi di privazione, in una cattiva destinazione, nei reami inferiori,all'inferno.

Sia ricevendo offerte
sia non ricevendole:
la sua concentrazione
non vacilla,
sempre
mentalmente presente:
—assorto nei jhana,
con sottile e chiara visione,
godendo della distruzione dell'attaccamento —
costui è chiamato
uomo colmo di integrità.

§ 82. {Iti 3.33; Iti 75}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Questi tre suoni divini echeggiano fra i deva in determinate occasioni. Quali tre? Quando un nobile discepolo, tagliando i suoi capelli e la sua barba, indossando la veste ocra,

decide di abbandonare la vita di famiglia per la vita santa, in quell'occasione il suono divino echeggia fra i deva: 'Questo nobile discepolo ha deciso di combattere Mara.' Questo è il primo suono divino che echeggia fra i deva in determinate occasioni.

Quando un nobile discepolo dedica la sua vita allo sviluppo delle qualità che conducono al Risveglio, (I quattro fondamenti della presenza mentale, i quattro retti sforzi, le quattro basi dei poteri sovrumani, le cinque facoltà, i cinque poteri, i sette fattori del Risveglio, e il nobile ottuplice sentiero.) in quell'occasione il suono divino echeggia fra i deva: 'Questo nobile discepolo sta combattendo Mara.' Questo è il secondo suono divino che echeggia fra i deva in determinate occasioni.

Quando un nobile discepolo, attraverso la distruzione degli influssi impuri dimora nella libera presenza mentale e nella libera saggezza, avendole conosciuto e realizzate perfettamente già durante la sua vita, in quell'occasione il suono divino echeggia fra i deva: 'Questo nobile discepolo ha vinto la battaglia contro Mara e ne esce vittorioso.' Questo è il secondo suono divino che echeggia fra i deva in determinateoccasioni.

"Questi sono i tre suoni divini che echeggiano fra i deva in determinate occasioni."

Vedendo che ha vinto la battaglia
— il discepolo
del Perfettamente Risvegliato —
anche i deva rendono omaggio
a costui che è grande, completamente saggio.
"Omaggio a te, O distinto uomo —
che hai ottenuto una difficile vittoria,
sconfiggendo l'esercito della Morte,
privo di osatcoli
nella liberazione."

Così gli rendono omaggio, i deva,
a colui che ha ottenuto la cara meta,
perché vedono in lui nessun mezzo
che lo porterebbe sotto il dominio della Morte.

§ 83. {Iti 3.34; Iti 76}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Quando un deva sta per morire, cinque presagi appaiono: la sua ghirlanda appassisce, i suoi vestiti si sporcano, il sudore traspira dalle sue ascelle, una mancanza di luce discende sul suo corpo, ed egli non gode più del suo trono celeste. I deva, sapendo che 'Questo figlio dei deva sta per discendere dalla sua condizione,' lo incoraggiano con tre frasi: "Vai via da qui, venerato, verso una buona nascita. Raggiunta una buona nascita, ottieni ciò che è buono ottenere. E avendo ottenuto ciò che è buono ottenere, stabilizzati inesso.'"

Detto ciò, un monaco chiese al Beato: "Qual è, signore, la buona nascita riconosciuta dai deva? Cosa è considerato buono ottenere? Cosa è riconosciuto come ben stabilizzato?"

"L'umana esistenza, monaci, è riconosciuta dai deva come una buona nascita. Divenendo un essere umano, acquisendo la fede nel Dhamma e nel Vinaya insegnati dal Tathagata: ciò dai deva è considerato buono ottenere. Quando quella fede in lui si stabilizza — radicata, salda e forte, e non può essere distrutta da qualche asceta o bramano; deva, Mara, o Brahma; o qualsiasi altro al mondo: ciò è riconosciuto dai deva come ben stabilizzato."

Quando un deva muore
lasciando il mondo dei deva
tre suoni echeggiano
— l'incoraggiamento degli
altrideva.'Vai via daqui,

venerato,
verso una buona nascita,
in compagnia
degli esseri umani.
Col divenire un essere umano,
acquisisci la fede
insuperabile
nel vero Dhamma.
Questa tua fede
nel vero Dhamma, ben insegnata,
si stabilizzerà,
radicata,
salda,
— incrollabile
finchèvivrai.
Avendo abbandonato
la cattiva condotta fisica,
la cattiva condottaverbale,
la cattiva condottamentale,
e qualsiasi altra cattiva condotta;
avendo compiuto ciò che è salutare col corpo,
con la parola,
e con la mente
libero dagli aggregati,
poi — avendo compiuto
atti meritori
tramite la generosità —
convincerai altri mortali
nel vero Dhamma e
nella vita santa.'
Con questa compassione, i deva —
Sapendo che un altro deva sta per morire—
Lo incoraggiano
'Ritorna, deva,
ancora e ancora.'

§ 84. {Iti 3.35; Iti 78}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Queste tre persone appaiono nel mondo, per il beneficio e la felicità di molti, per compassione del mondo — per il benessere e per la felicità di esseri umani e divini. Quali tre?

"In questo caso un Tathagata appare nel mondo, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo, e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza. Questa è la prima persona che appare nel mondo, per il beneficio e la felicità di molti, per compassione del mondo — per il benessere e per la felicità di esseri umani edivini.

"Inoltre, vi è il discepolo di quel Maestro che è divenuto Perfetto, i suoi influssi impuri distrutti, che ha raggiunto la completezza, il compito adempiuto, lasciato il fardello, ottenuto la vera meta, distrutto completamente i legami del divenire, e si è liberato attraverso la perfetta conoscenza. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo, e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamnete perfetta, colma di purezza. Questa è la seconda persona che appare nel mondo, per il beneficio e la felicità di molti, per compassione del mondo — per il benessere e per la felicità di esseri umani edivini.

"Inoltre, vi è il discepolo di quel Maestro che è ancora un praticante, che segue il sentiero, erudito, in possesso di una [buona] pratica e princìpi morali. Anche egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo, e alla fine. Egli proclama la

vita santa nella sua completezza ed essenza, interamnete perfetta, colma di purezza. Questa è la terza persona che appare nel mondo, per il beneficio e la felicità di molti, per compassione del mondo — per il benessere e per la felicità di esseri umani e divini.

"Queste sono le tre persone che appaiono nel mondo, per il beneficio e la felicità di molti, per compassione del mondo — per il benessere e per la felicità di esseri umani e divini"

Il Maestro,
Il Grande Veggente,
è il primo
nelmondo;lo segue, il
discepolo
divenutoPerfetto;
e poi ilpraticante,
erudito, che segue il sentiero,
in possesso di virtù,
e di buona pratica.
Questi tre, i primi
fra gli esseri umani e divini,
splendono, proclamando il Dhamma,
aprendo la porta all'Immortalità,
liberando molti dai vari lacci.
Coloro che seguono il sentiero,
ben insegnato dal Sublime
insuperabile,
porranno fine alla sofferenza
in questa stessa vita —
coloro che ascoltano gli insegnamenti
del Glorioso.

§ 85. {Iti 3.36; Iti 80}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Rimanete concentrati, monaci, sull'impurità del

corpo. Sia la presenza mentale del respiro ben stabilita dentro di voi. Rimanete concentrati sull'impermanenza delle cose condizionate. Per colui che rimane concentrato sull'impurità del corpo, l'ossessione del desiderio bramoso per l'elemento della bellezza viene abbandonato. Per colui dove la presenza mentale del respiro è ben stabilita dentro di sè, non esitono quei pensieri esteriori concettuali. Per colui che rimane concentrato sull'impermanenza delle cose condizionate, l'ignoranza viene abbandonata e la perfetta conoscenza sorge."

Concentrandosi sull'impurità
del corpo,
mentalmente presente
sul respiro,
vedendo
la distruzione di tutte le cose condizionate
— sempre
ardente:
è un monaco
che possiede la chiara visione.
E' completamente liberato.
Un maestro della perfetta conoscenza,
sereno,
è un saggio
senza nessun legame.

§ 86. {Iti 3.37; Iti 81}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito:"Inriferimento ad un monaco che pratica il Dhamma secondo il Dhamma, questo è il modo secondo il Dhamma come si dovrebbe praticare il Dhamma secondo il Dhamma. Quando si parla, si parla del Dhamma e non dell'Adhamma. Quando si pensa, si pensa al Dhamma e non dell'Adhamma. Evitando queste due cose, si rimane equanimi, mentalmente presenti, consapevoli."

Il Dhamma come sua dimora,
il Dhamma come sua gioia,
un monaco contempla il Dhamma,
ricorda il Dhamma,
non si allontana
dal vero Dhamma.
Sia camminando,
stando in piedi,
sedendo, o
giacendo
— la sua mente internamente attenta—
egligiunge
alla vera pace.

§ 87. {Iti 3.38; Iti 82}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre tipi di pensieri non salutari che producono cecità, mancanza di visione, di conoscenza, di saggezza, inducono alla vessazione, e non portano al Nibbana. Quali tre? Il pensiero relativo al desiderio sensuale... Il pensiero relativo ad una cattiva volontà... Il pensiero nocivo che produce cecità, mancanza di visione, di conoscenza, di saggezza, induce alla vessazione, e non porta al Nibbana. Questi sono i tre tipi di pensieri non salutari che producono cecità, mancanza di visione, di conoscenza, di saggezza, inducono alla vessazione, e non portano al Nibbana.

"Questi sono i tre tipi di pensieri salutari che non producono cecità, ma la visione, la conoscenza, la saggezza, non inducono alla vessazione, e portano al Nibbana. Quali tre? Il pensiero relativo alla rinuncia... Il pensiero relativo alla buona volontà... Il pensiero positivo che non produce cecità, ma la visione, la conoscenza, la saggezza, non induce alla vessazione, e porta al Nibbana. Questi sono i tre tipi di pensieri salutari che non

producono cecità, ma la visione, la conoscenza, la saggezza, non inducono alla vessazione, e portano al Nibbana."

Tre tipi di pensieri salutari
devono essere perseguiti,
tre tipi di pensieri nocivi
devono essere abbandonati.
Colui che placa i pensieri persistenti
— come la pioggia riversa una nuvola di polvere—
attraverso la continua presenzamentale,
ottiene in questa stessa vita
lo stato
di pace.

§ 88. {Iti 3.39; Iti 83}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre tipi di impurità interne, che sono nemici interni, rivali interni, assassini interni, avversari interni. Quali tre? La cupidigia come impurità interna, nemico interno, rivale interno, assassino interno, avversario interno. L'avversione... L'ignoranza come impurità interna, nemico interno, rivale interno, assassino interno, avversario interno. Questi sono i tre tipi di impurità interne, che sono nemici interni, rivali interni, assassini interni, avversari interni."

La cupidigia causa danno morale e fisico.
La cupidigia sconvolge la mente.
Le persone non comprendono
come un pericolo sorga dall'interno.
Una persona avida,
non conosce il suo beneficio;
quando è avida,
non vede il Dhamma.
Offuscata dalla cupidigia,
egli cade nelle tenebre,cieco.

Ma quando, abbandonando la cupidigia,
non prova interesse
per cose che producono cupidigia,
essa scivola via —
come l'acqua
dalla foglia di loto.
L'avversione causa danno morale e fisico.
L'avversione sconvolge la mente.
Le persone noncomprendono
come un pericolo sorga dall'interno.
Una persona piena di avversione,
non conosce il suo beneficio;
quando è piena diavversione,
non vede il Dhamma.
Offuscata dall'avversione,
egli cade nelle tenebre,cieco.
Ma quando, abbandonando l'avversione,
non prova interesse
per cose che producono avversione,
essa scivola via —
come un frutto di palma dal suo ramo.
L'ignoranza causa danno morale e fisico.
L'ignoranza sconvolge la mente.
Le persone non comprendono
come un pericolo sorga dall'interno.
Una persona priva di conoscenza,
non conosce il suo beneficio;
quando è priva di conoscenza,
non vede il Dhamma.
Offuscata dall'ignoranza,
egli cade nelle tenebre,cieco.
Ma quando, abbandonando l'ignoranza,
non prova interesse
per cose che producono ignoranza
egli disperde ogni ignoranza —
come il sorgere del sole, l'oscurità.

§ 89. {Iti 3.40; Iti 85}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Dominato da queste tre forme di falso Dhamma — la sua mente oppressa — Devadatta (Devadatta, un cugino del Buddha, causò uno scisma nel Sangha. La sua storia è narrata in Cv VII. Il suo " esiguo raggiungimento di una insignificante meta " era la sua padronanza dei poteri sovrumani.) è destinato ai mondi di privazione, all'inferno, per un eone. Quali tre? Dominato dal desiderio maligno — la sua mente oppressa — Devadatta è destinato ai mondi di privazione, all'inferno, per un eone. Dominato dall'amicizia con persone malvagie — la sua mente oppressa — Devadatta è destinato ai mondi di privazione, all'inferno, per un eone. E, essendoci qualcos'altro da compiere, tuttavia si fermò a metà strada con un esiguo raggiungimento di una insignificante meta. Dominato da queste tre forme di falso Dhamma — la sua mente oppressa — Devadatta è destinato ai mondi di privazione, all'inferno, per uneone."

Possa nessuno al mondo
rinascere
con desideri maligni.
Sappiate che,
attraverso quel
desiderio maligno,
la sua destinazione sarà
come quelli che hanno quei desideri maligni.
Ho sentito come Devadatta,
— visto come un saggio, un dotto,
e ovunque onorato—
assalì il Tathagata
e rinacque nel reame delle quattro porte, terribile luogo:
l'Avici, l'inferno assoluto.
Chi aggredisce
colui che è incorrotto
che non compie azioni malvagie:

quel male commesso si ripercuote su di lui,
con una mente corrotta,
senza alcun rispetto.
Chi pensa
di inquinare l'oceano
con una piccola dose di veleno,
fallirebbe,
perché vi è troppa acqua.
Così
Quando qualcuno calunnia
il Tathagata
— ilPerfetto,
con la mente pacificata —
l'offesa non ha nessun effetto su di lui.
Una persona saggia dovrebbe avere come amici,
dovrebbe frequentare,
persone come lui —
che seguono il sentiero
della distruzione
della sofferenza e del dolore.

§ 90. {Iti 3.41; Iti 87}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono tre sublimi oggetti di fiducia. Quali tre?

"Rispetto a qualsiasi essere — apode, bipede, quadrupede, dalle molte zampe; con forma o senza forma; percepente, non-percepente, né percepente nè non-percepente — il Tathagata, il Perfettamente Risvegliato, è considerato un sublime. Coloro che credono nel Risvegliato hanno fiducia in ciò che è sublime; e per coloro che hanno fiducia in ciò che è sublime, il risultato sarà sublime.

"Rispetto a qualsiasi qualità, condizionata o non condizionata, — all'ebrezza, alla distruzione della brama, alla rimozione

dell'attaccamento, alla cessazione del ciclo delle rinascite, alla distruzione del desiderio, alla cessazione, alla realizzazione del Nibbana — la distruzione del desiderio bramoso è considerato sublime. Coloro che credono nella distruzione del desiderio bramoso hanno fiducia in ciò che è sublime; e per coloro che hanno fiducia in ciò che è sublime, il risultato sarà sublime.

"Rispetto a qualsiasi realtà condizionata, il Nobile Ottuplice Sentiero — retta visione, retto pensiero, retta parola, retta azione, retti mezzi di sussistenza, retto sforzo, retta presenza mentale, retta concentrazione — è considerato sublime. Coloro che credono nel Nobile Ottuplice Sentiero hanno fiducia in ciò che è sublime; e per coloro che hanno fiducia in ciò che è sublime, il risultato saràsublime.

"Rispetto a qualsiasi comunità o gruppo di persone, il Sangha dei discepoli del Tathagata è considerato sublime — cioè, i quattro [gruppi di nobili discepoli] divisi in coppie, otto persone. (I quattro gruppi di nobili discepoli collocati in coppie sono coloro che hanno ottenuto (1) il sentiero dell''entrata nella corrente' e realizzato l'entrata nella corrente; (2) il sentiero del tornare una sola volta e la sua realizzazione; (3) il sentiero del non-ritorno e la sua realizzazione; e (4) il sentiero della santità e la sua realizzazione. Presi singolarmente sono otto "mete individuali.") Coloro che credono nel Sangha hanno fiducia in ciò che è sublime; e per coloro che hanno fiducia in ciò che è sublime, il risultato saràsublime.
"Questi, monaci, i tre oggetti sublimi di fiducia."

Con
la fiducia,
nel sublime Dhamma,
nel sublime Buddha,
insuperabile
nel ricevere offerte;
fiducia nel sublime Dhamma,

la distruzione del desiderio bramoso,
è felicità;
fiducia nel sublime Sangha,
insuperabile
campo di merito;
avendo donato al sublime,
si sviluppano meriti sublimi,
sublime bellezza e sublime lunga vita,
stato, onore,
felicità, e forza.
Avendo donato al sublime,
la persona saggia, concentrata
nel sublime Dhamma,
sia deva sia uomo,
gioisce,
avendo ottenuto il sublime.

§ 91. {Iti 3.42; Iti 89}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Questo è un miserevole modo di vivere: il mendicare. E' offensivo [dire], ' Sei un mendicante! Vai in giro a chiedere l'elemosina con una ciotola in mano!' Tuttavia giovani sensibili di buona famiglia hanno intrapreso questo modo di vivere. Essi non sono stati costretti da re o da furfanti, né a causa di debiti, né per paura, né perché privi di altri mezzi di sostentamento, ma perché pensano: 'Siamo vittime della nascita, della vecchiaia e della morte, della sofferenza, dei lamenti, delle pene, dell'angoscia, dei dispiaceri, del dolore, sopraffatti da questa massa di sofferenza. E possiamo conoscere il modo per porre fine a tutta questa massa di sofferenza e dolore!' Ma questo giovane di buona famiglia, avendo abbandonato la vita ordinaria, potrebbe ancora essere avido dei piaceri dei sensi, forte nelle sue passioni, con una mente ostile, corrotto nei suoi scopi, con poca presenza mentale, disattento, non concentrato, la sua mente confusa,econlesuefacoltànontenutesottocontrollo.E gliè

come un tizzone ardente di una pira funebre — brucia alle estremità, ma coperto di escrementi nel mezzo — che non viene usato né in un villaggio né nella foresta. Ha perduto le gioie della vita di famiglia e non ha completato lo scopo della vita ascetica."

Ha perso
sia le gioie della vita di famiglia
sia lo scopo della vita ascetica
— uomo sventurato!
Rovinando tutto, si
buttavia,eperisce
come un tizzone ardente di una pira funebre.
Meglio inghiottire una palla di ferro infuocata
— incandescente, fiammeggiante—
piuttosto che, privo dimorale
e di controllo,
mangiare il cibo elemosinato del paese.

§ 92. {Iti 3.43; Iti 91}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Anche se un monaco, afferrandomi per il mantello, seguisse ogni mio movimento, ogni mio passo, e fosse ancora pieno di bramosia per gli oggetti dei sensi, forte nelle sue passioni, con una mente ostile, corrotto nei suoi scopi, con poca presenza mentale, disattento, non concentrato, la sua mente confusa, e con le sue facoltà non tenute sotto controllo, egli sarebbe molto lontano da me, ed io da lui. Perché? Perché egli non vede il Dhamma. Non vedendo il Dhamma, non vede me.

"Anche se un monaco vivesse molto lontano da me, e fosse senza bramosia per gli oggetti dei sensi, controllato nelle sue passioni, senza una mente ostile, non corrotto nei suoi scopi, con piena presenza mentale, attento, concentrato, la sua mente vigile, e con le sue facoltà tenute sotto controllo, allora sarebbe molto vicino a

me, ed io a lui. Perchè? Perché vede il Dhamma. Vedendo il Dhamma, egli vede me."

Anche se mi segue passo passo,
pieno di desiderio, di vessazione:
è molto lontano da me! —
il perturbato
dall'imperturbato,
l'incatenato
da colui libero da ogni vincolo,
l'avido
da colui senza cupidigia.
Ma la persona saggia che, attraverso
la perfetta conoscenza del Dhamma,
la saggezza del Dhamma,
è sereno e impertubabile
come un lago in assenza di vento:
l'imperturbato vicino all'imperturbato,
il Liberato vicino al Liberato,
colui che è senza bramosia
vicino a colui che è senza bramosia.

§ 93. {Iti 3.44; Iti 92}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Monaci, vi sono questi tre fuochi. Quali tre? Il fuoco del desiderio bramoso, il fuoco dell'avversione, il fuoco dell'ignoranza. Questi, monaci, sono i tre fuochi."

Il fuoco del desiderio bramoso brucia in un mortale
eccitato, affascinato
dai desideri dei sensi;
il fuoco dell'avversione, in una persona malvagia
e assassina;
il fuoco dell'ignoranza, in una persona ottusa
che ignora

il nobile insegnamento.
Non penetrando mentalmente questi tre fuochi, le persone
— credendo ad un sè—
non si liberano dalle catene di Mara,
aumentano le schiere dell'inferno,
i ventri degli animali, dei demoni,
il reame degli spiriti famelici.
Invece coloro che, giorno e notte,
seguono
gli insegnamenti
del Perfettamente Risvegliato,
estinguono il fuoco del desiderio,
costantemente percepiscono il pericolo delle impurità.
Essi, eccellenti persone,
estinguono il fuoco dell'avversione
con la buona volontà,
e il fuoco dell'ignoranza
con la saggezza che conduce
alla retta visione.
Essi, i saggi, notte e giorno,
avendo estinto [i fuochi],
avendo, senza residuo,
compreso la sofferenza,
sono, senza residuo,
completamenti liberati.
Essi, i saggi, con la acuta saggezza
la nobile visione,
la perfetta conoscenza,
conoscendo per esperienza diretta
la distruzione della nascita,
non vanno incontro a future rinascite.

§ 94. {Iti 3.45; Iti 94}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Un monaco dovrebbe investigare in un modo che —

la sua coscienza sia né esteriormente dissipata e distratta, né interiormente stabilita — egli deve essere, privo di attaccamento, sereno, e senza semi per la futura nascita, vecchiaia, morte o sofferenza."

Per un monaco che abbia abbandonato
i sette attaccamenti
e reciso la guida: (I "sette attaccamenti" sono il desiderio bramoso, l'avversione, l'ignoranza, le false visioni, l'orgoglio, l'afflizione, e la cattiva condotta. La "guida" è la brama, che porta a nuove nascite.)
l'errare di nascita in nascita
è finito,
non vi saranno più
ulteriori rinascite.

§ 95. {Iti 3.46; Iti 94}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi tre modi di ottenere i piaceri dei sensi. Quali tre? Coloro che sono già provvisti dei piaceri dei sensi, coloro che si dilettano nella loro creazione, coloro che controllano ciò che hanno creato gli altri. (Queste tre categorie denotano tre livelli di deva nei paradisi dei piaceri sensuali. "Coloro che li controllano" sono deva che fanno parte della sfera più alta.) Questi sono i tre modi di ottenere i piaceri deisensi."

I deva che sono già provvisti dei piaceri
alcuni che li controllano,
altri che si dilettano nel crearli,
ed altri ancora che ne godono
in questa esistenza
o in qualche altra,
non vanno al di là
dell'errare di nascita in nascita.
Comprendendo il pericolo

nei piaceri dei sensi, il saggio
abbandoni ogni desiderio dei sensi,
sia quelliumani
sia quellidivini.
Avendo reciso il desiderio
per le forme care
epiacevolicosì difficili da
trascendere, avendo, senza
residuo, compreso
lasofferenza,
essi sono, senza residuo,
completamenteliberati.
Essi, i saggi, con la acuta saggezza
la nobile visione,
la perfetta conoscenza,
conoscendo per esperienza diretta
la distruzione della nascita,
non vanno incontro a future rinascite.

§ 96. {Iti 3.47; Iti 95}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Legato dal vincolo della sensualità e del divenire, è colui 'che ritorna', destinato a nascere di nuovo in questo mondo. Libero dal vincolo della sensualità e legato al vincolo del divenire , è colui che 'non ritorna', destinato a non rinascere più in questo mondo. Libero sia dal vincolo della sensualità sia dal vincolo del divenire, costui è un arahant i cui influssi impuri sono statidistrutti."

Legati sia
dal vincolo della sensualità
sia dal vincolo del divenire,
gli esseri sono costretti ad errare
di nascita
in morte.
Coloro che hanno abbandonato la sensualità

senza distruggere gli influssi impuri,
sono legati dal vincolo del divenire,
sono detti ‘coloro che non ritornano’.
Invece coloro che hanno reciso
ildubbiosenza piùorgoglio
o ulteriori esistenze,
hanno ottenuto
la distruzione degli influssi impuri,
già in questo mondo
sono andati
al di là.

§ 97. {Iti 3.48; Iti 96}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall’Arahant, e così ho sentito: "Un monaco dalle ammirevoli virtù, dalle ammirevoli qualità, dalla ammirevole saggezza è detto, sia nel Dhamma sia nel Vinaya, colui che è completo, realizzato, una persona eccelsa.

"E com’è un monaco dalle ammirevoli virtù ?Inquesto caso un monaco è virtuoso. Vive seguendo le regole del Patimokkha, colmo di moralità nei suoi comportamenti e nelle sue attività. Egli si esercita, seguendo le regole della pratica, vedendo il pericolo anche nelle colpe più sottili.Inquesto modo un monaco è una persona con ammirevolivirtù.

"E com’è un monaco dalle ammirevoli qualità?Inquesto caso un monaco vive dedito allo sviluppo delle sette [serie di] qualità che conducono al Risveglio. In questo modo un monaco è una persona dalle ammirevoliqualità.

"E com’è un monaco dalla ammirevole saggezza? In questo caso un monaco, tramite la distruzione degli influssi impuri, vive nella completa presenza mentale e nella retta saggezza, le quali sono libere da influssi impuri, avendole conosciute e rese manifeste

attraverso l'esperienza diretta in questa stessa vita. In questo modo un monaco è una persona dalla ammirevole saggezza. Sia nel Dhamma sia nel Vinaya è detto colui che è completo, realizzato, una persona eccelsa."

Evitando il male
con la mente, con la parola, o con le azioni,
è detto una persona di ammirevole virtù:
il monacocoscienzioso.
Con le qualità
bensviluppateper ottenere
ilrisveglio,
è detto una persona dalle ammirevoli qualità:
il monaco umile.
Conoscendo in questa vita,
per esperienza diretta,
la fine della sofferenza
è detto una persona dalla ammirevole saggezza:
il monaco privo di influssi impuri.
Con queste cose,
tranquillo, senza alcun dubbio,
distaccato dal mondo,
è detto 'colui che ha abbandonato
il Tutto'.

§ 98. {Iti 3.49; Iti 98}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono questi due tipi di dono: un dono di beni materiali e un dono del Dhamma. Dei due, questo è il migliore: un dono del Dhamma. Vi sono questi due tipi di condivisione: la condivisione di beni materiali e la condivisione del Dhamma. Dei due, questo è il migliore: la condivisione del Dhamma. Vi sono questi due tipi di assistenza: l'assistenza con beni materiali e l'assistenza con il Dhamma. Dei due, questo è il migliore : l'aiuto con ilDhamma."

Il dono che viene chiamato
come il dono supremo e insuperabile,
è la condivisione che il Beato ha esaltato:
chi — fiducioso nell'acquisire dei meriti,
saggio, dotto —
non l'offrisse nel momento opportuno?
Sia coloro che lo proclamano
sia coloro che lo ascoltano,
fiduciosi nell'insegnamento del Risvegliato:
esso purifica ogni beneficio —
a coloro che credono
nell'insegnamento del Sublime.

§ 99. {Iti 3.50; Iti 98}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "[una persona] Può essere considerata un bramano con la triplice conoscenza solo in virtù del Dhamma, e non in base alla recitazione dei versi sacri. E come una persona può essere considerata un bramano con la triplice conoscenza solo in virtù del Dhamma, e non in base alla recitazione dei versisacri?

"In questo caso un monaco ricorda le sue vite passte, e cioè, una nascita, due... cinque, dieci... cinquanta, cento, mille, centomila, molti eoni cosmici: 'In quella esistenza avevo quel nome, appartenevo a quel clan, avevo quell'aspetto. Così era il mio cibo, le mie esperienze di dolore e piacere, così la durata della mia vita. Dopo la morte, rinacqui lì. There too I had such a name, belonged to such a clan, had such an appearance.Lìavevo quel nome, appartenevo a quel clan, avevo quell'aspetto. Così era il mio cibo, le mie esperienze di dolore e piacere, così la durata della mia vita. Dopo la morte, rinacqui quì.' Così egli ricorda le sue vite passate in tutti i loro dettagli eparticolari.

"Questa è la prima conoscenza da lui ottenuta. L'ignoranza è stata distrutta; la conoscenza è sorta; l'oscurità è stata dissolta;1a

luce è comparsa — come accade a colui che è vigile, ardente e risoluto.

"Poi, il monaco vede — tramite l'occhio divino, purificato e che va oltre l'umano — esseri che muoiono e rinascono, e li riconosce come inferiori o superiori, belli o brutti, fortunate e sfortunate in base alle loro azioni: 'Questi esseri — dediti alla cattiva condotta fisica, verbale e mentale; che hanno insultato i nobili, creduto in false teorie e commesso azioni malvagie sotto l'influenza di queste azioni — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono rinati nei mondi della privazione, in una cattiva destinazione, nei reami inferiori, all'inferno. Invece questiesseri — dediti alla buona condotta fisica, verbale e mentale; che non hanno insultato i nobili, che credono in rette teorie e commettono azioni salutari sotto l'influenza di queste teorie — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono rinati in una felice destinazione, nei reami celesti.' Così — tramite l'occhio divino, purificato e che va oltre l'umano — egli vede gli esseri che muoiono e rinascono, e li riconosce come inferiori o superiori, belli o brutti, fortunate e sfortunate in base alle loroazioni.

"Questa è la seconda conoscenza da lui ottenuta. L'ignoranza è stata distrutta; la conoscenza è sorta; l'oscurità è stata dissolta; la luce è comparsa — come accade a colui che è vigile, ardente e risoluto.

"Poi ancora, il monaco — con la distruzione degli influssi impuri — rimane nella completa presenza mentale e nella retta saggezza, le quali sono libere da influssi impuri, avendole conosciute e rese manifeste attraverso l'esperienza diretta in questa stessa vita. In questo modo un monaco è una persona dalla ammirevolesaggezza.

" Questa è la terza conoscenza da lui ottenuta. L'ignoranza è stata distrutta; la conoscenza è sorta; l'oscurità è stata dissolta;1a

luce è comparsa — come accade a colui che è vigile, ardente e risoluto.

"In questo modo io affermo che , in virtù Dhamma, [una persona] può essere considerata un bramano con la triplice conoscenza, e non in base alla recitazione dei versisacri."

Conosce le proprie vite passate.
Contempla sia i regni celesti sia i regni del dolore,
ha ottenuto la distruzione delle nascite,
è un saggio che possiede la perfetta conoscenza.

Per mezzo di queste tre conoscenze
Diviene un bramano dalla triplice conoscenza.*(Nella tradizionehindù, un "uomo dalla triplice conoscenza" era colui che aveva la conoscenza dei tre Veda. Si veda anche: MN 4.)*
Costui io chiamo ‘un uomo dalla triplice conoscenza —
non altri,
in grado solo a recitare i versi sacri.

ITIVUTTAKA
LA SEZIONE DELLE TETRADI
(ITI 100-112)

§ 100. {Iti 4.1; Iti 101}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Io sono un bramano, rispondente ad ogni richiesta, con mani pure, che porta il suo ultimo corpo, un insuperabile medico e chirurgo. Voi siete i miei bambini, i miei figli, nati dalla mia parola, nati dal Dhamma, creati dal Dhamma, eredi del Dhamma, e non delle cosematériali.

Vi sono questi due tipi di dono: un dono di beni materiali e un dono del Dhamma. Dei due, questo è il migliore: un dono del Dhamma. Vi sono questi due tipi di condivisione: la condivisione di beni materiali e la condivisione del Dhamma. Dei due, questo è il migliore: la condivisione del Dhamma. Vi sono questi due tipi di assistenza: l'assistenza con beni materiali e l'assistenza con il Dhamma. Dei due, questo è il migliore : l'aiuto con ilDhamma."

"Vi sono questi due tipi di offerta: un'offerta di cose materiali e un'offerta del Dhamma. Dei due, questo è il migliore: un'offerta del Dhamma."

Egli che, illimitato,
ha compiuto l'offerta del Dhamma,
il Tathagata,
compassionevole verso tutti gli esseri:
un tale essere
— il migliore degli esseri, sia umani sia divini —
che gli esseri viventi onorano—
come colui che è andato

al di là
del divenire.

§ 101. {Iti 4.2; Iti 102}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono queste quattro cose di scarso valore, facili da ottenere e senza biasimo. Quali quattro? Un abito sporco è di scarso valore, facile da ottenere e senza biasimo.Ilcibo elemosinato è di scarso valore, facile da ottenere e senza biasimo.Labase di un albero come dimora è di scarso valore, facile da ottenere e senza biasimo. La medicina fatta con urina puzzolente*(E' una delle cose necessarie ad un monaco. Vi èqualche dissenso riguardo a queste medicine fatte con urina, o l'urina usata come medicina, ma viene utilizzata ancora oggi in alcune regioni dell'Asia.)*è di scarso valore, facile da ottenere e senza biasimo. Queste sono le quattro cose di scarso valore, facili da ottenere e senza biasimo. Quando un monaco è contento con cose di scarso valore, facili da ottenere e senza biasimo, allora io dico che costui possiede uno dei fattori della vita ascetica."

Contento di ciò che è senza biasimo,
di scarso valore,
facile da ottenere,
la sua mente non vessata
sull'alloggio, sui vestiti,
sul cibo, o sulle bevande:
le quattro direzioni gli offrono
tutto senza ostacoli.
Queste cose sono dichiarate
Adatte per la vita scetica,
possedute dal monaco
attento e appagato.

§ 102. {Iti 4.3; Iti 103}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Per colui che conosce e vede, vi dico, vi è la distruzione degli influssi impuri, non per colui che non conosce e non vede. Che cosa conosce e che cosa vede? Per colui che conosce e vede, 'Questo è dolore,' vi è la distruzione degli influssi impuri. Per colui che conosce e vede, 'Questa è l'origine del dolore,' vi è la distruzione degli influssi impuri. Per colui che conosce e vede, 'Questa è la cessazione del dolore,' vi è la distruzione degli influssi impuri. Per colui che conosce e vede, 'Questo è il sentiero che conduce alla cessazione del dolore,' vi è la distruzione degli influssi impuri. Per colui che conosce e vede in questo modo vi è la distruzione degli influssiimpuri."

Per un discepolo che sta praticando
il retto sentiero, sorge:
primo, la conoscenza della distruzione;
poi, la conoscenza insuperabile;
e poi, la conoscenza della liberazione —
la suprema conoscenza,
la conoscenza della distruzione:
'I vincoli sono distrutti.'
Non certamente dal pigro e
dallo stolto,
può essere ottenuto
il Nibbana,
che scioglie tutti inodi.

§ 103. {Iti 4.4; Iti105}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Ogni bramano o asceta che non comprende, come è realmente, che 'Questo è il dolore,'... 'Questa è la sua origine,'... 'Questa è la sua cessazione,' 'Questo è il sentiero che conduce alla sua cessazione: per me questi bramani ed asceti nonc o n t a n o

come bramani o come asceti. Inoltre, non entrano e non rimangono nel vero scopo della vita ascetica, non avendone avuto un'esperienza diretta tramite la perfettaconoscenza.

"Ma quei bramani o asceti che comprendono, come è realmente, che 'Questo è il dolore,'... 'Questa è la sua origine,'... 'Questa è la sua cessazione,' 'Questo è il sentiero che conduce alla sua cessazione: per me questi bramani ed asceti contano come bramani o come asceti. Inoltre, entrano e rimangono nel vero scopo della vita ascetica, avendone avuto un'esperienza diretta tramite la perfetta conoscenza."

Coloro che non comprendono il dolore,
la sua causa,
e la sua cessazione,
senza residuo,
che non conoscono il sentiero,
il modo di porre fine al dolore:
mediocri
nella loro liberazione della mente
e nella liberazione della conoscenza,
incapaci
di porvi fine,
sono succubi
della nascita e della vecchiaia.
Ma coloro che comprendono il dolore,
la sua causa,
e la sua cessazione,
senza residuo,
che conoscono il sentiero,
il modo di porre fine al dolore:
in possesso
della loro liberazione della mente
e della liberazione della conoscenza,
capaci
di porvi fine,

non sono succubi
della nascita e della vecchiaia.

§ 104. {Iti 4.5; Iti 107}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Quei monaci colmi di virtù, di concentrazione, di saggezza, di liberazione, di conoscenza e visione della liberazione; che esortano, sono da esempio, insegnano, incoraggiano, destano e stimolano; che illustrano chiaramente il vero Dhamma: vedendoli, vi dico, è di grande giovamento; ascoltandoli, incontrandoli, onorandoli, ricordandoli, seguendoli come esempio è di grande giovamento. Perchè?

"Frequentare monaci di tale forgia, incontrarli e stare con loro,gli elementi distintivi della virtù, della concentrazione, della saggezza, della liberazione, della conoscenza e visone della liberazione giungono al culmine del loro sviluppo. Tali monaci sono detti maestri, guide, colro che hanno abbandonato le passioni, disspipatori delle tenebre, sorgenti di luce, splendenti, radiosi, nobili, veggenti."

Questa è una condizione
di creare gioia
per coloro che hanno la conoscenza:
che vivono il Dhamma
dei nobili,
puri,
che illuminano il vero Dhamma,
rendendolo radioso e splendente,
che generano luce,
illuminati,
distaccati,
veggenti.
Ascoltando il loro insegnamento
Con la retta conoscenza, il saggio

Conoscendo personalmente
La distruzione della nascita,
non vanno più incontro a nuove rinascite.

§ 105. {Iti 4.6; Iti 109}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vi sono queste quattro cose che provocano la nascita della brama in cui la brama di un monaco, quando si sviluppa, nasce definitivamente. Quali quattro? E' a causa dei vestiti, a causa del cibo elemosinato, a causa dell'alloggio, a causa del divenire e del non divenire, in cui la brama di un monaco, quando si sviluppa, nasce definitivamente. Queste sono le quattro cose che provocano la nascita della brama in cui la brama di un monaco, quando si sviluppa, nascedefinitivamente."

Con la brama come compagna, un uomo
peregrina di vita in vita per lungo tempo.
Né in questa vita
Né in un'altra
va al di là
del peregrinare.
Conoscendo questo pericolo —
che la brama porta sofferenza —
libero dalla brama,
senza attaccamento,
mentalmente presente,
ilmonacovive la vitaascetica.

§ 106. {Iti 4.7; Iti 109}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Vivendo in comunione con Brahma sono quelle famiglie dove, in casa, i genitori sono rispettati dai figli. Vivendo in comunione con i deva superiori sono quelle famiglie dove, in casa, i genitori sono rispettati dai figli. Vivendo in comunione

con i perfetti maestri sono quelle famiglie dove, in casa, i genitori sono rispettati dai figli. Vivendo in comunione con coloro che ricevono offerte sono quelle famiglie dove, in casa, i genitori sono rispettati dai figli. 'Brahma' qui indica la madre e il padre. 'The first devas' qui indica la madre e il padre. 'The first teachers' qui indica la madre e il padre. 'Those worthy of gifts' qui indica la madre e il padre. Perchè? Perché il padre e la madre fanno molto per i loro figli.Liproteggono, li nutrono, li introducono in questomondo."

La madre e il padre,
colmi di compassione per i loro figli,
sono detti
Brahma,
perfettimaestri,
coloro che ricevono offerte
dai loro figli.
Allora il saggio deve venerarli
omaggiarli,
onorarli
con cibo e bevande
vestiti e alloggi
bagni ed unguenti
e lavare i loro piedi.
Attuando queste onori verso i genitori,
il saggio
viene lodato
e dopo la morte
rinascerà nei regni celesti.

§ 107. {Iti 4.8; Iti 111}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Monaci, bramani e capifamiglia sono per voi di grande aiuto, in quanto vi procurano cibo, vestiti, alloggi e medicine. E voi, monaci, siete di grande aiuto per bramani e

capifamiglia, in quanto gli insegnate il Dhamma ammirevole all'inizio, ammirevole nel mezzo, ammirevole alla fine; in quanto gli illustrate la vita santa nella sua essenza e nei dettagli, pura e perfetta nella sua interezza.Inquesto modo la vita santa è vissuta in mutua dipendenza, con lo scopo di superare il flusso*(delle rinascite)*, e di porre fine allasofferenza."

Capifamiglia e monaci
in mutua dipendenza
nell'ottenere il vero Dhamma:
la suprema distruzione dei legami.
Dai capifamiglia, i monaci
ricevono il necessario: vestiti, alloggi,
protezione dai pericoli.
Affidandosi al Sublime,
i capifamiglia
hanno fede negli arahant
dalla nobile saggezza,
assorti nei jhana.
Avendo praticato il Dhamma in questa vita —
il sentiero che conduce alle felici destinazioni —
dilettandosi nel mondo dei deva,
gioiscono,
di ogni piacere dei sensi.

§ 108. {Iti 4.9; Iti 112}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Quei monaci che sono falsi, ingrati, chiaccheroni, impostori, arroganti, senza concentrazione non sono miei seguaci. Essi sono lontani da questo Dhamma e dalla Disciplina. Non ottengono la crescita, insite in questo Dhamma e in questa Disciplina, lo sviluppo e la pienezzaspirituale.

"Ma quei monaci che non sono falsi, ingrati, chiaccheroni,
impostori, arroganti, senza concentrazione sono mieis e g u a c i .

Essi non sono lontani da questo Dhamma e dalla Disciplina. Ottengono la crescita, insite in questo Dhamma e in questa Disciplina, lo sviluppo e la pienezza spirituale.

I falsi, gli ingrati, i chiaccheroni, gli impostori,
gli arroganti, senza concentrazione:
non crescono nel Dhamma
insegnato dal Perfettamente
Risvegliato.
I non falsi, i non ingrati, i non chiaccheroni, i non impostori,
i non arroganti, concentrati:
crescono nel Dhamma
insegnato dal Perfettamente
Risvegliato.

§ 109. {Iti 4.10; Iti 114}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Supponete che un uomo sia trasportato dalla corrente di un piacevole e gradevole fiume. E un altro uomo di buona vista, stando sulla riva, vedendolo direbbe: 'buon uomo, sebbene tu sia trasportato dalla corrente di un piacevole e gradevole fiume, più a valle da qui c'è un lago con onde e vortici, mostri e demoni. Una volta raggiunto quel lago troverà morte sicura e atroci sofferenze.' Quindi il primo uomo, ascoltando le parole dell'altro uomo, con mani e piedi si sforzerebbe per uscire fuori dallacorrente.

"Ho usato una similitudine per spiegare il significato. Il significato è questo: la corrente del fiume rappresenta la brama. Il fiume piacevole e gradevole rappresenta le sei basi interne.Illago giù a valle rappresenta i cinque legami inferiori.*(I cinquelegami inferiori sono: credere l'esistenza del sè, dubbio, attaccamento ai rituali e ai precetti, desiderio dei sensi, ingiuria.)*Le onde sono la rabbia e l'agitazione. I vortici rappresentano le cinque forze della sensualità. I mostrie i

demoni rappresentano il sesso opposto. Controcorrente è la rinuncia. Lo sforzo con mani e piedi rappresenta il sorgere della tenacia. L'uomo di buona vista che sta sulla riva del fiume rappresenta il Tathagata, il Perfettamente Risvegliato."

Anche se si soffre,
dovete abbandonare
i desideri dei sensi
se volete ottenere
la futura distruzione dei legami.
Vigili,
con una mente ben liberata,
otterrete la liberazione in questa vita,
qui ed ora.
Il perfetto saggio,
avendo compiuto la vita santa,
è detto colui che è andato
alla fine del mondo, che è andato al di là.

§ 110. {Iti 4.11; Iti 115}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Se in un monaco, mentre sta camminando, sorge un pensiero sensuale, un pensiero nocivo, di violenza, e non viene subito abbandonato, rifiutato, distrutto, reso inoffensivo anche in futuro, allora quel monaco camminando privo di ardore e di prudenza è detto sempre e continuamente pigro e privo di perseveranza.

"Se in un monaco, mentre sta camminando...

"Se in un monaco, mentre è seduto...

"Se in un monaco, mentre giace, sorge un pensiero sensuale, un pensiero nocivo, di violenza, e non viene subito abbandonato, rifiutato, distrutto, allora quel monaco privo di ardore e di

prudenza è detto sempre e continuamente pigro e privo di perseveranza.

"Invece se in un monaco, mentre sta camminando, sorge un pensiero sensuale, un pensiero nocivo, di violenza, e viene subito abbandonato, rifiutato, distrutto, reso inoffensivo anche in futuro, allora quel monaco camminando con ardore e prudenza è detto sempre e continuamente risoluto e pieno di perseveranza.

"Se in un monaco, mentre sta in piedi...

"Se in un monaco, mentre è seduto...

"Se in un monaco, mentre giace, sorge un pensiero sensuale, un pensiero nocivo, di violenza, e viene subito abbandonato, rifiutato, distrutto, reso inoffensivo anche in futuro, allora quel monaco camminando con ardore e prudenza è detto sempre e continuamente risoluto e pieno di perseveranza."

Sia che cammini, che stia in piedi,
che sia seduto, o giaccia,
chiunque abbia pensieri nocivi,
relativi alla vitamondana,
non sta seguendo completamente il sentiero,
in balìa
delle cose illusorie.
E' incapace,
un tale monaco,
di ottenere il supremo
risveglio.
Ma chiunque —
camminando, stando in piedi,
sedendo, o giacendo —
governi i pensieri,
godendo della pace mentale:
è capace,

un tale monaco,
di ottenere il supremo
risveglio.

§ 111. {Iti 4.12; Iti 118}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Siate pieni di virtù, monaci, e seguite le regole del Patimokkha. Vivete nelle restrizioni del Patimokkha, perfetti nel vostro comportamento e nelle vostre attività. Esercitatevi, rispettando le regole della pratica, vedendo il pericolo anche nelle colpe piùsottili.

"Quando si è pieni di virtù, si seguono le regole del Patimokkha; si vive nelle restrizioni del Patimokkha, perfetti nel comportamento e nelle attività ; esercitandosi, rispettando le regole della pratica, vedendo il pericolo anche nelle colpe più sottili — cosa ancora deve essere fatto?

"Se in un monaco, mentre sta camminando, la cupidigia, la cattiva volontà, il torpore e l'indolenza, l'agitazione e l'ansia, il dubbio sono allontanati; se la sua perseveranza è ben salda; se la sua presenza mentale è ben stabilita; se il suo corpo è calmo e rilassato; se la sua mente è ben concentrata e unificata: allora quel monaco camminando con ardore e prudenza è detto sempre e continuamente risoluto e pieno diperseveranza.

"Se in un monaco, mentre sta camminando...

"Se in un monaco, mentre è seduto...

"Se in un monaco, mentre giace, la cupidigia, la cattiva volontà, il torpore e l'indolenza, l'agitazione e l'ansia, il dubbio sono allontanati; se la sua perseveranza è ben salda; se la sua presenza mentale è ben stabilita; se il suo corpo è calmo e rilassato; se la sua mente è ben concentrata e unificata: allora quelmonaco

camminando con ardore e prudenza è detto sempre econtinuamente risoluto e pieno diperseveranza."

Pieno di controllo mentre cammina,
pieno di controllo mentre sta in piedi,
pieno di controllo mentre siede,
pieno di controllo mentregiace,
pieno di controllo mentre piega e distende le sue membra,
— in qualsiasi luogo del mondo—
osservando il sorgere e il morire
deifenomeni,
degli aggregati:
un monaco vivendo così ardente,
sereno, in pace —
sempre
consapevole,
esercitandosi
nella tranquillità della presenza mentale —
è detto continuamente
risoluto.

§ 112. {Iti 4.13; Iti 121}

Questo è stato detto dal Beato, è stato detto dall'Arahant, e così ho sentito: "Il mondo*(le sfere dei sei sensi, i loro oggetti, larelativa coscienza, il relativo contatto, e ciò che sorge in relazione con quel contatto, le varie sensazioni di piacere, di dolore e neutre.)*è stato sempre pienamente compreso dal Tathagata. Dal mondo, il Tathagata si è distaccato. L'origine del mondo è stata sempre pienamente compresa dal Tathagata. L'origine del mondo, dal Tathagata, è stata abbandonata. La cessazione del mondo è stata sempre pienamente compresa dal Tathagata. La cessazione del mondo, dal Tathagata, è stata realizzata. Il sentiero che conduce alla cessazione del mondo è stato sempre pienamente compreso dal Tathagata. Il sentiero che

conduce alla cessazione del mondo, dal Tathagata, è stato sviluppato.

"Qualsiasi cosa in questo mondo — con i suoi deva, Mara, Brahma, con le sue generazioni di bramani ed asceti, re ed uomini — vista, sentita, percepita, conosciuta, ottenuta, cercata, ponderata dalla mente, è stata sempre pienamente compresa dal Tathagata. Perciò è chiamato ilTathagata.

"Dalla notte del Tathagata pienamente e perfettamente risvegliato fino alla notte della sua totale liberazione, della sua entrata nel Nibbana senza residuo, qualsiasi cosa il Tathagata abbia detto*(tatha)*, illustrato, spiegato è solo così e non in un altro significato. Perciò è chiamato ilTathagata.

"Il Tathagata come insegna*(tatha)*così agisce, e come insegna così agisce. Perciò è chiamato il Tathagata.

" In questo mondo con i suoi deva, Mara, Brahma, con le sue generazioni di bramani ed asceti, re ed uomini, il Tathagata è il conquistatore mai sconfitto, onniveggente, onnipotente. *(Questisono gli epiteti attribuiti al Grande Brahma.)*Perciò è chiamato il Tathagata." Questo è il significato di ciò che il Beato ha detto. E a tal riguardo questo è stato detto:

Conoscendo perfettamente tutto il mondo,
come realmente è,
da tutto il mondo distaccato,
in tutto il mondo impareggiabile:
Conquistando tutto,
in ogni modo,
illuminato,
liberato da ogni legame,
egli ottiene la pace suprema —
il Nibbana, libero
da timore.

Egli è libero dagli influssi impuri,
da inquietitudine,
risvegliato,
reciso tutti i dubbi;
ha ottenuto la distruzione delle azioni,
ha realizzato la distruzione di ogni cosa condizionata.
E' il Beato, il Risvegliato,
un leone, insuperabile.
Nel mondo con i suoi deva
Ha messo in moto la ruota di Brahma.*(la Ruota del Dhamma ola Ruota della Legge.)*

Sia esseri umani sia divini
che hanno preso rifugio nel Buddha,
riuniti, omaggiano
il Grandioso, il Perfettamente Maturo:

L'Invitto, è il migliore
fra gli invitti;
calmo, il veggente
dei pacifici;
il Liberato, il Sublime
fra coloro che si sono liberati;
Colui che ha oltrepassato, il migliore
fra coloro che hanno oltrepassato.'

Così lo omaggiano
Il Grandioso, il Perfettamente Maturo:
'In questo mondo con i suoi deva,
non esiste nessuno
che loeguagli.'
Anche questo è il significato di ciò che è stato detto dal Beato,
così hosentito.

SUTTA NIPATA
La raccolta dei discorsi

Il Suttanipata ("La raccolta dei discorsi"), il quinto libro del Khuddaka Nikaya, consiste di 71 brevi sutta divisi in cinque vagga (capitoli).

1. URAVAGGA - IL CAPITOLO DELSERPENTE

Snp 1.1: Uraga
SuttaIl serpente

Il monaco che rimuove la rabbia in lui sorta
come le erbe mediche eliminano il veleno di un serpente,
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelle decrepita.

Il monaco che ha estirpato la concupiscenza
senza nessun residuo
come se si fosse immerso in un lago per cogliere un loto,
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelle decrepita.

Il monaco che ha estirpato la brama
senza nessun residuo,
come se avesse prosciugato un rapido corso d'acqua,
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelle decrepita.

Il monaco che ha distrutto l'orgoglio
senza nessun residuo,
come una grande inondazione distrugge un debole ponte fatto di canne,
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelledecrepita.

Il monaco vedendo
le varie esistenze
senza alcuna essenza,
come se volesse cercare

su un albero di fico
dei fiori,
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelledecrepita.

Il monaco senza rabbia interna,
che è andato al di là
dell'esistenza e della non esistenza,
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelledecrepita.

Il monaco i cui pensieri deduttivi sono dispersi,
senza nessun residuo,
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelledecrepita.

Il monaco che non rimpiange il passato,
trascendendo tutta
questa nostalgia,
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelledecrepita.

Il monaco che non rimpiange il passato,
avendo compreso nei riguardi del mondo
che "Tutto questo è un'illusione,"
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelledecrepita.

Il monaco che non rimpiange il passato,
senza cupidigia, in quanto " Tutto questo è un'illusione,"
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelle decrepita.

Il monaco che non rimpiange il passato,
senza avversione, in quanto " Tutto questo è un'illusione,"

muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelledecrepita.

Il monaco che non rimpiange il passato,
senza illusione, in quanto " Tutto questo è un'illusione,"
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelle decrepita.

Il monaco senza nessuna ossessione in lui
— le radici dell'imperizia totalmente distrutte—
muta la sua mente trasformando la suavita
come un serpente, la sua vecchia pelledecrepita.

Il monaco senza alcuna sorgente di angoscia
fonte di ritorno alla sua precedente condizione,
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelledecrepita.

Il monaco senza alcuna sorgente di desiderio
fonte di future rinascite,
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelledecrepita.

Il monaco che ha abbandonato i cinque ostacoli,
imperturbabile, sereno,
ha superato ogni dubbio,
muta la sua mente trasformando la sua vita
come un serpente, la sua vecchia pelledecrepita.

Snp 1.2: Dhaniya
SuttaDhaniya il bovaro

Dhaniya il bovaro:*[Dhaniya Gopa: lett., colui che possiedericchezza allevando il bestiame. Secondo il Commento, la sua mandria era di circa 30,000 animali.]*

"Il riso è cotto,
le vacchemunte.
Vivo con la mia gente
sulla riva del fiume Mahi;
la mia capanna è coperta da un tetto, il fuoco è acceso:
quindi se lo desideri, o dio della pioggia,
fai piovere."

Il Buddha:

"Libero dall'ira,
e dalle ossessioni,*[Queste prime strofe giocano sulle parole."Libero dall'ira" (akkodhano) contro "il riso è cotto" (pakkodano); e "ossessione" (khilo) contro "latte" (khiro).]*dimoro per una notte
sulla riva del fiume Mahi;
la mia capanna è senza un tetto, il fuoco è spento:*[Si riferisce aduna mente libera da brama, da influssi impuri e da ignoranza.
Questa immagine si trova anche in Ud 5.5 . "Il mio fuoco èspento" è riferito al fuoco del desiderio, dell'avversione e dell'ignoranza; nascita, vecchiaia, morte e tutto ciò che ne segue.]*
quindi se lo desideri, o dio della pioggia,
fai piovere."

Dhaniya:

"Non vi sono né tafani
né zanzare.
Le vacche pascolano nell'acquitrino
dove l'erba cresce abbondante.
Possono sopportare la pioggia se venisse:
quindi se lo desideri, o dio della pioggia,
fai piovere."

Il Buddha:

"Una zattera, ben solida,
è stata unitamente costruita.*[La zattera rappresenta il NobileOttuplice Sentiero.]*
Avendo attraversato il flusso,
l'ho domato
giungendo sulla sponda opposta,.
Ora non c'è ne più bisogno:*[Secondo il Commento vi è una partemancante oppure un gioco di parole :"Attraversare" (tinna) contro 'erba' (tina).]*
quindi se lo desideri, o dio della pioggia,
fai piovere."

Dhaniya:

"Mia moglie è fedele, non volubile,
è bella, vive con me da lungotempo.
Non ho mai sentito qualcosa di spiacevole su di lei:
quindi se lo desideri, o dio della pioggia,
fai piovere."

Il Buddha:

"La mia mente è fedele, libera,
da molto tempo coltivata, docile.
Nessun pensiero nocivo vi è in me:
quindi se lo desideri, o dio della pioggia,
fai piovere."

Dhaniya:

"Mi mantengo con i miei guadagni.
I miei figli vivono in armonia,
in buona salute.
Non ho mai sentito qualcosa di spiacevole su di loro:
quindi se lo desideri, o dio della pioggia,
fai piovere."

Il Buddha:

"Di nessuno sono schiavo,*[Secondo il Commento, il Buddha nonha un lavoro, quindi non è schiavo di nessuno. Metaforicamente non è schiavo della brama, ecc..]*
Giro il mondo intero
con il compenso [del mio Risveglio].
Non
hobisognodiguad
agni:
quindi se lo desideri, o dio della pioggia,
faipiovere."

Dhaniya:

"Vi sono mucche, torelli,
vitelli, e vacche prolifiche,
e un forte toro, capo della mandria:
quindi se lo desideri, o dio della pioggia,
fai piovere."

Il Buddha:

"Non vi sono mucche, né torelli,
né vitelli, nè vacche prolifiche,
e né un forte toro, capo della mandria:
quindi se lo desideri, o dio della pioggia,
fai piovere."

Dhaniya:

"Il recinto è resistente, inamovibile.
I capestri d'erba muñja sono nuovi, ben intrecciati,
neanche i torelli li possono rompere:
quindi se lo desideri, o dio della pioggia,
fai piovere."

Il Buddha:

"Avendo spezzato i miei lacci
come un forte toro,
strappato le piante rampicanti,
come un elefante.
Non tornerò mai più
in un grembo :
quindi se lo desideri, o dio della pioggia,
fai piovere."
La grande nube riversò pioggia
all'improvviso,
riempiendo la pianura e gli altipiani.
Sentendo la pioggia che scendeva,
Dhaniya disse:
"La nostra grande ricchezza
è quella di osservare
il Beato!
Prendiamo rifugio in lui,
colui che possiede la chiara visione.

Sii il nostro maestro, Grande Saggio.
Io e mia moglie siamo fedeli.
Seguiamo la santa vita
sotto la guida del Sublime.
Giunti sull'altra sponda
della vecchiaia e della morte,
poniamo fine
alla sofferenza e al dolore."

Mara:*[Secondo il Commento, Mara interviene per ostacolare lapresa di rifugio di Dhaniya e di sua moglie]*

"Coloro che
hannofigligodono
diloro.

Coloro che
possiedonobestiamegodono
diloro.
La gioia di qualcuno
deriva dall'attaccamento ai suoi beni,
se non li si possiede
non si gode."

Il Buddha:

"Coloro che
hannofiglisoffrono
perloro.
Coloro che
possiedonobestiamesoffrono
perloro.
Le sofferenze
derivano dall'attaccamento,
se non lo si possiede
non si soffre."

Snp 1.3: Khaggavisana SuttaIl corno del rinoceronte

Rinunciando alla violenza
contro tutti gli esseri viventi,
senza nuocere a nessuno,
Non vorresti come figlio,
un tale compagno?
Sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Per una persona socievole
vi sono degli affetti;
sui talloni dell'affetto cammina il dolore.

Scorgendo il pericolo dell'affetto,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Colui che ha una mente
irretita dall'attrazione amichevole
verso amici e compagni,
trascura la vera meta.
Scorgendo questo pericolo
nell'affezionarsi troppo agli altri,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Come un bambù frondoso,
aggrovigliato,
è la premura verso figli e spose.
Come un germoglio di bambù,
libero,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Come un cervo nella foresta,
libero,
va in cerca di cibo:
il saggio apprezza la libertà, quindi
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Fra i compagni
— quando stai a casa,
o quando va in giro—
sei preda delle richieste.
Apprezzando la libertà
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

C’è gioco e amore
fra gli amici,
e molta tenerezza per i figli.
Provando dispiacere
nel lasciare
le persone care,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Muovendoti verso le quattro direzioni dello spazio senza ostacoli,
soddisfatto di ciò che possiedi,
tollerando le disgrazie senza timore,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Sono difficili da soddisfare,
sia coloro che hanno scelto la vita ascetica,
sia coloro che vivono la vita domestica.
Disfacendoti dalla premura
verso i figli degli altri,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Tagliando i segni distintivi del capofamiglia,[Capelli e barba]
come un albero di kovilara
che lascia cadere le sue foglie,
l’avveduto taglia ogni legame della vita domestica, quindi
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Se conosci un compagno dotto,
un compagno di viaggio, di retto vivere e saggio,
superando ogni pericolo
va con lui, lieto,
consapevole.

Se non conosci un compagno dotto,
un compagno di viaggio, di retto vivere e saggio,
vai da solo
come un re che rinuncia al suo regno,
come l'elefante nella foresta di Matanga,
abbandona il suo branco.

Rispettiamo l'amicizia
— sempre!
Quelli simili a noi, o migliori di noi,
li sceglieremo come amici.
Se non li trovi,
vivendo rettamente,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Nel vedere degli splendenti braccialetti d'oro,
ben lavorati da un orafo,
tintinnanti, risuonanti,
su un solo braccio,
siisolitario,
come un corno di rinoceronte.,
[pensando:]

"Allo stesso modo,
se vivessi con un altro,
ci sarebbero parole negligenti o ingiuriose."
Scorgendo questo prossimo pericolo,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Poiché i piaceri dei sensi,
raffinati, dolci e affascinanti,
ammaliano la mente con le loro varie forme —
scorgendo un danno in questa rete dei sensi —

sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

"Sono per me un disastro, un tumore, una disgrazia,
una malattia, una freccia, un pericolo."
Scorgendo un danno in questa rete dei sensi,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Il caldo e il freddo, la fame e la sete,
il vento e il sole, insetti e serpenti:
tollerandoli senza eccezione,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Come il maestoso elefante,
rinunciando al suo branco,
vive libero nella foresta,
siisolitario,
come un corno di rinoceronte.

"Non vi è modo
per colui che gode della compagnia
di ottenere una momentanea liberazione."
Ascoltando le parole del ‘Parente del Sole’,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Trascendendo le false visioni,
si ottiene il retto sentiero,
si raggiunge la meta,
[pensando:]

"Da soli,
la conoscenza sorge,"

sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Senza cupidigia, né illusione,
né brama, né ipocrisia —
confusione e impurità
spazzate via lontano —
senza nessuna attrazione per il mondo,
qualsiasi mondo,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Evita le cattive compagnie
che fanno allontanare dalla meta,
buone soltanto ad alimentare il male.
Non essere amico
di qualcuno disattento e colmo di bramosia.
Sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Sii compagno della persona sapiente,
che proclama il Dhamma,
un amico di grande saggezza.
Conoscendo l'insegnamento,
abbandona ogni dubbio,
[poi] sii solitario,
come un corno di rinoceronte,

Libero dal desiderare, dal cercare il piacere
nella vita mondana, nell'affetto, nelle gioie illusorie dei sensi,
astenendoti dalle lussurie,
dicendo sempre la verità,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Lasciando i propri figli, le proprie spose,
i propri genitori,
le proprie ricchezze, i propri beni, i parenti
e i piaceri dei sensi
liberati di tutto e da tutti,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

"Dove vi sono delle catene, degli ami adescanti.
v'è poca felicità,
nessuna soddisfazione,
solo sofferenza e dolore."
Sapendolo, avveduto,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Rompendo le tue catene,
come un pesce che nell'acqua lacera una rete,
come un fuoco non ritorna su ciò che è bruciato,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Lo sguardo reclinato, non disperso,
Controllando i tuoi sensi, con la mente protetta,
Non trasudando - nè bruciando - di desiderio,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Tagliando i segni distintivi del capofamiglia ,[Abito laico]
come un albero di corallo
che lascia cadere le sue foglie,
intraprendi il sentiero della veste color ocra,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Senza cupidigia per i sapori raffinati, concentrato,
andando di casa in casa in cerca di elemosina,
con la mente distaccata da questa o da quella famiglia,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Abbandonando le barriere della coscienza,
eliminando le impurità — tutte —
indipendente, senza avversione,
senza affetti,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Avendo abbandonato il piacere e il dolore,
così come la pena e l'angoscia,
ottenendo la pura equanimità,
tranquillità,
siisolitario,
come un corno di rinoceronte.

Con la perseveranza in te sorta
per il raggiungimento della meta suprema,
con la mente pura, senza pigrizia,
saldo nello sforzo, costante e vigoroso,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

In solitudine, assorto nella meditazione,
vivendo costantemente nel Dhamma
conforma al Dhamma,
comprendendo il pericolo
delle future esistenze,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Deciso a distruggere la brama e vigile,
istruito, consapevole, diligente,
sicuro — avendo conosciuto il Dhamma —
e con profondo sforzo,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Spavaldo, come un leone di fronte ai rumori.
Imprendibile, come il vento in una rete.
Asciutto, come un loto nell'acqua:
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Come un leone — energico, dalle forti zanne,
invincibile, sovrano degli animali —
dimora in isolate tane.
Sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Nei momenti appropriati praticando
la liberazione attraverso l'amore universale,
la compassione,
la stima,
l'equanimità,
non ostacolato dal mondo intero,
qualsiasi mondo,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Avendo abbandonato il
desideriobramoso,l'avversione,
el'illusione;
avendo spezzato i legami;
imperturbato di fronte alla morte,
sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Le persone convivono e si frequentano
per interesse.
Gli amici senza interesse di questi tempi
sono rari.
Hanno rapporti amichevoli solo per scopi personali,
e sono saturi d'impurità.
Sii solitario,
come un corno di rinoceronte.

Snp 1.4: Kasi Bharadvaja
SuttaBharadvaja

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava fra i Magadha a Dakkhinagiri nel villaggio bramano di Ekanala. Ora in quel periodo circa 500 aratri del bramano Kasi Bharadvaja furono aggiogati per il tempo della semina. Quindi, di mattina presto, dopo essersi vestito e aver preso scodella e mantello, il Beato si recò dove stava lavorando Kasi Bharadvaja. In quell'occasione Kasi Bharadvaja stava distribuendo del cibo. Così il Beato si avvicinò nel luogo dove Kasi Bharadvaja stava distribuendo il cibo, giuntovi, si sedette ad un lato. Kasi Bharadvaja vide il Beato che se ne stava seduto in attesa dell'elemosina, e vedendolo, gli disse: "Io, asceta, aro e semino. Avendo arato e seminato, mangio. Anche tu, asceta, dovresti arare e seminare. Dopo aver arato e seminato, potrestimangiare."

"Anch'io, bramano, aro e semino. Avendo arato e seminato, mangio."

"Eppure, asceta, non vedo un giogo del Maestro Gotama o un aratro, un vomere, un pungolo, o dei buoi, malgrado ciò il Maestro Gotama dice: 'Anch'io, bramano, aro e semino. Avendo arato e seminato, mangio '"

Quindi Kasi Bharadvaja si rivolse al Beato con questi versi:

Affermi di essere un coltivatore,
ma non vedo le tua coltivazione.
Ti abbiamo chiesto, dicci la tua coltivazione
così la conosceremo.
[Il Buddha:]

La fede è il mio seme,
la rinuncia la mia pioggia,
la saggezza il mio giogo e il mio aratro,
la coscienza la mia pertica,
la mente la cinghi del mio giogo,
la presenza mentale il mio vomere e il mio pungolo.
Controllato nel corpo,
controllato nel parlare,
moderato nel cibo,
Purifico la verità pulendo con il mio sarchio,
e con la serenità libero dal giogo i buoi.
La tenacia, il mio animale da tiro,
che mi conduce al riposo dalle fatiche,
e mi trasporta, senza ritornare indietro,
lì, dove una volta giunti,
più non si soffre.
Così è la mia coltivazione e ciò che coltivo.
Essa ha
come frutto
l'immortalità.
Avendo arato questo campo
uno è libero, non più aggiogato
dalla sofferenza
e dal dolore.
Quindi Kasi Bharadvaja, dopo aver versato in una larga scodella di bronzo il riso bollito nel latte, la offrì al Beato, [dicendo,] "Possa il Maestro Gotama mangiare [questo] riso bollito nel latte. Il maestro è un coltivatore, perché il Maestro Gotama coltiva il campo che ha come frutto l'immortalità."

Quando vengono recitati questi versi
io non posso mangiare.
Non è questa il comportamento, bramano,
di colui che possiede la chiara visione.
Quando vengono recitati questi versi
i Risvegliati rifiutano ciò che gli viene offerto.
Comportandosi così, bramano,
è il retto modo di vivere.
Servi con altro cibo e bevande
un perfettoveggente,
che ha distrutto i suoi influssi impuri,
privo di rimorsi,
perché questo è il campo
di chi cerca meriti.
"Allora, Maestro Gotama, a chi darò questo riso bollito con latte?"

"Bramano, non vedo alcuna persona in questo mondo— con i suoi deva, Mara, e Brahma, i suoi re ed uomini — per cui questo riso con latte, dopo averlo mangiato, lo possa digerire, eccetto un Tathagata o un discepolo del Tathagata. Perciò, bramano, getta questo riso con latte in un luogo con poca vegetazione, o nell'acqua dove non vi siano esseri viventi."

Così Kasi Bharadvaja gettò quel riso con latte nell'acqua senza esseri viventi. E il riso con latte, buttato nell'acqua, iniziò a sibilare e a sfrigolare, a ribollire e ad evaporare. Proprio come una palla di ferro infuocata, una volta gettata nell'acqua, sibila e sfrigola, ribolle ed evapora, allo stesso modo quel riso con latte, una volta buttato in acqua, sibilò e sfrigolò, ribollì ed evaporò.

Quindi Kasi Bharadvaja — meravigliato, impressionato — si avvicinò al Beato, e prostrandosi innanzi esclamò: "Magnifico, Maestro Gotama! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, rivelare ciò che era nascosto, mostrare la via a chi si era smarrito, o recare una luce nell'oscurità in modo che

chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Maestro Gotama — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il maestro Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita. Possa io ottenere l'abbandono della vita mondana alla presenza del Maestro Gotama, e l'ordinazione come monaco."

Allora il bramano Kasi Bharadvaja abbandonò la vita mondana alla presenza del Beato, ed ottenne l'ordinazione come monaco. Non molto tempo dopo la sua ordinazione — dimorando solitario, appartato, vigile, attento e risoluto — raggiunse la suprema meta della santa vita, ciò per cui giovani di buona famiglia abbandonano la vita mondana per intraprendere la via della vita ascetica. Ottenne la perfetta conoscenza: "La nascita è distrutta, la vita santa vissuta, lo scopo raggiunto. Non rimane altro da compiere in questo mondo." E così il Ven. Bharadvaja divenne uno degliarahant.

Snp 1.5: Cunda
SuttaCunda

[Cunda il fabbro:]

"Mi rivolgo al saggio dalla grande sapienza,
il risvegliato, signore del Dhamma, libero
dalla brama,
sublime
fra gli uomini,
migliore
fra gli aurighi:
"Quanti asceti vi sono al mondo?."

[Il Buddha:]

"Quattro asceti, Cunda. Non vi è un quinto.
Se me lo chiedi personalmente, te lo spiegherò:
il Vittorioso in virtù del sentiero,
il maestro del sentiero,
colui che vive nel sentiero,
e colui che diffama il sentiero."

[Cunda:]

"Chi è colui che i Risvegliati
chiamano il Vittorioso in virtù del sentiero?
[e] chi è quell'ineguagliabile maestro del sentiero?
E chi è colui che vive nel sentiero,
e chi diffama il sentiero?"

[Il Buddha:]

"Colui che ha superato il dubbio,
ha rimosso la freccia,
che gioisce nel Nibbana, libero
dalla cupidigia,
guida del mondo con i suoi deva:
costui
dai Risvegliati
è chiamato il Vittorioso in virtù
del sentiero.

Chi, in questo mondo, conosce il sublime come sublime,
chi, in questo mondo, proclama e illustra il Dhamma,
quel saggio, avendo reciso ogni dubbio, sereno:

è chiamato il secondo fra i monaci,
il maestro del sentiero.

Mentalmente presente, controllato,
vive secondo i princìpi del Dhamma,
nel sentiero,
segue i princìpi morali non biasimevoli:
è chiamato il terzo dei monaci,
colui che vive nel sentiero.

Assumendo le qualità
di coloro che vivono rettamente,
arrogante, corrompe le famiglie, [*Un corruttore di famiglie è unmonaco che si insinua nelle grazie di una famiglia per avere favori, deviando così la loro fede verso il Dhamma ed il Vinaya*.]
invadente,
ingannevole, intemperante, ciarlatano,
falso:
è colui che diffama il sentiero.

Ogni capofamiglia, avendoli ben conosciuti
— un dotto discepolo dei nobili —
sapendo che non tutti sono così,
incontrandoli, non perde la sua fede.
Come potrebbe mettere sullo stesso piano il corrotto
con l'incorrotto,
l'impuro con il puro?"

Snp 1.6: Parabhava SuttaIl discorso della disgrazia

Così ho sentito: Un tempo il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anathapindika. Allora a notte inoltrata, una certa divinità di straordinaria bellezza,

illuminando l'intero boschetto di Jeta, apparve davanti al Beato, e dopo averlo salutato rispettosamente, si tenne da un lato. Tenendosi così, si rivolse al Beato con questiversi:

[La Divinità:]

1. A proposito del declino dell'uomo ti chiediamo, Gotama. Noi veniamo a chiedere al Beato: Qual è la ragione della sua disgrazia?

[IlBuddha:]

2. È facile conoscere ciò che prospera, è facile conoscere ciò che declina. Chi ama il Dhamma prospera; chi odia il Dhamma cade indisgrazia.

3. Anche noi lo comprendiamo; questa è la prima causa della disgrazia. Esponici la seconda, O Beato. Qual è la causa della suadisgrazia?

4. Gli immorali gli sono cari. Detesta i virtuosi; approva l'insegnamento dei malvagi — questa è la causa della sua disgrazia.

5. Anche noi lo comprendiamo; questa è la seconda causa della disgrazia. Esponici la terza, O Beato. Qual è la causa della sua disgrazia?

6. Ama dormire e la compagnia, inattivo e pigro, iracondo — questa è la causa della suadisgrazia..

7. Anche noi lo comprendiamo; questa è la terza causa della disgrazia. Esponici la quarta, O Beato. Qual è la causa della sua disgrazia?

8. Avendo le possibilità, non si prende cura dei genitori ormai vecchi— questa è la causa della suadisgrazia.

9. Anche noi lo comprendiamo; questa è la quarta causa della disgrazia. Esponici la quinta, O Beato. Qual è la causa della sua disgrazia?

10. Chi inganna con la menzogna un bramano, o un samana (un santo uomo), o qualsiasi altro mendicante — questa è la causa della suadisgrazia..

11. Anche noi lo comprendiamo; questa è la quinta causa della disgrazia. Esponici la sesta, O Beato. Qual è la causa della sua disgrazia?

12. Lapersona che possiede molte ricchezze, oro e cibo, ma gode dei suoi beni da solo — questa è la causa della sua disgrazia..

13. Anche noi lo comprendiamo; questa è la sesta causa della disgrazia. Esponici la settima, O Beato. Qual è la causa della sua disgrazia?

14. Chi, orgoglioso della sua nascita, della sua ricchezza, e del suo clan, disprezza i propri congiunti — questa è la causa della suadisgrazia..

15. Anche noi lo comprendiamo; questa è la settima causa della disgrazia. Esponici l'ottava, O Beato. Qual è la causa della sua disgrazia?

16. Chi si dedica ad una vita di perversione con le donne, o si ubriaca, o al gioco d'azzardo, e sperpera i suoi guadagni — questa è la causa della suadisgrazia.

17. Anche noi lo comprendiamo; questa è l'ottava causa della disgrazia. Esponici la nona, O Beato. Qual è la causa della sua disgrazia?

18. Chi non è soddisfatto dalle proprie mogli,[Durante l'epoca del Buddha, nella società Indiana, un uomo, legalmente, poteva avere più di una moglie se le poteva mantenere. I re avevano degli harem. Ciò che era proibito erano relazioni sessuali illegali] frequenta le puttane e le mogli degli altri — questa è la causa della suadisgrazia.

19. Anche noi lo comprendiamo; questa è la nona causa della disgrazia. Esponici la decima, O Beato. Qual è la causa della sua disgrazia?

20. Chi, non più giovane, si sposa con una ragazza adolescente, non riuscendo a dormire a causa della suagelosia

— questa è la causa della suadisgrazia.

21. Anche noi lo comprendiamo; questa è la decima causa della disgrazia. Esponici l'undicesima, O Beato. Qual è la causa della suadisgrazia?

22. Chi occupa un posto autorevole, sia uomo o donna, ed è dedito al bere o allo spreco, questa è la causa della suadisgrazia

23. Anche noi lo comprendiamo; questa è l'undicesima causa della disgrazia. Esponici la dodicesima, O Beato. Qual è la causa della suadisgrazia?

24. Chi, avendo poche proprietà ma una grande avidità, nasce in una famiglia di guerrieri ed aspira ad un regno— questa è la causa della sua disgrazia.

25. Considerando queste dodici disgrazie nel mondo, il saggio, dotato di retta visione, cerca di ottenere un regno di salvezza (il Nibbana).

Snp 1.7: Vasala SuttaIl discorso delfuoricasta

Così ho sentito: Un tempo il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anathapindika . Quindi prima di mezzogiorno il Beato dopo essersi vestito, prese mantello e scodella, ed entrò nella città di Savatthi per la questua. In quell'occasione un fuoco stava bruciando, ed un'offerta era stata preparata nella casa del bramano Aggikabharadvaja. Allora il Beato, mentre era in giro per la questua, giunse alla casa del bramano. Il bramano notando il Beato venire da lontano, gli disse: "Fermati lì, testa rapata, fermati lì monaco miserabile, fermati lì infimo fuoricasta." Sentendo queste parole il Beato disse al bramano: "Conosci, bramano, chi sia un fuoricasta e quali siano le condizioni che determinano un fuoricasta?" "No, in verità, Venerabile Gotama, io non conosco chi sia un fuoricasta e quali siano le condizioni che lo determinano . Se il Venerabile Gotama mi volesse spiegare il Dhamma in modo da sapere chi è un fuoricasta e quali sono le condizioni che lo determinano."

"Ascolta dunque, bramano, fai molta attenzione, vado a parlare."

"Va bene, Venerabile," rispose il bramano.

1. "Chi è pieno di ira, pieno di astio, e parla male degli altri, con false visioni, ipocrita — costui è unfuoricasta.

2. "Chi in questo modo uccide esseri viventi, siano essi nati una voltaonatiduevolte,
[dvijam,uccelli.Natiduevolteinquanto

nascono come uovo e poi come uccelli] senza compassione per ogni essere vivente— costui è un fuoricasta.

3. "Chi distrugge ed assedia villaggi e città ed è noto come un oppressore — costui è unfuoricasta.

4. "Sia in un villaggio, o nella foresta, chi ruba ciò che non gli appartiene, ciò che non è dato — costui è unfuoricasta.

5. "Chi avendo contratto un debito, quando gli viene richiesto di pagarlo, dichiara, 'Non ho nessun debito con te' — costui è un fuoricasta.

6. "Chi brama qualcosa, uccide una persona per strada, rubando ciò che desidera — costui è unfuoricasta.

7. "Chi per salvare se stesso o per salvare altri o per salvare i propri beni, testimoni il falso— costui è unfuoricasta.

8. "Chi con la forza o con il consenso instaura rapporti sconvenienti con mogli di amici o parenti— costui è un fuoricasta.

9. "Chi non si prende cura dei propri genitori anziani pur avendone la possibilità— costui è unfuoricasta.

10. "Chi picchia o inveisce con parole aspre contro la madre, il padre, il fratello, la sorella o la suocera o il suocero— costui è un fuoricasta.

11. "Chi, interrogato sul bene, illustra ciò che è dannoso, e si esprime in maniera evasiva - costui è unfuoricasta.

12. "Chi, avendo commesso un'azione malvagia, la nasconde agli altri, compiendo il male di nascosto — costui è un fuoricasta.

13. "Chi, essendo ospite a casa di un altro e avendo consumato un buon pasto, non ricambia l'ospitalità ricevuta — costui è un fuoricasta.

14. "Chi, un bramano o un asceta, o un altro mendicante, inganna con false parole — costui è unfuoricasta.

15. "Chi, quando un bramano o un asceta si presenta all'ora dei pasti, lo insulta senza offrigli niente— costui è unfuoricasta.

16. "Chi in questo mondo, avvolto dall'ignoranza, pronuncia parole aspre (asatam) o menzognere a scopo di lucro — costui è unfuoricasta.

17. "Chi, avvilito dal suo orgoglio, esalta se stesso e disprezza gli altri — costui è unfuoricasta.

18. "Chi, preso dalla rabbia, è gretto, ha desideri malsani, è egoista, falso, senza vergogna e paura (di commettere il male) — costui è un fuoricasta.

19. "Chi diffama l'Illuminato (il Buddha), o un suo discepolo, un asceta o un laico — costui è unfuoricasta.

20. "Chi, non essendo un arahant, un Perfetto, pretende di esserlo, è un ladro dell'intero universo — egli è il più vile fra i fuoricasta.

21. "Non per nascita si è un fuoricasta; non per nascita si è un bramano. Si diventa un bramano tramite le proprieazioni.

22. "Capite attraverso questo esempio (il fatto che non per nascita si è un fuoricasta). C'era un figlio di un fuoricasta, Sopaka, di nomeMatanga.

23. "Questo Matanga ottenne una così grande fama, molto difficile da ottenere. Molti guerrieri (kshatriyas) e bramani andavano a riverirlo.

24. "Guidando i carri celesti (il Nobile Ottuplice Sentiero) sulla strada del distacco dai desideri , (Sopaka, ora un monaco), raggiunse il regno di Brahma avendo abbandonato i desideri dei sensi.

25. "La sua inferiore nascita non gli impedì di rinascere nel regno di Brahma. Vi sono bramani nati in famiglie di sapienti, conoscitori delle sacre scritture(veda).

26. "Essi spesso hanno commesso azioni malvagie. Sono stati disprezzati in vita , e sono rinati in reami infernali. La loro alta nascita non gli ha impedito di rinascere in un regno doloroso e durante la loro vita di esserebiasimati.

27. " Non per nascita si è un fuoricasta; non per nascita si è un bramano. Si diventa un bramano tramite le proprie azioni.."

Quando il Buddha terminò di parlare, il Bramano Aggikabharadvaja disse al Beato: "Magnifico, Venerabile Gotama! Straordinario! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, rivelare ciò che era nascosto, mostrare la via a chi si era smarrito, o recare una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Venerabile Gotama — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il Venerabile Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita ."

Snp 1.8: Karaniya MettaSuttaL'amoreuniversale

Questo sarà fatto da colui che ha come scopo il bene
avendo ottenuto la condizione di pace:
Sia capace, retto, e risoluto,
gentile e non presuntuoso,
contenuto e integro,
con pochi doveri, vivendo leggermente,
con facoltà pacate, maturo,
modesto e senza avidità.
Non faccia azioni negative
che i saggi biasimano.
Pensi: Possano
tutti gli esseri essere felici ed in pace.
Qualsiasi essere,
debole o forte,
lungo, grande,
medio, corto,
sottile, corpulenta,
visibile e non visibile,
vicino e lontano,
nato o in procinto di nascere:
Possano tutti gli esseri essere felici ed in pace.
Che nessuno inganni l'altro
o lo disprezzi,
o attraverso la rabbia o l'odio
desideri la sofferenza per un altro.
Come una madre rischierebbe la sua vita
per proteggere il suo bambino, il suo unico bambino
così si dovrebbe coltivare un cuore illimitato
con riguardo a tutti gli esseri.
Con buona volontà per il cosmo intero,
si coltivi un cuore illimitato:
Senza odio.

stando in piedi, camminando
sedendo, o riposando,
sempre con piena presenza mentale,
pienamente consapevoli.
Questo è detto lo stato sublime
nel qui ed ora.
Non preso da false teorie,
ma virtuoso e completo,
eliminando il desiderio per i piaceri sensuali,
uno mai più
rinascerà in grembo materno.

Snp 1.10: Alavaka
SuttaLo yakkha
Alavaka

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava ad Alavi nel regno dello yakkha Alavaka. Allora lo yakkha Alavaka si recò dal Beato e appena giunto gli disse: "Esci,asceta!"

"Va bene, amico" e il Beato uscì.

"Entra, asceta!"

"Va bene, amico." e il Beato entrò.

Una seconda volta... Una terza volta, lo yakkha Alavaka disse al Beato: " Esci, asceta!"

"Va bene, amico." e il Beato uscì.

"Entra, asceta!"

"Va bene, amico." e il Beato entrò.

Poi per la quarta volta, lo yakkha Alavaka disse al Beato: " Esci, asceta!"

"Non uscirò, amico. Fai pure ciò che desideri."

"Io ti rivolgerò un domanda, asceta. Se non mi risponderai, sconvolgerò la tua mente o dilanierò il tuo cuore, ti afferrerò per i piedi, e ti getterò oltre il Gange."

"Amico, non vedo nessuno nel cosmo coi i suoi deva, Mara e Brahma, i suoi bramani ed asceti, con i suoi re e persone comuni, che possa sconvolgere la mia mente, dilaniare il mio cuore o, afferrandomi per i piedi, scagliarmi oltre il Gange. Comunque, chiedi pire quello che desideri ."

[Alavaka:]

Qual è la persona piùricca?
Cosa, quando ben realizzato, procurafelicità?
Qual è il sapore piùbuono?
Come si fa a vivere una vita che si possa definire la migliore?

Il Buddha:]

Chi ha fede è la persona più ricca.
Il Dhamma, quando è ben realizzato, procura felicità.
La verità è il sapore più buono.
Vivendo con saggezza,
si può definire la vita migliore.

[Alavaka:]

Come si attraversa il flusso della corrente?
Come si attraversa l'oceano?
Come si supera la sofferenza e il dolore?
Come ci si rende puri?

[Il Buddha:]

Tramite la fede si attraversa il flusso.
Tramite la presenza mentale si attraversa l'oceano.
Tramite la perseveranza si supera la sofferenza e il dolore.
Tramite la saggezza si è puri.

[Alavaka:]

Come si ottiene la saggezza?
Come si trova la ricchezza?
Come si ottiene l'onore?
Come si allacciano amicizie?
Nel passare da questo mondo
ad un altro
come non si soffre?

[Il Buddha:]

Avendo fede nel Dhamma degli arahant
per ottenere il Nibbana,
— vigile ed attento—
e ascoltando bene gli insegnamenti
si ottiene la saggezza.
Agendo bene,
sopportando il fardello,
risoluti
si trova la ricchezza.
Tramite la verità
si ottiene l'onore.
Tramite la generosità
si allacciano amicizie.
Dotato di queste quattro qualità,
- la verità,
l'autocontrollo,
la capacità di resistenza,

il distacco -
un capofamiglia colmo di fede,
nel trapasso, non si addolora.
Ora, vai a chiedere agli altri,
ai bramani e agli asceti,
se c'è qualcosa di più grande
della verità,
dell'autocontrollo,
della persistenza,
e del distacco
che può essere trovato in questo mondo.

[Alavaka:]

Come potrei chiedere
a bramani ed asceti? -
Io ora conosco
i benefici
della prossima esistenza .
Era solo per il mio bene
che il Risvegliato venne
a soggiornare adAlavi.
Io ora comprendo
che con la generosità
si ottengono grandi frutti.
Io andrò da villaggio in villaggio,
di città in città,
per rendere omaggio al Perfetto Illuminato
e alla vera rettitudine del Dhamma.

Snp 1.11: Vijaya
SuttaLa vittoria

Che cammini, o stia fermo,
sieda o giaccia,
contragga o fletta gli arti:

questo è il movimento del corpo umano.
Tenuto insieme da ossa e tendini,
ricoperto da pelle e muscoli,
rivestito dall'epidermide,
il corpo non è visto
per ciò che è:
riempito con intestini, stomaco,
fegato,
vescica, polmoni, cuore,
reni, milza,
muco, sudore, saliva, grasso,
sangue, liquido sinoviale,
bile,sevo.Inoltre,
dalle nove aperture,
fluiscono sempre impurità:
dagli occhi: le secrezioni oculari,
dalle orecchie : le secrezioni auricolari,
dal naso: il muco,
dalla bocca: vomito,
catarro,
bile.
dal corpo : il sudore.
Inoltre,
nella cavità del cranio vi è il cervello.

Lo stolto, avvolto dall'ignoranza,
crede che questo corpo sia bello.
Ma quando è senza vita,
gonfio, livido,
gettato n un campo di cremazione,
anche i parenti non se prendono cura.
Lo divorano i cani,
gli sciacalli, i lupi e i vermi.
Lo divorano i corvi, gli avvoltoi,
e qualsiasi altro animale.

Ascoltando la parola del Risvegliato,
il monaco sapiente
comprende, poiché lo vede
ciò che realmente è:
"Così questo, così quello.
Così quello, così questo."
Internamente edesternamente,
abbandona i desideri del corpo.
Con passioni e desideri distaccati,
il monaco sapiente giunge già in questo mondo:
all'immortalità,
alla pace,
all'immutabile stato
del Nibbana.

Questo corpo bipede, sporco, dall'odore ripugnante,
ripieno di varie impurità,
che trasudano da ogni parte del corpo:
Chi mai penserebbe
Con un simile corpo,
di esaltare se stesso e disprezzare gli altri:

Cos'è questa
se non cecità?

Snp 1.12: Muni
SuttaIl saggio

Il pericolo nasce con l'avere rapporti confidenziali,*[La brama ele false visioni]*
la vita sociale produce la nascita delle impurità.
[Desiderio,avversione eignoranza]
Libero da rapporti con
altrepersone,libero dalla vitasociale:
così è la visione del saggio.

Chi, distruggendo ciò che nasce
non pianta nuovi semi
o nutre ciò che nascerà:
Egli viene chiamato l'errante, il saggio solitario.
Egli ha visto lo stato di pace.

Dopo aver considerato il terreno,
distrutto il seme,
non nutre la linfa*[I cinque aggregati (khandha: corpo,sensazioni, percezioni, formazioni mentali e coscienza), la sfera dei sensi e gli elementi formano il suolo che fa crescere il seme della coscienza - la coscienza che si sviluppa negli stati dell'esistenza. La linfa di questo seme è la brama inestinguibile.]*
— il vero saggio —
il veggente della distruzione della nascita,
abbandonando ogni speculazione,
non può essere classificato.

Conoscendo tutte le dimore,*[Stati del divenire e della nascita]*
senza desiderarle
— il vero saggio —
senza avidità, né cupidigia,
niente costruisce,*[Non compie nessuna delle buone o cattiveazioni che producono future rinascite]*
perché è andato al di là.

Superando ogni cosa
conoscendo ogni cosa,
il saggio
con riguardo ad ogni cosa:
è puro. Abbandonando ogni cosa,
privo di brama,
liberato:
gli illuminati lo chiamano saggio.

Forte nella saggezza,
virtuoso nella pratica,
concentrato,
felice nei jhana,
mentalmente presente,
libero dagli attaccamenti,
senza costrizioni mentali: né influssi impuri:*[Nessuna forma diimpurità]*
gli illuminati lo chiamano saggio .

Il saggio solitario,
imperturbabile sia nel biasimo sia nella lode.
Impassibile, come un leone di fronte ai rumori.
Imprendibile, come il vento nella rete.
Asciutto, come un loto nell'acqua.
Guida gli altri, e non guidato dagli altri:
gli illuminati lo chiamano saggio.

Stabile come un pilastro in un guado,*[Le lodi e le critichelasciano il saggio, come un pilastro]*
quando dagli altri viene giudicato in modo estremo.
Egli, privo di desiderio,
con i suoi sensi ben concentrati:
gli illuminati lo chiamano saggio.

Calmo, dritto come una spola,*[La mente senza pregiudizio,avversione, illusione, o paura]*
non compie azioni nocive.
Ponderando ciò che è giusto e ciò che non lo è:*[Nelle anticheculture, la terminologia musicale è servita a descrivere la qualità morale delle persone e delle azioni. Gli intervalli discordanti o gli strumenti di musica male accordati erano delle metafore del male; gli intervalli armoniosi e gli strumenti ben accordati erano delle metafore del bene. Nel Canone Pali, il termine sama--"uguale"--descriveva uno strumento accordato: v'è un passaggio famoso dove il Buddha ricorda a Sona Kolivisa*

- che eccedeva nella pratica - che un liuto suona bene solamentese le corde non sono né troppo tese, né troppo rilassate, ma accordate.]
gli illuminati lo chiamano saggio .

Dotato di autocontrollo, non commette il male.
Sia in gioventù sia in età mature,
il saggio dotato di autocontrollo,
mai s'adira, mai irrita qualcuno:
gli illuminati lo chiamano saggio .

Dalla parte migliore
dalla parte centrale
dagli avanzi
riceve il cibo elemosinato.
Sostenendosi sulla generosità degli altri,
senzaadulare
nédenigrare:
gli illuminati lo chiamano saggio.

Il saggio che erra in solitudine
astenendosi da rapporti sessuali,
fin da giovane,
astenendosi da intossicazioni*[Le tre intossicazioni sono quellaper la giovinezza, per la buona salute e per la vita]*
mai compiacendosi:
gli illuminati lo chiamano saggio.

Conoscendo il mondo,
vedendo la suprema meta,
avendo attraversato l'oceano,*[Il modo in cui le impurità portanoa indesiderabili destinazioni]*

la corrente,*[Le impurità: i desideri sensuali, le concezioni, glistati del divenire, l'ignoranza]*
— Equanime—

avendo troncato le sue catene,
libero
dagli influssi impuri:
gli illuminati lo chiamano saggio.

Questi due sono diversi,
rimangono lontano l'unodall'altro:
il capofamiglia che si prende cura della sposa
e l'altruista, dalle buone pratiche.
Assassinando altri esseri, il capofamiglia
non è moderato.
Costantemente il saggio, invece, protegge ogni essere,
dotato di autocontrollo.

Come il pavone,
dal collo blu,
quando vola,
non potrà mai eguagliare
l'oca selvaggia
in velocità:
Così il capofamiglia
non sarà mai all'altezza del monaco,
il saggio solitario,
che pratica i jhana
nella foresta.

2. CULAVAGGA - IL CAPITOLOBREVE

Snp 2.1: Ratana
SuttaI gioielli

Quali che siano gli spiriti qui radunati,
--sulla terra o nel cielo--
possiate tutti essere felici
ed ascoltate con attenzione ciò che dico.

Perciò, spiriti, siate attenti.
Siate benevoli verso gli esseri umani.
Giorno e notte fanno delle offerte,
allora, per riconoscenza,proteggeteli.

Qualsiasi ricchezza - in questo o in un altro mondo--
qualunque eccellente gioiello neicieli,
non valgono, per noi, il Tathagata.
Anche questo è un gioiello squisito fondato nel Buddha.
Che del bene ci sia per questa verità.

La squisita Immortalità — la cessazione, la mancanza di brama —
scoprì il Saggio dei Sakya in meditazione:
Non c'è niente che eguagli questo Dhamma..
Anche questo è un gioiello squisito fondato nel Dhamma.
Che del bene ci sia per questa verità.

Ciò che l'eccellente Risvegliato ha esposto come puro
e chiamato laconcentrazione
della conoscenzaininterrotta:
Non c'è niente che eguagli questa concentrazione.. .
Anche questo è un gioiello squisito fondato nel Dhamma.
Che del bene ci sia per questa verità.

Le otto persone — le quattro coppie —
lodate da coloro che sono in pace:
Essi, discepoli del Sublime, meritano delle offerte.
Ciò che è dato loro porta dei grande frutti.
Anche questo è un gioiello squisito fondato nel Sangha.
Che del bene ci sia per questa verità.

Coloro che, devoti, dalla mente salda,
si applicano all'insegnamento di Gotama,
per ottenere la meta, immersi nell'Immortalità,
godono liberamente della Liberazione ottenuta.
Anche questo è un gioiello squisito fondato nel Sangha.
Che del bene ci sia per questa verità.

Come una colonna di Inda,[Alto pilastro in legno, piantato all'entrata di un villaggio] ben salda nella terra,
che nemmeno i quattro venti possono smuovere:
così è, vi dico, la persona proba,
che — avendo compreso
le nobili verità — ha chiara visione.
Anche questo è un gioiello squisito fondato nel Sangha.
Che del bene ci sia per questa verità.

Coloro che hanno compreso perfettamente le nobili verità
ben istruite dal saggio —
anche se non sono sempre costanti —
non otterranno l'ottava rinascita.[La persona che ha raggiunto questo stadio della pratica meditativa rinascerà al massimo altre sette volte]
Anche questo è un gioiello squisito fondato nel Sangha.
Che del bene ci sia per questa verità.

Nel momento in cui si ottiene la retta visione,
si abbandonano tre cose:
la credenza in un sè, il dubbio,
e ogni attaccamento a precetti e pratiche.[Queste tre qualità sono

i vincoli abbandonati quando si ottiene la prima visione del Nibbana nell'entrare nella corrente (il momento in cui si entra nel perfetto risveglio)]
Si è completamente liberati
Dai quattro stati di privazione,[Rinascita come animale, come spirito famelico, come demonio, o come essere infernale. Nella cosmologia buddhista, nessuno di questi stati è eterno]
Ed incapace di commettere
i sei grandi errori.[Assassinare la madre, il padre, un Arahant (individuo pienamente risvegliato), ferire un Buddha, causare uno scisma nel Sangha, o non scegliere il Buddha come maestro supremo]
Anche questo è un gioiello squisito fondato nel Sangha.
Che del bene ci sia per questa verità.

Qualsiasi azione malvagia possa essere compiuta
— corporea, verbale o mentale—
si è incapaci dinasconderla:
un'incapacità che appartiene
a colui che ha conosciuto il Modo.
Anche questo è un gioiello squisito fondato nel Sangha.
Che del bene ci sia per questa verità.

Come un bosco con le cime fiorite
nel primo mese caldo della stagione estiva,
così è il supremo Dhamma che egli ha insegnato,
per il somme bene, che conduce al Nibbana.
Anche questo è un gioiello squisito fondato nel Buddha.
Che del bene ci sia per questa verità.

Il migliore,
la migliore conoscenza,
la migliore generosità,
il migliore sentiero,
senza pari, egli ha insegnato
il supremo Dhamma.

Anche questo è un gioiello squisito fondato nel Buddha.
Che del bene ci sia per questa verità.

Il vecchio è distrutto, il nuovo non sorgerà.
Le loro menti non desiderano un'ulteriore rinascita,
senza semi, né sviluppo del desiderio,
i saggi, si spengono come questa fiamma.
Anche questo è un gioiello squisito fondato nel Sangha.
Che del bene ci sia per questa verità.

Quali che siano gli spiriti qui radunati,
--sulla terra o nel cielo--
rendiamo omaggio al Buddha,
il Tathagata venerato dagli uomini
e dai deva.
Possa esserci
del bene.

Quali che siano gli spiriti qui radunati,
--sulla terra o nel cielo--
rendiamo omaggio al Dhamma,
e al Tathagata venerato dagli uomini
e dai deva.
Possa esserci
del bene.

Quali che siano gli spiriti qui radunati,
--sulla terra o nel cielo--
rendiamo omaggio al Sangha,
e al Tathagata venerato dagli uomini
e dai deva.
Possa esserci
del bene.

Snp 2.3: Hiri
SuttaCoscienza

Colui che,
schernendo e disprezzando
il sentimento di coscienza,
dicendo, "Sono tuo amico",
senza intraprendere
ciò che potrebbe fare [per aiutarti]:
costui, sappi,
non è tuo amico

Colui che,
tra gli amici,
dice delle parole piacevoli
a cui non si conforma,
il saggio lo riconosce
come colui che parla ma non agisce.

Non è un amico
chi è sempre diffidente,
sospettando un dissenso,
pensando solamente ai tuoidifetti.

Ma quello su cui puoi contare,
come un bambino sul petto dei suoi genitori:
quello è un amico vero
che altri non potranno separare da te.

Quando si porta il proprio fardello di uomo,
i frutti e le ricompense sviluppano
le condizioni che sono cause di gioia,
la felicità che trascina la lode.

Bevendo il nutrimento,
il sapore,

della solitudine e della calma,
ci si libera dal male
e dalla sofferenza
sorbendo il nutrimento
dell'estasi nel Dhamma.

Snp 2.4: Maha-mangala SuttaProtezione

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava presso Savatthi nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Quindi una certa divinità, sul finire della notte, illuminando l'intero boschetto di Jeta, si recò dal Beato. Lì giunta, dopo essersi prostrato innanzi, stette ad un lato. E stando lì accanto, si rivolse a lui con questi versi.

Molti deva e molti esseri umani
riflettono sulle protezioni,
desiderando ogni bene.
Dimmi la suprema protezione.
Il Buddha:
Non essere amico degli stolti,
ma dei saggi,
onorando coloro che ne sono degni:
Questa è la suprema protezione.

Vivere in posti convenienti,
aver compiuto atti meritori in passato,
vivere rettamente:
Questa è la supremaprotezione.

Vasta conoscenza, abilità,
seguire bene la disciplina,
parlare in modo conveniente:
Questa è la supremaprotezione.

Prendersi cura dei propri genitori,
della propria moglie e dei propri figli,
avere un lavoro onesto:
Questa è la suprema protezione.

Generosità, vivere in rettitudine,
aver cura dei propri parenti,
compiere azioni meritorie:
Questa è la suprema protezione.

Evitare e astenersi dal male;
non usare sostanze intossicanti,
avere piena presenza mentale:
Questa è la suprema protezione.

Rispetto, umiltà,
appagamento, gratitudine,
ascoltare il Dhamma nelle giuste occasioni:
Questa è la suprema protezione.

Pazienza, condiscendenza,
l'incontro con asceti,
ragionare sul Dhamma nelle giuste occasioni:
Questa è la suprema protezione.

Austerità, castità,
conoscenza delle Nobili Verità,
ottenere il Nibbana:
Questa è la suprema protezione.

Una mente che, quando toccata
dagli eventi del mondo,
sia calma, priva di dolore, pura, stabile:
Questa è la suprema protezione.

Ovunque vittoriosi
quando si agisce in questo modo,
si avrà prosperità e benessere:
Questa è la suprema protezione.

Snp 2.6: Dhammacariya
SuttaLa cattiva condotta

"La pratica del Dhamma, [Dhammacariya] la pratica della castità, [Brahmacariya, la vita divina, la pratica della purezza e della castità] si dice che la padronanza di queste cose appartiene a colui che ha lasciato la vita domestica per intraprendere la vita religiosa . Ma se è ciarliero e, come un bruto, ama fare del male agli altri, la sua vita diviene miserabile ed accresce la sua impurità.

"Un monaco litigioso avvolto nelle illusioni, non comprende il Dhamma insegnato e proclamato dal Risvegliato. Ingiuriando coloro che si sono evoluti nella pratica della meditazione, lasciandosi guidare dall'ignoranza, non comprende che l'impurità conduce all'inferno Niraya. Cadendo precipitosamente,digrembo in grembo, di tenebre in tenebre, un tale monaco sarà sempre soggetto allasofferenza.

"Come una fossa piena di escrementi, dopo molti anni, è difficile da pulire, allo stesso modo è difficile da purificare colui che è pieno di impurità. O monaci, chi conosce un tale monaco, colmo di desideri malsani, di pensieri nocivi, che ha un cattivo comportamento e cattive frequentazioni, evitatelo, spazzatelo via come polvere, eliminate i rifiuti. Scartatelo come la pula. Avendo cacciato coloro che hanno dei desideri malsani, dei cattivi comportamenti ed atteggiamenti, siate puri ed attenti, convivete con i puri. Quindi uniti e vigili, porrete fine alla sofferenza."

Snp 2.8: Nava
SuttaUna barca

Poichè:
bisogna venerare
— come i deva, Indra—
colui che dalquale
si apprende il Dhamma,
egli, di vasta conoscenza, venerato,
in te fiducioso,
ti rivelerà il Dhamma.

Tu, illuminato, attento,
aiutando un maestro così saggio,
praticando il Dhamma in linea con il Dhamma,
meditando,
conformandoti ad esso,
diventerai
istruito,
mentalmente puro,
saggio.

Ma se frequenti un mediocre maestro
di poca intelligenza,
che non ha raggiunto la meta,
andrai verso la morte
senza aver compreso il Dhamma durante questa esistenza,
con i tuoi dubbi irrisolti.

Come un uomo caduto in un fiume —
tumultuoso, in piena, dalla rapida corrente —
e in balia di questa corrente:
come potrebbe aiutare gli altri ad attraversarla?

Allo stesso modo:
colui che non ha

compreso chiaramente il Dhamma,
ascoltato con attenzione gli insegnamenti,
superato i suoi dubbi:
come potrebbe
farlo comprendere agli altri?

Ma un barcaiolo
— attento, abile, conoscitore delle tecniche —,
con una solidabarca,
con remi e timone,
è in grado di far attraversare la corrente ad altri,

allo stesso modo
colui che possiede la conoscenza, istruito,
evoluto, equilibrato
è in grado di far comprendere ad altri il Dhamma —
se sono pronti ad ascoltarlo,
e a comprenderlo.

Così:
aiutate
il maestro saggio —
istruito, intelligente
Così praticando
si conosce la meta,
dopo aver fatto profonda esperienza nel Dhamma,
e si raggiunge la beatitudine.

Snp 2.9: Kimsila SuttaQuale virtù?

"Quale virtù,
quale comportamento,
quali azioni deve promuovere,
una persona per essere rettamente stabile
e per raggiungere la suprema meta"?

"Bisogna essere rispettosi
verso i maestri più anziani*[Secondo il Commento, coloro chehanno più saggezza, più abili nella concentrazione e altri aspetti del sentiero della vita santa]*
e non provare invidia;
bisogna conoscere il momento giusto
per incontrare i maestri*[Il Commento afferma che il momentogiusto per incontrare un maestro quando si ha desiderio, avversione e ignoranza e non si riesce ad abbandonarli]*;
si deve capire qual è l'occasione giusta
quando un discorso sul Dhamma è in corso;
bisogna ascoltare attentamente
le parole dette;
bisogna andare al momento giusto,
umilmente, senza ostinazione,
alla presenza dei maestri;
bisogna ricordare e praticare
il Dhamma, il suo significato,
l'autocontrollo e la vita santa.

Provando gioia nel Dhamma,
gustando il Dhamma,
ben saldo nel Dhamma,
con una comprensione su come
penetrare il Dhamma,
non parlare in modo nocivo
e offensivo del Dhamma,*[Il Commento paragona "le paroleoffensive del Dhamma" con "il linguaggio animale."]*bisogna farsi guidare
dalle vere e rette parole.

Lasciare da parte
la derisione, le chiacchiere,
il lamento, l'odio,
l'inganno, l'ipocrisia,
la cupidigia, l'orgoglio,

l'irruenza, la brutalità,
il peccato, l'infatuazione,
prividi
invidia,
saldi interiormente.

Di ciò che si ascolta bisogna capirne l'essenza;
la concentrazione è l'essenza
degli insegnamenti.

Quando si è distratti e sconsiderati
la saggezza e l'apprendimento
noncrescono.
Coloro che sono lieti
negli insegnamenti proclamati dai nobili,
sono senza pari
nella parola, nell'azione e nella mente.
Essi, ben saldi
nella calma
nell'umiltà e
nella concentrazione,
hanno ottenuto
l'essenza dell'insegnamento
e della saggezza."*[L'essenza della saggezza edell'apprendimento è la liberazione]*

Snp 2.10: Utthana SuttaL'azione decisa

Alzatevi!
Levatevi!
Che bisogno c'è di dormire ancora?
Quale riposo potrebbe mai esserci per un malato,
per chi è ferito da una freccia,
per chi è oppresso?

Alzatevi!
Levatevi!
Esercitatevi con ardore in vista della pace,
Non lasciate che il re della morte,
— vedendovi disattento—
viinganni,
portandovi sotto il suo potere.

Superate l'attaccamento
a cui deva e uomini,
si trovano legati.
Non lasciatevi sfuggire il momento propizio.
Coloro che lasceranno passare l'occasione
soffriranno, consegnati all'inferno.

La negligenza è
polvere, polvere
che deriva dalla negligenza.
Attraverso la presenza mentale e la chiara conoscenza
Potete estrarre la freccia
da soli.

Snp 2.11: Rahula
SuttaConsigli a Rahula
(estratto)

"Rinunciando ai cinque piaceri dei sensi che estasiano ed incantano la mente, avendo lasciato la casa con fede, poni fine alla sofferenza!
"Coltiva buone amicizie e scegli una remota dimora, in solitudine, e con pochi rumori. Sii moderato nel mangiare. Vestiti, cibo elemosinato, mezzi di sussistenza e un tetto,--non avere brama di queste cose; non tornare al mondo.*[Non averecupidigia per queste cose]*Pratica la moderazione secondo la Disciplina,

*[Vinaya, il codice di disciplina per i monaci]*e controlla le cinque facoltàsensoriali.

"Pratica la presenza mentale del corpo e sviluppa continuamente il distacco. Evita ogni segno di piacere connesso con il desiderio; medita su ciò che è sgradevole*[asubha-kammatthana, pratica dicontemplare un cadavere a diversi stadi di decomposizione e la contemplazione delle trentadue parti del corpo, per sviluppare il distacco]*, coltiva una mente concentrata e raccolta.
"Medita su ciò che segno non ha*[Animitta è una delle treLiberazioni (vimokkha). Le altre due sono appanihita = privi di desiderio e sunnata= vacuità]*e abbandona la tendenza all'orgoglio. Tramite la perfetta comprensione e la distruzione dell'orgoglio*[La parola "mana" significa sia orgoglio che falsevisioni]*vivrai nella suprema pace."

In questo modo il Beato esortò costantemente il Venerabile Rahula.

--vv. 337-342

Snp 2.14: Dhammika
SuttaDhammika
(estratto)

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava presso Savatthi nel Boschetto di Jeta al monastero di Anathapindika. Allora il seguace laico Dhammika insieme con altri 500 seguaci laici si recò dal Beato. Giunto presso al Beato lo salutò con rispetto e si sedette ad un lato. Lì seduto il seguace laico Dhammika così si rivolse al Beato:

"Io chiedo a Gotama*[Gotama è il nome della famiglia delBuddha]*dalla grande saggezza: Come deve agire un discepolo per essere considerato virtuoso, sia il discepolo che ha lasciato la casa per la vita religiosa sia il discepolo laico che vive ancora in casa? Tu comprendi chiaramente la sorte*[Secondo il Commento,*

*Il termine Pali "gati" qui tradotto "sorte" significa sia"carattere, comportamento" sia "la futura rinascita"]*del mondo con i suoi deva e la sua liberazione. Nessuno come te possiede una conoscenza così profonda. Tu sei l'Eccellente Risvegliato (Buddha). Avendo compreso tutte le forme di conoscenza e pieno di compassione per tutti gli esseri tu hai proclamato il Dhamma, onniveggente, senza macchia, tu illumini tutti imondi.

"Questo Dhamma, sottile, lieto, così ben insegnato da te, Signore, è ciò che vogliamo ascoltare. Avendo domandato, al perfettamente Risvegliato, dacci le risposte. Tutti questi monaci e anche i seguaci laici sono venuti al tuo cospetto per conoscere la verità, per ascoltare il Dhamma illustrato (anubuddham) dal Puro come i deva ascoltano le parole di Vasava." ["Vasava" è uno dei tanti nomi di Sakka, il re deideva]

(Il Beato:) "Ascoltatemi, monaci, vi insegnerò le pratiche ascetiche (dhamma dhutam), il retto modo di vivere per coloro che hanno intrapreso la vita santa.

"Un monaco non deve camminare nelle ore sbagliate ma deve muoversi nel villaggio nelle ore adatte, in quanto colui che cammina nelle ore inopportune è suscettibile ai legami dell'attaccamento, per questo motivo il Risvegliato non va in cerca dell'elemosina nelle ore sbagliate.*[Le ore giuste perentrare in un villaggio in cerca di elemosina è prima di mezzogiorno]*Forme, suoni, sapori, odori e contatti corporali fanno impazzire la mente degli esseri. Abbandonando il desiderio per gli oggetti dei sensi, all'ora giusta, si può entrare nel villaggio per il pasto. Dopo aver ricevuto il cibo elemosinato, un monaco deve recarsi in un luogo isolato e sedersi appartato, meditando sui fattori ineriori e non rivolgere la mente sugli oggetti esterni, sviluppandol'autocontrollo.

"Se dovesse parlare con un seguace laico, con una qualsiasi altra persona o con un altro monaco, deve parlare del sommo

Dhamma, non calunniando né spettegolando. Alcuni danno vita ad accese dispute; noi non lodiamo coloro con poca saggezza; gli attaccamenti li avvolgono e vengono guidati dalle loro emozioni. *[Lett. "portano la mente lontano."]*"Dopo aver ascoltato e considerato il Dhamma insegnato dal Sugata*[Sugata, lett. "Ben-andato" è un altro epiteto del Buddha]*, il discepolo dalla somma saggezza deve disporre saggiamente del cibo, dell'alloggio, del giaciglio e dell'acqua per lavare le vesti. Ma il monaco non deve sporcarsi attaccandosi a queste cose come il fiore di loto non viene bagnato da una goccia d'acqua.

"Ora vi espongo i doveri del discepolo laico. Seguendo queste regole un discepolo laico sarebbe virtuoso; anche perché è impossibile seguire la pratica del monaco nella sua interezza (dhamma) per chi conduce una vita di famiglia.

"Non uccida un essere vivente, né lo faccia uccidere, e neanche permetta ad altri di uccidere. Non ferisca qualsiasi essere vivente, sia forte sia debole, nelmondo.

"Un discepolo laico eviti sempre di prendere, consapevolmente, ciò che non gli appartiene. Non rubi né permetta ad altri di rubare.

"Un uomo saggio evita la condotta impura come eviterebbe una fossa piena di tizzoni ardenti. Se è incapace di condurre una vita casta, almeno non violi la moglie di un altro.

"Quando si trova in una corte reale, in un'assemblea o in compagnia di altre persone eviti di mentire, né deve incitare gli altri a mentire. Deve evitare completamente ogni tipo di menzogna.

"Un laico che ha scelto di praticare questo Dhamma non deve far uso di bevande intossicanti. Non faccia bere né permetta ad altri di bere; sapendo che ciò conduce alla pazzia. A causa delle

intossicazioni gli stupidi commettono azioni malvagie e trascinano gli altri a fare altrimenti. Deve evitare l'intossicazione, questa base del demerito che porta alla confusione mentale, che è il piacere degli stupidi.

Non uccida alcun essere vivente;
non prenda ciò che non è dato;
non menta;
non beva sostanze intossicanti;
si astenga da rapporti sessuali illeciti;
non mangi di note, nei
momentisbagliati;non indossi ghirlande
eprofumi;
dorma su un giaciglio o su una stuoia posta sul pavimento.
"Questi sono detti gli otto fattori d'osservanza insegnati dal Risvegliato che ha ottenuto la fine della sofferenza.

"Con mente pura si osservino i giorni d'osservanza (uposatha), completo con i suoi otto fattori, nel quattordicesimo, nel quindicesimo, nell'ottavo giorno della quindicina (lunare) e anche nella speciale festa di metà mese. Di mattina, con una mente pura, un uomo saggio, dopo aver osservato i giorni dell'uposatha, deve distribuire cibo e bevande alla comunità dei monaci. Sostenga, onestamente, i propri genitori, si dedichi rettamente al commercio. Un laico che pratica queste regole con diligenza rinascerà fra i deva chiamati "Radiosi."*[Divinitàcelesti. Un laico che segue questa pratica rinascerà, dopo la morte, fra questideva.]*

3. MAHAVAGGA — IL GRANDECAPITOLO

Snp 3.1: Pabbaja SuttaLa vita santa

Vado a descrivere la vita santa,
come, il Veggente, ha intrapreso la vita santa,
come ha esaminato e scelto la vita santa.
"La vita di famiglia è ingombra,
è un polverume,
mentre la vita santa
è l'aria aperta."
Così vedendo, egli scelse la vita santa.

Nell'intraprendere la vita santa,
ha evitato le azioni corporali malsane.
Abbandonando la cattiva condotta verbale,
ha purificato i suoi mezzi di sussistenza.
Quindi, il Buddha, si recò Rajagaha,
la fortezza di montagna dei Magadha,
e andò in cerca di elemosina,
dotato delle migliori qualità.
Il re Bimbisara, dal suo palazzo, lo vide,
e nel vederlo, perfetto nelle sue doti,
esclamò: "Guardatelo, miei signori.
Com'è bello, imponente, puro!
Com'è perfetto nel contegno!
Mentalmente presente, gli occhi bassi,
lo sguardo non più lontano della lunghezza di un aratro,
come colui non di basso lignaggio:
Mandate un messaggero reale
per sapere dove si reca questo monaco."

I messaggeri inviati dal re
lo seguirono.
"Dove va questo monaco?
Dov'è la sua dimora?"
Mentre andava di casa in casa —
ben controllato, le porte dei suoi sensi protette,
consapevole, vigile —
la sua scodella si riempì velocemente.
Quindi il saggio, dopo aver concluso il suo giro d'elemosine,
lasciò la città, e si diresse verso il Monte Pandava.
"Là sarà la sua dimora."
Nel vederlo partire verso il luogo della sua dimora,
tre messaggeri si sedettero,
mentre uno ritornò dal re
perriferire."Quel monaco,maestà,
sul fianco del
montePandava,siede come
una tigre, un toro, un leone
dimontagna."

Ascoltando le parole del messaggero,
il nobile re guerriero
partì con il carro reale,
verso il MontePandava.
Dopo essere arrivato col carro fin dove era possibile,
scese e proseguì apiedi,
e lì giunto si sedette.
Lì seduto,
dopo aver scambiato cortesi saluti,
disse:
"Siete giovane,
nel pieno
dellagiovinezza,con la
statura e l'aspetto di un
nobileguerriero.
Appariresti maestoso
a capo di un esercito,

schierato con un nugolo di elefanti.

Vi offro ricchezza: approfittatene.
Vi chiedo della vostra nascita: informatemi."

"Guardando dritto davanti a voi, maestà,
ai piedi dei monti Himalaya,
vi è una regione
pienadiforza e
ricchezza, abitata
daiKosala:
da un clan solare
di nascita sono un Sakya.
Ho lasciato questa stirpe per intraprendere la vita santa,
non in cerca dei piaceri dei sensi,
bensì vedendo dei pericoli nei piaceri dei sensi
— e la pace nella rinuncia —
proseguo nello sforzo.
È là che si compiace il mio cuore."

Snp 3.2: Padhana
SuttaLo sforzo

Mentre io —
risoluto nella pratica meditativa
presso il fiume Nerañjara,
con grande sforzo,
assorto nei jhana
avendo troncato gli ultimi legami —

Namuci [Mara] si presentò a me,
pronunciando parole di compassione:
"Sei pallido, magro.
La Morte
tipossiede.
La Morte
possiede ormai 1,000 parti del tuo corpo.
Solo una esigua parte
di te vive ancora.

Vivi, signore!
La vita è bella.
Restando in vita,
puoi compiere
azionimeritorie.
Puoi continuare a vivere la vita santa,
compiere il sacrificio di fuoco,
accumulando molti meriti.
A cosa serve questa tua pratica?
E' difficile da seguire
— il sentiero di pratica—
difficile da portare a termine, difficile
da mantenere."

Pronunciando questi versi,
Mara rimase innanzi al Beato.
E a quel Mara, che così aveva parlato,
il Beato gli disse:

"Parente del disattento,
Maligno,
non conosco la ragione della tua presenza :
Non ho bisogno
di compiere azioni meritorie.
Coloro che hanno bisogno di merito:
a loro soltanto
devi rivolgere le tue parole.

In me vi sono fede,
rinuncia,
perseveranza,
saggezza.
Perché, se sono così risoluto
mi supplichi
di vivere?
Questo vento spazzerebbe via

persino le correnti di un fiume.
Perché, quando sono risoluto
la mia linfa vitale non dovrebbe prosciugarsi?
Come il mio sangue fluisce via
così flemma e bile.
Come si deteriorano i muscoli,
così la mente accresce al sua purezza;
la presenza mentale, la saggezza
e la concentrazione diventano
più salde.
Restando così,
dopo aver ottenuto la sensazione assoluta,*[La supremaequanimità che può essere ottenuta tramite i jhana]*
la mente non prova piacere
nei desideri dei sensi.
La somma purezza.

I desideri dei sensi sono il tuo primo esercito.
Il secondo è il Malcontento.
Il terzo sono la Fame e la Sete.
Il quarto è la Brama.
Il quinto sono il Torpore e l'Indolenza.
Il sesto è il Terrore.
Il settimo è il Dubbio.
L'Ipocrisia e la Testardaggine, l'ottavo.
I Guadagni, il Sacrificio, la Fama, e il Rango
ingiustamente ottenuti,
e la presunzione di essere migliore
degli altri.

Namuci, questo è il tuo esercito,
il tuo tenebroso commando.
Un codardo non può sconfiggerlo,
ma chi lo sconfigge
ottiene la beatitudine.
Porto l'erba muñja?*[L'erba muñja nell'antica India era*

sinonimo di bandiera bianca]
Sputo sulla mia vita.
Morire in battaglia è meglio per me
poichè, sconfitto,
sopravvivo.

Sprofondando in questa vita, non emergono,
alcuni asceti e bramani.
Non conoscono il sentiero
che percorrono coloro
checonosconola rettapratica.

Vedendo le forze schierate
da tutti i lati—
le truppe,Mara
con la sua cavalcatura —
Io combatto.
Possano non spostarmi
dalla
mia posizione.
Quel tuoesercito,
che il mondo con i
suoidevanon puòsuperare,
L'annienterò con la saggezza —
Come si rompe una vaso con una pietra.

Con lo sforzo ben sostenuto,
La presenza mentale ben stabilita,
Mi incamminerò, di regno in regno,
addestrando molti discepoli
E loro — attenti, risoluti
seguendo la mia pratica —
tuo malgrado, giungeranno
dove
non esiste alcun dolore."

Mara:

"Per sette anni, mi sono accanito
contro il Beato,
ma sono stato sempre sconfitto
da colui che è Risvegliato
e Glorioso
Un corvo circondò una roccia
color carne:
- 'Forse qui ho trovato
un pezzo di
teneracarne.Squisita e
deliziosa'-
ma non c'era nulla di così tenero e delizioso,
e così il corvo andò via.
Come il corvo che attaccò la roccia
così io con Gotama."

Così sconfitto,
e scoraggiato,
da lì
scomparve.

Snp 3.3: SubhasitaSuttaFacondia

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava presso Savatthi nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Là si rivolse ai monaci dicendo:"Monaci"!

"Sì, signore.", risposero i monaci.

Il Beato disse: "Monaci, in virtù di quattro caratteristiche un discorso è reso eloquente, e non male enunciato, impeccabile e non disapprovato dal saggio. Quali quattro? In questo caso un monaco parla con facondia, e non in modo impreciso; dice solo

ciò che è giusto, non ciò che è ingiusto; solo ciò che è

amorevole, non ciò che è disamorevole; solo ciò che è vero, non ciò che è falso. Un discorso con queste quattro caratteristiche è reso eloquente, e non male enunciato, impeccabile e non disapprovato dal saggio."

Così parlò il Beato. Dopo aver così parlato, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Il saggio parla in modo eloquente;
secondo: dice ciò che è giusto
non ciò che èingiusto;
terzo: ciò che è amorevole, non ciò che è disamorevole;
quarto: ciò che è vero, non ciò che è falso .
Quindi il Ven. Vangisa, alzandosi dal suo posto, sistemandosi la veste su una spalla, con le mani giunte in segno di rispetto innanzi al Beato disse: "Mi è venuta un'ispirazione, o Beato! Mi è venuta un'ispirazione, o Sugata!"

"Parla pure, Vangisa." disse il Beato.

Allora il Ven. Vangisa elogiò il Beato con questi versi ispirati:

Parli soltanto colui che
né si affligge
né danneggia gli altri.
Queste parole sono realmente eloquenti.

Parli soltanto colui che è ricco di parole amorevoli,
e di parole di accoglienza.
Pronunci parole prive di malvagità
e piene di compassione
per gli altri

La verità è l'immortale parola:
Questo è un antico principio.
La suprema meta e il Dhamma

come afferma il saggio
sono saldamente fondate sulla verità.

La parola del Risvegliato è detta,
per ottenere il Nibbana,
senza residuo,
per porre fine
all'intera massa di sofferenza:
Tale parola è senza eguali.

Snp 3.8: Salla
SuttaLa freccia

Senza indicazione,
ignota
così è la vita dei mortali in questo mondo
difficile,
breve,
colma di dolore.
Non esiste una via di scampo
per coloro che sono nati
di non morire.
Gli esseri sono soggetti
alla morte
soprattutto quando si raggiunge
un'età avanzata.

Come i frutti maturi
che sono destinati a cadere,
allo stesso modo i mortali, una volta nati,
il loro destino
è la morte.

Come i vasi di terra del vasaio
grandi e piccoli
cotti e crudi

finiscono tutti per rompersi,
allo stesso modo la vita
conduce alla morte.
Giovani e vecchi
saggi e stolti
ricchi e poveri:
tutti
cadono sotto il potere
dellamorte,tutti
hanno la morte come fine.

Per coloro vinti dalla morte,
giunti in un altro mondo,
un padre non può proteggere un figlio,
né i parenti i propri congiunti.
Guardate: come sono inermi,
gemendo profondamente,
i mortali sono
uno
per
uno
portati
come le mucche al macello.

In questo modo il mondo è afflitto
dalla vecchiaia e dalla morte,
mentre i risvegliati non soffrono,
conoscendo la vera realtà del mondo.

"Non conoscete la realtà
del trasmigrare di vita in vita:
non vedendo nessuna fine,
vi lamentate invano."

Così, angosciati,
confusi,

danneggiandosi a vicenda
se il vostro comportamento fosse utile a qualche scopo
sarebbe stato adottato dal saggio.
Ma non sono nè le lacrime nè la sofferenza
che portano la pace della coscienza.
Il dolore
è sempre presente. Il vostro corpo
è ferito.
Smagriti,
pallidi,
fate del male
a voi stessi.
Non è così
che ci si protegge
dallamorte.È inutilelamentarsi.

Senza abbandonare la sofferenza,
unapersona,soffre ancora dipiù.
Gemendo per il tempo svanito,
si cade sotto il dominio del dolore.

Guardate gli altri
che vi precedono
le persone che arrivano
in funzione delle loro azioni:
cadendo sotto il dominio della morte,
sonoterrorizzati.

Importa poco come l'immaginano,
finisce sempre
diversamente del previsto.
E' così l'impronta della separazione.
Osservate bene la realtà del mondo.

Anche se una persona vivesse cento anni
od oltre

deve sempre lasciare
i suoi congiunti,
abbandonare la sua vita
in questo mondo.

Così, dopo aver ascoltato l'insegnamento dell'arahant,
aver messo a tacere i suoi lamenti,
avendo visto i morti il cui tempo è compiuto,
[pensa] "Non posso riportarlo."
Come si spegnerebbe
un rifugio incendiato
con l'acqua,
così il risvegliato--
sapiente,
abile,
e saggio--
spazzate via ogni dolore,
come fa il vento con un ciuffo di cotone.

Cercando la vostra felicità,
togliete la vostra freccia:
i vostri lamenti,
le vostre invidie,
ed i vostri dispiaceri.
La freccia una volta strappata,
liberi,
ottenendo la pace della coscienza,
trascendendo ogni dolore,
senza sofferenza
la libertà vi appare.

Snp 3.11: Nalaka
SuttaNalaka

Asita il veggente, durante la sua meditazione pomeridiana,
vide i deva dei Trentatré

esultanti, estatici
vestiti di bianco, che onoravano Indra,
con delle bandiere, pieni di letizia,
e nel vedere i deva così gioiosi e felici,
dopo averli salutati con rispetto, disse:

"Perché la comunità dei deva
è così esaltata?
Perché hanno delle bandiere
e dovunque le sventolano?
Neanche dopo la guerra contro gli Asura
quando la vittoria fu dei deva,
e gli Asura furono sconfitti
ci fu altrettanta eccitazione.
Quale meraviglia
ha reso i deva cosìfelici?
Gridano,
cantano,
suonano,
applaudono,
danzano.
Ve lo chiedo, voi che vivete sulla cima del Monte Cernia,
Ve ne prego, dissipate rapidamente i miei dubbi, cari signori".

"Il Bodhisatta, il supremo gioiello,
ineguagliato,
è nato per il bene e la tranquillità
del mondo umano,
in un borgo della regione dei Sakya,
Lumbini.
Per questa ragione siamo tutti così felici.
Egli, il più elevato di tutti gli esseri,
la persona suprema,
il sommo,
metterà in moto la Ruota [del Dhamma]
nel boschetto dei veggenti,

come un forte e ruggente leone,
il re degli animali."

A sentire queste parole,
Asita scese in terra
e si recò alla casa di Suddhodana.
Là, dopo essersi seduto, disse ai Sakya:
"Dov'è il principe?
Voglio vederlo."
I Sakya mostrarono allora
al veggente di nome Asita
il loro figlio, il principe,
come una pepita d'oro,
lavorata dal più abile orafo
in una fornace,
pieno di splendore, di carnagione perfetta.
Nel vedere il principe splendente come una fiamma
pura come le stelle
che attraversano il cosmo
— il solebrillante,
liberato dalle nuvole d'autunno —
esultò, rapito da un'immensa estasi.
I deva mantenevano in cielo
un parasole composto da numerosi raggi
e da un migliaio di cerchi.
Dei piumini dal manico d'oro
ondulavano dall'alto in basso,
ma coloro che tenevano i piumini e il parasole
non si potevano vedere.
Il veggente dai capelli arruffati
chiamato Lustro Nero,
vedendo il ragazzo, come un ornamento d'oro
sulla coperta di lana rossa,
un bianco parasole tenuto sulla testa ,
lo accolse, felice e contento.
E nell'accogliere il perfetto dei Sakya,

con vivo desiderio, il maestro dei mantra e dei segni
esclamò confiducia:
"Costui è senzapari,
il più sommo degli uomini."
Quindi, prevedendo la sua morte imminente,
triste, scoppiò in lacrime.
Notando le sue lacrime,
i Sakya chiesero:
"Sicuro che non c'è e non ci sarà
qualche pericolo per il principe?"
Notando la loro preoccupazione
rispose: "Non prevedo per il principe
nessun male
e nessun cattivo presagio.
Vi assicuro che non è di nascita inferiore.
Questo principe raggiungerà
il perfetto risveglio.
Lui, acquistando la suprema purezza,
metterà in moto la Ruota del Dhamma
attraverso una compassione infinita.
La sua santa vita si diffonderà ovunque.
In quanto a me,
non mi resta molto da vivere;
la mia morte è vicina.
Non potrei mai ascoltare
il Dhamma di questo essere impareggiabile.
Perciò sono triste,
afflitto e dispiaciuto."

Costui, dopo aver portato ai Sakya
la suprema estasi,
fedele della vita santa
lascerà il palazzo e,
colmo di compassione per il vostro futuro nipote,
lo esorterà alla parola del Dhamma
perfetta e suprema:

"Quando sentirete da altri questi appellativi,
"il Risvegliato"
o "Colui ha raggiunto il Perfetto Risveglio
ed indica il sentiero del Dhamma,"
andate lì e chiedete di lui.
Vive la vita santa
seguendo il sentiero della Beatitudine."

Istruito da colui
che desidera il suo bene,
l'Equanime,
vedendo in futuro la suprema purezza,
Nalaka, che aveva accumulato grandi meriti spirituali,
attende il Glorioso,
controllando i suoi sensi.
Dopo aver ascoltato l'insegnamento del Glorioso
e aver fatto girare la suprema ruota,
vide
il sommo fra i veggenti. Fiducioso,
chiese al sommo saggio
dalla suprema sagacia,
ora che il presagio di Asita
si era avverato.
[Nalaka:]

Ora che so
che le parole di Asita sono vere,
ti chiedo, Gotama,
tu che sei andato al di là
di ogni cosa.
Ho deciso di intraprendere la vita religiosa;
di mendicare.
Ditemi, saggio, quando ve lo chiedo,
lo stato supremo della sagacia.
[Il Buddha:]

Vado a spiegarti
una sagacia difficile da ottenere,
dura da sopportare.
Vieni dunque, te lo dirò.
Sii saldo. Sii stabile.
Pratica l'equanimità,
perché nei villaggi
vi sono lodi e ingiurie.
Controlla ogni tua debolezza.
Sii sempre calmo e non farti prendere dall'ira.
Gli alti e bassi si presenteranno
come le fiamme in unaforesta.
Le donne possono anche sedurre un saggio.
Non permettere loro disedurti.
Astenendoti dai rapporti sessuali,
abbandonando i vari piaceri dei sensi,
sii libero, senza vincoli,
verso tutti gli esseri.
'Come sono io, così sono loro.
Come sono loro, così sono io'
Sii coscienzioso,
non uccidere né incita gli altri ad uccidere.
Abbandonando i desideri e la cupidigia
dove ogni essere viene avvolto,
pratica la retta visione,
superando quest'inferno.
Non mangiare troppo,
sii moderato nel cibo,
con pochi desideri,
senza essereavido,
non farti conquistare dalla bramosia:
colui che è senza brama,
è libero, senza legami.

Dopo la questua, il saggio
si ritira nella foresta,

seduto ai piedi di un albero.
Il risvegliato, assorto nei jhana,
gioisce nella foresta,
praticando i jhana ai piedi di un albero,
soddisfatto.
Quindi, verso l'alba,
si reca ad unvillaggio,
non godendo di un'offerta
o di un invito.
Nelvillaggio,
il saggio non si intrattiene
troppo con le famiglie.
Senza spettegolare,
evitando le chiacchiere inutili.
'Ho qualcosa,
bene.
Non ho nulla,
ancora meglio.'

Camminando con la sua scodella
— non muto,
ma come se lo fosse —
non deve disprezzare un dono insignificante
né il suo donatore.

Non sempre facili sono le pratiche
proclamate dall'asceta.
Non si raggiunge due volte la riva opposta.
Questo [Nibbana] si ottiene una sola volta.

Chi è senza attaccamento —
il monaco che ha eliminato gli influssi impuri,
abbandonando ciò che è
non viene più ammaliato dalle febbri sensuali.

Ti spiegherò
la sagacia: sii come il filo di un rasoio.
Premendo la lingua contro il palato,
trattieni la fame.
Non essere pigro mentalmente,
né avere troppi pensieri.
Cerca di ottenere la perfetta purezza,
libero,
e come scopo la vita santa.
Vivere in solitudine
è lo scopo dell'asceta,
La solitudine
è sinonimo di
sagacia.
Da solo, sarai davvero felice
e splenderai nelle dieci direzioni.

Con la gloria del risveglio
— coloro che praticano i jhana,
e hanno abbandonato i piaceri dei sensi —
il mio discepolonutre
la fede e lacoscienza.

Sappi che i fiumi
nei burroni e nelle crepe:
e quelli con letti piccoli scorrono
rumorosamente,
il grande fiume
scorre silenzioso.
Tutto ciò che non è pieno
fa rumore.
Tutto ciò che è pieno
è tranquillo.
Lo stolto è come un mezzo vaso vuoto;
mentre il saggio è un grande lago.
Un asceta che parla molto

esprimendosi bene:
sapendo, insegna il Dhamma,
sapendo, parla molto.
Ma colui che,
possiede la conoscenza, è moderato,
conoscendo, non parla molto:
è un saggio
degno di questo nome;
è un saggio,
che ha ottenuto la perfetta saggezza.

Snp 3.12: Dvayatanupassana SuttaLa contemplazione delle dualità

Così ho sentito. Un tempo, il Benedetto soggiornava presso Savatthi al Monastero orientale, nel palazzo della madre di Migara. Quindi, in quell'occasione - nel giorno di Uposatha nella quindicesima notte di luna piena - il Benedetto era seduto all'aperto, circondato dai monaci. Notando il rispettoso silenzio dei monaci si rivolse a loro: "Monaci, se qualcuno vi chiede, ' Questi insegnamenti da voi seguiti sono benefici, nobili, che aiutano a comprendere, che conducono al risveglio, quali conoscenze vi recano?' - bisogna rispondergli, ' Alla conoscenza della dualità come realmente è.' Di quale dualità parlate '? 'Questa è la sofferenza. Questa è l'origine della sofferenza': è una contemplazione. 'Questa è la cessazione della sofferenza. Questo è il sentiero che conduce alla cessazione della sofferenza': è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Coloro che non conoscono la sofferenza,

che genera dolore,
e dove cessa totalmente
senza residuo;
che non conoscono il sentiero
per distruggere la sofferenza:
non dotati
della liberazione di consapevolezza
e di conoscenza,
sono incapaci
di porvi fine,
sono guidati
da nascita e vecchiaia.

Ma coloro che conoscono la sofferenza,
che genera dolore,
e dove cessa totalmente
senza residuo;
che conoscono il sentiero,
per distruggere lasofferenza:
dotati
della liberazione di consapevolezza
e di conoscenza,
sono capaci
di porvi fine,
non sono guidati
da nascita e vecchiaia.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' Ogni sofferenza ha un'origine condizionata': questa è una contemplazione. 'Con la distruzione e la cessazione senza alcun residuo di questa origine condizionata, non vi saranno le condizioni per una sua nascita': questa è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa

esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Le molteplici sofferenze
che sorgono nel mondo,
derivano da un'origine condizionata.
Chi ignora [questo]
genera gli aggregati.
Lo stolto genera sofferenza
di rinascita in rinascita.
Pertanto, conoscendo [questo],
non generate gli aggregati,
quando contemplate la nascita,
e l'origine
della sofferenza.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Ogni sofferenza deriva interamente dall'ignoranza come condizione necessaria': questa è una contemplazione. 'Con la distruzione e la cessazione senza residuo di questa ignoranza, non vi è origine della sofferenza': questa è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Coloro che continuamente errano
di nascita in morte, eternamente,
in questo mondo
o in un altro,

determinano il loro destino a causa dell'ignoranza.
Questa ignoranza è una grande illusione
perciò errano
continuamente.
Mentre gli esseri immersi nella chiara conoscenza
non vanno verso nuove rinascite.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Ogni sofferenza deriva totalmente dalle predisposizioni karmiche come condizione necessaria': questa è una contemplazione. 'Con la distruzione e la cessazione senza alcun residuo di queste predisposizioni karmiche la sofferenza non ha origine': questa è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Ogni sofferenza
deriva dalle predisposizioni karmiche
come condizione
necessaria.
Con la cessazione delle predisposizioni karmiche
la sofferenza
non ha più origine.
Conoscendo questa realtà -
che la sofferenza deriva dalle predisposizioni karmiche
come condizione
necessaria -
con la distruzione delle predisposizioni karmiche,
e la cessazione della percezione:
si pone fine
allasofferenza.

Conoscendo questa realtà come realmente è,
il saggio
possiede retta visione.
Possedendo retta visione,
il saggio -
recide le catene di Mara -
e non avrà nuoverinascite.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Ogni sofferenza deriva totalmente dalla coscienza come condizione necessaria': questa è una contemplazione. 'Con la distruzione e la cessazione senza alcun residuo della coscienza la sofferenza non ha origine': questa è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Ogni sofferenza
deriva dalla coscienza
come condizione
necessaria.
Con la cessazione della coscienza,
la sofferenza
non ha origine.
Conoscendo questa realtà -
che la sofferenza deriva non solo dalle predisposizioni karmiche
come condizione
necessaria--
con l'estinzione della coscienza, il monaco,
libero dall'ardente desiderio
è totalmente liberato.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Ogni sofferenza deriva totalmente dal contatto come condizione necessaria': questa è una contemplazione. 'Con la distruzione e la cessazione senza alcun residuo del contatto la sofferenza non ha origine': questa è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Coloro che sono dominati dal contatto,
trasportati dalla corrente dell'esistenza,
seguendo un miserabile sentiero,
la distruzione dei legami
è ancora lontana.
Mentre coloro che comprendono il contatto,
trovando delizia nella conoscenza,
costoro, dopo aver distrutto il contatto,
liberi dall'ardente desiderio,
sono totalmente liberati.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Ogni sofferenza deriva totalmente dalla sensazione come condizione necessaria': questa è una contemplazione. 'Con la distruzione e la cessazione senza alcun residuo della sensazione la sofferenza non ha origine': questa è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo

d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Conoscendoche
tutto ciò che si prova-
piacere edolore,
né piacere né dolore,
sia interiormente sia esteriormente -
è doloroso,
illusorio,
impermanente,
vederlo dissolversi
ad ogni contatto,
riconoscere rettamente questa realtà:
con la fine della sensazione,
la sofferenza
non ha più origine.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Ogni sofferenza deriva totalmente dalla brama come condizione necessaria': questa è una contemplazione. 'Con la distruzione e la cessazione senza alcun residuo della brama la sofferenza non ha origine': questa è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Accompagnato dalla brama, un uomo,
trasmigra di rinascita in rinascita.
Sia in questa esistenza

sia in un'altra
non supereràmai
l'eterna trasmigrazione.
Conoscendo questa realtà -
che la brama conduce a sofferenza -
libero dalla brama,
privo di attaccamento,
con presenza mentale, il monaco
vive la vita santa.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Ogni sofferenza deriva totalmente dall'attaccamento come condizione necessaria': questa è una contemplazione. 'Con la distruzione e la cessazione senza alcun residuo dell'attaccamento la sofferenza non ha origine': questa è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Dall'attaccamento come condizione necessaria
che deriva il divenire.
Ciò che sorge
conduce
alla sofferenza.
La morte
è il destino di ciò che è nato.
Questa è l'origine
della sofferenza.
Così, con l'estinzione dell'attaccamento, il saggio,
con retta visione,
tramite la retta conoscenza

porrà fine alla nascita,
e non avrà ulteriori rinascite.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Ogni sofferenza deriva totalmente dall'agitazione come condizione necessaria': questa è una contemplazione. 'Con la distruzione e la cessazione senza alcun residuo dell'agitazione la sofferenza non ha origine': questa è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Ogni sofferenza
deriva dall'agitazione
come condizione
necessaria.
Con la cessazione dell'agitazione,
la sofferenza
non ha origine.
Conoscendo questa realtà -
che la sofferenza deriva dall'agitazione
come condizione
necessaria--
con l'abbandono
di ogniagitazione,
un monaco liberatosi nella non-agitazione,
la sua brama del divenire, recisa,
la sua mente in pace,
le sue trasmigrazioni nella nascita totalmente finite:
non vi saranno per lui ulteriori rinascite.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Ogni sofferenza deriva totalmente dal nutrimento come condizione necessaria': questa è una contemplazione. 'Con la distruzione e la cessazione senza alcun residuo del nutrimento la sofferenza non ha origine': questa è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Ogni sofferenza
deriva dal nutrimento
come condizione
necessaria.
Con la cessazione del nutrimento,
la sofferenza
non ha origine.
Conoscendo questa realtà -
che la sofferenza deriva dal nutrimento
come condizione
necessaria--
includendo ogni tipo di nutrimento,
indipendente da ogni nutrimento,
con retta visione
esente da malattia
grazie all'estinzione
degli influssi impuri,
frequentando sagge persone,
saggio,
colui che possiede la saggezza,
supera ogni giudizio,
va oltre ogni mentale classificazione.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Ogni sofferenza deriva totalmente da tutto ciò che risulta confuso come condizione necessaria': questa è una contemplazione. 'Con la distruzione e la cessazione senza residuo di tutto ciò che risulta confuso, la sofferenza non ha origine': questa è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Ogni sofferenza
deriva da ciò che risulta confuso
come condizione
necessaria.
Con la cessazione di ciò che risulta confuso,
la sofferenza
non ha origine.
Conoscendo questa realtà -
che la sofferenza deriva da ciò che è confuso
come condizione
necessaria--
il monaco che abbandona
laconfusione,ponendo fine ai processo
karmici, libero da confusione,libero,
da attaccamenti,
con presenza mentale, vive
la vita santa.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Ogni sofferenza deriva totalmente dalla

perplessità come condizione necessaria': questa è una contemplazione. 'Con la distruzione e la cessazione senza alcun residuo della perplessità la sofferenza non ha origine': questa è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Colui che è indipendente
non è
indeciso.
Colui che
èdipendente,vincolato
a questa esistenza
o ad altre,
non supera mai
la trasmigrazione.
Conoscendo questa realtà -
il grande pericolo
nel dipendere da qualcosa -
indipendente,
libero da attaccamenti,
con presenza mentale, il monaco
vive la vita santa.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Le realtà amorfe sono più calme di quelle che posseggono forma': questa è una contemplazione. 'La cessazione delle realtà amorfe è più calma': questa è una seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se

dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Gli esseri che posseggono unaforma,e
coloro che sono senzaforma,
non avendo conoscenza della cessazione,
ritornano all'ulteriorerinascita.

Ma, comprendendo la forma,
non dimorando nei mondi senza forma,
coloro che sono liberati dalla cessazione
hanno superato la morte.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Tutto ciò che è considerato come "Questo è vero" dal mondo con le sue divinità, con i suoi Mara e i suoi Brahma, coi suoi asceti e bramani, con i suoi re e i suoi sudditi, è visto rettamente dalle persone nobili come è realmente tramite la retta conoscenza come "Questo è falso" ': questa è una contemplazione. 'Tutto ciò che è considerato come "Questo è falso" dal mondo con le sue divinità, con i suoi Mara e i suoi Brahma, coi suoi asceti e bramani, con i suoi re e i suoi sudditi, è visto rettamente dalle persone nobili come è realmente tramite la retta conoscenza come "Questo è vero" ': questa è un seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".
Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Contemplate il mondo, con tutte le sue divinità,
concepire il 'Non Sè' come 'Sè'.
Fondati nel nome e forma,
concepire che 'Questo è vero.'
In qualsiasi modo venga concepito
esso diventa altro,
nettamente falso perchè ciò che è:
impermanente
è illusorio per natura.
Non illusoria per natura
è la Liberazione:
che conoscono le
nobilipersonein quantovera.
Essi,procedendo
verso laverità,
liberi dall'ardente desiderio,
sono totalmente liberati.

"Dunque, se qualcuno vi chiede, 'Vi è una retta contemplazione delle dualità secondo un altro modo?' - bisogna rispondergli, 'Sì, vi è.' 'E come sarebbe? ' 'Tutto ciò che è considerato come "Questo è vero" dal mondo con le sue divinità, con i suoi Mara e i suoi Brahma, coi suoi asceti e bramani, con i suoi re e i suoi sudditi, è visto rettamente dalle persone nobili come è realmente tramite la retta conoscenza come "Questo è falso" ': questa è una contemplazione. 'Tutto ciò che è considerato come "Questa è la felicità" dal mondo con le sue divinità, con i suoi Mara e i suoi Brahma, coi suoi asceti e bramani, con i suoi re e i suoi sudditi, è visto rettamente dalle persone nobili come è realmente tramite la retta conoscenza come "Questa è la sofferenza" ': questa è un seconda contemplazione. Per un monaco che contempla rettamente questa dualità - attento, ardente e risoluto - può aspettarsi uno di questi due frutti: o la retta conoscenza in questa esistenza, o - se dovesse ancora rimanere un residuo d'attaccamento - il non ritorno".

Così disse il Benedetto. Dopo aver detto queste parole, il Sugata, il Maestro, aggiunse:

Tutte le cose viste, i suoni, gli odori, i sapori,
le sensazioni tattili, ed i pensieri
che sono desiderati,
seducenti,
piacevoli -
da sempre si dice di esse
che esistono,
considerate da dèi ed uomini
essere la felicità.
Ma quando cessano,
vengono considerate
essere sofferenza.
Ponendo fine all'idea di un Sè
le nobili persone ciò considerano
essere la felicità.
Questo è l'opposto
di ciò che crede
il mondo nel suo insieme.

Ciò che gli altri ritengono essere felicità,
le nobili persone affermano essere sofferenza.
Ciò che gli altri ritengono essere sofferenza,
le nobili persone affermano esserefelicità.
Contemplate il Dhamma, difficile da comprendere!
In questo mondo, coloro che non comprendono,
sono confusi.
Per coloro i cui gli occhi sono velati,
vi è l'oscurità,
la cecità
per coloro che non vedono.
Ma per i giusti, è evidente,
come la luce

per coloro che vedono.
Purtroppo
non lo comprendono -
come se fossero animali, inadatti al Dhamma.
Non è facile
per coloro avviluppati
dalla brama dell'esistenza,
trasportati dal flusso
della corrente del divenire,
caduti sotto il potere di Mara,
di svegliarsi
a questo Dhamma.

Chi dunque, a parte i nobili,
è degno di svegliarsi
in questo realtà? --
questo realtà che,
grazie alla retta conoscenza,
li rende liberi da influssi impuri,
totalmente
liberati.

Così disse il Benedetto. Gratificati, i monaci si rallegrarono delle parole del Benedetto. E mentre veniva data questa spiegazione, le menti di 60 monaci, grazie alla mancanza di attaccamento, furono liberate pienamente dagli influssiimpuri.

4. ATTHAKAVAGGA — IL CAPITOLOOTTUPLICE

Snp 4.1: Kama
SuttaPiaceri dei sensi

Chi vive desiderando i piaceri sensuali,
E fa di tutto per ottenerli,
Avrà la mente agitata,
Poiché desidera ed ottiene ciò che è mortale.

D'altra parte, colui
Che vive desiderando [i piaceri sensuali]
E li vede diminuire,
Prova dolore,
Come se fosse trafitto da una freccia.

Colui che evita i piaceri sensuali,
Come quando si evita dicalpestareLa
testa di unserpente,
Con presenzamentale,
Supera gli attaccamenti mondani.

Colui che è ansioso
Per possedere terre, campi, oro,
Bestiame e cavalli,
Domestici e servi,
Donne e parenti,
E piacerisensuali,
viene dominato dalla sofferenza,
Schiacciato dai problemi,
E invaso dalle pene,
Come l'acqua invade un muro pieno di crepe.

Chi è sempre mentalmente presente,
evita i desideri sensuali,

e abbandonandoli,
Sarà capace di attraversare l'oceano,
Come colui che si serve di una zattera,
per giungere all'altra riva.

Snp 4.2: Guhatthaka SuttaLa caverna del corpo

Attaccato alla caverna (ilcorpo),
ben coperto dagli influssi mentali impuri,
una persona dimoranell'inganno
lontano dalla solitudine —
perchè i piaceri dei sensi
e i desideri sensuali
nel mondo
sono difficili da abbandonare.

Incatenati da questi desideri,
vincolati dalla sete del divenire,
difficilmente possono liberarsi
né gli altri possono liberarli.
Intenti, sia nel passato sia nel futuro,
alla sete dei piaceri sensuali
ieri e oggi —
avidamente
ai piaceri dei sensi,
dediti, illusi, ingenerosi,
radicati in azioni nocive,
costoro — spinti dal dolore — si lamentano:
"Che ne sarà di noi
quando trapasseremo da questo mondo?"

Perciò bisogna esercitarsi
rettamente nel Qui ed Ora.
Qualsiasi cosa si conosce
riguardo alle azioni nocive,

non bisogna, per la vostra salvezza, praticarla,
perchè la vita, dicono i saggi,
è breve.

Vedo,
nel mondo, agitandosi,
persone immerse nella brama
dell'esistenza.
Misere persone nella bocca della morte,
la loro brama, per nuove esistenze,
non si calma.

Osservateli,
agitati dall'egoismo,
come pesci nelle pozzanghere
di un secco torrente —
e, vedendo questo,
vivete senza egoismo,
distaccatevi
dalla sete dell'esistenza.
Sottomettete il desiderio
da ambo le parti, (vi sono molti significati: il contatto sensoriale e la sua origine, il nome e la forma;sensi interni ed esterni; il sé e l'idea di un sé)
avendo ben compreso il contatto (i suoi tre aspetti:impermanente, doloroso e privo di un sè),
non siate avidi.

Non agendo
per poi
biasimarsi,
il saggio non si aggrappa
a ciò che ha visto,
a ciò che ha sentito.
Comprendendo la percezione,
oltrepassa il flusso —

il saggio non si fa vincolare
dal possesso.
Poi, rimossa la freccia,
vivendo mentalmente presente, non anela —
né questo mondo,
né il prossimo.

Snp 4.3: Dutthatthaka
SuttaImpuro

Ci sono alcuni
dall'animo corrotto,
e altri
dall'animo virtuoso,
il saggio invece
non rientra fra questi,
perché per lui
non vi sono ostacoli.

Ora, chi è guidato
dal desiderio,
radicato nei piaceri,
legato alle sue ragioni,
riesce a superare le proprie vedute?
Agisce
nel modo che conosce.

Chi si vanta davanti agli altri, impropriamente,
delle sue pratiche e precetti,
è, dicono i saggi,
ignobile per natura —
perché loda
se stesso.

Ma un monaco calmo,
totalmente liberato,

che non si vanta dei suoi precetti
— "Io sono così" —
costui, dicono
isaggi,è nobile per
natura — privo di
vanità rispetto
almondo.

Colui le cui dottrine non sono pure —
condizionate, formate, scelte
a proprio vantaggio —
conta su una pace
condizionata
da ciò che non è sereno.

Poiché le proprie teorie
non sono facili da confutare
nel considerare ciò che è colto
fra le varie dottrine,
ecco perché
si accetta o si rifiuta una dottrina —
alla luce
di queste posizioni.

Ora, chi è saggio (attraverso la conoscenza)
non ha preconcetti
sull'esistenza e sulla non-esistenza

ovunque nel mondo.
Avendo abbandonato ogni concetto e illusione,
dove dovrebbe andare?(riguardo alle future rinascite)
Non è coinvolto.

Colui che non è coinvolto
supera
qualsiasi dottrina,
e come — in relazione a questo —

si rapporta
uno che non è coinvolto?
Egli non ha nè
accettato né rifiutato (una dottrina),
egli ha spento
in questo mondo — ogni dottrina.

Snp 4.4: Suddhatthaka
SuttaPuro

"Io vedo ciò che è puro, supremo,
esente da malattia.
In base
a ciò che si vede
nasce la purezza di una persona .

Comprendendo così,
avendo conosciuto il "supremo",
e contemplando
la purezza,
si ritorna a questa conoscenza.
Se è in base
a ciò che si vede
che nasce la purezza di una persona,
o se la sofferenza è abbandonata
tramite la conoscenza,
allora una persona con i suoi veleni
è purificata
da altro, [*se la purezza nasce con il vedere o il conoscerequalcosa, allora si è puri in questo senso e possedere allo stesso tempo i veleni che inquinano la mente (che non è la vera purezza).*]
e la sua visione tradisce
ciò che afferma.

Nessuno bramano*[nel senso buddhista: una persona nata in*

qualsiasi casta diventata un arahant.]
afferma che la purezza
nasce in rapporto
con altro.
Senza influssi impuri, in ciò che ha visto,
sentito, provato,
a precetti o rituali,
in ciò che è bene o in ciò che
èmale,senzacompiere
nulla in
questomondo,haabban
donato
ciò che lo teneva legato.

Abbandonando il precedente,
dipendono dal prossimo. [*lasciano un maestro o uninsegnamento per seguirne un altro. Riferita anche alla mente che continuamente si attacca a nuovi desideri e pensieri.*] Non essendo presentimentalmente,
non superano l'attaccamento.
Afferrano e lasciano
-- come una scimmia lascia un ramo
per afferrarne un altro --
chi inizia a compiere pratiche religiose,
intraprende diverse cose,
nobili e grossolane.
Ma appena conosce chiaramente
attraverso i Veda, [*qui si dà alla parola veda un senso buddista.Secondo il Commento, in questo contesto, significa la conoscenza che accompagna i quattro sentieri trascendenti: il sentiero dell'entrata nella corrente, del ritornare una volta, del non ritornare e dello stato di arahant*.]
dopo aver appreso il Dhamma,
dispone di profonda conoscenza
e non intraprende diverse cose,
nobili e grossolane.

Non ha nemici [*gli eserciti di Mara - ogni cattiva qualitàmentale*]
riguardo a ciò che è
visto, sentito e provato.
Perciò come
potrebbe essere
ingannato
in questo mondo?
-- colui che ha visto in questo modo,
e procede
puro. [*con una mente priva di influssi impuri*]

Essi non scongiurano né si lamentano,
non proclamano " l'estrema purezza."
Avendo sciolto il nodo dell'attaccamento,
nulla bramano
nelmondo.

Ilbramano
superato i confini [*le dieci catene (samyojana,) e le settetendenze latenti (anusaya)*]
non ha niente a cui
--dopo averlo conosciuto o visto--
attaccarsi.
Senza passione per la passione,
non desideroso per il desiderio,[*gli stati di jhana che conduconoalla perdita di passione per la sensualità*]
non ha nulla in quella dimensione
a cui aggrapparsi come supremo.

Snp 4.5: Paramatthaka SuttaSupremo

Quando si ritengono teorie
come "eccelse"
una persona li rende

le migliori
nel mondo,
pertanto chiama
tutte le altreinferiori
e in questo modo non sarà libero
da dispute.
Quando si ricava vantaggio
in ciò che è visto, sentito
eprovato,o in precetti e pratiche,
attaccandosi alle sueidee
ritiene tutte le altre
inferiori.

Anche questo, dicono i saggi,
è un nodo imbrigliato: e
da tutto questo
si considerano gli altri
inferiori.
Pertanto un monaco non deve dipendere
da ciò che ha visto, sentito e provato,
o in precetti e pratiche,;
né dovrebbe attaccarsi ad una teoria nel mondo
sia per conoscenza
sia per precetti e pratiche;
non dovrebbe considerarsi
“eguale”;
non dovrebbe pensare di essere
“inferiore” o “eccelso”.

Dopo aver abbandonato ciò che aveva abbracciato,
l'identità di un sé,
privo di attaccamento,
non deve da nulla dipendere
neanche dalla propria conoscenza;
né seguire una setta
fra coloro che si sono divisi;

non segue
nessuna teoria.

Colui che non è affascinato
dalla dualità
— rinascita o non-rinascita -,
qui o in altri mondi —
che non ha posto radici
nel considerare ciò che ha compreso delle varie dottrine,
privo di concetti
riguardo a ciò che ha visto, sentito e provato.
Da chi, con che cosa,
dovrebbe essere ingannato
in questo mondo?
— questo bramano
privo di idee oteorie.

Non professano, non seguono,
non preferiscono nessunadottrina.

Un bramano non legato
a precetti e pratiche,
giunto all'altra sponda
— Equanime —
non tornaindietro.

Snp 4.6: Jara SuttaVecchiaia {vv. 804-813}

Come è breve questa vita!
Si muore entro cent'anni,
e anche se si vive più a lungo,
si muore decrepiti.

Le persone soffrono
per il loro egoismo,

perché niente di ciò che si possiede è permanente,
niente è posseduto permanentemente. [1.*"Niente di ciò che sipossiede è permanente, niente è permanentemente posseduto" - due diverse letture della frase,****na hi santi nicca pariggaha****.*]
Quando si comprende questa realtà
come realmente è,
non si dovrebbe più seguire la vita domestica.

Alla sua morte una persona lascia
ciò che ritiene essere “Questo è mio”.
Realizzando questa verità, il saggio,
non dovrebbe essere incline
alla concezione del “Questo è mio”.

Come un uomo non vede,
svegliandosi,
ciò che ha sognato,
così non vede,
quando sono morti
--il loro tempo terminato--
coloro che gli erano cari.

Quando le si vedono e si sentono,
le persone vengono chiamate dal nome,
ma solo il nome resta
a ricordarli
quando sono morti.

Sofferenza, lamenti ed egoismo
non vengono abbandonati
dagli avidi,
mentre i saggi
abbandonando i loro possessi,
vedendo la Sicurezza*(Nibbana)*,
intraprendono la vita santa.

Un monaco, vivendo in solitudine,
godendo di una dimora isolata:
si dice che ciò che gli era piacevole,
in nessuno regno,
adesso lo è.

Dovunque
il saggio
libero
non ha niente che gli sia caro o odiato.

In lui
lamenti ed egoismo,
come l'acqua su un loto bianco,
non aderiscono.

Come una goccia d'acqua su una foglia di loto,
o su un giglio rosso,
non aderiscono,

così il saggio
non aderisce
a ciò che è visto, sentito o provato;

perché, purificato,
non dà importanza
sempre
a ciò che è visto, sentito o provato.

Pertanto
non desidera la purezza,
perché non prova desiderio
né non lo rifiuta.[2. -*Un arahant ha distrutto completamenteogni tipo di desiderio.*]

Snp 4.7: Tesse Metteyya
SuttaTesse Metteyya {vv. 814-823}

"Dite il pericolo, signore,
per colui che si dedica
alle relazioni sessuali.
Avendo sentito il vostro insegnamento,
così ci eserciteremo in isolamento".

Il Buddha:

"Chi si dedica
alle relazioni sessuali,
l'insegnamento è confuso
e pratica male:
questo è ignobile
in lui.
Chi erra solitario,
ma poi si dedica
alle relazionisessuali
--come un carro fuoricontrollo--
si dice che sia vile nel mondo,
una personacomune.
Quella dignità e quell'onore che prima aveva:
oramai sono perduti.
Vedendo questo,
deve esercitarsi
ad abbandonare le relazioni sessuali.

Vinto dalle sue decisioni,
medita
come un miserabile.
Sentendo il disprezzo degli altri,
si addolora.
Ricorre alle armi,
attaccato dalle parole degli altri.

Questo, per lui, è un grande imbroglio.
Egli
affonda
nella menzogna.

Credutosaggio
quando avevaintrapresola
vitaascetica,
adesso che si dedica
alle relazioni sessuali
si dichiara stolto.

Vedendo queste colpe, il saggio,
in questo mondo – passato e futuro --
resta saldo nella vita ascetica;
non si dedica alle relazioni sessuali;
si esercita
nell'isolamento--
questo, per le nobili persone, è
supremo.
Pertanto,
non deve credere
di essere migliore degli altri:
Egli, è prossimo
alla Liberazione.

Le persone intrappolate nella rete
dei piaceri sensuali,
l'invidiano: libero,
un saggio
che vive la sua esistenza
distaccato dai piaceri sensuali
-- che ha attraversato la corrente."

Snp 4.8: Pasura
SuttaA Pasura {vv. 824-834}

"Qui vi è soltanto purezza"
--così dicono--
"Nessuna altra dottrina è pura"
--così dicono.
Affermando che la loro teoria è la migliore,
si nascondono profondamente dietro le loro personali verità.

Alla ricerca di una disputa, in ogni assemblea,
si considerano reciprocamente come degli stupidi.
Basandosi sull'autorità di altri,
discutono animatamente.
Desiderosi di essere lodati, pretendono di essere esperti.

Impegnati nelle dispute in seno all'assemblea,
--agitati, desiderosi di essere lodati--
chi è sconfitto
è avvilito.
Scosso dalla critica, cerca una via d'uscita.

Quello la cui la dottrina è [giudicata] superata,
disfatta, da coloro designati come giudici:
si lamenta, si addolora – l'esponente [considerato] inferiore.
"Mi ha picchiato", si lagna.

Queste dispute nascono tra asceti.
Esaltati,
scoraggiati.
Vedendo questo, bisogna astenersi da dispute,
perché non hanno altro scopo
che ottenere delle lodi.

Chi è elogiato
per avere esposto la sua dottrina

durante un'assemblea,
si compiace e si esalta,
perchè ha ottenuto ciò che desiderava.

Quella sua arroganza sarà la causa della sua rovina,
perché ne parlerà con orgoglio epresunzione.
Vedendo questo, bisogna astenersi da dispute.
Non si ottiene la purezza così, dicono isaggi.

Come un uomo forte nutrito in modo reale,
vai ovunque, ringhiando, alla ricerca di un avversario.
Ovunque vi sia una battaglia,
vai lì, uomo forte.
Come prima, qui non trovi nulla.

Coloro che disputano, seguendo una teoria,
dicendo, "Questo, e solo questo, è vero",
a costoro puoi parlare.
Qui non c'è niente--
nessun confronto
per far nascere dispute.

Coloro che vivono al di sopra del confronto
senza opporre una teoria contro un'altra,
chi potrebbe averti come avversario, Pasura,
tra coloro che in questo mondo
non si aggrappano più a niente?

Allora sei venuto,
a congetturare,
la tua mente pronta ad opporsi
alle diverse teorie.
Eccoti di fronte ad un puro
e non puoi procedere oltre.

Snp 4.9: Magandiya SuttaA Magandiya {vv. 835-847}

[*Magandiya offre sua figlia al Buddha che replica:*]

Nel vedere [*le figlie di Mara*]
- Insoddisfazione, Brama e Passione -
non c'era nessun desiderio sessuale.
Come posso desiderare questo [*corpo*],
pieno di urina e di escrementi?
Non vorrei toccarlo
neanche con un piede.

Magandiya:

Se non desiderate
questo gioiello di donna, bramata
da numerosi re,
allora quale dottrina,
precetto, pratica, modo di vita,
realizzazione di una
nuovaesistenzaprofessate?

Il Buddha:

'Professo questo'
non esiste dottrina
da considerare
tra le varie dottrine.
Cerco il distacco
nelle dottrine,
e la pace

interiore.*Magandi*

*ya:*Saggio, parlate

con distacco
da qualsiasi giudizio preconcetto.
Questa 'pace interiore':
cosa significa?
Com'è,
da una persona illuminata,
proclamata?

Il Buddha:

Non parla di purezza
rispetto alle varie dottrine,
di erudizione,
di conoscenza,
di precetti o di pratica.
Una persona non la trova neanche
per l'assenza di teorie,
di erudizione,
di conoscenza,
di precetti o di pratica. [1.- *cioè,si serve di rette visioni, dierudizione, di conoscenza, di precetti e di pratiche come un mezzo per arrivare alla purezza. Una volta ottenuta, si abbandona il mezzo, perché la purezza di pace interiore, nel suo senso assoluto, trascende i mezzi per raggiungerla.*]
Avendoli abbandonati, priva di attaccamento,
in pace,
libera,
non desidera altre rinascite.

Magandiya:

Se non si parla di purezza
rispetto alle varie dottrine,
di erudizione,
di conoscenza,
di precetti o di pratica.

e se una persona non la trova neanche
per l'assenza di teorie,
di erudizione,
di conoscenza,
di precetti o di pratica,
mi sembra che questo insegnamento
sia confuso,
perché alcuni raggiungono la purezza
attraverso
una dottrina.

Il Buddha:

Nel porre delle domande
come seguace di una dottrina,
seiconfuso
per ciò a cui ti sei attaccato.
E così non vedi
la
più sottile
nozione
[*di ciò che dico*].
Questo è perché pensi
che sono confuso.

Chi si attacca [*all'idea di*]
'uguale',
'superiore', o
'inferiore',
allora cerca
ladisputa;invece chi
èdistaccatoda
questitre,
'uguale',
'superiore',
nonesistono.

Quando il bramano afferma 'è vero'
o 'è falso',
sta disputando:
anche se 'uguale', 'differente' non esistono.

Dopo aver lasciato la casa,
libero da ogni legame sociale,
il saggio
nei villaggi
non cerca nessun rapporto stretto.
Eliminato le passioni sensuali, libero
da brama,
non partecipa
ad inutili dispute.

Quelle cose
a cui
si è distaccato nel mondo:
il grande uomo
né le abbraccia
né le discute.

Come il loto spinoso
non è contaminato né dall'acqua nè
dalfango,così ilsaggio,
sostenitore
dellapace,senzaavidità,
non è contaminato né dalla sensualità
né dal mondo.

Il saggio non si giudica
dall'orgoglio,
dalle teorieo
da ciò che pensa,
perché da essi è distaccato.
Non si lascerebbe condurre

dall'azione karmica, dall'erudizione;
non concepisce
nessuna tradizione.

Per colui che è distaccato da ogni concetto
non esistono legami;
per colui liberato dalla conoscenza,
non
esistono illusioni.
Coloro che si attaccano a concetti e a teorie
continuano a rompersi la testa
contro il mondo.

Snp 4.10: Purabheda Sutta
Prima della dissoluzione del corpo {vv. 848-861}

“Come vede,
come
sicomporta,colui
che è detto
Equanime?
Gotama, parlami
--te lo chiedo--
di questa suprema persona."

Il Buddha:

"Libero dalla sete
prima della dissoluzione
[del corpo],
indipendente
da un inizio
e da unafine,
non classificato tra
icomuni,nulladesidera.

Senza collera,

senzapaura,
senzavanto,
senzaansia,
consiglia senza turbarsi,
è unsaggio,
la cuiparola
è sottocontrollo.

Libero
daattaccamentorispetto
all'avvenire,
senzalamentarsi
del passato,
distaccato
dai contatti sensoriali. [*vede il contatto privo di identità propria.*
Non si fa guidare
dalle variedottrine.

Attaccato, non è
ingannatore,
nonèmeschino, non
è avaro, non è
insolente, non è
offensivo non è
maldicente, nonè.

Non intossicato da cose attraenti,
privo di orgoglio,
è gentile, perspicace,
al di là della fede e del desiderio. [*senza fede non si può superareil desiderio*]

Senza sperare in un guadagno materiale
intraprende la pratica;
quando non ottiene tale guadagno
non si rattrista.

Non incatenato dalla sete inestinguibile,
non desidera
nessun sapore.

Equanime - sempre – presente mentalmente,
non si ritiene
uguale,
superiore,
inferiore,
nel mondo.
Nessun orgoglio
èsuo.

Nessunadipendenzaesi
ste
per colui che, conoscendo il Dhamma,
è libero;
in colui dove nessuna sete è manifesta
sia per il divenire sia per il non-divenire:
è detto
essere in pace,
separato
dai piaceri sensuali,
nulla
lo vincola:
egli ha superato ogni attaccamento.

Non ha figli
nébestiame,
né campi,
néterreni.
In lui non puoi trovare
attaccamento
o rifiuto,
ciò che è un sè
o l'opposto di un sè.

Non anela
ad essere come le persone ordinarie
o come i bramani ed asceti
che potrebbero biasimarlo--
pertanto
non è turbato
dalle loro parole.

La sua avidità distrutta,
generoso,
il saggio
non parla di se stesso
come superiore,
eguale,
o inferiore.
Egli,
libero da congiura,
non si sottopone
alla congiura,
e al ciclo del tempo.

Per colui che
niente al mondo
è suo,
che non si lamenta
di ciò che non è,
che non si addentra
in dottrine
o fenomeni:
è detto
essere
in pace."

Snp 4.11: Kalaha-vivada SuttaLiti e dispute {vv. 862-877}

"Da dove sorgono
liti, dispute,
lamenti, dispiaceri, insieme all'egoismo,
arroganza ed orgoglio, insieme alla discordia?
Da dove sorge tutto questo?
Dimmelo, ti prego."

"Da ciò che è caro
sorgono
liti, dispute,
lamenti, dispiaceri, insieme all'egoismo,
arroganza ed orgoglio, insieme alla discordia.
A causa dell'egoismo
nascono liti e dispute.
Con la nascita delle dispute
deriva la discordia."

"Dov'è la causa
di ciò che è caro a questo mondo,
insieme all'avidità che regna nel mondo?
E dov'è la causa
delle speranze e delle realizzazioni
per una buona rinascita di una persona?"

"I desideri sono la causa
di ciò che è caro in questo mondo,
insieme all'avidità che regna nel mondo.
Ed essi sono anche la causa
delle speranze e delle realizzazioni
per una buona rinascita di una persona."

"Or dunque, dov'è la causa
del desiderio nel mondo?

E da dove sorgono
decisioni, collera, menzogne e dubbio,
e tutte le qualità
descritte dall'Asceta?"

"Ciò che si chiama
'godimento' e
'dolore'
nel mondo:
da ciò
il desiderioderiva.
Dopo aver contemplato il divenire e il non-divenire
rispetto alleforme,
una persona dà adito a decisioni nel mondo;
collera, menzogne e dubbio:
anche queste qualità, esistono in coppie.
Una persona dubbiosa
deve seguire il sentiero della conoscenza,
perché tramite la conoscenza
che l'Asceta ha proclamato
i dhamma. "[*la conoscenza è una parte necessaria del sentieroverso la meta.*]

"Dov'è la causa
di ciò che è piacevole e di ciò che è dispiacevole?
Quando manca qualcosa
esistono?
E di questo
divenire e non-divenire:
dimmi,
dov'è la causa?"

"Il contatto è la causa
di ciò che è piacevole e di ciò che è dispiacevole.
Quando manca il contatto
non esistono.

E di questo
divenire e non-divenire:
(*il contatto*) è la sua causa."

"Or dunque, dov'è la causa
del contatto nel mondo,
e da dove sorgono gli attaccamenti,
i possessi, le origini?
Quando manca che cosa
che “questo è mio” non esiste.
Quando cessa che cosa
che i contatti nontoccano?

"Condizionato dal nome-e-forma
che esiste il contatto.
Nel desiderio gli attaccamenti,
i possessi hanno la loro causa.
Quando cessa il desiderio
“questo è mio” non esiste.
Quando cessano le forme
i contatti non toccano.

"In che modo
la formacessa?
In che modo cessano piacere e dolore?
Dimmelo.
Il mio cuore è pronto
a comprendere
come cessano."

"Chi non possiede conoscenza delle percezioni
non comprende le percezioni perverse,
privo di percezione,
non comprende ciò che viene a cessare:[*questo passaggiodescrive i quattro jhana senza forma, ma solo il quarto - la sfera di né percezione né non-percezione - corrisponde a questa*

descrizione.]
chi raggiunge questo,
la forma cessa --
perché le diverse distinzioni in conflitto[*(papañca-sankha): Latendenza della mente creare delle distinzioni e delle differenziazioni nell'esperienza del presente, dando così luogo a diverse opinioni o teorie sempre in conflitto.*]
hanno la loro causa nella percezione."

"Ciò che ti chiedemmo, tu ci hai spiegato.
Chiediamo ancora una cosa.
Ti preghiamo, dacci risposta.
Alcuni saggi
dicono che proprio questo è la cosa principale,
la purezza dello spirito [*"spirito" è l'uso della parola pali,yakkha. In questo contesto la parola yakkha significa nessuno essere umano o essere vivente.*] esiste in questo mondo?
O essi
dicono qualcosa di diverso da questo?

"Alcuni saggi
dicono che proprio questo è la cosa principale,
la purezza dello spirito esiste in questo mondo.
Ma alcuni di loro,
ritenuti saggi,
dicono che
nessun attaccamento rimane.

Nel conoscere,
'Avendo conosciuto, sono sempre dipendenti, '

[*I saggi nel primo gruppo confondono l'esperienza di "népercezione né non-percezione" con l'obiettivo, e sono dunque sempre dipendenti da questo stato di concentrazione. I saggi nel secondo gruppo, siccome credono di essere competenti, mostrano che rimane un orgoglio latente nella loro*

esperienza

congiunta al risveglio, e che questa non è totalmenteindipendente dall'attaccamento. Una volta che queste dipendenze sono comprese, si ottiene la liberazione dalle dispute e dagli stati del divenire e del non divenire.]

il saggio, pondera le dipendenze.
Conoscendoli, è liberato,
non si lascia trascinare dalle dispute,
non incontra il divenire e il non-divenire:
è Illuminato."

Snp 4.12: Cula-Viyuha Sutta
La piccola compagine {vv. 878-894}

Permanendo
nelle proprie teorie,
litigando,
alcuni ritenuti saggi affermano:
'Chi conosce questo, comprende il Dhamma.
Chi lo rifiuta non è
perfetto.'
Così litigando, disputano:
Il 'mio oppositore è uno stupido ed un incompetente.'
Quale di queste affermazioni è vera
quando tutto dicono di essere esperti?"

"Se, nel rifiutare
una diversadottrina,
si è stupidi, una bestia di conoscenza inferiore,
allora tutti sono stupidi
con conoscenza inferiore -
tutti coloro
che permangono nelle loro teorie.
Ma se, nel considerare la propria teoria,
si è puri,
con una conoscenza resa pura,

intelligente, saggia,
allora nessuno di costoro
è di
conoscenzainferiore,perc
hétutti
praticano le loro dottrine.

Io non dico, 'E' così',
come gli stolti si dicono fra di loro.
Tutti sostengono che le loro teorie sono vere
e pensano che gli altri siano stupidi."

“Alcuni dicono è vero
--'E' così'--
altri, invece, affermano che sono 'falsità e menzogna.'
Così disputando, litigano.
Perché gli asceti non affermano
tutti la stessa verità?”

"La verità è una sola, [*nella realtà ultima non esiste dualità,vero/falso*]
non ne esiste un'altra,
pertanto una persona saggia
ne potrebbe discutere con un'altra persona saggia.
Gli asceti proclamano
le loro diverse verità personali,
perciò non dicono
tutta la stessa verità."

"Ma perché proclamano
diverse verità,
coloro che si ritengono esperti?
Hanno compreso diverse verità
o seguono delle supposizioni?”

"A parte la loro percezione [*perchè la percezione falsifica larealtà*]

non esistono
diverse
verità costanti
nel mondo.
Con le loro preconcette supposizioni
in base alle loro teorie,
proclamano la dualità: il vero
ed il falso.
In base a ciò che si vede,
si sente,
e si prova,
in base ai precetti ed alle pratiche,
si mostra del disdegno [verso gli altri].
Sicuro delle sue decisioni,
elogiandosi,dice:
Il 'mio oppositore è stupido ed incompetente.'
Siccome considera
i suoi oppositori stupidi
di se stesso
si dice esperto.
Dicendosi esperto
disprezza un'altra persona
che parla allo stesso modo.

Convinto della sua dottrina,
ubriaco d'orgoglio, si crede perfetto,
dedica, tutto se stesso,
alla sua teoria.

Se, in base alle parole di un altro,
si è inferiori,
anche l'altro
è di inferiore conoscenza.
Ma se, in base alle proprie parole,
si è saggi, illuminati,
nessuno

tra i vari asceti
è stupido.

'Coloro che insegnano una dottrina diversa da questa
sono impuri,
imperfetti.'
Così affermano i numerosi fanatici,
perché sono colpiti dalla passione
per le proprie teorie.
'Solo qui c'è purezza',
così dicono.
'In nessun'altra dottrina
vi è purezza', dicono.
In questo modo i numerosi fanatici
sono convinti,
che saldamente la verità
esiste nel loro sentiero.
Se siete fermamente convinti del vostro sentiero,
allora chi si oppone è stupido?
Semplicemente si arriva alla disputa
se avete detto che il vostro oppositore è stupido
con una dottrina impura.

Convinti delle vostre decisioni,
e voi stesso come misura,
disputate sempre più a lungo
nel mondo.

Ma colui che ha abbandonato
ogni decisione
non crea nel mondo
nessuna lite."

Snp 4.13: Cula-Viyuha Sutta
La grande compagine {vv. 895-914}

"Coloro che, permangono nelle teorie,
litigano, dicendo, 'Solamente questo è vero':
vengono biasimati,
o ottengono anche elogi?"

"[L'elogio:] E' una piccola cosa,
non soddisfa completamente. [*non placa la brama*]
Io dico che due sono i frutti della disputa;
e nel comprendere ciò, non si dovrebbe discutere -
nel comprendere la dimensione
dove non vi sono dispute
sicuramente.
Il saggio
non si
lasciacoinvolgerein tutto
ciò che è comune
come le teorie
convenzionali.
Chi non è coinvolto:
non formula nessuna preferenza
per ciò che è visto, per ciò che è sentito,
perché dovrebbe lasciarsi
coinvolgere?

Coloro i
cuiprecettisonoassoluti
dicono che la purezza è
connessa con il controllo del Sé.
Intraprendendo una pratica,
totalmente si dedicano:
'Esercitiamoci in questa pratica,
ed avremo la purezza.'
Coloro che si dicono esperti

sono [così] costretti a diventarlo.
Ma se uno di loro fallisce
nei precetti o nella pratica,
trema,
avendo fallito nella sua opera.
Così spera, desidera fortemente, la purezza,
come il capo che ha perso la carovana
e la cerca lontano da casa.

Ma colui che ha abbandonato
precetti e pratiche [*non cerca in loro la purezza*]
--tutto--
le azioni da biasimare, da lodare,
senza cercare il 'puro o l'impuro,'[*l'arahat che ha raggiunto lameta*]
vivrà nella compassione e nella pace,
senza compatire la pace,[*un gioco di parole fatto con il terminepali "santimanuggahaya"*]
distaccato.

Dipendendo
dai tabù, dalle rinunce,
o da ciò che è stato visto, sentito o provato,
parlano di purezza
errando da un'esistenza
ad un'altra -
la loro sete inestinguibile li conduce
verso nuove rinascite.
Per colui che cerca vi sono desideri
e si agita a causa dei suoi preconcetti.
Ma colui che, in questo mondo,
non ha né nascita né morte :
Perché dovrebbe agitarsi?
Cosa dovrebbe desiderare?

"L'insegnamento da alcuni detto 'supremo',

è lo stesso di altri che lo chiamano 'ignobile.'
Dov'è la verità in queste affermazioni
quando tutti costoro pretendono di essere saggi?"

"Dicono che il loro insegnamento sia perfetto
e che la dottrina degli altri sia ignobile.
Così discutendo, litigano,
ciascuno sostenendo che la propria teoria
è vera.
Se ogni opinione, in base alle parole altrui,
è ignobile,
allora nessun insegnamento può ritenersi
supremo,
perciò molti affermano
che l'altrui insegnamento è inferiore
sostenendo fermamente il proprio.
Se ognuno venera il proprio insegnamento come vero,
elogiando la propria pratica,
allora tutte le dottrine
sono vere -
perchè è l'unica pura, secondo loro.

Il bramano non dipende
da altro,
quando considera l'attaccamento
nelle varie dottrine.
Così egli va
al di là delle dispute,
perché non ritiene migliore
la conoscenza di un insegnamento,
o un altro stato mentale.

'Io so. Io vedo. Così è'! --
alcuni credono che la purezza dipenda dalle dottrine.
Ma anche se una persona avesse visto,
cosa ha compiuto di buono?

Dopo aver vinto,
parlano di purezza
in base a qualcosa
o a qualcun altro.
Una persona, vedendo,
vede 'nome-e-forma'.
Avendo
visto,comprenderàsolo
questecose.
Non importa se ha visto poco, o molto,
i saggi non affermano che la purezza
dipende da questo.

Una persona che segue i propri insegnamenti,
che onora una teoria preconcetta,
non è facile da disciplinare.
Importa poco da cosa dipende
egli la descrive sempre come ammirevole,
afferma essere la purezza,
che ha visto in quella dottrina la verità.

Il bramano, nel valutare,
non si lascia coinvolgere nelle congiure,
non segue delle teorie,
non è vincolato alla conoscenza. [*l'arahat non dipende dallaconoscenza, ma la usa o l'ha usata solo per raggiungere la meta*]
E conoscendo
tutto ciò che può essere convenzionale, comune,
rimane equanime:
'A tutto ciò gli altri si aggrappano.'

Avendo sciolto i nodi
che lo legano,
il saggio in questo mondo
non segue nessuna setta
quando nascono delledispute.

In pace tra coloro che non lo sono,

è equanime, a nulla si aggrappa:
' A tutto ciò gli altri si aggrappano.'

Dopo aver abbandonato tutti gli influssi impuri,
non ne forma altri,
né insegue i desideri,
né segue i suoi insegnamenti,
è liberato totalmente
da ogni teoria,
illuminato.

Non aderisce
almondo,non biasima se
stesso; libero da nemici
riguardo a ciò che è
visto, sentito oprovato.

La sua zavorradeposta,
il saggio totalmente liberato

non legato / è libero
non morto / non nato
non vuole / non desidera, "

così disse il Benedetto.

Snp 4.14: Tuvataka
SuttaSollecitudine {vv.
915-934}

"Chiedo a te che sei della stirpe del Sole, il grande veggente,
della vita solitaria e dello stato di pace.
In che modo un monaco è liberato,
senza attaccamento al mondo?"

"Deve completamente recidere
la radice dell'ignoranza (*la tendenza della mente a creare*

concetti):
'Sono colui che pensa.'
Deve esercitarsi, sempre presente mentalmente,
a dominare ogni brama in lui.
Quale sia la verità conosciuta,
esterna o interna,
non deve aggrapparsi
ad essa,
perché ciò non è chiamata
la Liberazione dei saggi.
Non deve, per questo motivo, considerarsi
migliore,
inferiore o
uguale.
Toccato dal contatto in diversi modi,
non dovrebbe continuare a discutere del proprio sé.
Interiormente calmo,
un monaco non deve ricercare lapaceal
di fuori di sestesso.
Colui che è
interiormentecalmo,privo
diattaccamento,
cosa dovrebbe rifiutare?
Privo di un sé,
come può essere
contro se stesso?

Come in mezzo al mare
calmo,
non vi nascono onde,
così il monaco - imperturbabile, immobile -
non vi è desiderio
ovunque."

"Colui che con gli occhi aperti ha descritto
e testimoniato il Dhamma,
dominando il pericolo.

Or dunque, diteci signore, la pratica:
il codice di disciplina e la concentrazione."

Non sia bramoso con gli occhi,
non sia pettegolo,
non sia avido di sapori,
o considerare qualsiasi cosa al mondo
come sua.
Quando toccato dal contatto
non sia lamentevole,
non sia desideroso in nessun modo
di nuoverinascite,
o tremare davanti ai pericoli.
Quando ottiene cibo e bevande,
medicine evestiti,
non li accumuli.
Né si offenda
quando non riceve niente.
Interessato, non ficcanaso,
né ansioso,
né distratto,
dimori in un ambiente silenzioso.
Senza dormire troppo,
ardente, dedito al risveglio,
abbandoni pigrizia, illusioni,
risa, giochi,
fornicazioni, e via dicendo;
non pratichi riti magici,
interpretazione dei segni fisici, dei sogni,
delle stelle, dei versi degli animali;
non si dedichi
alla pratica della medicina o ad invocare fertilità.

Un monaco non tremi se biasimato
né si vanti se lodato;
rifiuti l'egoismo, l'avidità,

le parole discordanti, la collera;
non si dedichi ad acquisti
ovenditené a mortificarealcuno;
non resti troppo in un villaggio,
o ad adulare persone con la speranza di guadagni.

Un monaco non dovrebbe vantarsi
o parlare per altri motivi,
non dovrebbe praticare l'insolenza
o pronunciare parole litigiose;
non dovrebbeingannare
o imbrogliare coscientemente;
non dovrebbe disprezzare gli altri per il loro
modo di vivere,
per la loro conoscenza,
per i loro precetti,
o per le loro pratiche.
Provocato dalle parole
di alcuni asceti
o di persone comuni,
non risponda conrabbia,
perché coloro che offendono
non sono calmi.

Conoscendo questo insegnamento,
un monaco dedito alla ricerca
dovrebbe sempre
esercitarsi mentalmente presente.
Conoscendo la Liberazione come la suprema pace,
non dovrebbe essere distratto
al messaggio di Gotama--
perché egli, il Conquistatore inconquistato,
proclama il Dhamma,
non per sentito dire,
ma direttamente, personalmente.
Così, con presenza mentale, tu

devi sempre esercitarti
a seguire il messaggio del Benedetto,"

così disse il Benedetto.

Snp 4.15: Attadanda Sutta
Il bastone brandito {vv. 935-954}

"Quando è brandito,
il bastone della violenza [*Il bastone della violenza possiede treforme: violenza fisica, le tre forme di cattiva condotta fisica, violenza verbale, le quattro forme di cattiva condotta verbale e violenza mentale, le tre forme di cattiva condotta mentale.*] genera paura e pericolo:
osservate le persone che litigano.
Vado a raccontarvi
come ho sperimentato
la costernazione.
A vedere le persone litigare
come pesci in piccoli stagni,
in competizione gli uni con gli altri -
a vedere questo,
una paura mi è sorta.
Il mondo era completamente
senzasostanza.
Tutte
ledirezionieranodis
trutte.
Alla ricerca di un rifugio per me stesso,
non ne ho trovato uno libero.
Nel vedere
solo competizione,
ho provato disgusto.
Quindi vidi
una frecciaqui,
così difficile da vedere,
conficcata nel cuore.

Trafitto da questa freccia
si erra in tutte le direzioni.
Ma semplicemente strappandola
non si erra,
non si affonda. [*"non si va verso nessuna rinascita; "non siaffonda in nessuno dei quattro flussi della sensualità, delle dottrine, del divenire e dell'ignoranza*]

[Qui vengono recitati gli insegnamenti.] [*Questa frase sembraindicare che questo canto abbia un uso rituale, in quanto nato da una cerimonia per conferire precetti.*]

Quali che siano le cose che ci legano al mondo,
non bisogna fare affidamento su di esse.
Avendo penetrato totalmente
i piaceri dei sensi,
le passioni dei sensi,
bisogna esercitarsi per ottenere la propria
Liberazione.
Sii fedele, non essere insolente,
né ingannatore, né fautore
di maldicenze.
Senza collera, il saggio,
deve superare il male
dell'avidità e dell'avarizia.
Deve sormontare la pigrizia,
lastanchezza,
l'indolenza;
non deve permanere
nelladistrazione,né indulgere nel suo
orgoglio-- l'uomo che ha orientato il
suo cuore verso la Liberazione.
Non deve mentire,
né creare un senso di seduzione alla forma,
deve abbandonare ogni vanità,
e vivere trattenendo l'impulsività;

non deve cullarsi in ciò che è vecchio,
né preferire ciò che è nuovo,[*gli aggregati passati e presenti*]
né lamentarsi dellarovina,
né farsi sedurre da ciòche
splende ed abbaglia. [*l'invidia e altri influssi nocivi*]

Chiamo l'avidità
un 'grande flusso';
la fame, una rapida corrente.
Le preoccupazioni sono piccole rapide di fiume;
la sensualità, una palude,
difficile da attraversare.
Senza deviare dalla verità,
un saggio si mantiene inalto:
un bramano.

Avendo rinunciato al Tutto
lo si dice in pace;
avendo avuto chiara visione, egli
è colui che ha ottenuto la saggezza;
conoscendo il Dhamma, è
indipendente.
Procedendo rettamente nel mondo,
non invidia
nessuno in questa esistenza.

Chi ha superato ed è andato al di là
delle passioni dei sensi -
un attaccamento difficile
da trascendere nel mondo,
non si lamenta,
non si preoccupa.
Costui, avendo bloccato la sua corrente, è libero
da legami.

Brucia ciò che c'era*prima*,

e non custodite nulla per*dopo*.
Se non ti attacchi
a ciò che è*nel mezzo*,[*passato, presente e futuro*]
procederai, calmo.

Per colui che, nel nome e nella forma,
in tutti i modi,
non esiste il senso del'mio',e
non silamenta
di ciò che nonè:
egli, nel mondo,
non è vinto,
non soffre di nessuna perdita.

Colui che non pensa
'Questo è mio',
senza invidia per l'altrui possesso,
non avendo il senso dell'Io,
non si addolora al pensiero
'Non possiedo nulla.'

Né aspro,
né
avido,néagit
ato,
ovunque
in armonia:
questa è la ricompensa
- dico io quando me lo si chiede-
per coloro che sonoliberi
da preconcetti.

Per un imperturbabile
- che conosce-
non vi sarà un accumulo (*di kamma*).
Astenendosi, tranquillo,

ovunque vede
la sicurezza.

Il saggio
non parla di sé
come superiore,
uguale,
o inferiore.
In pace, libero dall'egoismo,
non desidera, né
rifiuta",

così disse il Benedetto.

Snp 4.16: Sariputta
SuttaA Sariputta {vv. 955-975}

"Mai prima
ho visto o sentito
da alcuno
un maestro pronunciare così belle parole
giunto, con tutto il suo seguito
dal regno paradisiaco Tusita,[*il Buddha ha vissuto la suapenultima esistenza nel paradiso Tusita.*]
come il Veggente
che appare al mondo coi suoi deva
avendo disperso ogni oscurità,
avendo raggiunto la felicità
tutto da solo.

A questo Risvegliato -
senza legami, Equanime -
colmo di verità,
giunto col suo seguito -
ho recato una domanda
da parte di molti

in questo mondo vincolati.
Per un monaco distaccato,
dopo aver dimorato in un eremo -
ai piedi di un albero,
in un cimitero,
in grotte di montagne
o in altri luoghi remoti -
quante paure vi sono
per cui non dovrebbe tremare
- là, nella dimora isolata-
quanti pericoli vi sono nel mondo
per il monaco che si avvia
dove non è mai stato,
che dovrebbe trascendere
lì in quella dimora silenziosa?
Come
dovrebbe parlare?
Come
dovrebbe agire?
Quali dovrebbero essere
per un monaco risoluto
i precetti e lepratiche?
Quale pratica deve intraprendere
- solo, attento e consapevole -
per soffiare lontano dalui
le sue impurità
come un orefice
l'argento fuso?"

IlBuddha:

"Tiparlerò
come colui che conosce,
quale beneficio sarà
per colui distaccato
ritiratosi in un eremo,

desideroso del risveglio
in linea col Dhamma.
Un monaco illuminato,
vivendo solitario,
attento,
non deve temere le cinque paure:
i tafani, le zanzare, i serpenti,
il contatto umano, gli altri animali;
non deve lasciarsi disturbare
dai seguaci di altre dottrine
anche se è consapevole
delle loro molteplici paure;
deve sormontare ancora
altri pericoli
cercando ciò che è salutare.

Toccato
dal disagio, dalla fame
deve sopportare il freddo
ed il caldo eccessivo.
Egli, senza casa,
provato da tutte queste cose,
sforzandosi, deve sviluppare la sua virile energia.

Non rubi,
non menta,
abbia pensieri nobili
per tutti gli esseri, sia forti sia deboli.
Cosciente quando
la sua mente risulta agitata e turbata,
deve respingere:
'Questo suo lato maligno'.

Non cada nella trappola
della collera e dell'orgoglio.
Avendo estirpato la loro radice

si mantenga saldo.
Quindi, impari
a superare ciò che è piacevole e ciò che è doloroso.
Alla ricerca della conoscenza,
estasiato da ciò che è ammirevole,
dovrebbe sormontare questi pericoli,
dovrebbe conquistare il malcontento
nella sua isolata dimora,
dovrebbe conquistare queste quattro
cause di lamento:

'Cosa mangerò',
o 'dove mangerò'?
Ho dormito male.
Questa notte dove dormirò'?

Questi pensieri lamentevoli
deve sormontarli -
colui che pratica
l'ascetismo.
Ricevendo cibo e vesti
nei momenti appropriati,
deve possedere il senso della misura
per la suagioia.
Dominatosi in queste cose
quando questua in
unvillaggio,anche seirritato
non pronunci parole offensive.

Con lo sguardobasso,e
nondistratto,
dedito aijhana,
sia sempre mentalmente presente.
Rinforzando l'equanimità,
l'interiore concentrazione,
recida ogni inclinazione

a congetturare o a preoccuparsi.
Quando è rimproverato,
ne sia – con presenza mentale -
contento;
spezzi l'ostinazione
dei confratelli nella vita santa;
dica parole sagge
e non fuori luogo;
non dia adito
alle maldicenze degli altri.

Riguardo
alle cinque impurità
per poterle disperdere, consapevole,
deve esercitarsi:
riguardo alle forme, ai suoni, ai gusti,
agli odori ed alle sensazioni tattili
domini lapassione;
rispetto a questecosedomini
ildesiderio.

Un monaco, attento,
la sua mente totalmente liberata,
avendo ben contemplato il Dhamma,
a suo tempo,
giunto
all'unità
distruggerà
l'oscurità",

così disse il Benedetto.

5. PARAYANAVAGGA — IL CAPITOLO DELSENTIERO

Snp 5.1: Ajita-manava-puccha
Le domande di Ajita {vv. 1032-1039}

Ajita:

Da che cosa
il mondo èavvolto?
A causa di cosa
nonrisplende?
Da cosa
è reso impuro? Dimmi.
Cosa sono
il grande pericolo e la grande paura?

Il Buddha:

Dall'ignoranza
il mondo è avvolto.
A causa della sua avidità,
e della sua disattenzione,
che non risplende.
Dall'invidia
è reso impuro - ti dico.
Il dolore e lasofferenza:
sono il suo grande pericolo e la sua grande paura.

Ajita:

Fluiscono in ogni direzione,
le correnti.
Cosa li blocca,
cosa li arresta – dimmi -
da cosa sono completamente fermate?

Il Buddha:

Qualunque siano le correnti
che sono in questo mondo:
ciò che li blocca è
la presenza mentale, la presenza mentale
che le arresta - ti dico--
dalla conoscenza
sono completamente fermate.

Ajita:

La conoscenza e la presenza mentale,
il nome e la forma, signore:
Ditemi, ciò che vi chiedo,
da cosa saranno fermate?

Il Buddha:

A questa domanda che mi hai posto, Ajita,
ti risponderò -
da cosa 'nome e forma'
sono arrestati
senza residuo:
con la cessazione della coscienza
vengono condotti
a fermarsi.

Ajita:

Coloro che hanno penetrato il Dhamma,
coloro che sono discepoli,
coloro che sono persone ordinarie:
Quando a voi, signore, sapiente,
vi si chiedequesto,

ditemi il loro modo di vivere.

Il Buddha:

Non desideri
i piaceri dei sensi,
sia di mente pura.
Abile in tutte le qualità mentali,
il monaco, deve vivere la sua vita
mentalmentepresente.

Snp 5.2: Tissa-metteyya-manava-puccha
Le domande di Tissa-metteyya {vv. 1040-1042}

Chi
in questo mondo
è contento?
Chi
non ha agitazioni?
Qual è il filosofo che
avendo conosciuto la dualità,
non aderisce ai due opposti?
Chi
chiamate un grande uomo?
Chi in questo mondo
ha superato
l'eterno legame:
la brama?

Il Buddha:

Coluiche
malgrado i piaceri dei sensi,
segue la vita santa,
sempre mentalmente presente, liberato dalla brama;
il monaco che è

- avendo penetrato la realtà -
Liberato:
non ha agitazioni. Egli,
il filosofo
avendo conosciuto la dualità,
non aderisce ai due opposti. Egli
lo chiamo un grande uomo. Egli
ha superato
questo eterno legame:
la brama.

Snp 5.3: Punnaka-manava-puccha
Le domande di Punnaka {vv. 1043-1048}

Punnaka:

A colui privo di desiderio,
che ha compreso l'origine [di ogni realtà],
Sono venuto con una domanda.
Per quale motivo
molti esseri umani, asceti
- nobili guerrieri, bramani -
offrono dei sacrifici ai deva
in questo mondo?
Questo ti chiedo, O Benedetto.
Dimmi, ti prego.

Il Buddha:

Questi esseri umani, asceti
- nobili guerrieri, bramani -
offrono dei sacrifici ai deva
in questo mondo, Punnaka,
nella speranza di vivere più a lungo,
offrono i loro sacrifici
perché invecchiano.

Punnaka:

Questi esseri umani, asceti
- nobili guerrieri, bramani -
che offrono dei sacrifici ai deva
in questo mondo:
avendo, O Benedetto,
seguito il sentiero del sacrificio,
hanno superato la nascita e la vecchiaia?
Questo ti chiedo, O Benedetto.
Dimmi, ti prego.

Il Buddha:

Hanno
sperato,venerato,desiderat
o,
e dunque sacrificato -
desiderosi dei piaceri dei sensi,
schiavi del guadagno.
ti dico:
coloro che hanno seguito
il giogo del sacrificio,
colmi di brama
per l'esistenza,
non hanno superato la nascita e la vecchiaia.

Punnaka:

Se coloro che hanno intrapreso il giogo del sacrificio
non hanno attraversato la corrente, signore,
allora chi in questo mondo
fra gli esseri umani e divini
ha superato la nascita e la vecchiaia?
Questo ti chiedo, O Benedetto.
Dimmi, ti prego.

Il Buddha:

Colui che ha penetrato
tutti i fenomeni del mondo,
per cui nulla
lo affascina al mondo -
i suoi vizi andati
infumo,senza desiderio,
calmo, in pace-
egli, ti dico, ha superato la nascita
e la vecchiaia.

Snp 5.4: Mettagu-manava-puccha
Le Domande di Mettagu {vv. 1049-1060}

[Mettagu:]

Ti chiedo, o Benedetto.
Dimmi ti prego.
Ti considero sapiente,
che se stesso ha realizzato.
Qual è la causa
del dolore e della sofferenza
nel mondo?

[Il Buddha:]

Se mi chiedi
come nascono
sofferenza e dolore,
te lo dirò
come colui che possiede la saggezza.
Dall'attaccamento agli aggregati [*il termine "upadhi" denota ilpossesso, l'attaccamento, gli aggregati che ogni essere porta con sè durante le varie trasmigrazioni. A livello psicologico indica il*

senso dell'Io e di 'mio'.]
che vari tipi di dolore e sofferenza
sorgono nel mondo.
Chi, inconsapevole, crea aggregati
—lostolto—
produce dolore e sofferenza
eternamente.

Mentre il saggio,
avendo compreso l'origine
del dolore e della sofferenza,
e il loro sviluppo,
non crea aggregati.

[Mettagu:]

Ciò che ti abbiamo chiesto, tu ce lo hai spiegato.
Ora ti poniamo un'altra domanda .
Ti prego rispondi.
Come il sapiente
attraversa il flusso
della nascita e della vecchiaia,
dei lamenti e del dolore?
Per favore, saggio, spiegami
questo Dhamma
da te ben compreso.

[Il Buddha:]

Io ti insegnerò il Dhamma
—nel Qui ed Ora,
con parole mai citate—
così conoscendolo, vivendo con piena presenza mentale,
supererai tutti
gli ostacoli del mondo.

[Mettagu:]

Ed io gioirò, Grande Veggente,
con questo supremo Dhamma,
così conoscendolo, vivendo con piena presenza mentale,
supererò tutti
gli ostacoli del mondo.

[Il Buddha:]

Su ogni cosa sii consapevole,
in alto, in basso,
di traverso, in mezzo:[*passato, presente e futuro ed ogni mondo*]
disperdendo ogni piacere,
senza alcun desiderio
verso quelle cose,
così la coscienza sarà priva di attaccamento
al divenire.
Il monaco che così dimora
—mentalmente presente, consapevole—
abbandona il senso del 'questo è mio',
abbandona rettamente
nascita e vecchiaia,
lamentazione e dolore,
dolore e sofferenza.

[Mettagu:]

Gioisco, Gotama, alle parole del Grande Veggente,
ben esposto, senza attaccamento agli aggregati,
o Benedetto,
tu hai abbandonato dolore e sofferenza
con questo Dhamma
da te ben compreso.
Anche loro possono abbandonare dolore e sofferenza
coloro che tu, saggio,

ammonirai incessantemente.
Dopo averti incontrato, a te mi inchino,
Supremo.
Forse mi ammonirai
incessantemente.

[IlBuddha:]

Sericonosci
come un saggio bramano,
chi non possiede nulla,
distaccato
dai sensi e dall'esistenza
che ha attraversato ilflusso.
Essendo giunto all'altra riva,
costui è privo di
asprezza e dubbio .

E chi è ben compiuto,
che possiede
laconoscenza,ha
abbandonato il divenire e
ilnon-divenire,
libero dalla brama,
distaccato,
privo di desiderio,
ti dico, ha superato la nascita
e la vecchiaia.

Snp 5.5: Dhotaka-manava-puccha
Le domande di Dhotaka {vv. 1061-1068}

[Dhotaka:]

Io ti chiedo, o Benedetto.
Dimmi ti prego.
Io credo alle tue parole, Grande Veggente.

Dopo aver sentito la tua solenne dichiarazione,
mi eserciterò per raggiungere
il Nibbana.

[Il Buddha:]

Allora,
sii ardente—
risoluto e mentalmente presente.
Poi, dopo aver sentito la mia solenne dichiarazione,
ti eserciterai per raggiungere
il Nibbana.

[Dhotaka:]

Io vedo nel mondo degli dèi
e degli uomini,
un bramano che vive
non possedendo niente.
Io gli rendo omaggio
Onniveggente.
Dai miei dubbi, o Sakya, liberami!

[Il Buddha:]

Nessuno al mondo, Dhotaka,
io posso liberare dai dubbi.
Ma conoscendo il supremo Dhamma,
tu attraverserai il flusso.

[Dhotaka:]

Insegnami con compassione, o bramano,
il Dhamma dell'eremita
in modo da poterlo conoscere—
così, sereno come il vuoto,

possa io rettamente viverlo in questo mondo,
indipendente,
in pace.

[Il Buddha:]

Ti insegnerò la pace interiore
—nel Qui ed Ora,
con parole mai citate—
così conoscendola, vivendo mentalmente presente,
supererai gli
ostacoli del mondo.

[Dhotaka:]

Ed io mi rallegro, Grande Veggente,
di quella pace suprema,
e conoscendola, vivendo mentalmente presente,
supererò gli
ostacoli delmondo.

[IlBuddha:]

Ad ogni realtà sii consapevole,
sopra,sotto,
attraverso, nel mezzo:
conoscendola come un legame mondano,
non produrrai più brama
per il divenire o per il non-divenire.

Snp 5.6: Upasiva-manava-puccha
Le domande di Upasiva {vv. 1069-1076}

[Upasiva:]

Da solo, Sakya, e senza nessuna guida,

non sarò in grado di attraversare
il grande flusso.
Indicami, Onniveggente,
un sostegno in modo da
poter attraversare questo flusso.

[Il Buddha:]

Concentrato con presenza mentale sulla vacuità,*[la dimensionedella vacuità, uno dei quattro livelli di assorbimento mentale (jhana), dopo la dimensione dell'infinità della coscienza, concentrandosi sulla percezione del nulla.]*
confidando sul 'Nulla',
dovresti attraversare ilflusso.
Dopo aver abbandonato i piaceri dei sensi,
astenendosi dallechiacchiere,
osserverai la distruzione
della brama, giorno e notte.

[Upasiva:]

Colui che è libero da cupidigia
per tutti i piaceri sensuali
confidando sulla vacuità, abbandonando tutto il resto,
liberato nella suprema liberazione della percezione:
Dimorerà sereno in quella dimensione?

[Il Buddha:]

Colui che è libero da cupidigia
per tutti i piaceri sensuali
confidando sulla vacuità, abbandonando tutto il resto,
liberato nella suprema liberazione della percezione:
Dimorerà sereno in quella dimensione.

[Upasiva:]

Se rimane in quella dimensione, Onniveggente,
sereno per molti anni,
rettamente
sarà sereno e liberato?
Avrà una similecoscienza?

[Il Buddha:]

Come una fiamma spenta dalla forza del vento
si estingue
e non può più essere identificata,
così il saggio libero dal nome
estinguendosi
non può più essere identificato.

[Upasiva:]

Colui che si estingue:
non esiste,
o eternamente
è libero dal dolore?
Ti prego, saggio, spiegami
come questo fenomeno è stato da te ben compreso.

[Il Buddha:]

Colui che si estingue
non ha più forma
ciò che dicono gli altri —
per lui non esiste.
Quando tutti i fenomeni sono fatti distrutti
ogni loro significato
è stato anch'esso distrutto.

Snp 5.7: Nanda-manava-puccha
Le domande di Nanda {vv. 1077-1083}

[Nanda:]

Esistono al mondo
saggi, così si dice
—cosa significa?
Chiamano saggio colui che
possiede conoscenza
o possiede un modo diverso di vivere?

[Il Buddha:]

Non in base alle sue teorie,
alla sua cultura,
alla sua conoscenza
o perchè è sapiente in questo mondo, Nanda
che uno è chiamato saggio.
Coloro che vivono
pacifici,
senza desiderio,
equanimi:
costoro, ti dico, sono chiamati saggi.

[Nanda:]

Tutti questi asceti
ebramaniaffermano che
lapurezza
si ottiene tramite le dottrine e le tradizioni,
affermano che lapurezza
si ottiene tramite i precetti e le pratiche,
affermano che lapurezza
si ottiene in molti modi:
nel condurre, signore, una vita in questo modo
hanno superato la nascita e la vecchiaia?

Questo ti chiedo, o Benedetto.
Dimmelo, ti prego.

[Il Buddha:]

Tutti questi asceti
ebramaniaffermano che
lapurezza
si ottiene tramite le dottrine e le tradizioni,
affermano che lapurezza
si ottiene tramite i precetti e le pratiche,
affermano che lapurezza
si ottiene in molti modi:
nessuno di loro, nel condurre una vita in questo modo
ha superato la nascita e la vecchiaia.

[Nanda:]

Tutti questi asceti e bramani
affermano che lapurezza
si ottiene tramite le dottrine e le tradizioni,
affermano che lapurezza
si ottiene tramite i precetti e le pratiche,
affermano che lapurezza
si ottiene in molti modi:
se tu, saggio,affermi
che loro non hanno attraversato il flusso,
allora chi nelmondo
degli dèi e degli uomini
ha superato la nascita la vecchiaia?
Questo ti chiedo, o Benedetto.
Dimmelo, ti prego.

[Il Buddha:]

Non affermo che tutti gli asceti ed i bramani
sono avvolti da nascita e vecchiaia.

Coloro che in questo mondo hanno abbandonato
ciò che è visto, sentito e provato,
precetti e pratiche
—ogni realtà—
che hanno abbandonato i loro molteplici modi
—sempre, tutti—
che, dopo aver compreso la brama,
sono liberi dai suoi influssi:
costoro, ti dico,
hanno attraversato il flusso.

[Nanda:]

Mi allieto, Gotama, delle parole del Grande Veggente
ben esposte, senza influssi impuri.
Coloro che in questo mondo hanno abbandonato
ciò che è visto, sentito e provato
precetti e pratiche
—ogni realtà—
che hanno abbandonato i loro molteplici modi
—sempre, tutti—
che, dopo aver compreso la brama,
sono liberi dai suoi influssi:
costoro, dico,
hanno attraversato il flusso.

Snp 5.8: Hemaka-manava-pucchA
La domanda di Hemaka {vv. 1084-1087}

[Hemaka:]

In passato,
prima dell'insegnamento di Gotama,
ognuno spiegava 'Così era', 'Così sarà',
ma tutto ciò erano dicerie,
parole tramandate.

Tutto era messo in discussione
e non mi recava nessunpiacere.
Ora, saggio, insegnami il Dhamma
che distrugge la brama,
e così compreso, vivendo con presenza mentale,
supererò
gli ostacoli del mondo.

[Il Buddha:]

In questo mondo, Hemaka ,
riguardo a cose che sono care
—viste, sentite, provate e conosciute—
c'è: l'annientamento della passione e del desiderio,
la dimensione inestinguibile del Nibbana.
Coloro che hanno ciò compreso, mentalmente presenti,
totalmente liberati
nel Qui ed Ora,
saranno calmi per sempre,
sono andati al di là
della cupidigia in questo mondo.

Snp 5.9: Todeyya-manava-puccha
Le domande di Todeyya {vv. 1088-1091}

[Todeyya:]

Colui nel quale
non dimorano desideri sensuali;
colui nel quale
nessuna brama è trovata;
colui che ha superato il dubbio—
la sua liberazione:
qual è?

[Il Buddha:]

Colui nel quale
non dimorano desideri sensuali;
colui nel quale
nessuna brama è trovata;
colui che ha superato il dubbio—
la sua liberazione:
è solo quella.

[Todeyya:]

E' privo di desiderio,
o colmo di desiderio?
E' dotato di conoscenza o
sta acquisendo la conoscenza?
Descrivimi il saggio, Sakya
Onniveggente,
in modo da poterlo riconoscere
a prima vista.

[IlBuddha:]

Egli è privo di desiderio,
nébramoso;
possiede la conoscenza,
non è più alla sua ricerca.
Riconosci il saggio, Todeyya
come colui che nulla possiede,
distaccato
dalla sensualità
e dall'esistenza.

Snp 5.10: Kappa-manava-pucchaLa
domanda di Kappa {vv.1092-1095}

[Kappa:]

Per colui bloccato in mezzo all'oceano,
nel flusso del immenso pericolo—la nascita—
sommerso da vecchiaia e morte:
Dimmi l'isola, signore
e mostramela
in modo da evitare che tutto ciò possa accadere.

[Il Buddha:]

Per colui bloccato in mezzo all'oceano,
nel flusso del immenso pericolo—la nascita—
sommerso da vecchiaia e morte,
ti dirò l'isola, Kappa.

Non possedendo nulla,
priva di attaccamento:
Quella è l'isola,
non c'è altro.
Vale a dire il Nibbana, ti dico,
la totale estinzione di vecchiaia e morte.

Coloro che possiedono questa conoscenza, mentalmente presenti,
completamente liberati
nel Qui ed Ora,
non servono come schiavi Mara,
non cadono sotto il potere di Mara.

Snp 5.11: Jatukanni-manava-puccha
La domanda di Jatukannin {vv. 1096-1100}

[Jatukannin:]

Avendo udito di un eroe—
privo di desiderio per la sensualità,
avendo attraversato il flusso—
sono venuto per porti una domanda:
dimmi lo stato di pace,
o Colui con l'Occhio del Dhamma. O Benedetto,
dimmi
come realmente è.
Poiché il Benedetto vive
avendo superato la sensualità,
come il radioso sole, nel suo splendore,
la terra.
Aumenta la mia conoscenza,
o Colui la cui conoscenza è profonda.
Insegnami il Dhamma,
ad abbandonare in questo mondo
nascita
e vecchiaia.

[Il Buddha:]

Doma l'avidità per i piaceri sensuali,
e considera la rinuncia come residuo.
Nulla sia da te motivo di attaccamento
o di rifiuto.
Brucia ciò che è prima,
e non possedere nulla dopo.
Se rimani privo di attaccamento
a ciò che è nel mezzo, [i cinque aggregati]
procederai, calmo.
Colui che è completamente privo di avidità

per 'nome e forma', bramano
privo
di influssi impuri
costui non sarà mai
sotto il potere di Mara.

Snp 5.12: Bhadravudha-manava-pucchaLe domande di Bhadravudha {vv.1101-1104}

[Bhadravudha:]

Io imploro
il Sapiente,
liberato, distaccato—
che ha abbandonato la casa,
il piacere dei sensi,
le attinenze,
che ha estirpato la brama,
che ha attraversato ilflusso.

Dopo aver ascoltato il Magnifico, andranno via—
tutti costoro quiraggruppati
giunti da molte terre, eroe,
nella speranza delle tue parole.
Quindi esponi a loro, ti prego
questo Dhamma
da te compreso.

[Il Buddha:]

Doma la brama e l'attaccamento—tutto—
di sopra, di sotto,
attraverso, nel mezzo. [*nel passato, nel presente, nel futuro ed inogni esistenza*]
Perchè le persone che si aggrappano al mondo,
subiscono l'influenza

di Mara.

Quindi un monaco, mentalmente presente,
nel vedere queste persone
che si aggrappano alla rete
impigliata nel reame della Morte,
non deve aggrapparsi a nulla
nel mondo,
in ogni mondo.

Snp 5.13: Udaya-manava-pucchaLe domande di Udaya {vv.1105-1111}

[Udaya:]

A colui assorto nei jhana
seduto in meditazione libero da impurità,
privo di passioni,
il suo compito compiuto,
libero da influssi impuri,
che è andato oltre
ogni realtà,
sono venuto a porgli una domanda.
Spiegami la conoscenza della liberazione,
la distruzione
dell'ignoranza.

[Il Buddha:]

L'abbandonare
ogni desiderio sensuale,
e il mal d'essere,
il disperdere l'accidia,
lo scacciare le ansie,
il purificare equanimità e presenza mentale,
l'analizzare le qualità mentali

presenti:
Ciò io chiamo la conoscenza della liberazione, la distruzione dell'ignoranza

[Udaya:]

Da cosa
il mondo è legato?
Da cosa
è analizzato?
Attraverso l'abbandono di che cosa
che si dice che vi sia,
il Nibbana?

[IlBuddha:]

Dalpiacere
il mondo è legato.
Dal pensiero discorsivo
è analizzato.
Attraverso l'abbandono della brama
si dice che vi sia,
il Nibbana.

[Udaya:]

Vivendo mentalmente presente in che modo
si conduce la coscienza
alla cessazione?
Siamo venuti per chiedere
al Benedetto.
Permettici di udire le tue parole.

[Il Buddha:]

Non farsi sedurre dalle sensazioni,
sia internamente sia esternamente:
vivendo mentalmente presente in questo modo
si conduce la coscienza
alla cessazione.

Snp 5.14: Posala-manava-pucchaLe domande di Posala {vv.1112-1115}

[Posala:]

A colui che rivela il passato
— distaccato,
che ha reciso i suoi dubbi—
che ha superato
ogni realtà,
sono venuto a porre una domanda.
Io chiedo al Sakya della conoscenza
di colui che è privo della percezione delle forme,
che ha abbandonato il corpo,
ogni forma corporea,
che vede, internamente ed esternamente,
che 'Nulla vi è':
Come può costui
avere ulteriore conoscenza?

[Il Buddha:]

Il Tathagata, avendo compreso direttamente
tutti gli stadi della coscienza, conosce per ogni stadio
la liberazione
e i passaggi che là conducono.

Avendo compreso direttamente
l'origine della vacuità
come la catena del piacere,

allora si ottiene chiara conoscenza.
Questa è la perfetta conoscenza —
per il bramano che ha vissuto
per raggiungere il totale compimento.

Snp 5.15: Mogharaja-manava-pucchaLa domanda di Mogharaja {vv.1116-1119}

[Mogharaja:]

Per due volte, oSakya,ti
hochiesto,
ma tu, Veggente
non mi hai risposto.
Quando si chiede soltanto alla terza volta
il Veggente divino risponde:
così ho sentito.
Questo mondo, il prossimo mondo,
il mondo di Brahma con i suoi deva:
Io non so come li vede
Gotama il glorioso.
Perciò a colui che vede
molto lontano,
gli faccio una domanda:
Come si può contemplare il mondo
per non essere visti
dal re della Morte?

[Il Buddha:]

Contempla il mondo, Mogharaja
come vuoto—
sempre con presenza mentale
rimuovi ogni idea
di un Sè.

In questo modo si è al di là della morte.
Così si contempla il mondo
senza essere visti
dal re della Morte.

Snp 5.16: Pingiya-manava-pucchaLa
domanda di Pingiya {vv.1120-1123}

[Pingiya:]

Io sono vecchio e debole,
la mia carnagione smorta.
I miei occhi spenti
e l'udito compromesso,
ma non posso morire colmo di illusione,
confuso!
Insegnami il Dhamma
così che io possa conoscere
come si abbandona in questo mondo
la nascita e la vecchiaia.

[Il Buddha:]

Vedendo le altre persone soffrire
a livello fisico—
le persone distratte sono oppresse
dai loro corpi—
perciò con presenza mentale, Pingiya,
abbandona il corpo
per non rinascere ancora.

[Pingiya:]

Nelle quattro zone cardinali,
le quattro intermedie,

nel sopra e nel sotto
—nelle dieci direzioni—
non vi è nulla nel mondo
non visto, non udito,
non provato, non da te conosciuto.
Insegnami il Dhamma
così che io possa conoscere
come si abbandona in questo mondo
la nascita e la vecchiaia.

[Il Buddha:]

Nel vedere le persone,
vittime della brama—
in fiamme, sommerse dalla vecchiaia—
perciò con presenza mentale, Pingiya,
abbandona la brama
per non rinascere ancora.

VIMANAVATTHU - Palazzi divini

Il Vimanavatthu del Khuddaka Nikaya è una raccolta di 83 storie in versi che descrive il vimana — un genere di palazzo paradisiaco—abitato da esseri rinati come dei o dee (devata) come ricompensa per atti meritori compiuti da loro come esseri umani. Tutte le storie seguono un modello simile.Cominciano con un verso introduttivo (o versi) in cui il dio o la dea chiede la causa della sua rinascita in questo palazzo divino. Il deva riferisce dei suoi atti meritori compiuti nelle esistenzeprecedenti.

Vima 1.16:Sirima
Il palazzo di Sirima {vv. 1.16}

[Vangisa:]

"Il tuo carro trainato da cavalli finemente ornati, robusti e veloci, viaggia nell'immenso cielo. Altri 500 carri, magicamente nominati, seguono i cavalli incitati dagli aurighi.
In piedi rimani su questo magnifico carro, adornato, splendido e brillante, come un'ardente stella. A te chiedo, amabile sottile forma di raffinata bellezza, da quale luogo divino sei giunta per rendere visita all'Ineguagliato?"

[Sirima:]

"Da coloro che hanno raggiunto le vette dei piaceri sensuali; gli dèi che si dilettano nella magica trasformazione e nella creazione. Una ninfa da quel luogo, capace di assumere ogni aspetto desiderato, è giunta qui per onorarel'Ineguagliato."

[Vangisa:]

"Quale buona condotta hai prima praticato? Come mai vivi in questa incommensurabile gloria e hai ottenuto tali piaceri? Come hai acquisito i supremi poteri per viaggiare attraverso il cielo? Perché la tua bellezza s'irradia nelle dieci direzioni? Sei circondata ed onorata da dèi. Dove hai lasciato il tuo corpo prima di rinascere in un reame paradisiaco, o dea? Quale insegnamento hai seguito? Dimmi se sei stata una discepola del Risvegliato."

[Sirima:]

"In una bella città ben costruita tra colline, serva di un nobile e ricco re, fui altamente istruita nel ballo e nel canto. Ero conosciuta come Sirima a Rajagaha.
Ma poi il Risvegliato, il capo di tutti i veggenti, la guida, mi

insegnò l'origine, la sofferenza e l'impermanenza; l'incondizionato, la cessazione della sofferenza, l'immortale; questo sentiero, non tortuoso, retto, benefico.
Quando ebbi imparato l'inestinguibile dimensione (nibbana), l'incondizionato, attraverso gli insegnamenti del Tathagata, l'Ineguagliato, ero estremamente misurata nei precetti e stabilita nel Dhamma insegnatomi dal più eccellente degli uomini, il Buddha.
Quando conobbi il luogo della purezza, l'incondizionato, insegnato dal Tathagata, l'Impareggiabile, sperimentai la calma concentrazione (del nobile sentiero). Avevo raggiunto la suprema certezza diliberazione.
Quando raggiunsi l'immortale dimensione, l'estrema certezza, l'eminente conoscenza di visione profonda, senza dubbi, fui riverita da molte persone e sperimentai estasi e gioia. Così sono rinata una dea, conoscendo l'immortale, discepola del Tathagata, l'Impareggiabile; una conoscitrice del Dhamma stabilita nel principale frutto, l'entrata nella corrente. Non ci saranno cattive rinascite per me. Sono venuta ad onorare il Sublime ed i virtuosi monaci che praticano la santa vita; a venerare la benefica assemblea di asceti ed il Beato, il re del Dhamma.
Sono colma di gioia nel vedere il saggio, il Tathagata, l'impareggiabile maestro degli uomini che vogliono essere istruiti, che ha reciso la brama, che ha indicato la via, la guida. Onoro immensamente il misericordiosoSublime."

Vima3.7: Sesavati
Il palazzo di Sesavati {vv. 3.7}

[Vangisa:]

"Ammiro questo delizioso e splendido palazzo, pieno di luce, radioso con il tetto di cristallo, d'oro e d'argento. Un palazzo ben diviso, con grandi porte, e cosparso di sabbia dorata. Come i mille raggi del sole risplendono nel cielo d'autunno nelle dieci

direzioni, disperdendo l'oscurità, così la vostra dimora splende, come un ardente fuoco nel buio della notte. Abbaglia gli occhi come un fulmine, bello, sospeso nello spazio. Echeggia la musica di un liuto, di un tamburo, e di piatti, questo palazzo nella città gloriosa di Indra. Vi sono loti bianchi, rossi e blu, gelsomini, e altri fiori; gli alberi di sal e d'asoka sono in fiore, e l'aria si riempie con una varietà di profumi. Alberi con dolci profumi, frutti dell'albero del pane, rami carichi di frutti, palme e piante rampicanti in piena fioritura, splendidi come una collana di pietre preziose; vi è anche un delizioso stagno di loto. Ogni tipo di pianta, sia acquatiche sia terrestri, sia conosciute dagli uomini sia conosciute dagli dèi, vi sono nella vostra dimora. Da quale serenità e rinuncia hai ottenuto questo risultato? Con il frutto di quali azioni ? Come sei diventata proprietaria di questo palazzo? Dimmi tutto, o signora dalle folticiglia.

[Sesavati:]

"Ti dirò come sono diventata proprietaria di questo palazzo popolato da stormi di aironi, pavoni e pernici; da uccelli acquatici e pavoni; dove echeggiano i canti di uccelli, di anatre e di cuculi; con parecchie varietà di piante rampicanti, fiori e alberi, gelsomini, roseti e alberi di asoka . Ascolta, venerabile signore. Nella regione orientale del Magadha vi è un villaggio chiamato Nalaka, venerabile signore. Lì ho vissuto come nuora e mi chiamavano Sesavati. Con omaggi di fiori ho gioiosamente onorato colui che è venerato da dèi ed uomini, il grande Upatissa (*nome di Sariputta*) che ha raggiunto l'incommensurabile meta. Dopo aver onorato nell'ultima rinascita l'eminente veggente, ho lasciato la mia umana forma e sono rinata (*nel paradiso*) dei Trentatré (*dèi*) e vivo in questoluogo."

PETAVATTHU - Storie degli spiriti famelici

Il Petavatthu contiene 51 poemi, dove si evidenzia come le azioni malvagie conducono alla rinascita in un reame misero come quello degli spiriti famelici (*peta*).

Petavatthu 1.5: Tirokudda KandaSpiriti famelici fuori le mura

Fuori dalle mura sono,
Vicino alla porta sono,
ritornando alle loro vecchie case.
Ma quando un pasto con cibo abbondante e bevande sono serviti,
nessuno li ricorda:
Tale è il kamma degli esseri viventi.
Così coloro che hanno comprensione per i loro defunti
diano offerte di bevande e cibo
- squisito, pulito -
[pensando:] "Questo è per i nostri defunti.
i nostri defunti siano felici! "
E quelli che là sono raggruppati,
gli spiriti dei parenti,
con apprezzamento diano la loro benedizione
per il cibo abbondante e per le bevande:
"Possano i nostri parenti vivere a lungo
perchè abbiamo guadagnato [questo dono].
Siamo stati onorati,
ed i donatori non sono senza
ricompensa!"Perchè [nel loro reame] non
c'è agricoltura,
bestiame bovino,
commercio,
né denaro.
Loro vivono con ciò che è qui offerto,
spiriti affamati
il cui tempo qui è fatto.
Come la pioggia su una collina
scende giù a valle,
così ciò che è qui offerto
ne tragga profitto il morto.
Come i fiumi colmi d'acqua
riempiono l'oceano ,

così ciò che è qui offerto
ne tragga profitto il morto.
"Mi ha dato, ha agito sul mio conto,
essi erano i miei parenti, compagni, amici":
Offerte dovrebbero essere date per la morte
quando uno così riflette
su cose fatte nel passato.
Nessun pianto,
nessun dolore
nessun lamento
ne tragga profitto il morto
i cui parenti persistono in questo modo.
Ma quando questa offerta è data, al Sangha,
è per il loro beneficio a lungo termine
ed immediatamente ne traggono profitto.
In questo modo il dovere corretto ai defunti è stato mostrato,
il grande onore è stato fatto al morto,
e i monaci hanno dato forza:
Il merito acquisito
non è piccolo.

THERAGATHA - Canti dei monaci

Il Theragatha, l'ottavo libro del Khuddaka Nikaya è formato da 264 poemi - 1,291 stanze in tutto - in cui i monaci più anziani narrano le loro esperienze lungo la strada della santità [arahant]. Le storie sono raccontate con onestà e bellezza, rivelando il lato profondamente umano di questi uomini straordinari.

Capitolo 1 — Canti di una strofa

Thera 1.1: Subhuti {v. 1}

La mia dimora è coperta, confortevole,
libera da impurità;
le mia mente, ben concentrata,
rimane libera.
Io rimango mentalmente presente.
Perciò, deva della pioggia.
Fai piovere.

Thera 1.2: Mahakotthika {v. 2}

Colui che è
calmo,sereno,impertubabile,
estirpa i veleni della mente—
come ilvento,
una foglia da un albero.

Thera 1.3: Kankharevata {v. 3}

Contempla:
laconoscenza
deiTathagata,
come una fiamma nella notte,
dà luce e visione,
a coloro,
che dimorano nel dubbio.

Thera 1.7: Bhalliya {v. 7}

Colui che disperde l'esercito
del Re della Morte —
come una grande inondazione,

travolge un piccolo ponte fatto di canne —
è vittorioso,
perché le sue paure sono allontanate.
Presente mentalmente,
libero,
saldo in se stesso.

Thera 1.13: Vanavaccha {v. 13}

Il blu intenso delle nubi,
luminose,
rinfrescato dalle acque
limpide del fiume
coperte dalle coccinelle:
queste rupi rocciose
mi allietano.

Thera 1.14: Il discepolo di Vanavaccha {v. 14}

Il maestro mi disse:
Andiamo via da qui, Sivaka.
Il mio corpo vive nel villaggio,
ma la mia mente è nella foresta.
Così prostrato,
Io vado.
Non vi sono vincoli
Per il saggio.

Thera 1.16: Belatthasisa {v. 16}

Come un nobile stallone purosangue,
con la coda e la criniera irta
corre senza sforzo alcuno,
così i miei giorni e le mie notti
corrono senza sforzo alcuno
ora che ho raggiunto la beatitudine

non carnale.

Thera 1.18: Singalapita {v. 18}

Vi era un erede del Risvegliato,
Un monaco nella foresta di Bhesakala,
Che ha illuminato questa esistenza terrena
Con la percezione delle
"ossa."
Presto, dico, ha abbandonato
I desideri dei sensi.

Thera 1.21: Nigrodha {v. 21}

Non temo il pericolo,
la paura.
Il nostro esperto Maestro
dell'Immortale.
Dove il pericolo, dove la paura
non dimorano:
questo è il sentiero
seguito dai monaci.

Thera 1.22: Cittaka {v. 22}

Pavoni,
Crestati, azzurri, con colli magnifici,
cantano
nella foresta Karamvi,
i loro canti vibranti nel vento.
Risvegliano i meditanti
assopiti.

Thera 1.23: Gosala {v. 23}

Dopo aver mangiato riso con miele
In una macchia di bambù

E rettamente accettato nascita e morte
degli aggregati —
ritornerò alla grotta,
a meditare in solitudine.

Thera 1.25: Nandiya (a Mara) {v. 25}

Illuminata, la sua mente
Costantemente benefica:
Se attacchi un tale monaco,
Tu Oscuro,
andrai
in rovina.

Thera 1.26: Abhaya {v. 26}

Ascoltando le rette parole
del Risvegliato,
della stirpe del Sole,
ho penetrato ciò che è sottile —
come, una freccia [trafigge],
la punta di un pelo della coda di un cavallo.

Thera 1.29: Harita {v. 29}

Harita,
sorgi con tutto te stesso-
e rettamente
raddrizza le tua mente
— come un arciere, una freccia—
pertroncare
l'ignoranza.

Thera 1.32: Suppiya {v. 32}

Farò di tutto per:
invecchiare nell'Eterno,

bruciare nella Liberazione:
la suprema pace,
ciò che rimane scadente
dal giogo.

Thera 1.39: Tissa {v. 39}

Come colpito da una spada,
come se fosse con la testa infiammata,
un monaco errante deve vivere la vita
— con presenza mentale —
per abbandonare le passioni sensuali.

Thera 1.41: Sirivaddha {v. 41}

Fin nella grotta colpisce il fulmine
tra Vebhara e Pandava,
ma,
rifugiatosi nella grotta di questa mmtagna,
è assorto nel jhana — il figlio
di colui senza eguali,
di colui che è Equanime.

Thera 1.43: Sumangala {v. 43}

Liberato! Liberato!
Sono così completamente liberato
da tre tortuose cose:
le mie falci, le mie vanghe, i miei aratri.
Anche se fossero qui,
proprio qui,
ho fatto abbastanza con loro,
troppo.
Entra nei jhana, Sumangala.
Entra nei jhana, Sumangala.
Sumangala, sii mentalmente presente.

Thera 1.49: Ramaneyyaka {v. 49}

Anche con tutti i fischiettii,
i richiami degli uccelli,
questa, mia mente, non viene turbata,
dal piacere presente
in ognuno di essi.

Thera 1.50: Vimala {v. 50}

La terra è inondata
dalla pioggia, il vento
soffia, i fulmini
scuotono il cielo,
ma i miei pensieri sono calmi,
ben concentrata
la mia mente.

Thera 1.56: Kutiviharin (1) {v. 56}

Chi è nella capanna?
Un monaco è nella capanna —
libero da desiderio,
con la mente ben concentrata.
Sappi questo, amico mio:
la capanna non è stata da te costruita
invano.

Thera 1.57: Kutiviharin (2) {v. 57}

Questa era la tua vecchia capanna,
e ne vuoi un'altra,
una nuova.
Elimina questo desiderio, monaco.
Una nuova capanna
ti porterà nuovi dispiaceri.

Thera 1.61: Vappa {v. 61}

Colui che vede
vede chi vede,
vede chi non vede.
Colui che
nonvedenonvede
chi vede
o chi non vede.

Thera 1.68: Ekuddaniya {v. 68}

Eccelso nella concentrazione e nella presenza mentale:
Un saggio si esercita in saggezza.
Non ha più dolore, colui che è Equanime,
c almo e sempre presente mentalmente.

Thera 1.73: Manava {v. 73}

Nel vedere
unvecchio;e
una persona
sofferente,malata;e
una persona morta, in fin di vita,
lasciai
la casa per l'ascetismo,
abbandonando i sensi
che incantano il cuore.

Thera 1.75: Susarada{v. 75}

Retta la visione
del saggio:
il dubbio è reciso,
l'intelligenzacresce.
Come gli stolti
fanno i saggi—

così la compagnia del vero
è buona.

Thera 1.84: Nita {v. 84}

Dormi tutta la notte,
dopo aver provato piacere durante il giorno:
quando, quando
lo stolto porrà
fine alla sofferenza
e al dolore?

Thera 1.85: Sunaga {v. 85}

Maestro dei processi mentali,
nell'assaporare il gusto della solitudine,
nel praticare i jhana,
abile, presente mentalmente,
raggiungerai un piacere
non carnale.

Thera 1.86: Nagita {v. 86}

All'infuori di questo sentiero,
il sentiero di molti
che insegnano altre cose
che non conducono al Nibbana
come fa questo [sentiero]:
Perciò il Benedetto
istruisce il Sangha,
mostrando realmente il palmo delle suemani.

Thera 1.93: Eraka {v.93}

I piaceri dei sensi sono dolorosi,
Eraka.

I piaceri dei sensi non sono benefici.
Chi ama i piaceri dei sensi
ama il dolore, Eraka.
Chi non li ama,
non ama il dolore.

Thera 1.95: Cakkhupala {v. 95}

Sono cieco,
i miei occhi sono inutili.
Ho conosciuto
questo solitario sentiero.
Anche
se dovessi strisciare,
andrei avanti,
senza avere come compagno il male.

Thera 1.104: Khitaka {v. 104}

Come splende il mio corpo!
Toccato da profonda
estasi e beatitudine,
— come un batuffolo
dicotonetrasportato da uno
zefiro — come èfluttuante
— il miocorpo!

Thera 1.111: Jenta{v. 111}

Seguire l'ascetismo è difficile;
così la vita di famiglia;
il Dhamma è profondo;
ricco, difficile da ottenere;
è duro continuare
per ottenere qualcosa:
perciò medita rettamente

continuamente,
sempre
costante.

Thera 1.113: Vanavaccha{v. 113}

Con acque limpide e
rocce massicce,
abitate da scimmie e
cervi,
piene di muschio ed
erbacce,
quelle rupi mi rinforzano.

Thera 1.118: Kimbila {v. 118}

Come una maledizione,
ricade su di noi —
la vecchiaia.
Il corpo è diverso,
sebbene sia lostesso.
Sono ancora in
questomondoe non sono mai
andato via, ma ricordo
mestesso
come se fosse qualcun altro.

Thera 1.120: Isidatta{v. 120}

I cinque aggregati,
dopo averli compresi,
rimangono con le loro
radici recise.
Per me
la fine della sofferenza
è raggiunta;
la fine dei processi karmici,

ottenuta.

Capitolo 2 — Canti di due strofe

Thera 2.13: Heraññakani {vv. 145 - 46}

I giorni e le notti scorrono rapidamente
fino alla fine della nostravita.
La vita dei mortali scivolavia
— come l'acqua nei piccoliruscelli.

Thera 2.16: Mahakala {vv. 151 - 52}

Questa donna nera
[nel preparare un cadavere per la cremazione]
— come un corvo, enorme —
dopo aver rotto una gamba
epoil'altra,
dopo aver rotto un braccio
epoil'altro,
frantumato la testa,
come un vaso di terracotta,
siede davanti a questo mucchio di ossa.

Chi, senza conoscenza,
produce aggregati
— lo stolto —
ritorneràancora
alla sofferenza e al dolore.
Avendo ottenuto la conoscenza,
non produco aggregati.
Non sarà mai più
la mia testa frantumata.

Thera 2.24: Valliya {vv. 167 - 68}

Ciò che deve essere fatto
con saldo sforzo,
ciò che deve essere fatto
da colui che vuole ottenere il Risveglio,
lo farò.
Non fallirò.
Sforzo e perseveranza!

Mi hai mostrato il sentiero:
senza ostacoli,
per raggiungere l'Immortale.
Tramite la saggezza,
lo raggiungerò, lo conoscerò,
come la corrente dei fiumi,
il mare.

Thera 2.26: Punnamasa{vv. 171 - 72}

Dopo aver riposto i cinque ostacoli
così da raggiungere l'insuperata pausa
dal giogo,
dopo aver considerato il Dhamma come uno specchio
per conoscere e vedere me stesso,
ho meditato su questo corpo —
sul tutto,
su ciò che è interno e su ciò che è esterno,
sul mio sé e su quello degli altri.
Come è tutto vuoto e vacuo!

Thera 2.27: Nandaka {vv. 173 - 74}

Come un bel stallone purosangue
nell'inciampare, riprende l'equilibrio,
così la sensazione, incessantemente,

trascina il suo impavido
fardello.

Allo stesso modo, ricordati di me:
retto in visione,
un discepolo del Perfetto
Perfettamente Svegliato,
il bambino purosangue dell'Illuminato,
suo figlio.

Thera 2.30: Kanhadinna {vv. 179 - 80}

I saggi
hanno seguito
il Dhamma ripetutamente
ascoltato.
Dopo l'ascolto,
ho seguito il retto sentiero,
per raggiungere la riva dell'Immortale.

La sete per il divenire,
da me è stata uccisa,
nessun altro desiderio
può essere in metrovato.
Noneran
ésarà
né in me
sitrovaadesso.

Thera 2.37: Sona Potiriyaputta {vv. 193 - 94}

Non è fatta per dormire,
la notte adornata
con le stelle dello zodiaco.
La notte, per colui che sa,
è fatta per rimanere svegli.

Se dovessi cadere dal mio elefante,
e mi dovesse calpestare,
sarebbe meglio perire in battaglia,
perchè anche se, sconfitto,
sopravviverei.

Thera 2.46: Culaka - Il richiamo dei pavoni {vv. 211-12}

I pavoni — con belle piume, splendide ali,
bel collo azzurro e bei visi,
esprimono — un bel richiamo con un bel suono.
Questa grande terra possiede piacevoli fiumi e piante;
Ci sono splendidi nubi nel cielo.

Meditando con un corpo ed una mente armoniosa,
è splendido seguire e praticare
gli insegnamenti del Buddha.
La più alta e sublime esperienza!
La più pura, la più sottile, la più difficile da vedere.

Capitolo 3 — Canti di tre strofe

Thera 3.5: Matangaputta {vv. 231-33}

Fa troppo freddo,
fa troppo caldo,
è troppo tardi, ormai è sera -
le persone che parlano in questo modo,
si sottraggono dal loro lavoro:
il tempo gli scivola addosso.
Chi tiene conto del freddo e del caldo
compiendo i suoi doveri,
non come se fosse un filo d'erba,
non cadrà
nell'ozio.
Spavaldo
attraverserò erbe selvatiche -
gramigna,
canaria,
giunchi -
percoltivare
lasolitudine.

Thera 3.8: Yasoja {vv. 243-45}

Le sue membra nodose
come una pianta di kala,
il suo corpo magro
coperto da vene,
conoscendo la moderazione
nel mangiare e nel bere:
l'uomo dal cuore intrepido.

Punto da zanzare
e tafani

nel bosco,
nella grande foresta,
come un elefante
a capo di una battaglia:
con presenza mentale
dovrebbe restare
saldo.

Uno solo è come Brahma,
due, come deva,
tre,
unvillaggio,molti
di più:
unfrastuono.

Thera 3.13: Abhibhuta {vv. 255-57}

Ascoltate, voi tutti,
qui riuniti.
Vi insegnerò il Dhamma:
Dolorosa è la nascita,
sempre.

Destatevi.
Praticate.
Applicatevi
agli insegnamenti del Risvegliato.
Disperdete l'esercito della Morte
come un elefante travolge
una capanna di bambù.

Colui che,
in questa dottrina e disciplina,
resta mentalmente presente,
abbandonando la nascita,
la continua trasmigrazione,

porrà fine
alla sofferenza e al dolore.

Thera 3.14: Gotama {vv. 258-60}

Nel lungo errare
sono rinato nei vari inferni;
nel reame
degli spiriti famelici;
sono rinato molte volte, troppe,
nella sofferenza di un grembo animale;
ho goduto
della forma umana;
sono rinato molte volte
nei vari paradisi;
nel reame della forma,
nel reame dei senza forma,
nella dimensione di né-percezione né non-percezione.

Molte rinascite
sono a me note:
prive di forma,
effimere,
condizionate,
dovute alle mie azioni.
Conoscendo
la
loroorigine,co
nsapevole
sono giunto alla perfetta pace.

Thera 3.15: Harita (2) {vv. 261-63}

Chi vuole fare più tardi
ciò che avrebbe dovuto fare prima,
cade nell'ozio
e poi brucia nel rimorso.

Bisogna parlare
come si agisce,
e non
come uno che non agisce.
Quando si parla senza agire,
il saggio, lo può dire.

L'unica pace:
l'Illuminazione,
come ha insegnato il Perfettamente
Risvegliato -
senza dolore,
senza impurità,
certa,
dove il dolore
e sofferenza
cessano.

Capitolo 4 — Canti di quattro strofe

Thera 4.8: Rahula {vv. 295-98}

Da entrambe le parti
sono perfetto, (sia da parte di madre sia da parte di padre)
sono conosciuto come Rahula
il Fortunato:
perché sono il figlio del Buddha,
perché posseggo l'occhio del Dhamma,
perché i miei influssi impuri sono terminati,
perché non avrò ulteriori rinascite.
Sono meritevole di offerte,
un degno
della triplice conoscenza umana, (conoscenza di vite passate, del morire e del nascere degli esseri e della fine degli contaminazioni mentali)
con la visione
dell'immortale.

Costoro
resi ciechi dai sensi
intrappolati nella rete,
velati dal velo del desiderio,
schiavi del potere della negligenza, (di Mara)
sono come il pesce impigliato nella rete.

Avendo abbandonato la sensualità,
avendo reciso il legame di Mara,
il desiderio, radice e tutto,
sono distaccato,
Liberato.

Thera 4.10: Dhammika {vv. 303-306}

Il Dhamma protegge
coloro che vivono con il Dhamma.
Il Dhamma ben praticato
porta felicità.
Questo - il premio
quando il Dhamma è ben praticato:
quando si vive con il Dhamma
non si rinasce in un reame infernale.

Il Dhamma
non reca uguali risultati.
Non praticato bene conduce negli inferi;
ben praticato, nei reami paradisiaci.

Così bisogna attivare il desiderio
per attuare il Dhamma,
gioire
nel Sugata,
colui che
èEquanime.Saldi nel
Dhamma del
Sublime,
che ha guidato
i suoi discepoli
nel primo supremo
rifugio.

L'esplosione è la radice dell'ebollizione;
la rete della brama sradicata.
Dopo aver posto fine all'eterno errare,
si è puri -
come la luna
in una chiara notte di luna piena.

Capitolo 5 — Canti di cinque strofe

Thera 5.1: Rajadatta {vv. 315-319}

Io, un monaco,
recatomi in un ossario,
ho visto il corpo di una donna buttato via,
come uno scarto
del cimitero.

Anche se alcuni sono rimasti disgustati,
nel vederlo – come cadavere, come male -
la lussuria dei sensi
ho visto
come un cieco
nella melma.

In meno del tempo che
civuoleper cucinare un po' di
riso, sono andato via da quel
luogo. Vigile,risoluto,
mi sono seduto in meditazione.
Quindi la retta attenzione è sorta in me,
sono apparsi i pericoli,
il disincanto
ancorato:

solo così la mia mente si è calmata.
Contempla la retta verità del Dhamma!
La triplice conoscenza
è stata ottenuta;
gli insegnamenti del Risvegliato
compiuti

Thera 5.8: Vakkali {vv. 350-354}

Colpito dal tagliente vento della sofferenza,
tu, monaco, che vivi nella foresta
- vita dura, con poca elemosina --
cosa, cosa intendi fare?

Cospargere il mio corpo
di gioia ed estasi,
tollerare questa dura vita,
quindi resterò nella foresta.

Sviluppare i fondamenti della presenza mentale,
le forze, le facoltà,
i fattori del Risveglio,
quindi resterò nella foresta.

Meditare sul comportamento dei saggi,
sulla loro perseveranza,
sul loro sforzo,
sulla loro armonia,
quindi resterò nella foresta.

Onorare il Risvegliato,
con la mente domata e concentrata,
instancabile sia di giorno sia di notte,
quindi resterò nella foresta.

Thera 5.9: Vijitasena {vv. 355-359}

Ti chiuderò, mente, come un elefante dentro una piccola gabbia.
Non ti istigherò al male, tu trappola di piaceri sensuali, nati dalla materia.

Una volta chiusa, non andrai via, come un elefante alla ricerca di una via d'uscita. Mente ammaliatrice, non ti permetterò da fare altri danni con la forza del male.

Come una robusta catena blocca un elefante selvaggio, appena catturato, che si ribella al mio volere, così ti domerò.

Come l'esperto auriga riesce a domare meravigliosi cavalli purosangue, così io, dimorando saldo nei cinque poteri, ti domerò.

Con la presenza mentale ti legherò; dal sé ti renderò pura. Trattenuta dal giogo dell'energia non scapperai lontano da qui, mente.

Thera 5.10: Yasadatta {vv. 360-364}

Senza capire,
lo stolto ascolta l'insegnamento del Conquistatore.

E' lontano dal vero Dhamma
Come la terra dal cielo.

Senza capire,
lo stolto ascolta l'insegnamento del Conquistatore.

Egli falsifica il vero Dhamma,
Come la luna gibbosa a metà del mese.

Senza capire,
lo stolto ascolta l'insegnamento del Conquistatore.

Egli deperisce il vero Dhamma,
Come un pesce fuor d'acqua.

Senza capire,
lo stolto ascolta l'insegnamento del Conquistatore.

Egli non crescerà nel vero Dhamma,
come un seme marcio in un campo arato.

Ma chi ascolta l'insegnamento del Conquistatore
con dedizione,
Eliminare i veleni mentali
- tutti --
realizzando l'incrollabile,
raggiungendo la suprema pace,
sarà – libero da influssi impuri -
totalmente liberato.

Capitolo 6 — Canti di sei strofe

Thera 6.2: Tekicchakani {vv. 381-386}

Il grano: raccolto.
Il riso: pronto per essere battuto.
Ma non ho ricevuto nessunaelemosina.Come
andròavanti?

Fiducioso, medita
sull'incommensurabileBuddha.
Con il corpo inebriato d'estasi,
raggiungerai lacima
di una costante gioia.
Fiducioso, medita
sull'incommensurabile Dhamma.
Con il corpo inebriato d'estasi,
raggiungerai lacima
di una costante gioia.
Fiducioso, medita
sull'incommensurabile Sangha.
Con il corpo inebriato d'estasi,
raggiungerai lacima
di una costante gioia.

Vivi all'aria aperta.
Fredde sono queste notti invernali.
Non soffrire, vinci il freddo.
Vai alla tua capanna, e chiudi la porta.

Contemplerò i quattro
incommensurabili.
Con loro, dimorerò
tranquillo.
Non soffrirò il freddo,

dimorando
sereno.

Thera 6.6: Sappadasa {vv. 405-410}

Venticinque anni dopo aver intrapreso l'ascetismo,
nessuna pace di consapevolezza
- né un minimo miglioramento -
ho raggiunto.
Non avendo ottenuto nessuna unicità della mente,
sono stato rovinato dalla lussuria.
Gemendo, con le braccia conserte,
sono corso disperato fuori dalla mia dimora -
"O ... o prenderò un coltello?
Che ne farò della mia vita?
Se dovessi rinunciare alla pratica,
quale morte avrei? "

Quindi, dopo aver preso una lama,
mi sono seduto sul letto.
E questa lama
era pronta a tagliare la mia vena,
quando la retta attenzione è sorta in me,
i pericoli sono apparsi,
il disincanto
ancorato:

Così la mia mente è stata liberata.
Contempla la verità del retto Dhamma!
La triplice conoscenza
è stata raggiunta;
l'insegnamento del Risvegliato,
compiuto.

Thera 6.9: Jenta, il figlio del Cappellano Reale {vv. 423-428}

Sono stato
intossicato dalveleno
della mia nascita, della ricchezza e del possesso.
Intossicato dal veleno
del mio corpo fisico, dei colori e delle forme,
ho vagato per il mondo,
senza rispetto per nessuno,
simile o migliore di me,
stupido, arrogante, altezzoso,
il mio orgoglio sempre alto.
Io - irriverente, arrogante, egoista -
senza alcun rispetto per nessuno,
persino alla madre,
al padre,
o a coloro che comunemente
sono rispettati.

Poi - vedendo la suprema guida,
l'eccelso maestro,
come uno splendido sole,
circondato dal suo Sangha -
che ha distrutto orgoglio e veleni
tramite una consapevolezza chiara e serena,
mi sono sottomesso
a lui, supremo
tra tutti gli esseri viventi.

Thera 6.10: Sumana il Novizio {vv. 429-434}

All'età di sette anni
intrapresi il sentiero di pratica,
dopo aver conquistato con il mio potere
il maestoso serpente,
mi sono recato a prendere dell'acqua per il mio precettore

dal grande lago, Anotatta, [*un favoloso lago situato nelHimalaya, famoso per la purezza delle sue acque. Sumana dovette utilizzare i suoi poteri psichici per prendere l'acqua*.] quando il Maestro mi vide e disse:

"Guarda, Sariputta, nei pressi
quel ragazzo
che sta portando dell'acqua,
interiormente ben concentrato,
le sue pratiche - infuse;
la sua condotta - ammirevole.
E' il novizio di Anuruddha ,
completo nei suoipoteri,
reso perfetto da un perfetto,
virtuoso da un virtuoso,
addestrato da Anuruddha,
istruito da colui il cui compito
è stato portato atermine.

Egli, dopo aver raggiunto la suprema pace
e realizzato l'incrollabile,
Sumana il novizio
desidera questo:
'Non fatemi conoscere da alcuno' ".

Thera 6.12: Brahmadatta {vv. 441-446}

Esiste la rabbia
in colui privo di rabbia,
istruito, sereno, empatico,
liberato tramite la retta conoscenza,
Equanime?

Si peggiorano le cose
quando ci si infervora
con qualcuno già irritato.

Colui che non si arrabbia
con qualcuno già arrabbiato
vince una battaglia
difficile da vincere.

Si vive per il bene di tutti
- il nostro e quello degli altri--
quando, conoscendo la collera dell'altro,
si sviluppa la calma con presenzamentale.

Quando si lavora per il beneficio di tutti
- il proprio e quello degli altri --
coloro che pensano che si è stolti
non conoscono nulla delDhamma.

Se sorge la rabbia,
meditate sul discorso del paragone della sega.
Se sorge il desiderio del nutrimento,
ricordate il discorso sulla carne del figlio.

Se la tua mente si inebria
dei piaceri sensuali
e sugli stati del divenire,
frenala rapidamente con presenza mentale
come se fossi un cattivo bue
divoratore di cereali.

Thera 6.13: Sirimanda {vv. 447-452}

La pioggia infradicia ciò che è coperto
non ciò che è esposto.
Quindi apri ciò che è coperto,
in modo che non venga infradiciato dalla pioggia.

Attaccato dalla morte
è il mondo,

e circondato dalla vecchiaia,
trafitto dalla freccia del desiderio,
perennemente oscurato dal desiderio.

Attaccato dalla morte
è il mondo,
e circondato dalla vecchiaia,
perennemente colpito, senza alcun rifugio,
come unladro
condannato a morte.

Gli esseri sono consumati come una fiamma
da questi tre:
morte, vecchiaia e malattia.
Non esiste forza che possa confrontarsi con loro,
né velocità per poter scappare.

Non rendere inutile la vita.
I giorni passano,
e rendono ancora più breve
la vita.
Il tuo ultimo giorno si avvicina.
Non è tempo
di essere disattenti.

Capitolo 7 — Canti di sette strofe

Thera 7.1: Sundara Samudda e la cortigiana {vv. 459-465}

Ornata, finemente vestita
inghirlandata, adornata,
con i piedi laccati di rosso,
con meravigliosi sandali:
una cortigiana.

Avvicinatosi -
a mani giunte,
in segno di rispetto -
con dolcezza, con tenerezza,
usando parole misurate
mi disse:
"Tu giovane asceta.
Presta attenzione alle mie parole:
Partecipiamo all'umana sensualità.
Ti darò molti piaceri.
Ti rispetterò,
avrò cura di te come si custodisce il fuoco.
Quando saremo vecchi,
curvi come canne,
allora entrambi diventeremo degli asceti,
ottenendo i benefici di entrambi i mondi ".

Vedendola allontanarsi -
una cortigiana, ornata, finemente vestita,
con mani giunte in segno di rispetto -
manifesta come una trappola mortale,
la retta attenzione è sorta in me,
i pericoli sono apparsi,
il disincanto
ancorato:

così la mia mente è stata liberata.
Contempla la verità del retto Dhamma!
La triplice conoscenza
è stata raggiunta;
l'insegnamento del Risvegliato,
compiuto.

Capitolo 8 — Canti di otto strofe

Thera 8.1: Maha-Kaccana {vv. 494-501}

Non si dovrebbe lavorare troppo
si dovrebbero evitare le persone,
Non si dovrebbe insistere (per ottenere offerte).
Colui che è ansioso e avido
perde la meta che apporta la felicità.

Si conosca come palude gli omaggi e le venerazioni
ottenuti da famiglie devote.
Come una sottile freccia è difficile da estrarre,
così disfarsi della stima è difficile per un uomo vile.

Non è il giudizio degli altri
che il kamma di un mortale diventa negativo.
Spontaneamente non bisogna ricorrere al male,
poiché per ogni mortale il kamma è il suo giudice.

Non si è ladri per le parole degli altri,
né si è saggi per le parole degli altri;
come ci si conosce
anche gli dèi così ci conoscono.

Gli altri non capiscono
che in questo mondo tutti noi arriveremo ad una fine.
Ma quei saggi che questa verità hanno compreso
in questo modo placano le loro liti.

Infatti il saggio vive
nonostante la perdita di ogni suo avere.
Ma se non si ottiene saggezza,
anche se si è ricchi, non si vive.

Tutto si ascolta con l'orecchio,
tutto si vede con l'occhio,
il saggio non dovrebbe respingere
tutto ciò che è visto e sentito.

Colui che vede sia come se fosse cieco,
colui che ascolta sia come se fosse sordo,
colui che è saggio sia come se fosse muto,
colui che è forte sia come se fosse debole.
Poi, dopo aver raggiunto la meta,
si può mentire sul letto di morte.

.

Capitolo 9 — Canti di nove strofe

Thera 9: Bhuta Thera – Non esiste miglior gioia {vv. 522-526}

Quando l'impetuosa tempesta tuona nella nebbia,
e fiumi di pioggia riempiono le rotte degli uccelli,
annidato in una grotta di montagna, il monaco medita.
- Non esiste migliorgioia.

Quando lungo i fiumi il germogliare dei fiori
avvolge il paesaggio di verde,
seduto sulla riva, con mente lieta, egli medita.
- Non esiste migliorgioia.

Quando nel profondo della notte, in una solitaria foresta,
la pioggia cade e si odono rumori di bestie feroci,
annidato in una grotta di montagna, il monaco medita.
- Non esiste migliorgioia.

Quando controllando se stesso e il suo pensiero discorsivo,
(dimorando in una caverna tra le montagne),
privo di paura e di angosce, egli medita.
- Non esiste migliorgioia.

Quando felice - puro, privo di veleni e sofferenza,
non impedito, libero, senza legami --
avendo distrutto tutti gli influssi impuri, egli medita.
- Non esiste migliorgioia.

Capitolo 10 — Canti di dieci strofe

Thera 10.1: Kaludayin Thera – Oltrepassare il fiume Rohinir {vv. 527-529}

[estratto]

Cremisi sono, Signore, in questo periodo gli alberi della foresta,
dopo aver perso le loro foglie, sono avidi di fruttificare,
(i loro fiori sono) sfavillanti come ardenti fiamme,
- E' la stagione più dolce dell'anno, SommoEroe.

Gli alberi fioriti, così piacevoli alla mente,
diffondono il loro profumo in ogni dove,
nel perdere le loro foglie e nel desiderare ardentemente di fare frutti;
E' tempo di andarsene da qui, Eroe.

Non fa né troppo freddo, né ancora troppo caldo,
la stagione è gradevole, adatta per viaggiare.
Mio Signore, lascia che i Sakya ed i Koliya ti vedano
Volgi verso occidente e oltrepassa il fiume Rohini.

Thera 10.2: Ekavihariya – Dimorando da solo {vv. 537-546}

Se, ovunque,
non esiste nessun altro,
è estremamente piacevole
dimorare solitari
nella foresta.

Forza allora! Da solo
mi recherò in terre solitarie
lodato dal Risvegliato

piacevole per un monaco risoluto
che dimora solitario.

Da solo,
sagace nella mia meta,
presto entrerò nel bosco
che ravviva,
e dona gioia
ai meditanti -
il rifugio
di elefanti in calore.

Quando la Fresca Foresta è tutta in fiore,
in una fresca gola di montagna,
dopo aver bagnato le mie membra
camminerò su e giù
da solo.

Ah, quando dimorerò,
da solo e senza compagni,
nella stimolante grande foresta -
il compito adempiuto,
senza alcuna impurità?

Desidero molto compiere questo passo,
possa il mio scopo avere buon esito.
Solo per me
loconseguirò.
Nessuno lofa
per qualcun altro.

Io
legato alla mia armatura.
Entrerò nel bosco
e non ne uscirò

fino a quando non otterrò
la fine degli influssi impuri.

Mentre la leggera brezza soffia -
fresca,
gradevole, molto profumata -
distruggerò l'ignoranza
appena seduto sulla cima di una montagna.

Nella foresta tutta fiorita
o forse su un fresco pendio,
benedetto con la beatitudine della liberazione,
mi delizierò su Giribbaja (catena montuosa che circonda il Picco dell'Avvoltoio).

Adesso io sono
colui che ha adempiuto il compito,
come la luna quando di notte è piena.
Con tutti gli influssi impuri
totalmente estinti,
non ci saranno nuove rinascite.

Thera 10.5: Kappa {vv. 567-576}

Colmo di ogni tipo di impurità,
il grande creatore di escrementi,
come acqua stagnante,
un grande cancro,
una grande piaga,
pieno di sangue e linfa
immerso in un pozzo nero,
gocciolante liquidi, il corpo
trasuda sporcizia – sempre.
Tenuto assieme da sessanta nervi,
ricoperto da una parete di muscoli,
avvolto in una casacca di epidermide,

questo putrido corpo non vale davvero nulla.
Unito da una catena di ossa,
cucito da fili di tendini,
assume le sue varie posture,
dall'essere tenuto in vita.
Condannato certamente alla morte,
alla presenza del Re dei Mortali,
l'uomo che impara ad abbandonarlo in questo mondo,
va dove vuole.

Dominato dall'ignoranza,
il corpo è vincolato dal quadruplice legame*[avidità, cattivavolontà o malevolenza, attaccamento a precetti e pratiche e l'ossessione ai dogmi delle dottrine],*
immerso nei flussi*[passione sensuale, divenire, teorie o dottrinee ignoranza],*
catturato dalla rete dei latenti veleni [orgoglio, ignoranza, lussuria, avversione, dubbio, illusione, e brama per il divenire],
avvolto dai cinque ostacoli*[desiderio sensuale, cattiva volontà,torpore e pigrizia, ansia ed inquietudine, dubbio],*
in balia del pensiero,
radicato dalla brama,
coperto dal velo dell'illusione.
Così funziona il corpo,
schiavo del potente kamma,
il suo futuro finisce
in rovina.
Le sue continue esistenze
vanno in rovina.

Costoro che si aggrappano a questo corpo come 'mio',
stolti accecati, illusi -
riempiono i cimiteri,
costretti a nuove rinascite.
Coloro che rimangono distaccati da questo corpo
come coloro che sono immuni

dai veleni dei serpenti -
dopo aver abbandonato le radice del divenire [*la brama*],
privo di influssi,
saranno totalmente liberati.

Capitolo 11 — Canti di undici strofe

Thera 11.1: Sankicca {vv. 597-607}

I monsoni ti incitano
poiché la solitudine è per coloro che sono assorti nei jhana.

Come il monsone
guida le nuvole nella stagione delle piogge,
così i pensieri legati alla solitudine
mi stimolano.

Un corvo nero
nel costruire il suo nido in un ossario
mi infonde
la consapevolezza -
sul distacco -
del corpo.

Colui che non custodisce gli altri,
e non è custodito dagli altri:
è un monaco
che vive inpace,
privo di passioni sensuali.

Da limpide acque e
grandi massi,
popolate da
scimmieecervi,
coperte da muschio ed
erbacce:
quelle rupi rocciose
mi ravvivano.

Ho vissuto in terre desolate,
in canyon e caverne,
in dimoreisolate
ricche di prede e predatori,
ma mai hoavuto
pensieri ignobili e pieni d'odio come:
“Possano questi esseri
essere distrutti,
massacrati,
divorati dal dolore.”

Il Maestro che ho servito;
il Risvegliato,
il compiuto;
il pesante fardello deposto;
la guida del divenire [cioè la brama] sradicata.
La meta per cui ho lasciato
la casa per l'ascetismo
è stata raggiunta:
la fine
di ogni legame.

Non mi delizia la morte,
non mi delizia la vita.
Attendo la mia ora
come un lavoratore la sua paga.
Non mi delizia la morte,
non mi delizia la vita.
Attendo la mia ora
vigile e con piena presenza mentale.

Capitolo 12 — Canti di dodici strofe

Thera 12.2: Sunita il Fuoricasta {vv. 620-631}

Sono nato in una modesta famiglia,
povero, con poco cibo.
Il mio lavoro
eraavvilente;raccoglievo
immondizia, fiori appassiti
da tombe per poi
gettarlivia.
La gente mi trovava sudicio,
mi disprezzava, mi denigrava.
Pur umiliato,
mostravo a tutti rispetto.

Poi ho visto il Risvegliato,
seguito dalla comunità dei monaci,
il Sommo Eroe, arrivare nella città,
supremo, dei Magadha.
Buttavi via i miei arnesi,
mi avvicinai a lui con riverenza.
Egli – il supremo – fu
colmo
di compassione
per me.
Dopo averlo omaggiato,
prostrandomi ai suoi piedi,
stetti ad un lato
e chiesi di esser ordinato da lui,
il supremo fra tutti gli esseri.
Il sommo Maestro,
compassionevole verso tutto il mondo, disse:
“Vieni, monaco.”
Quella fu la mia formale ordinazione.

Da solo, ho vissuto nella foresta,
instancabile,
seguendo gli insegnamenti del Maestro,
proprio come lui, il Conquistatore, me li aveva insegnati.

Nella prima veglia notturna,
ricordai le precedenti esistenze;
nella veglia di mezzo,
resi puro l'occhio divino,
nell'ultima,
distrussi l'intera massa oscura.

Poi, sul finir della notte
e all'apparir dell'alba,
Indra e Brahma mi resero omaggio,
a mani giunte:
“Omaggio a te, O purosangue fra gli uomini,
Omaggio a te, O supremo,
i cui influssi impuri sono stati distrutti.
Tu, signore, sei degno di offerte.”

Nel vedermi, circondato da deva,
il Maestro sorrise e disse:
“Tramite la rinuncia, la castità,
la misura e l'autocontrollo:
Ecco un bramano.
Un sommo bramano.”

Capitolo 13 — Canti di tredici strofe

Capitolo 14 — Canti di quattordici strofe

Thera 14.1: L'addio di Revata {vv. 645-658}

Da quando ho intrapreso
la pratica,
non ho mai avuto
ignobili ed avversi pensieri.
“Possano questi esseri
essere distrutti,
massacrati,
divorati dal dolore” -
Non ho mai conosciuto tali pensieri
in questo lungo tempo.
Ma ho conosciuto l'amore universale,
illimitato,
ben sviluppato,
nutrito a poco a poco,
come insegnato dal
Risvegliato:
di tutti, amico
di tutti, compagno;
verso tutti gli esseri, compassionevole.
In questo modo sviluppo una mente colma di buona volontà,
deliziandomi nell'amore universale – sempre.
Invitta, non scossa,
allieto la mente.
Sviluppo la sublime permanenza,
non coltivata
dal misero.

Raggiungendo il non-pensiero,
il discepolo del Perfettamente
Risvegliato
è dotato del nobile silenzio
immediatamente.

Come una montagna rocciosa
è inamovibile,
fermamente salda,
così un monaco, con la distruzione dell'illusione,
come una montagna, non trema.

Ad una persona pura,
sempre alla ricerca di ciò che è puro,
una cattiveria infinitesimale
sembra una nuvola di tempesta.

Come un confine ben fortificato
da dentro e da fuori,
così dovete sorvegliare voi stessi.
Non lasciate che il tempo
passi invano.

Non mi delizia la morte,
non mi delizia la vita.
Attendo la mia ora
come un lavoratore la sua paga.
Non mi delizia la morte,
non mi delizia la vita.
Attendo la mia ora
vigile e con piena presenza mentale.

Il Maestro che ho servito;
il Risvegliato,
il compiuto;
il pesante fardello deposto;

la guida del divenire [cioè la brama] sradicata.
La meta per cui ho lasciato
la casa per l'ascetismo
è stata raggiunta:
la fine
di ogni legame.
Esercitatevi per raggiungere la meta finale attraverso la presenza mentale:
ecco il mio consiglio.
Dopo di che, raggiungerò
la Liberazione.
Liberato
ovunque.

Thera 14.2: Godatta {vv. 659-672}

Come un magnifico toro ben allevato
traina un carico,
sopporta il suo peso,
schiacciato
dal suo pesante fardello,
non abbandona il suogiogo;
così anche coloro colmi di conoscenza
come l'oceano d'acqua -
non guardano con disprezzo gli altri.
Questa è la nobiltà fra gli esseri.

In balia
del tempo
e delle continue rinascite
le persone sono afflitte dal dolore
e dalla sofferenza.

Esaltati da ciò che procurapiacere,
ed angustiati da ciò che procura dolore,
gli stolti sono da entrambidivorati,

non vedendo come realmente sono.
Mentre coloro che, a metà
fra piacere e dolore,
sono andati oltre la catena della brama,
saldi
come una muraglia,
non sono esaltati né angustiati.

Né guadagni né perdite
né condizione sociale né onore,
né lodi né biasimo,
né piacere né dolore:
ovunque
sono privi di attaccamento -
come una goccia d'acqua
su un loto.
Ovunque
sono felici, illuminati,
ovunque
invitti.

Non importa se
un guadagno sia illecito
o una perdita sia giusta,
una giusta perdita
è meglio
di un illecito guadagno.
Non importa
la condizione sociale dello stolto
o l'umiltà dei saggi,
l'umiltà dei saggi
è meglio
della condizione sociale degli stolti.
Non importa se
si è lodati dagli stolti
o biasimati dai saggi,

il biasimo dei saggi
è meglio
della lode degli stolti.
Così tra il piacere
dei sensi
e il disagio della vita solitaria,
il disagio della vita solitaria
è meglio
del piacere dei sensi.
Così tra il vivere fra gli ingiusti
ed il morire fra i saggi,
il morire fra i saggi
è meglio
del vivere fra gli ingiusti.

Coloro che hanno abbandonato
la rabbia e la sensualità,
le cui mente non è coinvolta
dal divenire e dal non-divenire,
frequentano ilmondo
privi di attaccamento.
Per loro non
esistenullada amare o
daodiare.
Sviluppando
i fattori del Risveglio,
le facoltà
e le forze,
raggiungendo la suprema pace,
privi di influssi impuri,
sono interamente
Liberati.

Capitolo 15 — Canti di sedici strofe

Thera 15.1: Aññakondañña Thera (estratto) {vv. 675}

Come una nuvola di pioggia blocca
la polvere sollevata dal vento,
così tutte le idee concettuali vengono bloccate
quando si vede chiaramente con saggezza.

Thera 15.2: Udayn Thera, Il fiore di loto (estratto) {vv. 700-701}

Questa poesia evoca una delle più famose immagini buddhiste, e presenta molti significati a vari livelli. In un certo senso può descrivere la capacità della persona risvegliata a vivere nel mondo delle esperienze sensoriali senza attaccamento. Anche se la condizione umana è radicata nel desiderio che dà origine a tutte le forme di vita e all'idea di un sè, si può imparare a vivere in questo mondo senza essere vincolati al piacere e al dolore. Si è "bagnati dal mondo", quando si cede a comportamenti che portano inevitabilmente alla sofferenza - la mente si aggrappa a un oggetto come l'acqua permea qualcosa e la bagna. Qui vediamo un Buddha che non trascende il mondo, ma vive in esso per quarantacinque anni, con una mente libera da ogniattaccamento.

Come il fiore di un loto,
fuori dall'acqua, fiorisce
deliziando la mente con i
suoiprofumi,non è mai
bagnatodall'acqua,

allo stesso modo, nato nel mondo,
il Buddha dimora nelmondo;
e come il loto dall'acqua,
non è mai bagnato dal mondo.

Capitolo 16 — Canti di (circa) venti strofe

Thera 16.1: Adhimutta - Adhimutta e i banditi {vv. 705-725}

[Il capo dei banditi:]

Quelli che
per sacrificio
per ricchezza
abbiamo ucciso in passato,
contro la loro volontà
hanno tremato e balbettato
dalla paura.
Ma tu -
non mostri alcun timore;
sei sereno.
Perché non ti lamenti
di fronte a cose che incutono paura?

[Ven. Adhimutta:]

Non vi sono stati mentali dolorosi, capo,
in colui senza desiderio.
In colui le cui catene sono state recise,
tutte le paure sono superate.
Con la distruzione della [brama]
causa di continue rinascite,
quando ogni realtà è vista
come realmente è,
il pesante fardello è deposto,
allora non c'è paura della morte.

Ho vissuto bene la santa vita,
ben sviluppato il sentiero.

La morte non mi reca alcun timore.
E 'come la fine di una malattia.

Ho vissuto bene la
santavita,ben sviluppato il
sentiero, per me gli stati del
divenire sono privi difascino,
come sputare del veleno
dopo averlo bevuto.

Colui che è giunto sull'altra sponda
senza attaccamento
senza impurità
il compito adempiuto,
accoglie con benevolenza la fine della vita,
come se venisse liberato da una condanna a morte.
Dopo aver raggiunto la suprema Rettitudine,
il distacco dal mondo,
come se abbandonasse una casa in fiamme,
non si affligge di fronte alla morte.

Ogni cosa composta,
ogni rinascita,
è soggetta al mutamento:
così afferma il Grande Veggente.
Chi possiede la conoscenza di questa realtà,
come insegnato dal Risvegliato,
non si aggrappa più ad ogni dimensione dell'esistenza,
come il calore su una palla infuocata.
Non possiedo nè 'Io ero,'
nè ' Io sarò.'
Le formazioni mentali non avranno ragione di esistere.
Quali pene in loro vi sono?
Colui che vede, come realmente è,
il puro sorgere di ogni realtà,
la pura sequenza di ogni formazione mentale,

non ha timore alcuno.
Quando si vede il mondo con conoscenza
non si trova 'ciò è mio,'
si pensa, 'Nulla mi appartiene,'
e non si prova nessun dolore.
Insoddisfatto di questa carcassa,
non bramo una nuovarinascita.
Questo corpo si dissolverà
e nulla resterà.
Fanne ciò che vuoi di questa carcassa.
Io non proverò
né odio né amore.

Ascoltando queste lodevoli e terrificanti parole, i banditi
deposero le armi e dissero:

Cosa avete compiuto, signore,
o chi è stato il vostro maestro?
Come mai in questi insegnamenti
non esiste la sofferenza?

[Ven. Adhimutta:]

Il sommo sapiente,
l'onniveggente conquistatore:
è il mio maestro.
Maestro colmo di profonda compassione,
guaritore dell'intero mondo,
questa è la sua dottrina,
eccelsa, che conduce alla fine (della sofferenza).
Perciò nei suoi insegnamenti
non esiste la sofferenza.

I banditi, ascoltando le sagge parole del veggente,
gettarono le loro spade e le loro armi.
Alcuni abbandonarono la loro vita criminale,

altri scelsero di seguire il nobile sentiero.
Dopo aver seguito la pratica
del Sugata,
aver sviluppato i poteri e i fattori del Risveglio,
saggi, felici,
con mente domata,
maturate le loro facoltà,
raggiunsero il Nibbana.

Thera 16.4: Ratthapala {vv. 769-793}

Guarda la bellafigura,
un ammasso purulento,
tenutoassieme:malato, pieno diferite
e senza durata.

Guarda il bel corpo
ornato di gemme e gioielli:
uno scheletro coperto di pelle,
ornato con dei vestiti.

I piedi laccati,
il viso odoroso, dipinto:
già illudono uno stolto,
non colui che è giunto sull'altra sponda.

L'ottuplice treccia,
gli occhi dipinti:
già illudono uno stolto,
non colui che è giunto sull'altra sponda.

Con profumi e creme -
un putrido corpo adornato:
già illudono uno stolto,
non colui che è giunto sull'altra sponda.

Il cacciatore dispose le trappole,
ma il cervo non cadde in trappola.
Dopo aver mangiato l'esca,
scappiamo,
lasciando i cacciatori
a disperarsi.

Le trappole del cacciatore sono distrutte;
il cervo non cade in trappola.
Dopo aver mangiato l'esca,
scappiamo,
lasciando i cacciatori
a lamentarsi.

Vedo nel mondo
persone ricche
che, prese dall'ignoranza,
non offrono un dono
dalla ricchezza accumulata.
Avidi, ammassano ricchezza,
sperando continuamente
nei piaceri dei sensi.

Un re che, con la forza,
ha conquistato il mondo
e domina la terra
fino alla fine del mare,
insoddisfatto di questo orizzonte,
brama l'altro orizzonte
dell'oceano.

I re e gli altri
molte persone -
vanno verso la morte colmi di brama
non spenta. Non sazi
non lasciano mai il corpo,

non si è mai abbastanza sazi
nel mondo dei piaceri sensuali.

I parenti si affliggono
e si disperano.
'O sventura, il nostro amato è morto', piangono.
Lo trasportano,
lo vestono,
lo mettono
su un rogo,
quindi lo ardono.

Così arde, girato da spiedi,
con una sola veste,
lasciando le sue ricchezze.
Non sono d'aiuto per chi è morto -
i congiunti,
gli amici
o i compagni.

Gli eredi ne prendono la ricchezza,
mentre trasmigra
in relazione al suo kamma.
Nessuna ricchezza
segue il morto -
né figli, némogli,
né proprietà, né danaro.

La vita lunga
non si ottiene con la ricchezza,
né la vecchiaia
si evita con il denaro.
Il saggio afferma che questa vita
è breve -
impermanente,
mutevole.

Il ricco ed il povero
si consumano nel contatto.
Anche lo stolto ed il saggio
ne sono toccati.
Ma mentre lo stolto perisce percorso con forza,
il saggio non trema
quando toccato.

Quindi la conoscenza
da cui si ottiene saggezza,
è meglio della ricchezza -
gli stolti
impigliati in continue rinascite,
colmi di ignoranza,
commettono cattive azioni.

Si nasce in questo
o in un altro mondo,
continuamente si trasmigra
di rinascita in rinascita -
così coloro privi di conoscenza
rinascono in questo
o in un altro mondo.

Come il bandito
catturato sul fatto
è ucciso
per le proprie azioni,
così le persone malvagie
- dopo la morte, nell'altro mondo-
sarannodistrutte
dalle proprie azioni.

I piaceri sensuali -
cangianti,
seducenti,

dolci -
in molti modi agitano la mente.
Nel vedere i pericoli negli oggetti sensuali:
ho intrapreso la pratica, o re.

Come i frutti, le persone periscono
acerbi e maturi -
alla dissoluzione del corpo.
Conoscendo ciò, o re,
ho intrapreso la pratica.
La vita ascetica
è sicura.

Colmo di fede,
ho intrapreso la pratica
seguendo il messaggio dell'Invitto.
Irreprensibile:
senza debiti ho mangiato il frutto.

Vedendo la sensualità come fuoco,
d'oro come un pugnale,
il dolore di un'altra rinascita
e la grande sofferenza dei reami infernali -
conscio di questo pericolo, ero costernato -
ho penetrato (il dolore), quindi tranquillo
ho raggiunto la fine degli influssi impuri.

Il Maestro che ho servito;
il Risvegliato,
il compiuto;
il pesante fardello deposto;
la guida del divenire [cioè la brama] sradicata.
La meta per cui ho lasciato
la casa per l'ascetismo
è stata raggiunta:

la fine
di ogni legame.

Thera 16.7: Bhaddiya Kaligodhayaputta {vv. 842-865}

Qualsiasi elegante vestito io abbia indossato
quando cavalcavo un elefante,
qualsiasi prelibato riso io abbia mangiato, la migliore salsa di carne,
oggi – felice, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Nell'indossare la peggiore veste, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Nell'andare in giro per la questua, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Indossando solo le vesti, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Ricevendo poche offerte durante la questua, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Mangiando un solo pasto al giorno, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,

Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Mangiando il cibo ricevuto, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Rifiutando il cibo avanzato, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Vivendo nella foresta, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Vivendo ai piedi di un albero, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Vivendo all'aria aperta, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Vivendo in un cimitero, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio diGodha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Accettando qualsiasi dimora, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,

Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Non mentendo, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Modesto, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Contento, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Solitario, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Liberato, perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senzaattaccamento.

Con poderosa energia,perseverando,
gusto ciò che mi offrono nella mia scodella,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
dimora nei jhana senza attaccamento.

Abbandonando una scodella di bronzo
e una d'oro,

ne uso una di argilla:
quella fu la mia seconda ordinazione.

Tra alte mura di cinta,
possenti bastioni e cancelli,
guardie armate -
impaurito
così vivevo.
Oggi, felice, senza paura,
senza alcun timore e terrore,
Bhaddiya, il figlio di Godha,
vive nella foresta,
dimorando neijhana.

Dimorando in virtù,
sviluppando conoscenza e presenza mentale,
passo dopo passo ho raggiunto
la fine di ogni vincolo.

Thera 16.8: Angulimala {vv. 866-891}

[Angulimala:]
“Mentre avanzi, asceta,
affermi, 'Mi sono fermato'.
Ma quando io mi fermo
non avanzo.
Ti chiedo cosa vuol dire:
Come ti sei fermato?
Come io non avanzo?
[Il Buddha:]
”Mi sono fermato, Angulimala,
una volta e per sempre,
avendo eliminato la violenza
verso tutti gli esseri.
Così mi sono fermato
mentre tu, invece, avanzi.”

[Angulimala:]
“Per venerare il sommo veggente
mi sono recato nella grande foresta.
Dopo aver ascoltato i tuoi versi
in linea con il Dhamma
ho deciso
di abbandonare il male.”

Dopo aver parlato, il bandito
gettò la sua spada e le sue armi
da una rupe
in una voragine,
una fossa.
Poi il bandito si prostrò
rendendo omaggio al Sugata,
e in quel luogo chiese di intraprendere il sentiero,
il Risvegliato,
l'onniveggente compassionevole,
il maestro del mondo, con i suoi deva,
gli disse:
“Vieni, monaco.”
Così fu ordinato
ed entrò nelSangha.

Quando unapersona
si risveglia alla consapevolezza,
essa illumina il mondo
come la luna che emerge da dietro le nubi.

Quando una persona
lascia l'errore per la virtù
essa illumina il mondo
come la luna che emerge da dietro le nubi.

Quando il monaco novizio
prende rifugio

nel Buddha:
egli illumina il mondo
come la luna che emerge da dietro le nubi.

Possano anche i miei nemici
ascoltare il Dhamma.
Possano anche i miei nemici
prendere rifugio
nel Buddha.
Possano anche i miei nemici
frequentare quelle persone
che – pacifiche, buone -
insegnano agli altri il Dhamma.
Possano anche i miei nemici
ascoltare più volte il Dhamma
da coloro che praticano la tolleranza,
l'astinenza,
la compassione,
e praticare i loro insegnamenti.

In questo modo sicuramente non recherà nessun danno
né a me né agli altri;
raggiungerà la suprema pace,
proteggerà sia il debole sia il forte.

Come il contadino incanala l'acqua,
come il fabbro raddrizza le sue frecce,
come il falegname lavora il legno,
così il saggio lavora sestesso.

Alcuni vengono educati con bastoni,
pungoli e fruste,
invece senza bastoni o altre armi
sono stato educato dall'Equanime.

“Il pacifico esecutore” è il mio nome,
perché agisco senza nuocere.
Oggi rendo onore al mio nome
perché non reco danno a nessuno.

Un bandito
ero,
il famoso Angulimala.
trasportato dal grande flusso,
presi rifugio nel Buddha.

Con le mani macchiate di sangue
ero,
il famosoAngulimala.
Osserva come ho presorifugio!
Sradicata è [labrama],
causa di continue rinascite.

Avendo esaurito il mio kamma
che mi avrebbe fatto rinascere
in reami infernali,
toccato dal frutto di [quel] kamma,
pagato il debito, mangio il mio frutto.

Si smarriscono nella distrazione
- stolto, confusi-
mentre ilsaggio
fa tesoro della
presenzamentaleche hacoltivato
come il più prezioso delle ricchezze.

Non abbandonare la presenza mentale,
non perderti nella sensualità. -
perciò una persona presente mentalmente,
assorta nei jhana,
raggiunge un proficua felicità.

Questa felicità sarà lieta e durevole,
non vi saranno più pensieri malvagi in me.
Fra le varie qualità ben sviluppate,
ho raggiunto
la migliore.

Questa felicità sarà lieta e durevole,
non vi saranno più pensieri malvagi in me.

La triplice conoscenza
è stata ottenuta;
gli insegnamenti del Risvegliato,
compiuti.

Molte volte
hodimoratocon mente
agitata - nellaforesta,
ai piedi di un albero,
sui monti, nelle caverne -
sereno adesso riposo, dimoro,
sereno vivo la mia vita.
O, il Maestro mi ha mostrato la compassione!

Prima, ero di stirpe bramana,
di alta nascita.
Oggi sono il figlio
delSugata,
il re
delDhamma,ilMae
stro.

Senza brama, senza attaccamento,
le porte dei sensi sotto controllo, ben concentrato,
avendo ucciso la radice del male,
ho distrutto tutti i veleni della mente.

Il Maestro che ho servito;
il Risvegliato,
il compiuto;
il pesante fardello deposto;
la guida del divenire [cioè la brama] sradicata.
La meta per cui ho lasciato
la casa per l'ascetismo
è stata raggiunta:
la fine
di ogni legame.

Capitolo 17 — Canti di trenta strofe

Thera 17.2: Sariputta Thera – Colui che volge la Ruota {vv. 991...1014}

Nel villaggio o nella foresta,
nelle valli o sulle colline;
dove dimorano i degni
Piacevole è quel luogo.

Piacevoli sono le foreste,
dove molte persone non trovano delizia.
Privi di passione, essi si deliziano
costoro non inseguono falsi piaceri.

Seduto ai piedi di un albero,
con la testa rasata, avvolto nella veste,
il saggio più anziano
Upatissa già medita.

Divenuto calmo e contento,
saggio in parole e in concentrazione;
scuote da sé gli stati nocivi
come il vento dagli alberi le foglie.

Divenuto calmo e contento,
saggio in parole e in concentrazione;
si è liberato degli stati nocivi
come il vento dagli alberi le foglie.

Il possente oceano e la terra
una montagna, o persino il vento
non possono paragonarsi
alla suprema liberazione del maestro.

L'anziano volge la Ruota,
possedendo grande saggezza, placato;
come la terra, l'acqua ed il fuoco,
egli è privo di attaccamento e di avversione.

***

Sariputta (conosciuto anche con il nome di Upatissa) è stato il principale discepolo del Buddha, famoso per la sua saggezza. Questi versi, di otto sillabe, sono stati estratti da un lungo poema di 37 versi del Theragatha. Essi descrivono un uomo che continua a spendere il suo tempo in solitaria meditazione nella foresta, anche dopo aver raggiunto il pieno risveglio di arahant.

Thera 17.3: Ananda Thera – Ananda da solo {vv. 1034-1036}

Tutte le direzioni sono oscure,
gli insegnamenti non mi sono chiari;
con l'addio del nostro compassionevole amico,
sembra tutto avvolto nel buio.

Ho perso l'amico,
il buon maestro.
Non vi è amico che possa paragonarsi
alla consapevolezza del corpo.

Tutti gli anziani sono ormai trapassati;
non posso affidarmi ai novizi,
così oggi medito da solo
come un uccello fuori dal nido.

***

Queste tristi parole sono state pronunciate da Ananda nel Theragatha, e rivelano un lato umano molto sensibile.
Ananda era il cugino del Buddha e il suo attendente, e si è sempre trovato al fianco del maestro nei lunghi anni delle peregrinazioni e dell'insegnamento. Come ammette lo stesso Ananda:

"Per venticinque anni ho servito il Signore con atti, pensieri e paroled'amore."(vv 1041-44)
Dopo il passaggio definitivo nel Parinibbana del Buddha Ananda fu messo da parte da alcuni monaci, gelosi del suo stretto rapporto con il maestro. Poesie come questa indicano che Ananda non superò mai il dispiacere per il suo amato maestro e amico.

Capitolo 18 — Canti di quaranta strofe

Thera 18: Maha Kassapa {vv. 1051-1090}

Non bisogna andare in giro
seguiti ed onorati
da moltepersone:
ci si distrae;
difficile ottenere
laconcentrazione.
La compagnia di molte persone
è gravosa.
Così considerando,
non bisogna pavoneggiarsi dinanzi
alla folla.

Un saggio non dovrebbe far visita alle famiglie:
ci si distrae;
difficile ottenere
la concentrazione.
E' avido e bramoso
dipiaceri,chi si allontana dalla
meta che conduce alla
beatitudine. E' una palude-
essere riveriti
eveneratidalle famiglie-
una sottile freccia, difficile da estrarre.
E' difficile rifiutare le offerte
per l'indegno.

***

Lasciando la mia dimora,
sono entrato in città per la questua,

mi sono fermato accanto ad un lebbroso
che consumava il suo pasto.

Costui, con la sua putrida mano,
mi gettò un po' di cibo,
e mentre me lo gettava,
un dito gli si ruppe
e cadde.

Appoggiato ad un muro,
mangiai quel boccone di cibo,
e né mentre lo mangiavo,
né dopo averlo mangiato
provai disgusto.

Chi si alimenta
con i resti di cibo,
si cura con urina puzzolente,
dimora ai piedi di un albero,
si veste con stracci:
costui è un uomo
delle quattro direzioni.

***

Laddove alcuni si stancano
salendo la montagna,
lì
l'erede del Risvegliato
mentalmente presente, vigile,
sostenuto dai poteri psichici -
Kassapa sale.

Ritornando dalla questua,
sale la vetta,
Kassapa dimora nei jhana

senza attaccamento,
avendo abbandonato terrore
e paura.

Ritornando dalla questua,
sale la vetta,
Kassapa dimora nei jhana
senza attaccamento,
liberato
fra coloro che bruciano.

Ritornando dalla questua,
sale la vetta,
Kassapa dimora nei jhana
senza attaccamento,
libero da influssi impuri,
la suaopera
compiuta.

Distese di piante rampicanti,
luoghi di delizia per
lamente,il barrire degli
elefanti, recanopiacere:
queste rocce
mi rianimano.

Il blu scuro delle nuvole,
scintillanti,
le rinfrescanti acque
delle
trasparenticorrenti,piene
di coccinelle:
questerocce
mi rianimano.

Simili alle nuvole le cime,
come eminenti castelli,

il barrire degli elefanti,
recano piacere:
queste rocce
mi rianimano.

Le piacevoli pendici bagnate dalla pioggia,
montagne abitate da veggenti
e dai versi dei pavoni:
queste rocce
mi rianimano.

Questo è abbastanza per me -
che desidero dimorare nei jhana,
risolute, mentalmente presente;
abbastanza per me -
che desidero la meta,
risoluto,
un monaco;
abbastanza per me -
che desidero essere sereno,
risoluto,
nella pratica;
abbastanza per me -
che desidero compiere il mio dovere,
risoluto,
Equanime.

Il blu intenso,
del cielo
coperto da nuvole;
pieni di stormi
di variegati uccelli:
queste rocce
mi rianimano.

Non popolate
dacapifamiglia,
ma dacervi
e stormi di uccelli:
queste rocce
mi rianimano.

Con trasparenti acque e
imponenti rocce,
scimmie e
cervi,
coperte da muschio
ed erbe:
queste rocce
mi rianimano.

Non trovo piacere
in
nessunamusicaqu
ando la mente
èserena,
nel vedere il Dhamma
rettamente.

***

Non bisogna fare troppe cose,
evitare la folla,
ed essere troppo occupati.
E' avido e bramoso
dipiaceri,chi si allontana dalla
meta che conduce
allabeatitudine.

Non bisogna fare troppe cose,
evitare
ciò che non conduce alla meta.

Il corpo troppo affaticato,

soffre,
e non riesce a
ritrovare la pace.

***

Nel muovere semplicemente la bocca
non si vede
se stessi.
Non si cammini
a testa alta
pensando, ' Sono migliore di loro.'

Chi crede di essere
il migliore in realtà
è uno stolto:
il saggio non si loda,
il vanitoso sì.

Colui che non crede
di essere 'il migliore'
o essere 'il peggiore'
o di essere 'uguale';
e possiede la conoscenza,
la verità, laconcentrazione,
e la presenza mentale, costui
è lodato
dal saggio.

Chi non è rispettato
dai suoi discepoli nella santa vita,
è lontano dal vero Dhamma
come laterra
dal cielo.

Ma coloro che la cui coscienza
e paura del male
sono sempre rettamente stabiliti:
prosperano nella santa vita.
Per costoro
non vi saranno altre rinascite.

Un monaco presuntuoso e vanitoso,
anche se indossa
la veste gialla,
è come una scimmia con la pelle di un leone,
perciò non ottiene gloria.

Ma un monaco umile ed equilibrato
imperioso,
le sue facoltà controllate, brilla
nella sua veste gialla,
come un leone
in una grotta di montagna.

Questi numerosi deva,
potenti e gloriosi
10,000 deva -
tutti del seguito di Brahma,
riveriscono ed onorano Sariputta,
il venerabile del Dhamma,
illuminato,
concentrato,
sommo maestro dei jhana,
(dicendo:)

'Omaggio a te, O supremo.
Omaggio a te, O sommo -
la cui conoscenza
non possediamo.

'Come è meraviglioso:
il risvegliato
di antica stirpe -
la cui conoscenza
non possediamo
pur essendo esperti arcieri.'

Vedendo Sariputta
un uomo degno di adorazione,
anche dai deva,
Kappina
sorrise.

***

Per quanto sia esteso il campo dei buddha
eccetto lo stesso grande saggio -
possedevo le migliori
qualità ascetiche.
Non vi erano altri
eguali.

Il Maestro che ho servito;
gli insegnamenti Risvegliato
compiuti;
il pesante fardello, riposto;
la causa di continue rinascite, distrutta.

Né vestiti,
nè dimore,
né cibo
egli prova attaccamento:
Gotama,
come un loto non macchiato
dall'acqua,

è distaccato dai tre piani del divenire (cioè quello dei sensi, della forma e del senza forma).

Egli,
il sommo sapiente,
possiede i fondamenti della
presenzamentalecomecollo,
la fede
comemani,
laconoscenzacom
etesta.
Il grande maestro dei jhana
è sempre e totalmente liberato.

Capitolo 19 — Canti di cinquantastrofe

Thera 19: Talaputa Thera - Talaputa {vv. 1091-

1145}I.Pensieri prima di intraprendere il sentiero di

pratica

1. Quando, o quando vivròsolitario
in una grotta di montagna, privo di desiderio,
e con chiara visione conoscerò che tutto è immutabile?
Questo mio desiderio, quando siesaudirà?

2.Quando, indossando la vestegialla,
sarò saggio, senza brama, senza attaccamento,
con avidità, avversione ed ignoranza distrutte
e giunto nella foresta, beato?

3.Quando dimorerò da solo senza paura nella foresta,
e con chiara visione conoscerò questocorpo,
covo mutevole di malattia e morte
oppresso dalla malattia e dalla morte? Quando otterrò tutto ciò?

4. Quando dimorerò afferrando la spadaaffilata
della saggezza? Quando potrò recidere la strisciante brama -
causa di paura, dolore e sofferenza,
ed agitazione ovunque? Quando potrò fare tutto questo?

5.Quando come un leone invincibile
potrò sguainare la spada del saggio
forgiata di saggezza eimpetuosamente
distruggere Mara ed il suo esercito? Quando farò tutto questo?

6.Quando esercitandomi, sarò considerato
come conoscitore delDhamma?
Come colui che vede la realtà come realmente è?

Come colui chiamato 'Equanime'? Quando sarò tutto questo?

7.Quando la fatica non mi farà paura-
fame, sete e vento, insetti e serpenti,
mentre raggiungo laMeta
nella foresta di Giribbaja? Quando farò tutto questo?

8.Quando, concentrato, mentalmente presente,
raggiungerò quella saggezza da Lui conosciuta,
il sommo saggio, conoscerò le QuattroVerità,
così difficili da vedere? Quando farò tutto questo?

9.Quando, padrone della quiete meditativa
vedrò le innumerevoli forme consaggezza,
i suoni, gli odori e i gusti,, gli oggetti tangibili e i dhamma
come una fatua fiamma? Quando otterrò tutto ciò?

10.Quando, oggetto di
insaneparole,non mioffenderò
oppure oggetto di lodi non ne sarò compiaciuto.
Quando otterrò tutto ciò?

11. Quando non avrò più
alcun desiderio delle forme
sia interne siaesterne
e degli innumerevoli dhamma? Quando otterrò tutto ciò?

12.Quando nella stagione delle piogge
seguirò il sentiero della foresta
percorso dal Veggente; le vestiumide
a causa della pioggia? Quando davvero otterrò tutto questo?

13.13. Quando dentro una grotta di montagna
14.dopo aver sentito il canto del pavone,
15.e di altri uccelli nella foresta,
16.unirò la mente per raggiungere
17.l'immortale? Quando davvero otterrò tutto questo?

14.Quando attraverserò il Gange e lo Yamuna,
il Sarasvati e i profondi abissi
dell'oceano Balava
con i poteri psichici. Quando davvero otterrò tutto questo?

15.15. Quando, come un elefante selvaggio,
16.distruggerò il desiderio della gioia dei sensi
17.ed eliminando le caratteristiche della beltà
18.mi sforzerò nella concentrazione? Quando davvero otterrò tutto questo?

16.Quando, come un pezzente distrutto dai debiti,
17.oppresso dai creditori, trova un tersoro,
18.troverò piacere nella Dottrina ottenuta
19.dal Sommo Saggio? Quando davvero otterrò tutto questo?

II.Autoammonimento dopo aver intrapreso la pratica

17. Molti anni sono passati da quando mi hai implorato
'E' giunto il tempo di lasciare lacasa.'
ora ho intrapreso il sentiero di pratica
qual è la ragione, mente, per cui non mi esorti a continuare?

18. O mente, perchè non mi haigarantito:
' Le brillanti piume degli uccelli sul picco di Giribbaja
che salutano il tuono, il suono del possente Indra,
ti recheranno gioia meditando nella foresta?

19. Lepersone care, gli amici ed iparenti,
si divertono ed amano con i piaceri mondani dei sensi:
tutto ciò ho lasciato per raggiungere altro alla fine,
anche adesso, o mente, non mi rechi piacere.

20. Tu sei mia, mente, e non dialtri;
perchè poi ti affliggi quando è tempo di combattere?

Vedendo il tutto come mutabile a questo ora ho rinunciato:
il desiderare, desideroso dello Stato Immortale.

21. Ha detto Colui, il migliore tra gli esseri,
la massima guida, il SommoDottore:
'Instabile, come una scimmia è la mente,
estremamente difficile da controllare perchè colma di cupidigia.'

22. Variegati, dolci, piacevoli sono i desideri dei sensi;
stolta ed accecata l'umanità da loro èsedotta
di rinascita in rinascita, dimorando nelmale,
così dalla mente (gli esseri) sono condotti a perire all'inferno.

23. 'Nella giungla dimorerai, tra i richiami
dei pavoni e degli aironi, tra leopardi
etigri:abbandona il desiderio fisico – non
fallire.' Perciò mente mia esortami
acontinuare.

24. 'Sviluppa la concentrazione, le facoltà ed ipoteri,
i fattori di saggezza attraverso la profonda meditazione
e poi con la Triplice Conoscenza tocca il messaggio del Buddha.'
Perciò mente mia esortami a continuare.

25. Sviluppa l'Ottuplice Sentiero per ottenere l'Immortale
che conduce alla Liberazione e purifica ogni impurità;
Distruggi l'origine di ogniMale!
Perciò mente mia esortami a continuare.

26. Contempla attentamente i vari tipi di brama
comeMale.Abbandona l'origine del Male.
Qui ed ora poni fine al male.'
Perciò mente mia esortami a continuare.

27. 'Osserva dall'interno l'impermanente comeMale
il vuoto come privo di un sé, e la sofferenza come veleno,

così la mente rinuncia ai suoi deliri mentali.'
Perciò mente mia esortami a continuare.

28. Con la testa rasata e brutto a vedersi, a volte deriso,
tra la gente chiedi l'elemosina con una misera scodella.
Al Sommo Saggio, la parola del Maestro ti onora.'
Perciò mente mia esortami acontinuare.

29. 'Vagando degnamente fra strade e famiglie
con una mente distaccata dai piaceri dei sensi.
Come la luna piena illumina lanotte.'
Perciò mente mia esortami a continuare.
29.
30. Sarai un abitante della foresta, e unmendicante,
un abitante di cimiteri e indosserai una veste fatta di stracci,
senza mai mentire,provando piacere nella rinuncia.'
Perciò mente mia esortami a continuare.
29.
31. Come colui che dopo aver piantato degli alberi da frutto
desidera toglierne uno allaradice:
così tu fai, mente, quando mi esorti
a rimanere su ciò che è mutevole ed effimero.

32. Amorfo, viandante, errante solitario
mai più ti seguirò, perchè i desideri dei sensi
sono nocivi, conducono ad un frutto amaro, al terrore;
raggiungerò soltanto il Nibbana.

33. Con molta fortuna ho intrapreso la pratica,
senza né impudenza, né incostanza mentale,
né esilio né con mezzi disussistenza,
e solo così sarò in accordo con te, O mente.

34. Con pochi desideri, senzabiasimo,
acquietando ogni cattiveria per essere lodato dai saggi,

così, mente mia, esortami
senza farmi indietreggiare.

35. Brama, ignoranza, piacere e dispiacere,
attrazione per le forme e le sensazionipiacevoli,
gli amati piaceri dei sensi – tutto questo è stato rigettato:
mai più tornerò indietro.

36. Inogni vita, o mente, la tua parola è stata da me creata,
in molte nascite non ho mai cercato in te lacollera.
Tutto questo da te è stato creato, ingrata,
tutto il male è opera tua.

37. Tu, mente, ci rendibramini,
tu ci rendi nobili guerrieri, re e veggenti,
a volte mercanti e servitori,
oppure da te condotti nel regno degli dei.

38. Tu sei la causa di rinascita fra i titani,
o nei reamiinfernali,
nel regno animale a volte,
oppure nel regno degli spiriti.

39. Ora non mi danneggerai
maipiù,anche se tenterai di sedurmi,
portandomi alla pazzia-
ma come sei stata da me domata, o mente?

40. Inpassato questa mente vagante, nomade,
andava dove voleva, capricciosa e piacevole,
oggi la controlleròfortemente
come un addestratore di elefanti selvaggi.

41. Egli, il Maestro mi ha reso chiaro questo mondo -
mutevole, instabile, privo di unsé;

ora nella Dottrina del Conquistatore, la mente
mi fa superare i grandi flussi così difficili da oltrepassare.

42. Ora non sei come
prima,mente,non ritornerò sotto la
tua guida-
ho intrapreso la pratica del Sommo Saggio Cercatore
e quelli come me non cadranno in rovina.

43. Montagne, oceani, fiumi, e questo prospero mondo,
i quattro punti cardinali, il nadir e iparadisi
tutte le Tre Rinascite sono opprimenti e impermanenti.
Dove mi condurrai per deliziarmi,mente?

44. Saldo, saldo nel mio scopo! Cosa farai, mente mia?
Non sono più in tuo potere, mente, né tuo servo.
Nessuno porterebbe una pesante zavorra
nell'attraversare un fiume pieno dicorrenti.

45. Una cima, dei pendii, una piacevole pianura
una foresta rinfrescata dallepiogge,
dove spesso si incontrano cinghiali ed antilopi,
o una dimora in una grotta ti recherannopiacere.

46. Ilpavone dalla bella coda e dalla bella cresta,
con ali piumate di vari colori, il padronedell'aria,salutando il tuono con il soaverichiamo
ti porterà gioia mentre mediti nella foresta.

47. Quando il dio della pioggia facendo piovere bagna l'erba
e rende le nuvole colme d'acqua color dellegno,
nella montagna come un tronco riposerò
e il posto dove sono seduto sarà soffice come il cotone.

48. Perciò seguirò gli insegnamenti del maestro;
fammi avere ciò che miserve,

con te mi comporterò come un uomo vigoroso
che rende leggero qualsiasi peso.

49. Perciò seguirò gli insegnamenti del maestro;
fammi avere ciò che miserve,
dall'energia ottenuta ti porterò sotto il mio potere
come un esperto addestratore controlla l'elefante selvaggio.

50. Con te ben domata, tiguiderò,
come un addestratore doma un purosangue,
sarò capace di praticare il nobile e beato Sentiero
percorso da coloro che controllano la mente.

51. Ti domerò con la forza della concentrazione
come l'elefante legato con una robustafune;
da me ben controllata, ben sviluppata dalla presenza mentale,
tu non sarai più la causa di nuove rinascite.

52. Tramite la saggezza non seguirò un falso sentiero,
con retto sforzo, stabilito nelSentiero,
dopo aver conosciuto il nascere ed il morire -
tu sarai l'erede del Sommo Oratore.

53. Tu mi trascini, mente, come il carro trainato dai buoi,
nel potere delle QuattroPerversioni;
vieni ora, servi il Sommo Saggio, il Compassionevole,
il Perfetto tagliatore di ogni legame e vincolo.

54. Come un cervo vaga
neiboschicon la testa ornata
danubi,
così ti delizierai su quel libero monte.
E' sicuro, mente, qui dimorerai.

55. Uomini e donne godono di una falsa felicità
prodotta dai sensi e daldesiderio,

stolti accecati dal potere di Mara,
tutti tuoi schiavi, o mente.

Capitolo 20 — Canti di sessanta

Capitolo 21 — Il grande gruppo di strofe

Thera 21: Vangisa (estratto) {vv. 1224-1225}

1224. Dalla distrutta percezione
il tuo cuore è infiammato dalla passione.
I tratti essenziali della bellezza sono da evitare, (perchè)
legato all'avido e bramosodesiderio.

1225. La tua mente, attenta e vigile,
dovrebbe essere concentrata sull'essenza di ogni impurità.
Attraverso la consapevolezza del corpo,
ci si accorge dei suoi veleni.

THERIGATHA - Canti delle monache

Therigâthâ, il nono libro del Khuddaka Nikaya consiste di 73 poemi - 522 stanze in tutto - in cui le monache più anziane narrano le loro esperienze lungo la strada per raggiungere la santità [arahant]. Le storie sono raccontate con onestà e bellezza e rivelano il lato profondamente umano di queste donne straordinarie.

Capitolo 1 — Canti di una strofa

I.1 — Una monaca qualsiasi {v.1}

Dormi, piccola venerabile, dormi confortevolmente,
avvolta nella veste che haifatto,
perchè le tue brame sono distrutte —
come verdure seccheconservate
in una pentola.

I.3 — Punna {v. 3}

Punna, è colma di sublimi qualità
come la luna nel quindicesimo giorno.
Con la perfetta conoscenza, ha distrutto
la massa
dell'oscurità.

I.11 — Mutta {v. 11}

Sono libera! Sono completamente liberata! —
da queste tre cose deformate:
dalla calce, dal pestello,
e da un vecchio marito deforme.
Avendo sradicato la brama
che conduce a nuove esistenze,
sono libera dalla vecchiaia e dalla morte.

I.17 — Dhamma {v.17}

Dopo la questua,
appoggiandomi al bastone,
Debole, con il corpo tremante,
Pensai di cadere aterra;

Ma, percependo la promiscuità del corpo,
La mia mente fu completamente liberata.

Capitolo 2 — Canti di due strofe

II.3 — La madre Sumangala {vv. 23-24}

Sono libera! Sono libera!
Sono completamente libera—
dal miopestello,
dal mio vergognoso marito
e del suo parasole,
dalla mia vecchia pentola ammuffita
puzzolente come torpide acque.
Avversione e avidità
ho reciso con un colpo di scure.
Ai piedi di un albero,
io medito, assorta nella beatitudine:
"Che beatitudine!"

Capitolo 3 — Canti di tre strofe

Theri 3.2: Uttama {vv. 42-44}

Quattro, cinque volte, ho vagato inconsciamente,
non trovando pace,
con i pensieri fuori controllo.
Così mi sono rivolto ad una monaca di fiducia.
Ella mi ha insegnato il Dhamma:
gli aggregati, le sfera dei sensi e gli elementi.
Ascoltando il Dhamma,
ho agito come lei ha detto.
Per sette giorni sono stato seduto in un luogo
assorto nell'estasi e nel piacere.
All'ottavo giorno, mi sono alzato,

dopo aver distrutto l'intera massa
d'oscurità.

Theri 3.4: Dantika e l'elefante {vv. 48-50}

Emergendo dalla mia meditazione quotidiana
sul Picco dell'Avvoltoio,
ho visto sulle rive del fiume
un elefante
appena uscito dall'acqua.
Un uomo reggendo una redine gli ha ordinato
"Dammi la zampa."
L'elefante
ha allungato la zampa.
L'uomo
è montato sull'elefante.

Osservando ciò che prima era selvaggio adesso domato
sotto il controllo umano,
come la mia mente concentrata —
per questo motivo dimoro
nella foresta.

Theri 3.5: Ubbiri {vv. 51-53} (estratti)

"'Jiva, figlia mia'
piangi nella foresta.
Controlla i tuoi sensi, Ubbiri.
84,000
di nome Jiva
sono stati bruciati in quell'ossario.
Per quali di essi ti lamenti?"

Estraendo
— totalmente—
la freccia così difficile da vedere,

conficcata nel mio cuore,
cacciò via da me
— con sofferenza—
il dolore
su mia figlia.

Oggi — con la freccia estratta,
senza rabbia, completamente
Liberata —
al Buddha, al Dhamma e al Sangha,
io prendo rifugio
nel Supremo.

Capitolo 4 — Canti di quattro strofe

Theri 4.1: Bhadda-Kapilani {vv. 63-66}

E' figlio del Buddha e suo erede,
Grande Kassapa — la sua mente serena, concentrata.
Conosce le sue esistenze precedenti,
penetra Inferno e Paradiso.

Ha ottenuto la distruzione delle rinascite,
e raggiunto la supremaconoscenza.
Possessore di queste treconoscenze
è il vero bramano, conoscitore della triplice conoscenza.

Anche, Bhadda-Kapilani, ha raggiunto
la triplice conoscenza e ha vinto la morte.
Dopo aver coraggiosamente sconfitto Mara e la sua corte,
E' l'ultima volta che porta una forma fisica.

Nell'osservare la profonda miseria del mondo, ne siamo usciti
ed ora liberi da ogni veleno, con le menti ben concentrate.
Distaccati dai desideri, abbiamo trovato la liberazione;
Distaccati dai desideri, siamo liberi.

Capitolo 5 — Canti di cinque strofe

Theri 5.2: Vimala – L'ex prostituta {vv. 72-76}

Inebriata dal mio attraente aspetto,
da fama e bellezza;
orgogliosa della gioventù
disprezzavo altre donne.

Dopo aver adornato ed ornato questo corpo
per ingannare sciocchi uomini,
stavo all'ingresso del bordello
come un cacciatore pronto con le sue trappole.

Mostravo la mia bellezza
e le mie parti intime.
Usavo la mia molteplice magia,
per deridere fortemente lepersone.

Oggi, avvolta in un mantello,
con la mia testa rasata,
dopo la questua,
siedo ai piedi di un albero
e raggiungo lo stato dove non vi sono pensieri.

Tutte le catene – umane e divine - ho tagliato.
Avendo reciso ogni residuo,
rinnovata, ho raggiunto la Liberazione.

Theri 5.4: Nanda – La visione di Nanda {vv. 82-86}

Malato, disgustoso, sporco:
contempla, Nanda, questo corpo .
Contemplando ciò che è ripugnante,
sviluppa la tua mente,
e rendila ben concentrata.

Com'è questo [tuo corpo], così gli altri.
Come gli altri, così è questo.
Esso emana un nauseabondo fetore,
delizia degli stolti."

Dopo aver così considerato,
instancabile, giorno e notte,
infine, tramite la mia conoscenza
l'ho analizzato,
ed ho avuto la visione.

E così, con presenza mentale,
l'ho esaminato attentamente,
questo corpo — come è realmente —
internamente ed esternamente.

Quindi con disincanto e priva di desiderio
da lui mi sono allontanata
Vigile, distaccata,
serena.

Liberata.

Theri 5.6: Mittakali {vv. 92-96}

Dopo aver intrapreso con fede
l'ascetismo
erravo da un luogo ad un altro
avida di guadagni e di offerte

Avendo smarrito la suprema meta
ho perseguito una minore.
Sotto l'influenza di influssi impuri
ho abbandonato la meta
della vita santa.

Poi, seduta nella mia dimora,
improvvisamente ho compreso:
"Sto seguendo un miserabile sentiero.
Sono sotto l'influenza
della brama."

- Vicina al nulla, la mia vita-
saràannientata
dalla malattia e dalla vecchiaia.
Prima della dissoluzione del corpo
Non ho tempo
per la negligenza.

Avendo avuto la visione, come realmente è,
la nascita e la scomparsa degli aggregati
la mia mente venne liberata
e il Risveglio
raggiunto.

Theri 5.8: Sona – Madre di dieci figli {vv. 102-106}

Dieci bambini ho partorito
da questo corpo.
Ormai debole e vecchia
sono andata da una monaca

Costei mi insegnò il Dhamma:
gli aggregati, le sfere dei sensi e gli elementi.
Dopo il suo insegnamento,
ho rasato i capelli e preso il noviziato.

Avendo purificato l'occhio divino
mentre ero ancora una novizia,
ho conosciuto le mie vite passate,
dove vivevo in tempilontani.

Sviluppando i vari stadi di meditazione ,
mentalmente presente,
- ho ottenuto la liberazione-
priva di attaccamento e totalmente liberata.

I cinque aggregati, oramai compresi,
sono come un albero con le radici tagliate.
Sputo sulla vecchiaia.
Non ci saranno ulteriori rinascite.

Theri 5.9: Bhadda Kundalakesa {vv. 107-111}

Vestita con una sola pezza di stoffa io prima erravo,
con la testa rasata, coperta di polvere,
credendo di peccare nel peccato,
mentre nel vero peccato non scorgevo peccati.

In pieno giorno,
mi recai sul Picco dell'Avvoltoio
e vidi il Buddha immacolato
venerato dall'Ordine dei Monaci.

Quindi con le mani giunte (añjali)
umilmente, mi prostrai.
"Vieni, Bhadda," mi disse:
e così fui ordinata.

Senza beni, ho viaggiato per 50 anni
nelle terre degli Anga, dei Magadha e dei Vajji,
a Kasi e nel Kosala,
vivendo di elemosine.

Quel seguace laico — uomo saggio —
grandi meriti ha acquisito!
Chi diede la tonaca a Bhadda
ormai libera da ogni vincolo.

Theri 5.10: Patacara {vv. 112-116}

[Pensai:]
"Arando la terra con gli aratri,
spargendo i semi nel suolo,
nutrendo le mogli e i figli,
i giovani trovano ricchezza.

Allora perchè io,
dotata di virtù,
Mettendo in pratica l'insegnamento del Maestro,
Non raggiungo il Nibbana?
Non sono né pigra né orgogliosa."

Per lavarmi i piedi, ho preso
dell'acqua.

Così osservando il suo fluire
dall'alto
in basso,
la mia mente si calmò
come un nobile destriero addomesticato.

Quindi dopo aver preso la lanterna, entrai nella mia dimora,
sedendomi sul mio giaciglio.
Prendendo uno spillo, spensi lo stoppino:
come andava spegnendosi la fiamma
così la liberazione
sopraggiunse.

Theri 5.11: Le 30 discepole di Patacara {vv. 117-121}

[Pensò Patacara:]
“Col pestello,
gli uomini macinano il grano.
Per mantenere mogli e figli,

accumulano ricchezza.
La dottrina del Risvegliato,
che, compiuta,
ti recherà piacere.
La calmaattenzione,
è lo scopo della dottrina del Risvegliato.
Velocemente:
dopo aver lavato i piedi,
andate a sedervi accanto."

Ascoltando queste parole,
l'insegnamento di Patacara,
si lavano i piedi
e siedono da parte.
La calma attenzione,
è lo scopo della dottrina del Risvegliato.
Nella prima veglia notturna,
rivedono le precedenti esistenze.
In quella di mezzo,
l'occhio puro divino.
Nell'ultima,
distruggono l'intera oscurità.
Dopo essersi alzate, si prostrano ai suoi piedi.

"Abbiamo seguito il tuo insegnamento,
come i Trentatré deva onorano Indra,
invitti in battaglia,
noi – donne con la triplice conoscenza,
libere da influssi impuri -
continueremo ad onorarti.

Theri 5.12: Canda la mendicante {vv. 122-126}

Prima, ho vissuto tempi bui:
senza marito, senza figli,
senza parenti, senza amici,

senza un lavoro per avere cibo e vestiti.
Così, con un bastone ed una ciotola,
elemosinavo di casa in casa,
esposta al caldo ed la freddo,
nomade per sette lunghi anni.
Poi vedendo una monaca
ricevere cibo e bevande,
mi sono avvicinata a lei e le ho chiesto:
“Lasciami intraprendere il sentiero di pratica.”

Così, Patacara, per compassione,
acconsentì;
poi mi esortò
a raggiungere la suprema meta.
Ascoltando le sue parole,
ho seguito i suoi insegnamenti.
I suoi sforzi non furono vani.
Sono una donna che possiede la triplice conoscenza,
libera da ogni influsso impuro.

Capitolo 6 — Canti di sei strofe

Theri 6.1: Le 500 discepole di Patacara {vv. 127-132}

[Patacara rievoca le parole del Buddha:]
“Non sai
da dove viene
e dove va,
quell'essere
da dove viene? -
sai soltanto, lamentandoti, che è 'mio figlio'.
Ma sesai
da dovevienee
doveva
non ti affliggi per lui
perchè conosci la sua natura.

Non richiesto,
viene da quel luogo.
Senza permesso,
viene da quel luogo -
da dove?
Dopo aver dimorato per pochi giorni.
E arrivando da quel luogo
andrà in quell'altro.
Morendo nella forma umana,
trasmigrerà in un'altra.
Come è venuto, così andrà -
quindi perché
ti affliggi?

Estrai,
completamente -
la freccia così difficile da vedere,
conficcata nel cuore,
egli ha espulso dal mio essere
la sofferenza -
il dolore
per mio figlio.

Oggi – rimossa la freccia,
senza odio, totalmente
liberata -
nel Buddha, nel Dhamma e nel Sangha
ho preso rifugio.

Theri 6.2: Vasitthi la pazza {vv. 133-138}

Con dolore ho seppellito mio figlio -
nuda, demente,
con i capelli arruffati
la mente sconvolta -
ho vagato senza meta,

vivendo ai margini della strada,
nei cimiteri o fra i rifiuti,
per tre lunghi anni,
divorata dalla fame e dalla sete.

Poi ho visto
il Sugata,
nella città di Mithila:
maestro di coloro che vivono nell'ignoranza,
il Risvegliato,
senza paura
di nulla.

Con mente sana,
dopo avergli reso omaggio,
mi sono seduta da parte.
Egli, Gotama, con compassione
mi insegnò il Dhamma.
Ascoltandolo,
entrai nel suo Sangha.
Praticando gli insegnamenti del Maestro,
ho realizzato la suprema felicità.

Tutte le sofferenze furono recise,
abbandonate,
distrutte,
perchè ho compreso
l'origine di ogni sofferenza.

Theri 6.4: I versi della Completa Conoscenza della monacaSujata {vv. 145-150}

Adornata con sottili veli,
con ghirlande e consandali,
abbellita da ogni tipo diornamenti,circondata
dalla miaservitù,

che mangia e beve con noi,
ogni tipo di cibo,
lontani da casa,
godiamo la foresta.

Dopo esserci divertiti e rallegrati in quel luogo,
siamo ritornati a casa
e sulla strada ho visto e sono entrata
in un monastero nei pressi di Saketa.
Vedendo il Faro del Mondo
mi sono avvicinata, l'ho salutato con rispetto;
il Veggente, colmo di compassione,
lì mi insegnò il Dhamma.

Ascoltando le parole del Sommo Saggio
ho compreso chiaramente la Verità:
il Dhamma privo di desiderio,
ho toccato l'ImmortaleDhamma.
Quando ho conosciuto il Vero Dhamma,
ho lasciato la casa per intraprendere la pratica;
la Triplice Conoscenza ho raggiunto,
e completamente gli Insegnamenti del Buddha!

Theri 6.5: Anopama, la figlia del ricco {vv. 151-156}

Nata in una famiglia di alto rango
con molte proprietà, enorme ricchezza,
con un corpo bello ed attraente,
ero la figlia di Majjha, il tesoriere.
Principi,
figli di ricchi mercanti
mi desideravano.
Uno di loro mandò un messaggero a mio padre,
dicendo, “Datemi Anopama.
Pagherò
otto volte il suo peso

con oro e gioielli."
Ma io, dopo
avervistoilRisvegliato,
ineguagliabile, eccelso nel mondo,
mi prostrai ai suoipiedi,
per poi sedermiaccanto.
Egli, Gotama, con compassione,
mi insegnò il Dhamma.
E così appena seduta,
ottenni il terzo frutto
[del non-ritorno.]
Poi tagliai i capelli
ed entrai nel Sangha.
Oggi è il settimo giorno
da quando ho distrutto
la brama.

Theri 6.6: Maha Pajapati (Gotami)
TheriLa benedizione di una madre {vv. 157-162}

Tu supremo fra tutti gli esseri!
Tu che mi hai liberata dalla sofferenza,
e così le altre creature.

Tutte le sofferenze sono state comprese.
L'origine della brama è stata distrutta.
Ho compreso la cessazione
attraverso il Nobile Ottuplice Sentiero.

Sono stata madre e figlia;
e padre, fratello – anche nonna.
Senza conoscere la vera realtà,
fluttuavo senza trovare [pace].

Ma adesso ho visto il Beato!
Questa è la mia ultima formafisica.

Il flusso della nascita ho estinto.
Non vi saranno altre rinascite.

Osserva tutti i seguaci:
utilizzano il retto sforzo, l'autocontrollo,
e la perseveranza
per onorare iBuddha!

Per il bene di tutti
Maya partorìGotama,
che ha indicato il sentiero per distruggere l'intera massa di sofferenza
di coloro colpiti da malattia e morte.

***

Questo poema, secondo la tradizione, è stato composto da Pajapati o Maha Pajapati, matrigna del Buddha e regina dei Sakya.
Il padre del Buddha, Suddhodana, era sposato con due sorelle di cui Maya, la maggiore, era la moglie favorita, madre del Buddha.
La seconda moglie, Pajapati o Maha Pajapati, partorì due figli: il maschio Nanda, che nacque alcuni giorni dopo il Buddha, e la femmina Nanda o Sundarinanda. Dopo la morte della sorella, madre del Buddha, avvenuta dopo il parto, allevò e crebbe il futuro Buddha.

Theri 6.7: Gutta {vv. 163-168}

[Il Buddha mi ammonì:]
Gutta, volgiti alla meta
per cui hai intrapreso il sentiero,
dopo aver abbandonato [la speranza]
di avere un figlio tuo.
Non farti dominare dal potere
della mente.

Ingannati dalla mente,
gli esseri subiscono il fascino di Mara,
così vagano

di rinascita in rinascita,
inconsapevoli.

Abbandonando questi seducenti legami, monaca -
desiderio dei sensi, cattiva volontà,
l'idea di un sé,
l'attaccamento a precetti e pratiche,
e come ultimo il dubbio,
non rinascerai
di nuovo.

Abbandonando passione, presunzione,
ignoranza ed agitazione
tagliando tutte queste catene -
porrai fine
alla sofferenza ed al dolore.

Abbandonando nascita e trasmigrazione,
comprendendo ulteriori rinascite,
libera dall'avversione
qui ed ora
sarai totalmente
serena.

Capitolo 10 — Canti di undici strofe

Theri 10: Kisagotami Theri {vv. 213-223}

Avendo amici ammirevoli
sono stata lodata dal Saggio
riguardo al mondo.
Frequentando un ammirevole amico
persino uno stolto
diventa saggio.
I saggi
dovrebbero essere frequentati.

Solo così si ottiene la conoscenza.
Frequentando i saggi
ci si libera dalla sofferenza e dal dolore,
si conosce la sofferenza,
la sua origine,
la sua cessazione e l'ottuplice sentiero:
le quattro nobili verità.

Sofferente, doloroso, è la condizione femminile:
così afferma il maestro dei maestri.
Essere moglie è doloroso.
Alcune donne vengono sgozzate
perchè danno la vita.
Altre, molto deboli,
vengono avvelenate.
A volte durante il parto
entrambi (madre e figlio) soffrono o muoiono.

Durante un viaggio
mio marito è morto,
ed io
dovevopartorire.Ho
partorito in strada,
lontano dacasa.
I miei due figli e mio marito
sono morti in strada
povera me!
Mia madre, mio padre e mio fratello
sono statti cremati su un'unica pira.

Tutta la tua famiglia è trapassata, infelice,
hai sofferto smisuratamente.
Le tue lacrime sono state versate
per migliaia di vite.

Poi ho visto,
la carne dei figli
divorata.

Senza famiglia,
disprezzata da tutti,
senza marito,
ho raggiunto l'Immortale.
Ho sviluppato questo sentiero,
nobile, ottuplice,
verso l'Immortale.
Avendo realizzato il Nibbana,
mi sono specchiata nel Dhamma.
Ho estratto lafreccia,
deposto la zavorra,
adempiuto il compito.
Io, KisaGotami la monaca,
in cuor libero,
ho pronunciato queste parole.

Kisa Gotami è una delle storie più emozionanti della tradizione buddhista. Il Commentario afferma che quando il suo bambino morì, si rifiutò di crederlo morto. Dopo aver chiesto a molte persone—invano—una medicina per rianimarlo, fu mandata dal Buddha. Quando gli raccontò la sua storia, egli le offrì la medicina per il bambino, in cambio d un seme di senape—una spezie indiana —ottenuto da una famiglia dove non vi fossero morti. Andò di casa in casa chiedendo un seme di senape, e nessuno rifiutava di darglielo. Ma quando chiedeva se fosse morto qualcuno in famiglia, la risposta era sempre, "Oh, sì." Dopo un po', capì che la Morte è universale. Abbandonò il corpo del bambino in un ossario, e ritornata dal Buddha, chiese di essere ordinata monaca, e tempo dopo divenne un arahant.
I versi canonici associati al nome di Kisa Gotami, comunque raccontano una storia diversa, identica alla storia che il Commentario attribuisce a Patacara: incinta del suo secondo bambino, stava ritornando a casa dei suoi genitori, insieme a suo marito ed al figlio. Lungo la strada, scoppiò un forte temporale, echiese a suo marito di offrire un riparo per la famiglia. Nel tagliare l'erba e rami per costruire un riparo, un serpente lo morse e morì avvelenato. Senza

riparo, e senza suo marito, Patacara partorì da sola e la mattina seguente trovò suo marito morto.
Turbata, decise di ritornare dai suoi genitori. Nell'attraversare un fiume in piena perse un figlio travolto dalla corrente, e l'altro lasciato a riva catturato da un falco. Sommersa dal dolore, Patacara ritornò dai suoi genitori, dove trovò ancora morte. A questo punto iniziò a vagare senza meta distrutta dal dolore e totalmente incosciente. Finchè incontrò ill Buddha e riprese a ragionare. Egli le insegnò il Dhamma, così fu ordinata e tempo dopo divenne un arahant.

Capitolo 12 — Canti di sedici strofe

Theri 12.1: Punnika e il Bramano {vv. 236-251}

[Punnika:]
Sono una portatrice d'acqua, fredda,
e nel trasportare l'acqua sempre
ho paura delle percosse della padrona,
tormentata dalle sue parole e dalla sua collera.
Ma tu,Bramano,
di cosa haipaura
mentre trasporti l'acqua
tremante ed infreddolito?
[Il Bramano:]
Pannika, sai certamente,
che stai chiedendo a colui che possiede un buon kamma
ed ha trasceso il male.
Chiunque, giovane o vecchio, con un cattivo kamma,
attraverso le abluzioni con acqua,
viene liberato dal cattivo kamma.
[Punnika:]
Chi insegna questo
ignorante agli ignoranti –
'Ci si libera, attraverso le abluzioni con acqua,
del cattivo kamma?'
Allora, rinasceranno nei mondi celesti:

rane, tartarughe,
serpenti, coccodrilli
e tutte le creature che vivono nell'acqua.
Macellai,
pescatori, cacciatori,
ladri, assassini,
potrebbero, con le abluzioni con acqua,
liberarsi dal cattivo kamma.

Se questi fiumi portassero via
il cattivo kamma compiuto nel passato,
porterebbero via anche i meriti,
e quindi saremmo
completamente abbandonati a noi stessi.
Qualunque sia la tua paura,
nel trasportare l'acqua,
non abbandonarti.
Non lasciare che il freddo ti colpisca.
[Il Bramano:]
Stavo seguendo un triste sentiero, brava donna,
e tu mi hai riportato su quello nobile.
Ti dono questa veste per le abluzioni con acqua.
[Punnika:]
Tenetela. Non mi serve.
Se avete paura del dolore,
se non vi piace il dolore,
allora non compiere nessun cattivo kamma,
sia segreto sia rivelato.
Ma se compiete o compirete
cattivo kamma,
non sarete libero dal dolore,
quando lascerete questa vita.
Se avete paura del dolore,
se non vi piace il dolore,
prendete rifugio nel Risvegliato,
prendete rifugio nel Dramma e nel Sangha.

Rispettate i precetti:
che vi condurranno alla liberazione.
[Il Bramano:]
Prendo rifugio nel Risvegliato,
prendo rifugio nel Dramma e nel Sangha.
Rispetterò i precetti:
che mi condurranno alla liberazione.

Prima, ero un discendente di Brama,
adesso, sono realmente un bramano.
Possiedo la triplice conoscenza,
perfetto nella conoscenza,
libero e puro.

Capitolo 13 — Canti di (circa) venti strofe

Theri 13.1: Ambapali {vv. 252-270}

Neri erano i miei capelli
- il colore delle api –
e ricci;
In vecchiaia sono come canapa grezza.
Le parole di Colui che dice il vero
sonoeterne.

Fragrante, come un cesto profumato
pieno di fiori,
In vecchiaia puzzano fortemente
come cadavere d'animale.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Molti e folti, come un giardino ben curato
splendidi, i miei capelli
ricci.
In vecchiaia crescono sottili,

pochi eradi.
Le parole di Colui che dice
ilverosonoeterne.

Ornata con spille d'oro e trecce
era splendida.
Ora, in età avanzata
questa testa è diventata calva.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

All'insù, come dipinte da un artista,
erano le mie ciglia una volta.
In vecchiaia pendono verso il basso.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Splendenti, brillanti come gemme,
i miei occhi:
In vecchiaia sono diventati spenti.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Come una delicata vetta, il mio naso
era splendido in età giovanile.
In vecchiaia sembra un acino di pepe.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Come bracciali – ben rifiniti, eleganti –
le mie orecchie erano splendide una volta.
In vecchiaia pendono verso il basso.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Come teneri e bianchi germogli
i miei denti erano splendidi una volta.
In vecchiaia sono rotti ed ingialliti.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Come un cuculo nella folta giungla,
svolazzando attraversa il bosco soavemente;
così dolce era la mia voce.
In vecchiaia è diventata rauca.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Liscio – come conchiglia ben levigata –
il mio collo era splendido una volta.
In vecchiaia è decrepito e rugoso.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Come porte girevoli – ben oleate –
le mie braccia erano splendide una volta.
In vecchiaia sono secche come alberi spogli.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Ornate con eleganti anelli d'oro,
le mie mani erano splendide una volta.
In vecchiaia sembrano tuberi e cipolle.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Prosperosi, rotondi, sodi e dritti,
i miei seni erano splendidi.
In vecchiaia penzolano
come vecchie borse d'acqua vuote.

Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Come un velo d'orato, luccicante,
il mio corpo era splendido.
Ora è coperto di spesse rughe.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Formose, come la proboscide di un elefante,
le mie gambe erano splendide una volta.
In vecchiaia sono come nodosi bambù.
Le parole di Colui che dice il vero
sonoeterne.

Ornati di eleganti cavigliere d'oro,
i miei polpacci erano splendidi una volta.
In vecchiaia sono come rami di sesamo.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Come se fossero stati riempiti di soffice cotone,
i miei piedi erano splendidi una volta.
In vecchiaia sono avvizziti e screpolati.
Le parole di Colui che dice il vero
sonoeterne.

Perfetto era questo ammasso di ossa e carne,
ora:
una casa decrepita senza pilastri.
Le parole di Colui che dice il vero
sono eterne.

Theri 13.2: Rohini {vv. 271-290}

[Il padre di Rohini:]
Vai a dormire dicendo,
“Asceti.”
Ti svegli,
“Asceti.”
Lodisoltanto
gliasceti.
Senza alcun dubbio
sarai un asceta.

Molto cibo e bevande
doni agli asceti.
Ora, Rohini, ti chiedo:
Perché ti sono così cari
gli asceti?
A loro non piace lavorare,
sono pigri,
vivono di elemosina,
sono colmi di brama,
desiderano ogni delizia:
Perché ti sono così cari
gli asceti?

[Rohini:]
Per molto tempo, padre,
mi hai posto domande
sugli asceti.
Ho sempre lodato
la loro conoscenza,
la loro virtù,
il loro comportamento davanti a te.

A loro piace lavorare,
non sono pigri.

Essi compiono il miglior lavoro:
abbandonano
passione e collera.
Perciò mi sono cari
gli asceti.

Sono liberati
dalle tre radici del male (avidità, avversione ed ignoranza)
compiendo azioni pure.
Tutto il male
hanno abbandonato.
Perciò mi sono cari
gli asceti.

Pure (sono) le loro azioni fisiche,
così le loro azioni verbali
e le loro azioni mentali:
Perciò mi sono cari
gli asceti.

Senza macchia, come perle,
puri interiormente ed esteriormente,
perfetti nelle loro limpide qualità:
Perciò mi sono cari
gli asceti.

Dotti nel Dramma,
nobili, nel vivere il Dramma,
insegnano la meta
ed il Dramma:
Perciò mi sono cari
gli asceti.

Errando, presenti mentalmente,
donando saggi consigli,
conoscono la fine

della sofferenza:
Perciò mi sono cari
gli asceti.

Quando lasciano un villaggio
non restano attaccati
a nessun bene.
Ammiro la lorolibertà!
Perciò mi sono cari
gli asceti.

Non conservano in
ungranaio,inun'ampolla,
o in unacesta.
Vanno a caccia (soltanto)
di ciò che è già cucinato:
Perciò mi sono cari
gli asceti.

Non possiedono argento,
oro
o danaro.
Vivono nell'istante presente:
Perciò mi sono cari
gli asceti.

Avendo scelto l'ascetismo
e lasciato diverse famiglie
e paesi,
si vogliono bene
fra di loro.
Perciò mi sono cari
gli asceti.

[Il padre di Rohini:]
Rohini, per il nostro beneficio

tu sei nata nella nostra famiglia.
Hai fede
nel Buddha e nel Dramma,
e forte rispetto
per il Sangha.

Tu veramente discerni
questo campo di meriti
eccelso.
Questi asceti riceveranno
le nostre offerte, inoltre,
prepareremo
un grande sacrificio.
[Rohini:]
Se avete paura del dolore,
se non vi piace soffrire,
prendete rifugio nel Buddha,
nel Dramma e nel Sangha.
Rispettate i precetti
che vi porteranno
molti benefici.
[Il padre di Rohini:]
Prendo rifugio nelBuddha,
prendo rifugio nel Dhamma e nel Sangha.
Rispetterò i precetti
che mi porteranno
molto beneficio.

Prima, ero un discendente di Brahma;
ora, realmente sono un bramano.
Possiedo la triplice conoscenza,
saggio e purificato.

Theri 13.5: Subha la figlia dell'orefice {vv. 339-367}

"Ero una bambina, ben vestita,
quando ho ascoltato il Dramma per la prima volta.
E in me, consapevole,
si aprì una breccia verso la verità.
Quindi ebbi
un'enorme insoddisfazione
per ogni sensualità.
Vedendo il pericolo
nel credere all'esistenza di un sé.
Desidero soltanto
la rinuncia.
Lasciando famiglia,
schiavi, servitori,
prosperi villaggi epoderi,
piacevoli, seducenti possessi,
intrapresi il cammino di pratica,
abbandonando l'inutile ricchezza.

La fede nel perfetto Dramma
è il mio sentiero –
aspirare alla vacuità –
dopo aver gettato via oro ed argento
non li riprenderò.
Oro ed argento
non comprano il Risveglio,
non comprano la pace.
Quest'oro non serve agli asceti.

Non è nobile questa ricchezza.
E' avidità, veleno,
illusione, impurità,
losca, portatrice di guai.
Non offre serenità.
In suo nome molte persone

- non consapevoli, avvelenate –
si combattono l'un
l'altra,creanoconflitti, omicidi,
schiavitù, disastri, perdite, pene
elamenti.
Molte disgrazie sono causate
dal desiderio sensuale.
Perché, mia famiglia
ti rendi mia nemica
cercando di mantenermi legata alla sensualità?
Sapete che ho intrapreso il sentiero di pratica
per abbandonare il pericolo della sensualità.
Monete d'oro o d'argento
non pongono fine ai veleni della mente.
La sensualità è un nemico,
un assassino,
ostile, frecce e catene.
Allora perchè, mia famiglia
ti rendi mia nemica
cercando di mantenermi legata alla sensualità?
Sapete che ho intrapreso il sentiero di pratica
con la testa rasata, avvolta nella veste monacale.
Elemosinando, errando,
con una veste fatta di stracci.
Questo è il mio sentiero –
la vita dei senza dimora.
Il sommo veggente ha rifiutato la sensualità,
sia umana sia divina.
Liberi, in luoghi sicuri.
Giunti, alla serena calma.

Perciò non posso ritornare a legarmi
alla sensualità, ove non vi è rifugio.
E' un nemico, un assassino
- la sensualità–
dolorosa, come un'immensa fiamma.
L'avidità:

un ostacolo, terribile, pericoloso,
colmo di spine,
inadatto,
causa d'illusione.
La sensualità:
una devastante aggressione,
come il veleno di un serpente
dove gli stolti trovano piacere –
accecati, inconsapevoli.

Perciò molte persone nel mondo
restano sommerse nel fango della sensualità,
ignare,
non pongono fine alla nascita ed alla morte.
Molte persone seguono il sentiero della sensualità
che li conduce verso cattivedestinazioni
ove vi è solo sofferenza.

Così la sensualità crea nemici.
Brucia, avvelena.
E'l'esca del mondo,
opprimente, schiava della morte,
che fa impazzire, ingannevole, agita la mente.
E' la rete lanciata da Mara
per avvelenare tutti gli esseri viventi:
con infiniti ostacoli, perenne dolore,
immane veleno,
donando gioia effimera, crea conflitti,
prosciugando i lati positivi
(dellamente).Io, dopo aver fatto molti
errori affascinata daisensi,
non torneròindietro,
avendo trovata beatitudine nel Nibbana,
Combattendo la sensualità
per ottenere la liberazione,
sarò vigile, deliziandomi

nel recidere tutti i legami.
Seguirò il sentiero –
ottuplice, retto,
privo di dolore, puro, sicuro –
che i sommi veggenti
hannoattraversato.

Osserva questa (pratica) Subha, figlia dell'orefice,
salda nelDramma,
che entra nel Nibbana,
raggiungendo i jhana ai piedi di un albero.
Sono otto giorni che segue il sentiero di pratica
fiduciosa, felice nel Dramma.
Addestrata da Uppalavanna,
possiede la triplice conoscenza
per abbandonare la morte;
libera da ogni schiavitù, senza debiti,
una monaca con facoltà sviluppate (fede/fiducia, perseveranza,
presenza mentale, concentrazione e conoscenza),
libera da ogni vincolo,
il suo compito adempiuto,
libera da influssi impuri.

Sakka, signore degli esseri,
con il suo seguito di deva,
avvicinatosi con i suoi poteri ultraterreni
le ha reso omaggio:
Subha la figlia dell'orefice.

Capitolo 14 — Canti di (circa) trenta strofe

Theri 14.1: Subha Jivakambavanika – Subha e il libertino {vv. 366-399}

Mentre Subha si stava recando verso il piacevole boschetto di manghi di Jivaka, un libertino (figlio di un orefice) la fermò, allora lei gli disse:
‘Cosa ti ho fatto di male
se blocchi il mio cammino?
Non è nobile, amico mio,
che un uomo tocchi
una donna che ha intrapreso il sentiero di pratica.
Io rispetto il messaggio del Maestro,
l’insegnamento proclamato dal Sugata (colui che è benandato).Io sono pura, senzamacchie:
Perché intralci la miastrada?
Tu – con mente agitata, eccitata;
io – calma, distaccata,
con la mente totalmente liberata:
Perché intralci la mia strada?

‘Sei giovane e bella,
perché hai intrapreso il sentiero di pratica?
Butta via questa veste ocra –
Vieni, andiamo a deliziarci nel boschetto in fiore.
Il suo soave profumo trasuda in ogni dove,
nei maestosi alberi con i loro pollini.
La primavera è una piacevole stagione –
Vieni, andiamo a deliziarci nel boschetto in fiore.
Gli alberi con le loro cime fiorite
gemono, così sembra, nella brezza:
Quale piacere provi
se dimori solitaria nel bosco?
Popolato da bestie feroci,
da elefanti selvaggi:

vuoi andare
sola
nel grande, solitario, spaventoso bosco?
Come una bambola d'oro, sarai impegnata
come una dea nei giardini del paradiso.
Con pregiati e delicati tessuti di Kasi,
splenderai, o bellezza ineguagliabile.
Sarei lieto di farti qualsiasi dono
se abitassimo nella radura.
Non esistono creature a me più care
di te, o ninfa dallo sguardo così languido.
Dimorando nella serenità di un palazzo,
avrai ancelle che ti aspettano,
indosserai pregiati stoffe di Kasi,
ti ornerai con creme e ghirlande.
Ti regalerò vari ornamenti
d'oro, gioielli e perle.
Dormirai in lussuosi letti,
indosserai profumi di legno di sandalo,
con copriletto ben puliti, belli,
avrai piumini di lana, nuovissimi.
Come un loto blu emerge dall'acqua
dove non vi sono esseri umani,
invecchierai inosservata
se rimani a vivere nella vita santa.

'Quale essenza assumerai,
qui in questo crescente cimitero, colmo di cadaveri,
questo corpo destinato alla dissoluzione?
Cosa vedi quando mi guardi,
tu che sei fuori di mente?'

' I tuoi occhi
sono come quelli di un cerbiatto,
come quelli di un folletto di montagna.
Osservando i tuoi occhi, il mio piacere sensuale

cresce adismisura.
Come le punte dei loti
blu,sononel tuo doratoviso
puro:
Osservando i tuoi occhi, il mio piacere sensuale
cresce a dismisura.
Anche se andrai lontano da me.
Penserò solo alla tua purezza
al tuo seducente sguardo,
non vi è niente di più caro per me
dei tuoi occhi, o ninfa dallo sguardo così languido.

'Vuoi smarrire la strada,
desideri la luna come un giocattolo,
saltare sul Monte Sineru,
tu che possiedi i segni del Buddha.
Nel cosmo degli dei
non esiste nulla di simile,
che sia oggetto di passione per me.
Non conosco altra passione,
distrutta, alla radice, dal sentiero.
Come tizzoni in una fossa – spenti,
come veleno – dissolto.
Non conosco altra passione,
distrutta, alla radice, dal sentiero.
Tenti di sedurre colei che non riflette,
o colei che non ha seguito gli insegnamenti del Maestro.
Non puoi tentare di sedurre colei che conosce
la sofferenza.
Perciò fra lode e biasimo,
piacere e dolore,
la mia presenza mentale è salda.
Conoscendo la non-attrazione/ripugnanza
delle cose composte,
la mia mente a nulla si attacca.
Sono una discepola del Ben andato,

che guida il carro dell'ottuplice sentiero:
la mia freccia è rimossa, libera da impurità,
provo piacere in una vuota dimora.
Ho visto graziose marionette,
mosse da fili e bastoni,
danzare in molti modi.
Quando i bastoni ed i fili vengono rimossi,
buttati via, dispersi, distrutti,
fatti in mille pezzi, introvabili,
dove dimorerà lamente?
Questo mio corpo, come gli altri,
senza dhamma nonvive.
Quando sarà privo dei dhamma,
dove dimorerà lamente?
Come un affresco, dipinto su
unmuro,macchiato da unliquido,
così la tua visione è stata distorta,
rendendo inutile la tua percezione.
Come un evanescente miraggio,
come un albero d'oro in un sogno,
come una magica apparizione nel mezzo della folla -
corri accecato nell'irreale.
Come una palla di ceralacca,
posto in una cavità
con una bolla d'aria nel mezzo
e bagnata da lacrime,
le secrezioni dell'occhio anche lì nascono:
le parti dell'occhio
agiscono tutte assieme
in vari modi.
Strappandosi il suo amabile occhio,
con mente distaccata,
senza rammarico. (gli disse)

'Ecco, prendi quest'occhio. E'tuo.'

Immediatamente glielo regalò.
Immediatamente la sua passione si stroncò,
e le chiese perdono.

' Stia certa, seguace della vita santa.
Queste cose
non accadranno di nuovo.
Danneggiare una persona come te
è come abbracciare un fuoco ardente,
È come se avessi afferrato un serpente velenoso.
Stia tranquilla. Miperdoni."

Così fu liberata, e lamonacasi
recò dall'eccelsoBuddha.
Quando vide il frutto eccellente del suo merito,
il suo occhio tornò
come prima.